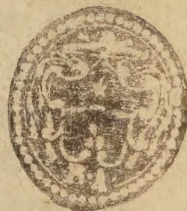
Benavides
Annot.
sopra
Petrarca

8057

ANNOTATIONI

BREVISSIME, SOVRA LE RIME DI M. F. P. LEQVALI CONtengono molte cose à proposito di ragion ciuile, sendo stata la di lui prima professione, à beneficio de li studiosi,

HORA DATE IN LVCE, CON LA TRADVTtione della Canzona. Chiare fresche & dolc'aque. Italia mia. Vergine bella. & del Sonetto. Quando ueggio dal Ciel scender l'aurora. in Latino.

Marco Mantova Benavides

1607.

IN PADOVA.

Appresso Lorenzo Pasquale.

M D L X V I.

2. 16.

M.F.Petrarca M.Laura.

I come Virgilio lume & ſplendore della lingua latina, & de i Poeti ſanza dubbio tenuto ne è dal mondo, & coſi tener ſi deue per certo, che nella noſtra Italiana lettori miei ne ſia il Petrarca, pieno di dottrina, di ſpirti, di ornamenti, & brieuemente di tutto quello che poſſano gli ſtudioſi delle buone lettere diſiderare da un bel Poeta giudicioſo & ſaggio, ſi come ueramente dir ſi puo che egli ne ſia ſtato & ſia, marauigliandomi appreſſo, che nelle ſcuole publiche publicamente non ſi legga. Imperò che tanto frutto forſe ne riportarebbero gli uditori, quanto che ſi facciano d'ogn'altro pieno & abondeuole di luogi latini, della Scrittura Sacra, di Dialettica, d'Aſtrologia, di Philoſophia, di Grammatica, di figure, d'argomenti, modi di parlare diuerſi, di Sentenze, Metaphore, Comparationi, Similitudini, Fonti, Fiumi, Alberi, Selue, Piaggie, Mari, Monti, Piani, Città, Caſtella, Paeſi, & mill'altre coſe che lo fanno marauiglioſo & ſtupendo Poema compoſto dallui nel progreſſo di molt'anni, non perche letto ne fuſſe & ueduto d'altrui, ma da gli ſtudioſi ſolamente, & eccellenti ingegni, i quali penetrano ſin'al uiuo (come ſi dice uolgarmente) ciò, che ne ha uoluto dire, coſi leggiadro Poeta, ſe ben di una donna ò uoglian dire, di un LAVRO, con tanto affetto, ne ragiona & ſcriue, quale eſſendo alto, frondoſo & uerde in ogni tempo, non ſanza che, ne fu etiam dio ſoggetto del quale cantare ſanza biaſimo, ne doueſſe tanto, come gia di Troia & di Vliſſe, Homero, di Enea Virgilio, di Cynthia Propertio, di Corinna Ouidio, di Lesbia Catullo, ò di Delia Tibullo, ne fecero, hauendo riguardo anco non à ſoggetti de quali ſi ſcriue perche molti ſo-

no ſtati, che per auentura à fauore recato ſi haueranno ſcriue-
re di coſe baſſe & abiette ò ſia per recreare l'animo doppo ſtu
di piu graui, quaſi ſcherzando, della ingiuſtitia, della chio-
ma, della Caluezza, della Febre quartana, della Pazzia, del
la Farfalla, delle Pulci, delle Rane, de i Toppi, dell'Api
della Talpa, del Grillo, della Rapa, della Zucca, dell'Vrtica,
del Sale, del Formaggio, del Cuoco, & di mill'altre tali, ma
piu toſto chi ſcriue, & ciò che ſi ſcriue & perche, le parole, i
Senſi, le Sentenze, il Modo, la Eleganza, l'Artificio, & tut
to quello d'intorno al ſoggetto, qual egli ſi ſia, che ſi ricerca,
anzi che non men loda ne è di quelli che ne moſtrano lo inge
gno à proua, & inalciano la oratione e i uerſi loro in coſa baſſa
& uile. & fanno conoſcere al mondo, di quãta forza ſiano ma
come io diſsi prima ſoggetto ne era Laura ouer'il LAVRO,
di cui ne doueſſe egli ragionare & ſcriuer tanto, & coſi fatta-
mente come ne ragiona & ſcriue in queſte carte, & però ue-
dendo molti queſta coſi bella & honorata compoſitione tan-
to alta & profonda in diuerſi tempi l'hanno eſpoſta & di-
chiarata Philelpho, Velutello, Daniello, Geſualdo, & altri,
non ſanza ſomma ſua loda & Grido. ma perche di cui legge
la breuità ne è amica, & tanto piu la coſa diletteuole & grata
quanto piu ne è riſtretta, ut cito dicta (dice il Poeta) perci-
piant animi dociles, teneantq; fideles, hauendo etiam dio gia
molto tempo io & ſendo giouane d'intorno à queſto coſi de-
gno Poema, medeſimamente fatto un poco di ſtudio, & di
fatica annotationi cio è & quaſi commento brieue però a co
ſi bello Autore, & (dirollo pur) piu toſto latino che Toſcano
accio che etiam dio gli idioti andaſſero à leggere libbri di ro
manzo, non lo intendendo, ne coſi, ardiſſero di guardar co
teſto appena, non ho uoluto priuar uoi, tra tanto con quel-
l'animo, l'accettarete, che ſi ui da dona, & Conſacra, & per
che ſi come pietra pregiata, legata in oro ne è di ornamento

all'anello , cosi esser deono le parole latine alla lingua nostra Italiana ho uoluto Io, che il parlar latino in queste annotatio ni usato in parte & in questo nostro Idioma, ci serua come i Latini del Greco anco hauersi seruito si uede. State sani & uoi che siete studiosi soura modo leggete il Petrarca, non mai à bastanza lodato, & (come Horatio dice de gli esemplari Grechi) di giorno & di notte habbiatelo pronto & alle mani sempre.

Socrate à Platone.
nel Phædro.

A quocunq; discendum, tametsi quercus ipsa loquatur.

Lo istesso Poeta.

LAVRA, propriis uirtutibus Illustris, ac meis longum celebrata carminibus, primum oculis meis apparuit, sub primum adolescentiæ meæ tempus anno domini. MCCCXXVII. die VI. Aprilis in Ecclesia S. Claræ Auinioni hora matutina & in eadem ciuitate eodem mense Aprili, eodem die VI. eadem hora matuttina anno autem Domini MCCCXLVIII. ab hac luce lux illa subtracta cum ego forte Veronæ essem, heu fati mei inscius, rumor autem infelix, per literas Ludouici mei me reperit anno eodem mense Maio die. XVIII. mane. Corpus uero illud Castissimum, ac pulcherrimum in locum fratrum minorum, repositum ipso die mortis ad uesperam. Animam quidem eius, ut de Africano ait Seneca in Cœlum unde exierat rediisse mihi persuadeo. Hæc autem ad acerbam rei memoriam, amara quadam dulcedine, scribere uisum est, hoc potissimum loco, qui sæpe sub oculis meis rediit, ut cogitē nihil esse debere quod amplius mihi placeat in hac uita, ac effracto maiori laqueo tempus esse de Babilone fugiendi, crebra horum inspectione, ac fugacissimæ ætatis estimatione cō moueat, quod preuia dei gratia facile erit, præteriti temporis curas superuacuas, spes, inanes, ac in expectatos exitus, acriter ac uiriliter cogitanti.

Memoria cauata da una Chronica di Padoua.

NE gli anni del nostro S. Iesu Christo MCCCLXXIIII. in giorno di Marti alli XVIII. di Luglio piacque allo altissimo Iddio, di richiamar à se, l'anima benedetta, del Reuerendo & Eccellentissimo Corpo di M. F. Petrarca, Poeta Laureato, la cui fama come si sa & sendo nota, non bisogna altrimenti discriuerla, ma dinotar solamente doue il detto suo corpo ne fu posto, ciò è in uilla sopra una rocca in mõtagna del terreno di Padoua, doue ad honorarlo, & alla Sepoltura fu M. F. da Carrara, con quanti Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Priori, Monachi, & uniuersalmente tutta la Chieresia di Padoua, & del Territorio Padouano, & gli Dottori & Scolari che erano in Padoa fecero il medesimo, ciò è andorono ad honorare detto corpo, il quale fu portato dalla sua casa di Arquato loco predetto, sopra una Sbarra con Panno d'Oro, & un Baldachino d'Oro, Foderato di Armelini, & detta sbarra portata da. XVI. Dottori fin'alla Chiesa d'Arquato, & iui gli fue fatta una bella Oratione per M. Fra. Bonauentura da Peraga, il quale poi fu fatto Cardinale, & doppo la morte di detto M. Francesco P. trouossi hauer composti molti libbri, quali poi furono dati in luce & publicati.

Errori di ſtampa.

F. folio. B. à tergo. l. linea. e. errore. c. correttione.

F	B.	L.	E.	C.
2	b	16	te cum	tecum.
2		ultima	Vereres	Veteres.
10		penult.	Fortit	Fortia.
13		4	chiamati	chiamate.
17		2	de Iuſti. & Iu.	de capt. & poſtli. re.
18		17	O uotum	Votum.
24	b	20	uecifo	uccifo
22		24	Di	Dio.
26		22	qui	per.
26		23	reſpondet	reſpondent.
26	b	21	di	dire.
28		ultima	malitum	militum.
28	b	penult.	Firenza	Fiorenza.
31		22	colſe	calſe.
31	b	13	Durenza	Druenza.
32	b	ultima	incendo	tacendo.
37	b	1	dico	dicono.
40	b	18	ſit	ſic.
56	b	ultima	o tutti	à tutti.
59		31	angue	ſangue.
74		27	correntẽ	corrente.
76	b	8	Cur	Curtio.
77		ultima	po	poi.
81		ultima	& diſſe	diſſe.
91		11	bona:	bona.
93	b	19	crepitanti	crepitantes.
94	b	27	arta	arra.
103		8	rei	Dei:
103		15	allotheca	allotheca.
121	b	16	tuum	tuis.
127	b	11	mortali	immortali.
134	b	6	Cenzona	Canzona.
139	b	22	pondens	pandens.
146	b	35 mãca tuttoqueſto uerſo. „ Cõ tutte ſue uirtute in ſe romito.		
146	b	37 regiſtro	con.	cioé
152		9	uſus eſt in creſphõte Euripides.	uſus eſt Euripides ſic.
152		10	cebrantes	celebrantes.
154	b	22	uideatur	uidearis:
165	b	11	iſtoriis	hiſtoriis.

ANNOTATIONI BREVISSIME SOVRA le Rime di M. F. P. le quali contengono molte cose à proposito di ragion ciuile, sendo stata la di lui prima professione, à beneficio de gli studiosi, hora date in luce, con la tra duttione della Canzona. Chiare fresche e dol c'aque. Italia mia. Vergine bella. Et del Sonetto. Quando ueggio dal Ciel scender l'aurora in Latino.

LIBRO PRIMO.

Sonetto Primo Proemiale.

VOi che ascoltate in rime sparse il suono,

Hoc enim quasi principium quoddam, libentius nos perducit ad lectio nem propositæ materiæ. Inquit Caius I. Con. in. l. 1. ff. de ori. Iu. & Cuiusq; rei pars potentissima. Iuxta illud quoq;. Dimidium facti, qui bene cæpit habet, Non secus ac fundamentum in ædibus, Inq; naui Carina, Imò quod Ianum hac de re etiam, Romani homines ha buerunt principij Deum quodq; incolorate quis loqui uidetur, qui si ne prefatione loquitur, dicit Odof. in. l. 2. ff. de Inoffi. testa. & per che la materia non è continuata, disse in rime sparse, Onde Lattantio, ubi animus in multa dispersus est huc atq; illuc diuagatur, & nostri adhuc, In probe. fforum edictum Sparsim, & quasi per Satyram col lectum aiunt ad idem. Alij ut Pynda. Aeolicum carmen, Seu Lyri cum, uel Thebanum, hoc est uarium, uocant. Et idem in l. 1. in prin. C. de lat. lib. tol.

Di quei Sospiri ond'io nutriua il core *Suiato drieto à i sensi.*

Quãd'era in parte altr'huom da quel che io sono

ciò è pentito, hora, raccolto tutto, & conosciuto il mio errore, & però come poco piu giu, dice poi.
Spero trouar pietà non che perdono.
Ma ben ueggi'hor si come al popol tutto, & altroue.
Et nel pensier m'assale,

Vna pietà si forte di me stesso,
Che mi conduce spesso,
Ad altro lagrimar ch'io non solea.

Fauola fui gran tempo, onde souente.

Di me medesmo meco mi uergogno. *Battologia primum figura ē, deinde sententia sumpta, ex uerbis Hora. quando identidem dicit.*
Heu me per urbem, nam pudet tanti mali,
Fabula quanta fui. & Ouidij, Sic etiam dicentis.
Fabula nec sentis, tota iactaris in urbe. & Catulli Sic.
Parce puer queso, ne turpis fabula fiam. alibi uero Pau. Ap. quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? & alibi, tota die uerecundia mea contra me est, & cosi ne fu riso nelle fauole Marte, colto da Volcano colla rete ne i piaceri di Venere dal Sole mostrato à dito & à tutti i Dei. Ma odi lo istesso Poë. Che cosi dice anco nelle sue epistole latine.
Scit deus scitq; animus meus rerũ memor, & conscius mearũ, quotiens frustra suspirasse puduerit, quæ redire non poterant, & si possent omni nixu, redeuntibus obsistendum erat. & alibi.
Quorum me pudor & pænitet. & ad Barbatum.
Nunc breue marmor habet, longum quibus arsimus ignes,
Pectore nunc gelido, calidos miseramus amantes.
Iamq; arsisse pudet. & nimirum inquit rursum Comic. in Amphitrione.
Ita dijs placitum uoluptati ut mæror consequatur. & in Aulularia
Qui homo culpam admisit in se; nullus
Est tam parui precij, quin pudeat;
Quin purget sese. ut hic facit Poë. & in Captiui duo.
Quod cum scibitur
Per urbem, deridebor. Et ultimo loco Eurip. in Hercule furen. Age caput circundabo tenebris. Pudet .n. me malorum quæ feci. & si quid addendum est, id addas uelim, quod turpe est ea uoluptate duci, qua ducentem postea pæniteat, militibus dicebat Cæsar.

Che quanto piace al mondo e` breue sogno. *A se ipso ad omnes arguit, & illud uulgatum sentit tandem Solo.*
Vanitas uanitatum & omnia uanitas & afflictio Spiritus, traditq;

ipſemèt in tracta. de ocio religioſorum. & à propoſito diſſe medeſimamente altroue.
Che quant'io miro; par ſogni, ombre; & fumi.

SONETTO SECONDO.

Oue ſolea ſpontarſi ogni ſaetta. *Ad idem il Poë. ſteſſo.*

Et d'intorno al mio cor penſier gelati
Fatto hauean quaſi adamantino ſmalto.

Ouero al poggio faticoſo & alto *Ardua uirtutis uia eſt natura quidem Dux copias ſuas in arctum trahit. hinc Apollo uirtutis ſectator ſcilicet, Daphnem. i. uirtutem non facile apprehendit.*
Fuſius Poëta met.
Via uirtutis ardua, difficilis, Anguſta, & paucorum hominum ſignata ueſtigijs, uiciorum uero facilis, prona, lata, & multarum gentium concurſibus trita, & conculcata, illa ſequenda, iſta deuitanda, illa itur ad aſtra, iſta malorum exercet pænas, & ad impia tartara mittit.

Dal qual hoggi uorrebbe, & non puo aitarme.

Facilis enim (inquit Poë. Mantua.) eſt deſcenſus auerni,
Sed reuocare gradum ſuperasq; euadere ad auras.
Hoc opus hic labor eſt, quibus uerbis ad propoſitum utitur etiam Bar. noſter in. l. 2. C. de lib. & eo. lib. & obiter huiuſce rei, Alexāder Aphrodiſeus, in problemat. rationem aßignat.

SONETTO TERZO.

Per la pieta' del ſuo fattor i rai. *Pſal. quoniam uidebo cælos tuos, opera digitorū tuorum, lunam & ſtellas quæ tu fundaſti. & Scoloraro diſſe innanzi, quoniam Mar. & Math. ſiç aiunt quoq;.*
Et tenebræ factæ ſunt ſuper uniuerſam terram, à ſexta hora uſque ad nonam.
Et præter hæc fattore, quia in principio creauit deus cælum & terram ut Gene. 1.

Onde i miei guai

Nel comune dolor s'incominciaro *comune perche il giorno del Venere Santo, tutti piangono la morte & paßione di Iesu Christo, Redentor nostro, ò pianger deono, perche oltre ciò sono le lachrime buone, & satisfattorie, per la remißione de i peccati, anzi dice S. Augustino, che tutte le opere hanno forza di supplicare, & le lachrime di forzare & di far uiolenza à Dio. & per questo doueua tacere il Poeta, che all'hora ne fusse acceso dell'amore di Laura, & piu tosto come huomo christiano hauer cura dell'anima sua, rimordimento di conscientia confessarsi & communicarsi diuotißimamente, secondo il precetto della Chiesa Santa, che peccare mortalmente, & tirato dalla sensualità hauer l'animo, non uolto à Dio, ma ad una donna, il che mi pare che sia degno di riprensione, & che mal si possa saluare questo, luogo. Si come Giuuenale il quale fa profeßione di riprendere il uicio, & nondimeno lo insegna nella sesta Satyra. quando dice.*

Nonne putas melius quod te cum pusio dormit?

Trouommi amor del tutto disarmato. *idest senz'arme.*

Feras tamẽ (scitu enim dignum est) exarmatas dicimus. i. mansuefactas, ut olim Tyberij Cæsaris Draco.

SONETTO QVARTO.

Che criò questo & quell'altro hemispero *Criò è parola antica, Cosa fatta altroue pur dal Poeta, per liggiadria, che pero far spesse fiate non si deue, come ci ammaestra Quinti. quando dice parimente in questo modo.*

Verba à uetustate repetita, afferunt orationi maiestatem aliquam, non sine delectatione, sed opus est, ut neq; crebra sint hæc, neq; manifesta. ex quo Tubero noster ẽt (quamquam doctißimus habitus sit) quia sermone antiquo tamen usus est, effecit, ut eius libri parũ grati fuerint hominibus illius temporis, ut dicitur in. l. 2. ff. de ori. Iu. Illeq; est de quo in. l. labeo. in. §. Idem Tubero. ff. de sup. le.

Sic Virg. aliquando enim, uerbo antiquo usus est, in Buco. ibi.

Dic mihi Dameta cuium pecus. cuium pro cuius. quia uereres.

Sic dicebant. Imò quod Adrianus adeo superstitiosus & amator fuit antiquitatis, ut Ciceroni Catonem, Virgilio Ennium, & Salustio Cecilium prætulerit, uerum de his alias, à Quintilia. haud discedamus interim. Hemispero poi, dimidia Sphæra, seu Cælum dimidium. hinc horizon hemisphærium manifestum ab occulto terminat.

Tolse Giouanni dalla rete & piero *& però come dice il uangelo. Illi relictis retibus secuti sunt eum. Di ragione doueua dire il Poe. prima Pietro & poi Giouanni, sendo piu uecchio, & à cui ne doueua lasciar le chiaui Christo, da sciogliere & legare, & dirgli Pasce oues meas, & farlo suo Vicario, & Luogotenente, come poi disse & fece, & nondimeno prima che Pietro è nomato Giouanni, ma fecelo forse hauuto rispetto alla rima. ò perche prima tolse Giouanni, & doppo Pietro. Et à proposito tutto ciò perche.*

Humiltate esaltar sempre li piacque. *Luc. humili loco natus est Christus. Math. humili asello insedit. Io. discipulorum pedes humiliter lauit. Psal deposuit potentes de sede & exaltauit humiles. Eurip. Traged. Troades. uideo potentiam dei qui euehit sursum humilia: & ea quæ uidētur aliquid esse euertit. Pau. Ap. formam serui accepit, cum in forma dei esset. Et non ab re Christi imitatione Dauid in Psal. dixit, ego sum uermis & non homo. Profitebaturq; Moises ante deum, se animal irrationale amplius esse. Dauid rursum pulicem. Et Abraam deniq; stercus & cinerem. Quid plura, ipsemet Christus respexit humilitatē ancillæ suæ, in canti. dixitq; ore proprio, discite à me, quia mitis sum & humilis corde. Gotifredo Re di Gierusalēme, perche Christo hebbe corona di spine, mai uolle in capo corona d'oro.*

Et hor d'un picciol Borgo un sol n'ha dato. *Poe. met, ep. seni. & chiamauasi il luogo Borgetto, come quel di romagna edificato da papa Giulio Secondo.*

Tal che natura e'l luogo si ringratia. *hoc idē est quod dicit Cice. Resp. nostra iustißimas huic Municipio gratias agere potest, quod ex eo duo sui conseruatores extiterunt. Prosopopeiaq; est, quia animatum ad inanimatum loquitur. quale illud cæli enarrant gloriam dei. eleuauerunt flumina uocem suam & simile. Ma meglio ne ha detto il Poe.*

qui, ringratiarsi non solamente il luogo, ma la natura appresso, mediante la quale, nacque Laura, anzi che s'ella stata non fusse, non sarebbe nata in detto luogo.

SONETTO QVINTO.

Gustando afflige piu che non conforta. *gustando idest dum gustatur, tolto da Virgilio. quando dice parimente.*

Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis. idest dum incantatur. quæ expositio probatur, quia dixerat prius.

Carmina de Cælo possunt deducere Lunam.

Carminibus Circe socios mutauit Vlyßi. Sciendumq; est, gerundium ab omni uerbo procreari, nunc a paßiuo, Sic Salusti. cum ipse ad imperandum Tisidium uocaretur, idest ut ei imperaretur. & lucreti.

Anulus in digito subter tenuatur habendo, idest dum habetur.

SONETTO SESTO.

La gola e'l sonno, & le ociose piume. *Plau. in Bacchid. isthoc il lecebrosius fieri nihil potest, nox, mulier, uinum, homini adulescentulo. Item gula primum obtinet locum. Diabolus in hoc primum decepit hominem. Prima tentatio filiorum israel in potu & cibo. Diabolus rursum de gula Christum tentauit in Deserto. Gula luxuriam nutrit in huius figura dictum est. Spiritus immundus in Sepulchris habitat, idest in hominibus gulosis. petieruntq; Demones, intrare in porcos, idest in homines luxuriosos. neq; aliud, nisi hoc idem Aegyptij sacerdotes ex porci simulacro, sic sentientes significabant.*

Nostra natura uinta dal costume *Cice. sententia est sic dicentis. quotidie nos ipsa natura monemur, quam paruis egeat quam uilibus. Vnde Lucretius ergo corpoream ad naturam pauca uidemus esse opus. & Laer. nanq; ipse ait quoq;. auro enim ipsi non indigemus, contenti modico uitæ stipendio, quantum satis sit mihi & amicis, & Luca. ad idem Sic.*

Discite quàm paruo liceat producere uitam. & Boe. Paucis minimisq; natura contenta est. Item.

Fœlix nimium prior ætas,
Contenta fidelibus aruis,

Nec inerti perdita luxu,
Facili quæ sera solebat,
Ieiunia soluere glande & prouerbio.ibi, Mendicitatem & diuitias ne dederis mihi domine tribue tantum uictui meo necessaria, quia opes immense pro ueritate rei non adiuuant sed opprimunt, ut nauem ingentia onera, necessariaq; natura docuit, quæ sunt pauca, stultitia superflua excogitauit quæ sunt infinita. Sicq; præcabatur Apollonius Tianæus deos. concedite mihi pauca habere & nullius indigere. Socrates rursum argentum & purpuram tragædijs potius, quam usui uitæ necessariam esse dicebat proximumq; dijs, qui minimis eget. & uirtutem ex natura, idq; etiam Stoici, Contra uero uitium. quodq; nunquam peccaremus, si naturam ducem rectamq; sequeremur, nec prauis opinionibus, corruptam ac detortam. & quod facilime uiuit qui paucißimis contentus est. Imò quod istud etiam dijs Homerus Poetarum princeps tribuit, quando ipsos facilime quoq; uiuentes notat. Inquit etiam Eras. quod qui paucis ac necessarijs contentus est sibi uilem facit annonam. tritumq; est Saty. dictum.
Non uiuas ut edas, sed edas ut uiuere poßis, & certe ad bene uiuendum, præcipuum est istud, ut homo consuescat paucis esse contentus. hinc Eurip. in electra, Ad diurnũ uero uictum parum refert. omnis. n. Saturatus uir, & diues & pauper, tantundem ferunt. & ad gulæ propositum, adeo est uitium detestandum, ut infames infamiq; nomine fuerint multi, præceterisq;. P. Gallonius hac de re a Lælio Gurges appellatus, Vorax Hercules, & Vlisses Helluo, Milo Crotoniates, Astyadamas Milesius, Amaranthus Alexandrinus, Cambletes Lidus, Mithridates, alijq; innumerabiles.

Che per cosa mirabile s'addita. *Hora. Monstror digito prætereuntium Socrates etiam gauisus est, quod anus illa attica digito ipsum ostendisset, nec ab re quoniam (ut Persi. ait) Pulchrum est digito monstrari, & dicier hic est. & (ut ferunt adhuc) Demosthenes susurro se delectari dicebat, muliercula aquam ferentis (ut mos est in græcia) insusurantisq; alteri hic est ille Demosthenes.*

SONETTO SETTIMO.

Vita mortal ch'ogni animal desia *Aristo. omne animal appetit esse & uiuere, auenga che sia un oceano di miseria & militia continua,*

Imò ἐφημερὶς, ideſt unius diei, & umbræ ſomnium, ut inquit Pinda. Fla tus exiguus, & tenuis fumi uapor, & non uita ſed mors. & piu che non di uiuere, ma di morire ne diſiderò Helia, & Paolo appreſſo quando diſſero quegli, tolle animam meam. queſti, cupio diſſolui & eſſe cum Chriſto, & eſſo figliuolo di Dio, humanato, quando riſpoſe à Pilato, regnum meum non eſt de hoc mundo. Altri ſpontaneamen te ſe ne priuarono, come Hercule, Agiace, Catone, Themiſtocle, Imilcone, & molt'altri. & però diſſe il Poëta ſteſſo altroue.

La morte è fin d'una pregion oſcura,
A gli animi gentili à gli altri e noia,
C'hanno poſto nel fango ogni lor cura.

SONETTO OTTAVO.

Quando'l pianeta che diſtingue l'hore;

Ad albergar col Tauro ſi ritorna. *Virg.*

Candidus auratis aperit cum cornibus annum
Taurus. queſto auiene d'aprile à prima uera, & però dice poi.
Prima uera per me pur non è mai.

Onde tal frutto & ſimile ſi colga. *Tubera dono mittit, quæ alias lingua noſtra Tartuffi, appellantur. In Spagna Turmas de tierra, in Franza Truffle, & è uicio della terra, la quale ſi condenſa, & in ſe medeſima ſi raccoglie. & appreſſo ne è da ſapere che mangiandone un certo Licinio podeſtà in Spagna, Si guaſtò i denti, hauendoli entro ritrouato un danaio. naſcono nello Autunno, & nella prima uera, ſono teneri & buoni come dice (di queſto frutto parlando) Dioſcoride. & non Tubera dici debet (ut aliqui uolunt) ſed tuberes.*

Sic Martial. Non tibi de Libycis tuberes, & Apyrina ramis, De Nomentanis ſed damus arboribus. & in Domitiano Sueto. c. 16. ibi, cum oblatos tuberes ſeruari iusſiſſet in craſtinum. aitq; Plin. mala eſſe peregrina quæ ex Africa Sext. Papinius primus attulit in Italiam. nat. hiſto. XV. Et ad propoſitum gratiora ſunt nobis Tubera, quàm ſi aliud obſonij genus mittatur. unde ti bi habe frumentum Aledius inquit Iuuenale teſte Saty. 5.

SONETTO NONO.

L'ira di Gioue per uentosa pioggia *Hora.*

Nec fulminantis magna manus Iouis.
Si fractus illabatur orbis,
Impauidum ferient ruinæ. & alibi.
Nec tremendo
Iupiter ipse ruens tumultu. sensusq; hic est. nihil unquam futurum tam horrendum, quod sapientem optimumq; uirum, à uita recte instituta dimoueat, neq; expauescat (tametsi ruat mundus) illius ruinam. & nimirum sequitur. Hac arte (idest uirtute) Pollux & uagus Hercules:
Innixus arces attigit igneas.
Quos inter Augustus recumbens
Purpureo bibet ore nectar. & uere non est sapiens ac uir optimus, qui non est sibi sapiens & optimus, qualis olim fuit apud hæbræos Solomon, apud Lacedæmonios Licurgus, apud Athenienses Solon. & apud Romanos deniq; Cato. & qui ita facit breuiter, pleno (ut inquit Comic.) pectore sapit, quiq; non timet, impauidus est, nec ullo terrore dimoueri potest, græce ἀκόλιτος dicitur.

E'l rosigniuol che dolcemente a' l'ombra;

Tutte le notti si lamenta & piagne *Ales dicta est luscinia quod lugens canat, Græci φιλομήλαν uocant. Martia.*
Flet philomela nefas incesti Tereos, & quæ
Muta puella fuit, garrula fertur auis. dalla qualle però openione è che gli huomini imparassero la musica.

Ma tanto ben sol tronchi & fai imperfetto,

Tu, che da noi Signor mio ti scompagni. *Hora. nelle epistole.*
Excepto, quod non simul esses, cætera lætus. dolcissima cosa ne è

l'amicitia, piu necessaria nella uita, che l'aqua o'l fuoco, nel fare però non nel mal fare, & certo chiunque la leuasse dalla uita de gli huomini, leuaria il Sole dal mondo, cosa impossibile: & fassi per la simiglianza de gli affetti, della natura, de i studi & modi di uiuere con costumi simili, ma piu & à proposito ancora che non tanta sodisfattione & diletto si piglia nelle lettere dell'amico, quanto della di lui presenza, & però per questo ben disse Ouidio nelle sue epistole.

Nil mihi rescribas attamen ipse ueni.

Canzona prima lasciare il uelo.

Si mi gouerna il uelo *idest tratta, altrimente non è conueneuole che si partiamo dalla proprietà della parola, intendendo gouerna idest regge, quod inquàm aliud non est nisi rectum tenere, iuxta illud Maronis.*

Pacatumq; regit patrijs uirtutibus orbem.

Perche dicemo anco regge idest gouerna, & lo stesso Poeta cosi altroue.

Secondo lei conuien mi regga, & pieghi.

Regga ancor questa stanca nauicella.

Amor regge su' Imperio senza spada.

Al caldo al gelo *Per Metonymiam disse l'uno per la state, l'altro per il uerno. come Virg. & Lucretio. Sic canentes, ille.*

Et iam per mænia clarior ignis.

Auditur, propiusq; æstus incendia uoluunt.

iste uero.

Assiduosq; geli casus mortalibus aufert.

SONETTO X.

Ch'al Ciel ti scorge per destro sentiero *Persi.*

Surgentem dextro monstrauit limite callem, non secus ac Pythagoras, qui Italiæ populos, luxuria diffluentes, ad frugalitatem, matronas ad Pudicitiam, iuuenesq; ad modestiam reuocauit.

SONETTO XI.

Io mi riuolgo in dietro a' ciascun passo,

Col corpo stanco, che a' gran pena porto *Ouid.*

Flebis, & occurret desertæ nomen amicæ;
Stabit & in media pes tibi sæpe uia. che piu chiaro lo dice poi, cosi.
Fermo le piante sbigottito & smorto. & nota che Metaforicamenmente dice corpo, piante, membra è spirto, conforto poi, occhi, lachrime, & pianti, uiuer corto & camin lungo.

Non ti rimembra,

Che questo e priuilegio de gli amanti;

Sciolti da tutte qualitati humane. *quasi dicat speciale est hoc casu (ut nostri aiunt) inq; his personis amantium, usque adeo, ut in alijs contrarium sit, ipsaq; rerum experientia uideamus. Et però disse Virg. à proposito.*
Et subita incautum dementia cæpit amantem
Ignoscenda quidem & priuilegium hic Poeta, quoniam priuata lex est, quæ personam non egreditur. c. priuilegia. 3. D. §. planè insti. de Iu. nat. l. ius singulare. l. quod uero contra (singula singulis referantur). ff. de legi c. præsenti §. loca de præben. in 6.
Detto ne haue ancora, uiuer corto, non sanza mystero, come in molt'altri luoghi, quoniam uitam mortalium, dieculam appellauit Euripides, Punctum uero Demetrius Phalereus, & umbram ac somnum Pindarus, & profectò nihil ita concisum est, ut hominis ætas, etiam longissima, præcarium habentis spiritum.

SONETTO XII.

Mouesi'l uecchierel canuto e bianco;

Del dolce loco. *dice uecchierel & non uecchio, urbanitatis gratia (ut Gramatici docent) non necessariæ significationis, aut adulationis causa, sicuti paulo inferius. la famigliuola sbigottita. & alibi.*

Vid'Hippia il uecchierel che gia fu oso.

La stanca uecchierella pellegrina.

O' cameretta che gia fusti porto. Eurip. nella Traged. Troades etiam sic.

Charus Astianax Hectoris filiolus. Ouero diciamo che fusse anco necessitato dir cosi & usare il diminutiuo, hauendo rispetto al uerso. Disse anco dolce loco, alludendo forse à quel che uolgarmente si grida sempre. Dulcis amor patriæ. & certe experientia docet, naturale hoc ipsum esse, ut quis genitale diligat solum. nihilq; habeat (ut in Ierem. inquit D Hiero.) dulcius patria. Hinc Maro.

Nos patriæ fines & dulcia linquimus arua. Et Vlysses errores suos narrans Alcinoo Pheacensi, nil dulcius patria esse dicebat. quam etiam (ut Homerus inquit) immortalitati anteponere non dubitauit. & Scæuola noster, in l. qui habebat in prin. ibi, dulcissimæ patriæ meæ dari uolo. ff. de lega. 3. Alex. multa consi. 134. col. 2. uol. 4. Quid quod puellæ Boetiæ quoque, saltantes memoriamq; patriæ recolentes dicere solebant, eamus Athenas. historiaq; Silosontis nota, amiculo enim rutilo, spaciabatur exul à patria, & cum à Dario tunc Cambysis satellite rogaretur ipsum sibi uenderet, non uendo inquit, sed largior, quod accepit Darius, postea in Persarum regem subrogatus est, quod audiens Siloson Susam accessit, regiam ascendit, remq; gestam narrat sic lacessitus à rege, cui rex pete Siloson, quid uelis, & ipse, non aurum, non argentum, à te uolo ò rex, sed ut patriam meam Samũ mihi restituas, quam seruus noster occupat, & confestim exauditus est.

Che uede il caro padre uenir manco *quiui dice caro, & innanzi dolce, quiui il padre, quiui il luoco, Sicq; etiam Cice. chari sunt parentes*

tes, chari liberi, at una omnes charitates, complexa est patria.

Indi trahendo poi l'antico fianco

Per le estreme giornate di sua uita,

Quanto piu po, col bon uoler s'aita

Rotto da gli anni, e dal camino stanco. *tutto Metaforico, ne è il presente Sonetto, lasciando stare, che sia parimente luoco di Hora. ecco che dice uecchierello, canuto & bianco, figuraq; est pleonasmos, idest adiectio uerbi superuacui, perche hauendo detto canuto, non bisognaua dir bianco. Età poi, estreme giornate, & anni. & mouesi appresso, indi trahendo poi l'antico fianco, camino, & Roma. & non ab re hinc.*

Che quanto piu puo' col buon uoler s'aita;

quoniam uoluntas sola in rebus magnis laudem meretur, ex quo aurum non Artoxersi obtulit rusticus, sed aquam, manibus è flumine haustam. Non Eschines Socrati Magistro ac præceptori, argentum, uerum se ipsum, quandoquidem nec aurum nec argentum, nec aliud quicquam haberet, quod ei (historia utriusq; nota est) libentius elargiretur.

SONETTO XIII.

Piouommi amare lachrime dal uiso *da gli occhi uengono, come da uiui fonti le lachrime, & non dal uiso, per Metonymiam igitur dixit sic, e'l uiso per gli occhi, & Metaforicamente pioggia, & piouere, perche da gli occhi rigar si ueggono nel uiso, come fa propio la pioggia giu de tetti. & cosi medesimamente poi.*

Con un uento angoscioso de sospiri. *conciosia cosa che, di rado etiam Dio, sia pioggia senza uento. & appresso.*

Dal mondo io son diuiso *idest dalle cose mondane, Metonymiaq; est figura, alias curis intentus amori indulgere non potuisset, & però non senza che dicea*

Oui.parimente:

Otia si tollas periere cupidinis arcus. e'l Poeta nostro stesso, pur d'A more parlando.

Ei nacque d'otio & di lasciuia humana,

Nudrito di pensier dolci & soaui,

Fatto Signor & Dio da gente uana, & uerè iuuentus otio marcescit & corrumpitur, luxus ac malorum omnium magistro. Ea de re Lacones: nihil pulchrius Bellica uirtute ducebant, otio uero & ignauia nihil turpius, idq; etiam uidere licet in rebus naturalibus, quoniam sicuti frugum semina mutato solo degenerant sic genuina feritas otio delitijs, & amenitate languescit ac frangitur. si terra rursum haud scinderetur, sterilesceret, si non agitaretur uentis, aêr, corrumperetur utiq;, & ignis pariter folle non excitatus, deficeret, aqua uero absq; solito cursu immota manens, putresceret.

SONETTO XIIII.

Vomene in guisa d'orbo senza luce. *guisa, è uoce prouēzale, usata da i Thoscani, & in guisa, idest in maniera, & à simiglianza d'un cieco s'intende, deq; his quæ sunt similia, hinc nos quoque, æqua lance dicimus, & æquis passibus.*

Che non sa oue si uada *Perche non uede, unde Io. qui ambulat in tenebris nescit quo uadat, quia tenebræ occecauerunt oculos eius, igitur ambulate dum lucem habetis.*

SONETTO XV.

Sono animali al mondodi si altera

Vista *Parla qui il Poeta dell'Aquila, della Notola, & della Farfalla. che'n contra il Sol pur si diffende, parola ò uerbo che alla uista si referisce non à gli animali, aliter sarebbe latin falso. Aquila inde postea, Iouis est Ales, quæ sola contra solis orientis radios, immotam aciem oculorum tenere potest.*

Vespertilio uero, quod uespere se ad uolatum proferat tenebris gaudeat, nec lucem ferre possit.

Et pyralis seu pyrausta deniq;, à quibusdam sic uocitata, quia quan diu in igne est uiuit, cum autem euaserit longiore paulo uolatu (ut Plini. inquit) moritur, della quale pur anco parla il Poëta medesimo quando dice.

Quando talhor al caldo tempo sole,
Simplicetta farfalla al lume auezza,
Volar ne gli occhi altrui per sua uaghezza.

SONETTO XVI.

Ma trouo peso non da le mie braccia,
Ne oura da polir con la mia lima. *Hora.*

Sumite materiam uestris qui scribitis æquam,
Viribus, & uersate diu quid ferre recusent,
Quid ualeant humeri. Vnde Lacon nescio quis, cum se uoto obstrinxisset de leucate præcipitem dare, aduertissetq; postea montis altitudinem aspiciens, dixit flens non putaram, ipsumque pœnituit statim, & D. Hiero. in Ep. ad Heliodorum, grandes materias ingenia parua non sustinent, & in ipso conatu ultra uires ausa, succumbunt. Nec ab re Icarus & Phaeton ceciderunt, adulteriniq; pulli, lachrimantibus oculis, aduersos Solis radios non ferentes, e nido eiecti fuerunt. Præceptum quoque ad idem facit, rei rusticæ, ne maior fundus sit quàm qui coli probe possit, unde Maro.
Durus uterq; labor laudato ingentia rura,
Exiguum colito, nec non etiam aspera rusci
Vimina per Syluam, & ripis fluuialis arundo
Cæditur, incultiq; exercet cura Salisti. Et hauuto rispetto al uerso per syncopam, appresso, oura dice, per opera, & oura & non opra, & se hauesse detto opra, fora stato meglio com'egli dice altroue.
Onde fien l'opre tue nel ciel lodate.
Membrando il suo bel uiso & l'opre sante.
Con parole mortali aguagliar l'opre
Et si parua ingenia materias grandes (ut inquit Hiero.) haud sufferant, dicat quis, non enim (Poeta teste) ista decent humeros, pondera tanta meos. Apparent rari nantes in gurgite uasto. Hinc sui ipsius cognitio quàm maxime necessaria est, Alexandro Macedoni,

ſeu Antigono ignota pænitus quorum unus ut deus coli, ne dicam appellari uoluit, alter uero regnum ſeruitutem glorioſam eſſe dicebat. Preueduta però dal grande Auguſto, il quale portaua iſcritto nell'ainello Noſce te ipſum detto aureo anco poſto ſopra la porta del tempio Delfico, Imò quod principium inuiſibilis ſapientiæ eſt non obliuiſci ui ipſius, & habere ſemper præoculis (ut Philo hæbræus aſſerit) ſuas origines.

Piu uolte gia per dir le labbra aperſi;

Poi rimaſe la uoce in mezzo il petto. *Virg. Incipit effari mediaq; in uoce reſiſtit:*

Et Home. etiam, nell'Odyſſea, quando Penelope udite da Medone, Telemaco eſſer partito per intendere ſe Vliſſe nella Guerra di Troia era morto ò uiuo, Vox hæſit, oculi lachrimis referti, longo tandem poſt tempore fatur. Sicq;.
Hora. dum identidem ait.
Cur facunda parum, decoro inter uerba, cadit lingua ſilentio? diuerſamente però fu il medeſimo ſentimento, dell'uno & l'altro Poeta, hauendo detto Virgilio, che ſi fermò nel mezzo della uoce, ciò è che non finio di parlare, queſti che la uoce rimaſe in mezzo il petto: ecco che poi coſi parlãdo egli ancora ſi dichiara, nel fine del Sonetto.
Piu uolte incominciai di ſcriuer uerſi:
Ma la penna, & la mano, & l'intelletto
Rimaſer uinti nel primier aſſalto. metaphora ſumpta à uictoribus & uictis in pugna. & però poco innanzi dice.
Ma qual ſuon poria mai ſalir tant'alto? quaſi dicat niuno, & fora ſtato meglio dire.
Qual ſuon poria gia mai ſalir tant'alto?
Oueramente coſi, perche come prima par ch'il uerſo ſia di 12 piedi.
Qual ſuon poria mai ſalir tant'alto?

Seſtina, à qualunque animale.

Et le tenebre noſtre altrui fan'alba *quiui aſſolutamente parlando il P. intende, per circonlocutione & perifraſtice (come dicono i Grammatici) gli antipodi. & dubitando altroue in queſto modo.*

Ne la

Ne la stagion che'l ciel rapido inchina
Versoocidente, & che'l dì nostro uola,
A Gente che di la forse l'aspetta.
Perche Lattantio & Agustino tengono fermißimamente che non siano, & però disse forse l'aspetta.

Prima ch'i torni à uoi lucenti Stelle *auenga che Pithagora, & i Platonici cosi tengano, che l'anima nostra uenga dal cielo ab eterno creata anzi che'l Sole, sia Iddio, le Stelle fisse gli Angeli, le erranti l'anime. & che però dica il P. quiui, prima ch'i torni à uoi lucenti Stelle & Platone ancora che l'anime sublimi, per amore della bellezza di Dio, recuperano le penne collequali finalmente reuolano nella celeste patria, nondimeno uera openione è che sia creata da Dio, & si cree ogni uolta che la infonde nel corpo dell'huomo, & lo uiuifica, & per questo leggesi nel Genesi, cosi. formauit igitur deus hominem de limo terræ, & inspirauit in faciem eius Spiraculum uitæ, & factus est homo in animam uiuentem. & cosi si deue tenere, perche cosi tiene la Chiesa, & i Theologi tutti insiememente.*

O tomi giu nel'amorosa selua. *Virg.*

Hic quos durus amor crudeli tabe peredit
Secreti celant calles, & myrtea circum
Sylua tegit, curæ non ipsa in morte relinquunt.
Et tomi dice appresso. idest cada, si come Dan. etiam dio nello infer.
Ma fin'al centro pria conuien ch'io tomi.

Che un sol giorno,

Puo ristorar molt'anni. *Proper.*

Quod mihi si tecum tales concedere noctes illa uelit, uitæ longus & annus erit.
Si dabit hæc multas, fiam immortalis in illis.
Nocte una quiuis uel deus esse potest.

Ma io saro' sotterra in secca selua,

E'l giorno andra' pien di minute Stelle. *quasi dicat, io nõ ho speranza alcuna, perche si come non è possibile, che sia giorno, & che si veggan Stelle in Cielo, & che sia Selua, & secca, cosi impossibilli pare, che questa sua dolc'alba di laura, arriui al Sole del suo amore.*

Canzona nel dolce tempo. Esordio.

Perche cantando il duol si disacerba *Virg.*

Cantantes licet usq; (minus uia lædet) eamus,
Interea longum cantu solata laborem,
Arguto coniunx percurrit pectine telas. melius Quintil. cum dicit pariter. naturam ipsam ad tolerandos facilius labores, musicam uelut munus nobis dedisse, si quidem & remigem cantus hortatur. & Tibul.
Spes etiam ualida solatur compede uinctum:
Crura sonant ferro, sed canit inter opus. Et Atheneo.
Nam iucunditate (inquit) Calamitas fit leuior. e'l Poe. stesso in questo modo altroue.
Follo, per ch'io non ho se non quest'una
Via da celar' il mio angoscioso pianto.
Videmusq; hinc fabros ferrarios, qui maleo quoq; plerunq; leuant laborem, incudes percutientes, non ferrum. Imò quod ueteres, musica, signa deorum statuis appendebant, quasi dij conciliati nobiscum uersarentur.

Dal di che'l primo assalto,

Mi diede amor molt'anni eran passati.

Si, ch'io cangiaua il giouenil aspetto. *& altroue dice:*

Anzi tre di creata era'lma in parte.

La uita il fin, e'l di loda la sera. *exitus acta probat dicemo noi. l. siquis. ff. de ritu nup. l. aut facta §. euentus. ff. de pen. l. rem non nouam §. si. C. de iud. uulgatumq; Poetæ est carmen & argumentũ ab effectu, ut inquit Bald. consi. 1 3 6. col. i. igitur uol. 2. & non ab re etiam, quia uere quãdoq; plura sunt in frõte quam in recessu estq; accusantium uox, unde Hora. pulchre:*

Amphora cœpit institui, urceus exit.
Parturient montes nascetur ridiculus mus.
Et però (dice anco il Poeta istesso) innanzi il dì de l'ultima partita,
Huom beato chiamar non si conuiene.
Historia Priami & Crœsi nota, notius hoc Idem Solonis dictum fuisse, nec Epaminundæ prætereunda, qui cum interrogaretur, quem nam omnium præstantissimum Ducem, arbitraretur, se ipsum ne, an Cabriam, an Iphicratem, difficile esse iudicatu respondit, donec uiuimus.

Facendomi d'huom uiuo un lauro uerde. *lo amante nello amato si trasforma, & sono Vn'anima in due corpi.*

Daphne igitur est in laurum.

E i capei uidi far di quella fronde *Ouid.*

In frondes crines.

E i piedi in ch'io mi steti mossi & corsi. *Ouid.*

Pes modo tam uelox pigris radicibus hæret.

E'n dui rami mutarsi ambe le braccia. *Ouid.*

In ramos bracchia crescunt.

Il mio sperar che troppo alto montaua. *Hora.*

Teret ambustus Phaeton auaras spes. à quo nec alienum est quod alibi dicitur, quod ex alto corruit qui uolare satagit antequam penas assumat.

Ond'io presi col suon color d'un cigno. *Hora.*

Iam iam re sidunt cruribus aspere pelles; & album mutor in alitem.

Che uolendo parlar cantaua sempre *Ouid.*

Quicquid conabar dicere uersus erat.
Piu propiamente però parla qui il Poëta, quoniam Poetarum est canere iuxta illud arma uirumq; cano, & nel mezzo del uerso, aliter foret uitiosum, & longe magis si finiretur participio, ut in exastico. T. liuij, nescio quis grauiter lapsus ibi,
Huic Oriens, illi fortit facta canens. quando quidem nec Latini nec Græci hoc ipsum patiantur.

D'un quasi uiuo & sbigottito Sasso *Battus in lapidẽ silicem, seu lydium (fabula nota est) unde Ouid.*

Me mihi prodis ait? periuraq; pectora uertit in durum silicem, qui nunc quoq; dicitur Index.

Battus rursum pastor est lingua Lybica tamen regem significat.

Vdendo, i non son forse, chi tu credi *Prouerbiosamente si parla, quando cosi quasi con uillania si dice, & prouerbiare cosi parlando, si come nel Boccaccio si legge, & quodammodo con orgoglio,*

Sic Ero alibi Leandro. Hospes quid insanis?

Quid me infælix uirginem trahis?

Iram meorum euita locupletum parentum,

Virginis ad lectum difficile est ire

Talia minata est conuenientia uirginibus.

Ond'io cridai con carta & con inchiostro *Ouid.*

Hanc tibi mittit amans, pudet ah pudet edere nomen.

Prosopopeia est figura, dicuntq; nostri quod scriptura loquitur. l. Ariani. C. de hære. bonus tex. in auth. de tabellio. in prin. ibi quæ charta loquebatur. & in. c. ubi periculum in. §. nulli de elec. in. 6. & in. c. qui in aliquo. 51. d. late Barba. in l. cum acutissimi col. 67. C. de fideic.

Et farmi una fontana a' pie d'un faggio *Biblis in fontẽ fabula nec minus nota. unde Ouid. adhuc.*

Sic lachrimis consumpta suis phæbeia Biblis

Vertitur in fontem, qui nunc quoq; uallibus illis

Nomen habet dominæ, nigraq; sub illice manat.

Metaphoraq; est, che di un'huomo nasca una fonte, & di lachrime triste, alle quali prima dice, hauer allargato il freno, & frænum rursus, quo equi tamen cohercentur.

Pero' di perdonar mai non e' satia. *Oratio ecclesiæ.*

Deus cui proprium est misereri & parcere. ego sum dominus, qui facio misericordiam & iudicium, dicitur alibi. Item

Misericordiam uolo & non sacrificium. & alibi.

Dabo uobis misericordias, & miserebor uestri.

Et se contra suo stile ella sostiene,

D'esser molto pregata in lui si specchia. *idest in Dio. & cõ ducit ad idem Parab. Math. ibi procidens autem seruus orabat eum dicens.*

Che non ben si ripente,

De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia. *Dan.*

Che assoluer non si po chi uon si pente,
Ne pentir & uoler insieme puossi,
Per contr adittion che no'l consente.

Et cosi scossa

Voce rimase de l'antiche some *Ecco in uocem, perifrasisq; figura est, ut etiam supra quamquàm non dixerimus, ibi.*
Facendomi d'huomo uiuo un lauro uerde. & ibi.
D'huom quasi uiuo sbigottito saxo. & ad id de quo hic. Ouid.
Vox tantum atque ossa supersunt. Item.
Vox manet ossa ferunt lapidis traxisse figuram.
Protegit & Solis ex illo uiuit in antris.

Spirto doglioso errante *Dan.*

Tanto fu dolce il tuo uocale Spirto. Syncopa, utrobique, per rispetto del uerso.

Si staua quando'l Sol piu forte ardea *uuol dir scaldaua, Metaphorice, sendo uirtu del fuoco & non del Sole. & dicesi medesimamente, disidero soura modo ardo, & flagro, che tu scriua i fatti gloriosi, et le uittoriose imprese, di mio Padre, poscia che da gli ingrati suoi cittadini, mai per alcun tempo, furono non dico premiate ma con parole almen (che peggio dir non si puo) riconosciute. Onde à proposito anco Ouid.*
Finditq; uaporibus arua, inquit,
Et Sol ex æquo meta distabat utraq;.

L'aqua nel uiso con le man mi sparse *Pleonasmos, quale illud, sic ore locuta est. E'l Poe. stesso così.*

Pianse per gli occhi fuor, si come è scritto.
Vnde Ouid.ad idem.
Quas habuit sic sparsit aquas uultumq; uirilem; perfudit, spargēsq; comas ultricibus undis. & quiui non ostante, che gli hauesse minacciato, & quasi con uillania detto.
Io non son forse chi tu credi, Cominciò nondimeno poi à domesticarsi, come Ero à Leandro de quali poco innanzi s'è detto.
Etenim cum iuuenibus minantur fœminæ.
Venerearum consuetudinum per se nunciæ sunt minæ, dice il Museo di loro parlando.

Et in un ceruo solitario e uago:

Di selua in selua ratto mi trasformo. *Perifrasis est figura, siue circunlocutio, & Acteon in ceruum (fabula nota, uerbaq; Ouid. Sic ad uerbum dicentis.)*
Dat sparso capiti uiuacis Cornua cerui. & fauola dissi perche Atteone era contadino d'Arcadia, il quale logorò tutto il suo per andar alla cazza, & cosi fu distrutto da cani.

Canzon io non fu mai quel nuuol doro,

Che poi discese in preciosa pioggia. *eadem figura est hic, & Iupiter in aurum, fabulaq; notior, dicente adhuc Ouid.*
Neque enim Iouis esse putabat
Persea, quem pluuio Danaem conceperat auro. & forse cosi disse il P. perche non tentò mai Laura con oro & con denari, quibus fores (ut ille ait) adamantinæ, & quàm Arietibus fortius, expugnantur. Vnde Virg.
Quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra fames, & ipsemet Poe. in Ep.ad Nerium, quod sciens Iupiter, ut custoditæ mulieris, pudicitiam rapturus ferreas portas effringeret, in imbrem aureum sese uertit, & uere ac præter hæc, Aurum solutos uincit, uinctos soluit, Sontes liberat, damnat innoxios, disertos ex mutis, ex disertissimis mutos reddit, Auro concionatus est Metellus in Cæsarem, Auroq; ob mutuit anginam passus Demostenes, imò quod inermes armat, nudat armatos, & pacem præstat ac eripit, & breuiter nullus est locus ita fortis, in quem asellus auro onustus non posit (ut inquit Cic.) non pos

ſit inquam aſcendere.

Ma fui ben fiamma, che un bel guardo accenſe

Iupiter in ignem, hinc Ouid.
Aureus ut Danaem, Aſopida luſerit ignis.
Iteratoq; dixerim figura eſt perifraſis. & accenſe diſſe, hauuto riſpetto alla rima, perche altrimenti acceſe dir douca, ſi come altroue pur in queſto modo.
Et ſpeſſo l'un contrario l'altro accenſe. O pur perche l'uno & l'altro ſi puo dire.

Et fui l'uccel che piu per l'aêre poggia *Perifraſi rurſum, aquilam dicit, quæ in excelſis arduis & præcipitibus locis, nidificat, & longe ſublimius uolat, quàm uolatilia reliqua, hinc fit, ut ab aliarum auiũ conſortio, atque conſuet udine ſe ſe abducere uideatur, & però diſſe che piu per l'aêre poggia. & Ouid. ſimul.*
Ferit & Aſteriem Aquila luctante teneri. & poggia ideſt monta & aſcende. Sicq; Poêta met alibi.
Onde ſi ſcende poêtando & poggia.
Onde al uero ualor conuien c'huom poggi. Hinc poggio, & latine podium, luogo alto & eminente, & ſi puo dir anco come alcuni uogliono, che ſia uoce prouenzale.

SONETTO XVII.

Se l'honorata fronde che preſcriue,

L'ira del ciel quando il gran Gioue tona. *Del lauro intẽde, per circunlocutionẽ, & periphraſtice, per Metonymiam uero fronde dice, & honorata, perche di queſta ſi honorano gl'Imperadori & gli Poêti, unde ipſe alibi.*
Arbor uittorioſa e triomphale,
Honor d'Imperadori & di Poêti. & infra.
Che ſuol ornar chi poetando ſcriue.
Et preſcriue, hoc eſt limita, impediſſe, & uieta, alias uerbum eſt Ivreconſultorum, & nil aliud quàm acquiſitio, ſiue adiectio dominij per continuationem poſſeſſionis temporis lege diffiniti. l. iij.

ff. de usucap. & insti. eo. in princ. & ira del ciel, cum tamen hominum sit passio, & ferarum, prosopopeiaq; est figura, quale illud. Cæli enarrant gloriam dei. Et non ab re legimus Tiberium contra Fulminum metum, turbatiore cælo (adeo tonitrua expauescebat) Lauro coronari solitum. quodq; Philippus identidem Mediolani Dux adeo timidus erat, ut uel mediocri tonitru audito formidine quateretur, & subterraneas latebras ne dum laurum amenti similis queritaret. Qui tamen in Aethiopia sunt Iouis fulmen, haud timent, sicuti nec qui apud Galatas agunt, terræmotum curant:

Non m'haueſſe diſdetta la corona,

Che ſuol ornar chi poetando ſcriue. *alibi uero ad idem tamen, ut paulo supra diximus, Honor d'Imperadori & di Poeti. unde Corona laurea à uerbo laudis dicta est, sacra, Apolliniq; dicata, semper uirens, quia fama huiusmodi est ut uolitet semper quoq;, per ora uirum. quæ rursum nec Iouis fulmina timet, hoc est maleuolorum, obtrectationumq; ac inuidiæ morsus. Alij alia ratione coronabantur, Apia, quam Leonis herbam uocabant in Nemæis ludis, (testis est Pinda.) uictores. Alij Oleagina, tanti estimata olim, ut uictor sanè beatus prædicaretur. Nonnulli populea in certaminibus Tlepolemijs, & multi multis alias id genus pluribus, id unum tamen non omittentes, quod aurea solum dij, ornari solebant, tametsi postea hac, in gratulationis signum, Alexander ob Persarũ uictoriam à Tyrijs donatus fuerit. Vel et breuius dicas, quod Delphi etiam lauro, Isthmi Pino & Nemæi Apio (auctore Suida) coronari solebant, & Oleastri, qui in ludis Olympicis uictores euasissent.*

Io era amico à queſte uoſtre Diue *idest musæ. Inuocate da Homero, & da Ennio, delle quali fa mentione scriuendo il P. ad Albertin Mussato nostro Padoano, Poëta & Oratore, de suo tempi non mai à bastanza lodato, noue, per le noue cose da loro trouate, figliuole della memoria, anzi che i Lacedemoni ancora innanzi che andassero alla guerra per combattere, loro sacrificauano, acciò che gli fatti egregij i scritti ne fussero, & per memoria raccommandati alla eternità. & piu che non pur de Poëti erano & sono le Muse prottetrici, ma generalmente di tutti i studiosi delle buone lettere, per il che soleansi come presidenti gia tempo dipignere pure, ò scolpire nelle Academie*

publiche, anzi che M. Fuluio, hauendo uinti & souerchiati gli Etoli, & molt'altri popoli nel Epyro, & di loro triomphato, rizzò un Tempio, & consacrollo alle Muse, Ornandolo delle statue loro, come di cose sante, & diuine. le quali etiam Dio sono chiamati Heliconidi, non gia dal monte Helicone, ma perche si dipingono con un Organo musico, dimandato propio Helicone, nel quale sono medesimamente noue chorde. Et quindi Apollo Musico, perche dallui furono le Muse ammaestrate. Et esser stato amico à queste, dice anco il Poe. appresso, perche Thamiride per opera loro diuenne cieco, gloriandosi, di gran lunga nel canto essere, uie piu eccellente di quel che elleno si fussero.

Le quai uilmente il secolo abbandona *Onde ben disse altroue il Poëta stesso.*

Pouera & nuda uai Philosophia;

Dice la turba al uil guadagno intesa, idest intenta, hauuto rispetto alla rima. Guadagno uile dice anco, & turba, perche i Philosophi sono totalmente da cosi abietto pensiero lontani & alieni la philosophia, o sia Etica o Economica, o Polytica, maestra & guida che ci insegna, come habbiamo da gouernar noi stesi, regger famiglie e popoli insieme. Sola gioua (dice Plutar.) sola sana, le infermità del l'animo, & mediante la quale finalmente, ne apparramo che cosa sia buona, qual trista, giusta o ingiusta, & ciò che seguir debbiamo, ò ueramente fuggire. Domandato Aristippo Cyrenaico ciò che egli ne hauesse apparato, udendo philosophia nelle scole, potere confidentemente parlare a tutti rispose, & non altro di buono. & Diogene appresso per lei esser sempre pronto & apparecchiato ad ogni fortuna. & ad uno il quale haueua pur detto non esser atto in ciò alle speculatione, & ad essa disciplina Santissima, perche dunq; uiui rispose egli tu, se non hai cura di uiuer bene. la philosophia è unico duono di Dio, desciplina delle discipline, da esser sempre da ciascuno lodata & honorata, per il che gia si gloriauano i nostri maggiori, di Carneade Academico, di Diogene Stoico (del qual poco innanzi dicemmo) & di Critolao peripatetico, & auenga che lodati ne siano considerata diuersamente la facundia loro, il Philosopho nondimeno si proua tacendo, & l'orator parlando. & à proposito è da notare, che quiui dice il P. uilmente il Secol abbandona, iui poi uil guadagno, philosophia pouera & nuda, ciò è sanza guadagno, Cuius odorem nihilo-

minus ex re qualibet bonum Vespasianus Imperator decimus, esse dicebat, Tito filio, cum ex lotio uectigal exegisset. & ex nostris Ac cur. alias, quod quilibet lucro inhiat & auro in. l. cura in prin. ff. de mu. & hono. à Pilosopho (ut dictum fuit) alienum penitus, ex quo fit ut sordidioris animi uerbum sanè fuerit illius, cum dixit, Quam primum per ætatem licet, aliquod uitæ genus nos amplecti de bere, unde non nihil questus accedat rei familiari.

SONETTO XVIII.

Auenga che'l Poeta in quest: Sonetto, assai chiaro da se, sia nondimeno in parte dureto, & tirata come si dice communemente pe i capegli, la cosa di che parla, si crede però, che lo scriuesse à M. Cino, amico suo, del quale ne fa anco mentione altroue ecco quãdo cosi dice.
Guitton saluti Messer Cino e Dante.
Perche'l nostro amoroso Messer Cino,
Nouellamente s'è da noi partito. & per questo si può comprender che fiorissero ad un tempo medesimo, che fu l'anno. 1305. sendo Benedetto Tolosano Pontefice. XII. il quale successe à Giouanni XXII. & trouo che nel medesimo tempo, uiueua Baldo nostro, Giuriscõ sulto, Perugino ancora, facendo mentione del Petrarca, nelle additioni à Guglielmo Durante, altrimente detto Speculatore, cio è, che Poe tiggiaua, & che ne era un gran Poëta. & appresso, Giouanni Boccacio, perche si come egli attesta nelle sue Genealogie, fu suo discepolo.

SONETTO XIX.

Piu di me lieta non si uide a' terra;

Naue da l'onde combattuta & uinta *comparatione, tolta (come dicon tutti) da Statio, & reca ornamento al poema, non meno dell'altre figure, altrimente chiamata da i Greci Analogia. & scriue il Poeta, al medesimo M. Cino. Prosopopeiaq; est figura, dicendo naue lieta, òuero Metonymia, cõtinens scilicet pro contẽto, perche dice poi.*
Quando la gente di pietà dipinta.
Su per la riua à ringratiar s'atterra. & quiui due altre figure si ue gono, che la gente fusse dipinta di pietà, non essendo pittura, ma paßione dell'animo, quod patiens postea, pro agente ponatur, perche essa gẽ te non era pietà, ma bẽ à pietà moueua & à compaßione i riguardãti. Ecclipsis est etiam, quando dicit à ringratiar s'atterra, quoniam uer

bum inde subaudiendum est quale illud, Pecunia uir. de quo Pinda. iui Dio hic, est.
Et unde digressus sum, redeundo, dico adhuc mysterium esse in illis uerbis, da l'onde combattuta, quoniam uiuas Petras à simili idem Pinda. dicit, propter motum quo concurrere uidentur, prosopopeiaq; rursum est. ma come uinta, se la gente s'atterra à ringratiar Dio?

Che piu gloria é nel regno de gli eletti
Dun Spirito conuerso, & piu si stima
Che di nouantanoue altri perfetti. *Luc. ita gaudium erit in cælo, super uno peccatore penitentiam agente, quam supra nonaginta nouem iustis. sensusq; est, tam peccatores deum diligere, quam iustos, & tam peccatores diximus, quia erat dubitatio maior, ut à nostris not. in. l. is apud quem ibi tam criminalia quam ciuilia. C. de eden. & hac de re longe maius fuit Samaritanã uincere quam mundum totum creare, quando quidem solo uerbo id egerit, iuxta illud, dixit & facta sunt, in peccatoris conuersione uero, quia liberi est arbitrij, & resistit ac pugnat, industria maiore etiam opus est. ideo maius gaudium in cælo esse.*
Et nota che disse Spirito & non peccatore, forse nella traduttione, per uariare dal testo Euangelico, O' uero perche men si offende dir Spirito, che peccatore, & perche sendo conuertito, non è piu peccatore. O uogliam dire che Spirito sia cio è inspirato da Dio, qui ubi uult Spirat & come si dice in Giouanni. sine me nihil potestis facere. & perche dice il medesimo, per Syncopam tamẽ in molt' altri luoghi. Spirto doglioso errante.
Tanto ti prego piu gentile Spirto. non altro, che huomo, detto Spirito dallo Spirare, come l'huomo, dall'humo ch'è la terra, ò dalla humanità che è il suo propio, & che lo fa differente dalle fiere, & da gli animali, che sono sanza ragione,

SONETTO XX,

Il successor di carlo *hic est Carolus, quem à magnitudine rerum gestarum, magnum dicebant, Il di lui successore dunque, per circunlocutionem, intende lo Re di Francia, & per questo di Carlo successore & non d'altrui disse, perche niuno fu che il cognome di Magno, sè non egli ne*

meritasse, il quale appresso chiamato da Adriano Pontefice scacciò Desiderio ultimo Re de Longobardi, d'Italia, tant'anni oppressa dalla loro tyrannide.

E'l Vicario di Christo, con la soma.

De le chiaui & del manto, al nido torna *questi ne era Papa Vrbano Quinto, il quale sedeua à tempi del Poeta, & alhora che i Visconti erano Signori di Melano. & nota che si come dice perifrastice, il Re di Francia successor di Carlo, così qui dice, il Pontefice, Vicario di Christo, idest qui uices dei gerit in terris, cui dictum est pasce oues meas, & meas non illas uel istas. quando quidem potestas eius, non sit territorio uel certis personis, imò ut domini est terra, & plenitudo eius, ita est eius Vicarij. deq; his alias in c. fundamenta de elec. & in. c. ubi periculum in §. cæterum eo. ti. in. 6. Hor oltre, dice anco il Poe. quiui, Soma delle chiaui & del Manto, per che il Papato, & generalmente il Dominare, & hauer Imperio, ne è grande carico, la doue, che Tiberio Imperadore usaua dir spesso quel prouerbio. Lupum auribus teneo, Amici quanta Bellua sit Imperium, nescitis. Diocletianus uero ob id Salonas concesßit Dalmatiæ, urbem, in qua natus erat, & Imperio se abdicauit. Identidemq; fecit Celestinus. & tempestate nostra Carolus quintus. Vndiq; enim dicebat hac de re etiam Saturninus, gladij & tela, Ceruicibus nostris impendent, imminent hastæ & spicula, custodes timentur, Comites formidantur, non cibus est nobis pro uoluptate, non iter pro authoritate non bella deniq; pro iudicio, & breuiter nihil est, quod in Imperio non reprehendatur.*

Vedra' Bologna, & poi la nobil Roma *perche ueniua d'Auignone, & nobil dice perche nobiltà non è che si possa allei uguagliare, ma fora stato forse meglio dire degna, & però lo Ambasßiatore di Vinegia, al tempo di Papa Paolo terzo, chiamato M. Giouanni Antonio Venerio, di tre cose solea marauigliarsi, della singolarità di Vinegia della Bellezza di Firenze, & della dignità di Roma. caput mundi, quæ tenet orbis fræna rotundi, patria legum, fons sacerdotij, & Summi Pontificatus apicem habens, cui aliquando etiam Barbarum Atilam pepercisse ferunt, & sanè omnibus posteris eximiæ uirtutis est monumentum, nomen quod non aliud quam Imperium, &*

Toni-

Tonitrum significat, usq; adeo ut non temere ob id, olim Capitolium Ioui tonanti, dicatum fuisse, existimemus.

La mansueta uostra & gentil agna *Firenze intende, per circunlocutionem, & appresso poi Pisa, Siena, & Genoua ma come cosi agna mansueta & gentile, sendo Magion di Marte, qui est rixarum & Bellorum deus, cuiq; Lupum dicabat antiquitas. & Magion di Marte, perche gia lo haueuan per Protettore, & fu leuato per il primo Vescouo fatto da Papa Siluestro, & lo posero Firentini, sopra un'alta torre appresso Arno, ne lo uollono spezzare pensando che alla Città ne auenisse danno, à che si può dire, che se ben gia era Magion di Marte, non era però piu, & perche sendo macchiata dalla fattione di Gibellini, & Gelphi l'anno di Christo. 1260. del che molti mali ne nacquero, erano i Firentini Gelphi, & per questo dice poi, & adhuc perifrastice.*

Abbate i fieri lupi *ciò è i Gibellini, nemici di. S. Chiesa, & lupi con mistero, perche Gibellino altro non suona. & per questo il giorno della cenere, sendo inginocchiato inanzi Bonifacio Ottauo Papa, per pigliarla, lo Arciuescouo di Genoua, il quale haueua nome Procheto, non in capo gittogliela ma ne gliocchi, dicendo, si come si suole, Memento homo, sed non, quia puluis es, uerũ aliter, quia Gibellinus es, & cum Gibellinis morieris, & in puluerem reuerteris. ride si placet. Altri dicono, che Gelpho uol dir lupo, sed transeat, perche ad ogni modo, quiui de i Gibellini si deue intendere il testo, ut supra. Altri dicono, che questa fattione nacque del. 1240. al tempo di Federico Imperadore.*

Consolate lei dunq; ch'anchor bada *idest sta in dubbio aspettando, et è parola prouenzale, usata dallo stesso Poeta. quãdo altroue pur dice.*
Che con arte Hanniballe à Bada tenne.

Et per Iesu cingete hormai la Spada *contra Infideles. Onde poco piu su, dice.*
Prese ha gia l'arme per fiaccar le corna,
A' Babilonia; andando all'impresa del. S. Sepolcro occupato all'hora dal Soldano. Iuxta illud.
Ch'l Sepolcro di Christo è'i mã de cani. & medesimamẽte poco piu giu.
Fa tremar Babilonia & star pensosa.

Canzona, ò aſpettata:

Prohæmium eſt hic in genere deliberatiuo, grandiloquumq; dicendi genus, ad Pontificem, Vrbanum Quintum, il quale era al tempo del Poeta, cuius ſuaſu etiam ex Auinione Romam reuertitur anno 1367.

Lo qual per mezzo queſta oſcura ualle *Oratio.*

In hac lachrimarum ualle. ma quiui oſcura ui agiugne, perche dice poi uerace oriente.

Oue piangiamo il noſtro, e l'altrui torto. *Oratio.*

Gementes & flentes. & l'altrui torto, parlando di Adamo, dice, & poco piu giu.

La condurà de lacci antichi ſciolta,

Per drittiſsimo calle.

Forſe i deuoti, e gliamoroſi preghi. *narrat, ſiue narratio eſt in hiſce uerbis.*

Onde nel petto al nouo Carlo Spira *gia diſſe il ſucceſſor di Carlo, poco piu ſu, hora nouo Carlo, per uariar la oratione, quaſi Cocophoniam deuitet.*

Coſi ſoccorre alla ſua amata Spoſa. *ideſt alla Chieſa Romana, Sponſa Chriſti, mater eccleſiarum, fidei, fidelium & pauperum, atq; caput aliarum, principatum obtinens, ipſius uero caput Chriſtus, uſq; adeo ut Papa mortuo, ſine capite non maneat, nec ipſa moriatur unquam, ideſt acephala non ſit. c. antiqua de priui. c. 2. de præſbite. non bap. c. fi. de ſumma tri. & fi. catho. c. ſuper 24. q. 2. not. in cle. ne Romani de elec. & in. c. ubi periculum eo: ti. in. 6.*

Fa tremar Babilonia & ſtar penſoſa. *come etiam Dio poco innanzi, quando dice.*

Preſe ha gia l'arme per fiaccar le Corna,

A Babilonia. Intende il Cairo, che hoggi coſi ſi chiama, olim Babylonia, Clariſsima Aegypti urbs aliter Alcair, Turce Keirum, Latine

memphys, Iuxta illud.
Barbara Pyramidum sileant miracula Memphis.

Chiunq; alberga tra Garona e'l monte;

E'ntra'l, Rodano, e'l Reno, & l'onde salse. *Garunna fluuius est, Gallos ab Aquitanis disterminans, qui ex pyrrhenæis dilabitur montibus.*

Rhodanus uero, Galliæ, à Rhodio oppido dictus, qui pariter ab alpibus, non longe tamen à fontibus Danubij, atq; Rhæni, oritur.
Rhænus aũt Germaniæ, qui non procul à Curia Ciuitate Episcopali in summis alpibus, sumit initium, & fusius infra.

Le insegne Christianissime accompagna *christianißime, perche questo è il uero titolo, che si da al Re di Francia, hauendo prima detto lui esser successor di Carlo, & qui nouo Carlo poi, imò che si dice anco esser protettor della Chiesa, e defensor della fede.*

Et a' cui mai di uero pregio calse. *hoc est, hebbe cura, & è parola prouenzale, usata medesimamente da lui, quando dice altroue.*
Donna merce chiamando, & uoi non cale.
Vera donna, & à cui di nulla cale, & dal Boccacio nelle nouelle in molti luoghi.

Dal pireneo a l'ultimo Orizonte. *Pyrenæus mons est diuidens Hispaniã à Gallis, sic dictus eo quod fulminibus feriatur sæpe. Pyr enim Græce, siue πυρ, Latine dicitur ignis, uel quod Syluæ ibi frequẽtes iniecto à pastoribus igne, priscis temporibus flagrarint. Horizon uero hemisphærium manifestum ab occulto terminans, seu qui hemisphærium manifestum ab occulto terminat.*

Con Aragon lasciara' uota Hispagna; *regnũ Aragoniæ intelligit, in quo est Barsalona, seu Barcinon, sicuti Granata in Bætica, & Pamphalona in Nauarra, siue Pampalona.*

Inghilterra con l'isole che bagna;

L'oceano intra'l carro, & le colonne. *Oceanus mare est, quod*

uniuersam circuit terram, quodq; per magnas angustias, Granatam & Mauritaniam modico interuallo distantes, ingreditur, quas fretum Herculeum & strictum Sybillæ, uocant. ibiq; duo in cælum eriguntur montes, unus in Mauritania, qui Abila uocatur, alius in Hispania cui nomen est Calpe, hosq; columnas Herculis appellant, putantes olim unum fuisse saxum, perpetuo iugo coniunctum, quod suo robore fregerit Hercules, Heroum maximus, intromiseritq; Oceanum per ipsam terram. & però disse il Poeta, intra'l carro & le colonne.

Dottrina del Santissimo Helicona *Helicon mons est Boetiæ, non procul à Parnaso distans, illi æmulus & altitudine, & circuitu, hoc in loco est consecrata musis, ædes Caballinusq; fons, & libethridum Spelunca Nimpharum, & ideo poco piu su disse.*

Che per cosa mirabile s'addita,
Chi uol far d'Helicona nascer fiume. & quiui per Helicona Santissimo, perifrastice. intende la religion Christiana, e'l Battesimo, qui Grece βαπτισμὸς dicitur, Latine uero immersio, siue lotio.

Varie di lingua d'arme, & delle gonne *lasciamo star che questo sia luogo di Virgilio, come tutti affermano & è uerissimo, quando dice.*

Incedunt uictæ longo ordine gentes,
Quam uariæ, linguis, habitu tam uestis & armis. ita che medesimamente quiui doueua dir il Poeta.
Varie di lingue d'arme & di gonne, & nondimeno hauuto rispetto al uerso, delle gonne, disse, figuraq; etiam est analage.

Qua figli mai, quai donne,

Furon materia a' si giusto disdegno. *fora stato meglio dire cosi.*

Qua figli, quai donne,
Furon materia di si giusto sdegno? qua per quali Syncopeq; est figura & legendo il testo come prima, à si giusto disdegno, si esporrà anco quella parola furon materia, idest diedero materia, & occasione, à si giusto disdegno. Oltre che cosi dica medesimamente Ouid. imitato quiui dal Poe.
Iusta gerit Minos, pro nato bella perempto. ecco, qui sta giusto disdegno, ibi autem bella iusta. & utrobiq; pleonasmos est, adiectioq;

uerbi

uerbi superuacui, quoniam bellum non est nisi fuerit iustum, uel indictum hostibus populi Romani. l. hostes. ff. de iusti. & iu. uel ad iniuriam propulsandam. l. ut uim. ff. de iusti. & iu. l. 1. §. eum qui. ff. de ui & ui arma. not. in. l. ex hoc iure. ff. de iusti. & iu.

Vna parte del mondo è che si giace,

Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui,

Tutta lontana dal camin del Sole,

La sotto i giorni nubilosi e breui. *per circunlocutione & perifrastice, discriue il settentrione, come fanno Lucano & Virgilio, quando dicono, quegli.*

Sic mundi pars ima iacet, quam zona niualis.
Perpetuæq; præmunt hyemes. questi.
Semper hyems, semper spirantes frigora Cauri.

Nemica naturalmente di pace,

Nasce una gente, à cui'l morir non dole. *forte Saxones intelligit Germaniæ populos, qui non longe à Cimbris in Oceani Septentrionalis plage littoribus & paludibus inhabitant, Durum & ualidißimum hominum genus, usq; adeo ut tres & triginta annos, cum Carolo Magno, diu uictoria uaria, temere bellum gerere, non detrectarint, quamquam uicti tandem, ditioni suæ, non secus ac pecudes, apud Hesam fluuium, parere coacti sint.*

Et se nemica è naturalmente di pace, seguita conseguentemente, che sia d'ogni bene perche nasce dalla pace, serenità della mente, tranquillità dell'animo, semplicità del cuore, uincolo amoroso, & consortio della charitade.

Se Cain hauesse hauuto pace non haurebbe cosi facilmente uciso Abel suo fratello, ne offeso, contra i precetti diuini, il Padre Absalone, & meno corso al laccio, Giuda Scarioto traditore, del giusto & Innocente sangue di IESV CHRISTO, Saluator nostro. Et cosi gli affetti naturali dimostra, & la

ferocità di que popoli, seluaggi & sanza ragione, & però sogiugne. Gente à cui'l morir non dole, perche poco stimano la morte, & nondimeno, ogni animale disidera la uita, iuxta illud omne animal appetit esse & uiuere, quindi uedemo, che per uiuere si diffende dalla morte, i topi co denti, e'l cane, il cauallo co calci, il Bue colle corna, le api collago, la columba coll'ale, la Sepa coll'inchiostro, & col stupore il polipo, & però da douero ne è gente fiera, & priua di ragione, & questo istesso dice Luca. & Hora. quegli.

Maximus haud urget leti metus. questi.

Te non pauentis funera galli. dall'altro canto, sono di loda degni, per che non stimano il morire, per uiuer doppo la morte gloriosi, Labuntur enim dies & anni, more fluentis aquæ (ut ille ait) & tandem dure rapimur inclementia mortis, Sola igitur fama, diu uiuere potest, sola nominis immortalitas, restat uirtute parta. Qui fortiter pugnando moritur, uiuit tunc & nascitur dicebat Epaminundas.

Ma tutti i colpi suoi commette al uento. *lasciamo stare, che cosi dica Lucano & in questo modo canti.*

Et quo ferre uelint permittere uulnera uentis.

Che il Poeta stesso usa nelle sue epistole latine, le parole medesime, & cosi proprio dice, di questa gente parlando.

Et uentis tela committunt, figuraq; est perifrasis, perche non uol dir altro, se non che non hanno altr'arme che l'arco ignauißimum armorum genus dice Eurip. nella tragedia d'Hercole furioso. & le saette, che noi freccie chiamamo. & quindi furono dette le monete loro saggittarij, à notæ genere ita nuncupati. ex quo celebre manauit in posteros Agesilai dictum, se pulsum ex Asia triginta millibus sagittariorum. quorum unum argenteum habeo ego.

Al grande Augusto, che di uerde lauro

Tre uolte Triomphando ornò la chioma *Grande Augusto dice, quoniam à Senatu maximus appellatus est. uel & melius, quia apud Taraconẽ Citerioris Hispaniæ urbem, Indorum & Scytha*

rum legati toto orbe transmißi in eum Alexandri Magni gloriam re fuderunt. Sic ob amplitudinem rerum gestarum, Pompeius etiam magnus appellatus est: & magna Cybeles, quod ageret homines in furorem. quod unum Græci κύβον uocant. & tre uolte triumphando, quia anno ab urbe condita DCCXXV. ab oriente uictor rediens octauo Idus Ianuarij Vrbẽ triplici triumpho ingreßus est, terq; Iani portas clausit. & ultimamente ornò la chioma, perche come egli dice altroue, il lauro è arbore, uittoriosa, triomphale, honor d'Imperadori & di Poëti. & appresso uerde, figurato modo loquens, adiectione huius uerbi superuacui, quale illud, sic ore locuta est, his oculis uidi, his auribus audiui, & simili perche il lauro sempre uerdeggia, ut alibi inquit sic.

Allhor saranno i miei pensieri à riua,
Che foglia uerde, non si troui in lauro. & à proposito cosi dice anco Virgilio.

At Cæsar triplici inuectus Romana triumpho
Mœnia, Diis Italis ouotum immortale sacrabat.

Se Christo sta da la contraria schiera *moltitudine di gente intende à sequendo sic uocata. & cosi dice altroue.*

Il mio luogo è, in quest'ultima schiera. & da schiera uengono scherani, come anco si legge nel Boccacio, Masnadieri è soldati, i quali uano à schiera. & ad idem facit illud.

Eurip. supplices. uirtus nihil prodest
Hominibus, nisi habeat etiam deum iuuantem.
Et illud in Rheso.
Multos postquàm mea pugna est fortunata,
Et Iupiter nobiscum est, inueniam amicos.
Et Pau. ad Ro. 8.
Si deus est pro nobis quis contra nos?
Contra uero ut dicit rursum Euripi. in Oreste:
O misera ego unde petam auxilium,
Postquàm habemus deum inimicum.

Di noui ponti oltraggio à la marina *Oltraggio, idest iniuria & torto, perche cosi dice anco Virgi. & pontem est indignatus Araxes. Imò quod mare Pontus dicitur, quod Pontem non admittat.*

Hellespontum enim fuisse aiunt, ubi constrato (ut dictum est) in nauibus ponte, Persarum Rex duxit exercitum. Ad quem etiam, cum peruenisset Cæsar fugientem Pompeium sequens, obuium habuit Cassium, Classe triremium ad Pharnacem properantem, qui fælicitate illius perterritus supplex impetrata uenia naues omnes illi tradidit. histo. nota est. Lucan. hinc etiam sic.

Tales fama canit tumidum super æquora Xersem

Construxisse uiam, multum cum pontibus ausus. & , ut Pontum sub ponte daret, (scribit Sidonius) de Xerse. & in polyhymnia Herodotus. bis hoc idem fecisse, cum primos pontes dissoluisset tempestas uerbaq; Ammiani Marcellini sunt hæc ad idem. Vnde iunctis pontibus Xerses maria pedibus peragrauit lib. 22. Sic etiam Iuuenal. Saty. 11.

Constratum classibus ijsdem

Suppositumq; rotis Solidum mare.

Et Dante à proposito di Oltraggio, in questo modo.

Et cede la memoria à tanto Oltraggio.

prosopopeiaq; est figura. Et in specie Araxes Maro, iste uero in genere marina per Metonymiam.

Et tinto in rosso il mar di Salamina *ecco nel Poeta stesso, la medesima figura, che prima dice marina pur in genere, hora in specie mar di Salamina, quod Euboicum est, cui adiacet, Salamina insula patria di Homero. altrimenti Costanza. Hellespontiacum mare igitur tabulis constrauit, ut legiones illac possent permeare, ad cuius imitationem sic Cæsar à Bayjs ad Puteolos stagnum(ut Tranquillus ait) ponte coniunxit.*

Ma Marathona & le mortali strette *Marathon Atticæ ciuitas est Miltiadis gloria insignis, qui Darij exercitum profligauit, & le mortali strette lo Hellesponto à nostri tempi chiamato Stretto di Callipoli.*

Ne natura puo` star contra'l costume *Magna est consuetudinis uis, cui nec natum resisti potest. Vnde Isocrates dicere solebat, multa æquis animis, ferri, non quod ea probemus, sed quia necesse est propter consuetudinem. & altroue il P. istesso.*

Quan-

Quanto è il poter d'una prescritta usanza.

Quasi dicat, incredibile, & certe grauissimum est ipsius Imperium quod planè tyrannidem quandam obtinet in rebus humanis, Imò quod difficile mutatur, etiam si mutetur conditio & status. Felis enim, cum in delicijs esset adulescentis, isque Venerem rogaret, ut eum in fœminam mutaret, quod e uestigio factum est, annuit Venus comprecantis uotis, & Felem in speciosam conuertit puellam, cuius forma captus adulescens eam secum domum adduxit, deinde Venus periculum facere cupiens, num ipsa cum corpore mores mutasset, murem in medium dimisit, quem ipsa statim insequitur, tum Dea indignata, eam iterum in suam restituit naturam & ideo ipsemet Philosophus, dixit, consuetudini resistere, quam difficillimum esse.

Sestina, Verdi panni.

Sanguigni oscuri o' persi. *Dan.*

Il color perso è tra'l purpureo e'l nero: Ma'l nero uince.

Non uesti donna unquanco *idest ancor mai, parola che uiene dal latino unquam, usata dal Pol. in molti luoghi, & maxime quando dice.*

Io non fu' d'amar uoi lasciato unquanco.

Idest ancor mai ut supra.

Come questa che mi spoglia

D'arbitrio, & dal camin di libertade

Seco mi tira si *ergo seruus (ut dicunt nostri) & homo qui non sit sui iuris, sed tamen sensus est questa spogliarlo d'arbitrio, & di libertade, cio è egli non hauer piu libero arbitrio, & perche la seruitù è giogo non picciolo, graue, & acerbo, ut inquit Cice. his uerbis. Omnibus graue seruitutis iugum esse debet, in libertate educatis. & rursum. A' uestro corpore iugum acerbißimum repulit seruitutis. alibi uero durißimam appellat, quodq; est sicut obedientia fracti animi, & abiecti, & arbitrio*

carentis suo, sogiogne qui il Poe: nondimeno.

Ch'io non sostegno,

Alcun giogo men graue, *adunq; soaue & non duro & graue iuxta illud. Iugum meũ suaue est, onus uero leue.*

Fin che mi san'il cor, colui che'l morse *idest che lo morsicò. perche cosi dice anco Ouid.*

Pectora legitimus casta momordit amor. & à proposito del uerso.
Nanq; & uel nemo, uel qui mihi uulnera fecit:
Solus Achilleo tollere more potest.
E'l Poe. stesso nostro altroue.
Che i medesmi porian saldar la piaga. ubi fusius dicemus.

Rubella di merce che pur l'enuoglia. *e'l medesimo altroue ĩ questo modo.*

Et perche acciò me'nuoglia,
Ragionar de Begliocchi, che non uol dir altro, se non far uenir uoglia, ò uoglian dire, uolenteroso, idest che pur le uenga uoglia.

Nouella d'esta uita, che m'addoglia. *cio è che mi da doglia & dolore, & d'esta uita in luogo di questa uita, Syncopaq; est figura, usata anco da Dante molte uolte.*

Dal uoler mio non mi suoglia *idest non mi fa non uolere, & si dichiara per la parola innanzi, imò che uolgarmente dir si suole, io son suogliato, hoc est, io non ho uoglia di far cosa alcuna.*

L'amata Spada in se stessa contorse *amata dice, perche le fu donata da Enea, & di Didone intende, ò perche era pur dello amato, huomo, Vnde Maro.*

Atq; illam media inter talia ferro
Collapsam aspiciunt comites, ensemq; cruore
Spumantem, sparsasq; manus, it clamor ad alta
Atria, concussam bacchatur fama per urbem:
Et appresso in se stessa contorse, perche marauigliosa cosa è, che un'huomo se stesso uccida, sendo la uita soura ogn'altra cosa, ad ogni ani-

mal cara & disiderata, auenga che per isperienza esser si uegga Oceano di miserie, Militia continua, caduca, fragile, brieue, & transitoria.

Oue non spira folgore, ne indegno

Vento mai che l'aggraue *& però ben disse altroue.*

Se l'honorata fronde che prescriue.
L'ira del Ciel quando il gran Gioue tona.

Qual cella e' di memoria, in cui s'accoglia *Cella, à celãdo dicta est, quod in ea celentur, quæ occulta esse uolumus, & appresso si scriue, che il senso commune è nella prima parte del cielabro, la cogitatiua nel mezzo, & nell'ultima la memoratiua. & cella di memoria dice, perche semplicemente Cella, è cameretta de Monaci, onde il Bocca. di uno ch'era caduto in peccato.*
Et seco nella sua Cella ne la menò, che niuna persona se n'accorse.
Et pianamente passando auanti alla sua cella.
Et chetamente andatosene alla cella. Et però dicono i nostri Giurisconsulti, che alle uolte una parola semplice & da se sola, significa & conchiude una cosa, & poi un'altra diuersa, se sarà accompagnata; & quod omnia breuiter ratione adiuncti, declarantur & determinantur. l. quo minus. ff. de flu. Bal. in. c. licet col. 2. de testi. l. uxorem in prin. l. quæsitum. §. i. l. prædij. ff. de lega. 3. Pau. Cast. consi. 371. nu. 13. uol. 1.

Sestina, Giouene donna.

Giouene donna sotto un uerde lauro *figurata locutio est, (ut alibi diximus) quæ pleonasmos appellatur, idest uerbi superuacui adiectio, & però poco piu giu dice anco.*
Allhor saranno i miei pensieri à riua;
Che foglia uerde non si troui in Lauro.

Ma perche uola il tempo, & fuggon gli anni,

Si che a' la morte in un punto s'arriua *Virgi.*

Fugit irreparabile tempus.
Optima quæq; dies miseris mortalibus æui
Prima fugit, subeunt morbi tristisq; senectus,
Et labor & duræ rapit inclementia mortis.
Ad idem sic Hora.
Vitæ summa breuis, spen nos uetat incohare longam.
Iam te præmit nox.
Eheu fugaces posthume posthume
Labuntur anni.
Nec secus Ouid. quando identidem ait.
Vtendum est ætate, cito pede labitur ætas.
E'l Poeta stesso altroue.
Che piu d'un giorno è la uita mortale,
Nubilo, breue, fredo & pien di noia.

SONETTO XXI.

Quanto piu m'auicino al giorno estremo,
Che l'humana miseria sol far breue
Piu ueggio il tempo andar ueloce & leue. *estremo idest ultimo, uel quia ultimum terribilium est mors, omnia soluens, ut iure consulti dicunt. melius Iob.*
Homo natus de muliere, breui uiuens tēpore, repletus multis miserijs, qui quasi flos egreditur, & uelut umbra fugit, & nunquam in eodem statu permanet. e'l Poeta nostro.
Miseria estrema dell'humane cose.
E'l mio di lui sperar fallace & scemo. *fallaces hominum Spes, quos sæpe muscularum morsus necat.*

SONETTO XXII.

Leuata era a filar la uechiarella,

Discinta & scalza, & desto hauea'l carbone. *Vrbanitatis gratia dice uechiarella, si come altroue.*

Mouesi il uechierel canuto & bianco.

Et nel resto ad imitatione di Virgilio;

Quando parimente dice.

Cui tolerare Colo uitam tenuiq; Minerua,

Impositum cinerem, & sopitos suscitat ignes.

Prosopopeiaq; est, hoc in loco quando ait rursum & desto haueal carbone, sendo il destarsi dell'huomo propio, & della cosa animata.

Et gli amanti pungea quella stagione *Ouid.*

Quo properas ingrata uiris ingrata puellis.

Che per usanza a' lagrimar gli appella. *perifrasis est & per circunlocutionem auroræ descriptio, tempo che appella gli amanti per usanza à lagrimare, che però non fa Ouid. dichiarandosi incontanente, quando ha detto prima,*

Quo properas ingrata uiris ingrata pullis,

Perche soggiogne poi.

Quo properas aurora mane. & auenga che questo uerbo appella, sia de i nostri Giurisconsulti, quando prouocatio fit, à minori tribunali, ad maius, nondimeno se ne serue qui il Poeta, hauuto rispetto alla rima, & in questo luogo sta per chiamare ò uero inuitare, quasi dicat, gli chiama, ò uogliam dire inuita, à lagrimar per usanza, nel tempo che bisogna partire. sendo la notte amica loro, & non il giorno, iuxta illud.

Nocte uagatur adulter.

Securum in tenebris me facit ipsa Venus.

Qui male agit odit lucem. & simile.

Ma se questo auiene per usanza, adunque non sarà da affetto, che per le lagrime si dimostra, & però bisogna intender per usanza idest communemente, & ut in pluribus, perche tutti gli amanti amano, ma non però piangono tutti, ne tutti si chiamano, ò inuitano à lagrimare, ma que' soli che piangono facilmente, & che sogliono piagnere & lagrimare.

Quando mia speme gia condotta al uerde *idest al lo estre*
mo, estq; etiam hic perifrastica locutio, Vulgatumq; dicterium, quando aliquis efficitur nonsoluendo, uel quia patrimonium decoquat & obliguriat, uel casu aduersaq; fortuna in paupertatem incidat, & prosopopeia rursum, che la speme si conduca al uerde, come fanno gli huomini del mondo uel per Metonymiam si puo dire che ponga, la speme, per gli huomeni, ò per gli amanti che sperano & à proposito cosi anco dice Dante.
Mentre che la speranzá è fuor del uerde,

SONETTO XXIII.

Difendi hor l'honorata & sacra fronde. *auenga che cosi*
ne dica altroue, il Poë. nostro ciò è honorata fronde, ecco.
Se l'honorata fronde che prescriue
L'ira del ciel quando il gran Gioue tona. quiui però ui agiugne sacra, si per empir il uerso delle undici Syllabe, si etiam dio perche di Apol lo parlando, bisognaua cosi dire, sendogli sacrata, ferunt enim occultam quandam diuinandi uirtutem habere, siq; dormientis capiti supponatur, uera somniare, Apollo uero diuinationis deus, nimirum igitur, Si illi dicata est. & piu che tanto ne fu pregiato il lauro, & riguardato da gli antichi, che mai lo usauano se non in le cose sacre.

SONETTO XXIIII.

Solo, & pensoso, i piu deserti campi,

Vo misurando a' passi tardi & lenti. *Cice: ex Homero, de Bellerophonte.*
Qui miser in campis mærens errabat aleis.
Ipse suum cor edens hominum uestigia uitans.
Fingiturq; lapidea Niobe propter æternum in luctu silentium. hinc apud Ennium nutrix.
Cupido cæpit miseram nunc me proloqui
Cælo atq; terræ Medeæ miserias.

Hinc Symbolum pythagoricum quoq;.
Cor non edendum, hoc est animum non esse, curis & tristitia excrutiandum. Imò quod nec sibi uult aliud aquila Pomethei in monte Caucaso relegati, Cor (ut Poëte fabulantur) continuo tundens.

Oue uestigio human la rena stampi. *Metaphora sũpta ab impressoribus & typographis, carminis etiam gratia, perche nell a rima del primo uerso dice campi, à cui poi rena in questo, corrisponde.*

Di fuor si legge com'io dentro auampi. *Metaphora rursum est hæc, sumpta identidem à libris, i quali si leggono, & non gli atti d'allegrezza spenti. quasi dicat etiam si legge, idest si comprende & si giudica, per questi segni esteriori, quel di dentro, cio è gli interiori. hinc Philosophus, accidentia magnam partem conferunt ad cognoscendum quod quid est · & nostri quoq;, quod animus ex coniecturis elicitur bonus uel malus. & talis substantia, qualis superficies, uel quod inuisibile tale sit rursum, quale per uisibile figuratur, ad idem subijcientes, quod meri Imperij signum est, & planè argumentum quammaximum furcarum erectio §. pauonum insti. de re. di. c. tertio loco de præsump. l. pediculis §. Neratius. l. si quando· ff. de au. & ar. lega. l. fulcinius §. sed is qui. ff. quib. ex cau. in po. ea. Gui. pa. consi. 74. col. 6. Bal. consi. 415. col. 2. uol. 1. & not. in. l. Imperium. ff. de Iu. o. Iud.*

SONETTO XXV.

Che mi lasciò de suoi color dipinto *idest pallido Palleat omnis amãs color hic est aptus amanti. dice Ouid. & hinc ac ad propositum mortem pallidam dicimus, quia pallescere facit, & sic per Metonymiam causa effectusq; simul exprimitur.*

Canzona Si è debil'il filo.

Il tempo passa & l'hore son si pronte,

A' fornir' il uiaggio,

Che assai Spatio non haggio

Pur a'pensar com'io corro a'la morte. *& cosi disse anco altroue.*

O' nostra uita ch'è si bella in uista,
Com' perde ageuolmente in un mattino,
Quel che in molt'anni, à gran pena s'acquista. Item,
Che piu d'un giorno è la uita mortale,
Nubilo breue freddo & pien di noia,
Che po bello apparer & nulla uale. & Pinda. quod Vita hominis ἐφημέριος est, umbra, siue umbræ somnium. alibi uero Poetamet noster, quod flatus exiguus est, & tenuis fumi uapor. Imò quod nulla hirundo, nullus sic uolat Herodius, ut uitæ nostræ dies. & Luca.
Vita breuis nulli superest, qui tempus in illa
Quærendæ sibi mortis habet.

De l'auerso orizonte. *Qui hemisphærium manifestum ab occulto terminat.*

Giunto il uedrai per uie lunghe & distorte. *Virgi.*

Et uia secta per ambas
Obliquus, qua se signorum uerteret ordo.

Mentre a' Dio piacque. *Virgi.*

Dum fata deusq; sinebant. ma ueramente che in questo luogo, ò fusse amore pudico ò no, non douea mescolar Dio in cosa uana, il Poeta, & cosi dire, che gliocchi di Laura portassero le chiaui de i dolci pensieri suoi, mentre piacque à Dio, perche non piace allui, il uaneggiare, in questo modo mai. & però egli pur disse altroue.
Fauola fui gran tempo onde souente,
Di me medesmo meco mi uergogno.
Argomento dunque ne è, che uanegiasse, & piu espressamente cosi, domandando misericordia à Dio.
Padre del Ciel dopo i perduti giorni,
Dopo le notti uaneggiando spese,
Con quel fero desio, che al cor si accese
Mirando gli atti per mio mal si adorni. hor sia come si uoglia, alla dichiaratione d'altri uersi passiamo piu oltre.

Che quasi un bel sereno a' mezzo'l die. *perissologia est figura.*

hauuto rispetto al uerso, & die per dì.
Et à simili cosi etiam dio dice Esaia.
Et tenebræ tuæ erunt, sicut meridies.

Lasciai di me la miglior parte à dietro *Ouid.*

Parte tamen meliore mei super alta perennis
Astra ferar, nomenq; erit indelebile nostrum. & alibi.
Iamq; opus exegi quod nec Iouis ira nec ignis,
Nec poterit ferrum nec ædax abolere uetustas. Et idem Hora.
Exegi monumentum ære perenius,
Regali situ pyramidum altius.
Quod nec imber edax nec aquilo impotens, Poßit diruere.

Et perche pria tacendo non m'impetro? *altro è impetrare.*

e d'impietrare altro, impetrare e ottenere gratia, impietrare, indurire, & farsi pietra, & cosi intendendosi quiui, dirasßi in questo modo, perche tacendo non m'impietro? & non ut supra impetro. & cosi medesimamente Dante.
Io non piangea, si dentro m'impietrai.

Che alla strada d'amor mi furon duci *Proper.*

Si nescis oculi sunt in amore duces. Idem Catul.
Hunc simul ac cupido conspexit lumine uirgo.
Oculus Sichen rapuit Dinam, Dauidq; ad Homicidium ac Adulterium traxit.

Torre d'alto intelletto *Metaphora. Vnde etiam Oui.*

Pectoraq; ingenij magna capaxq; domus.

Ch'ella ti porgera' la bella mano *Ouid.*

Iam tibi formosam porriget illa manum.

SONETTO XXVI.

Fur de la fede mia non leggier pegno. *Ouid.*

Do pignora certa timendo.

SONETEO XXVII.

Che (pauentosamente a' dirlo ardisco)

In fin a' Roma n'udirai lo scoppio, *qui dice non ardir di dirlo, & poco piu su,*

Io farò forse un mio lauor si doppio,
Tra lo stil de moderni e'l sermon prisco. non per altro se non per modestia, quoniam (ut aiunt) sordescit laus in ore proprio, notissimumq; id unum est, laudet te os alienum non tuum, extraneus non labia tua, auenga che alle uolte pur sia lecito farlo, sanza biasimo, perche disse di se parlando Agustino essere uguale, à i Propheti, & Paolo Apostolo hauere lo Spirito Santo, & à proposito Enea, esser pio, in questo modo.
Sum Pius Aenea raptos qui ex hoste penates,
Classe ueho mecum fama super æthera notus. maßimamente quando l'huomo con uerità si loda, & uirtuosamente.

Contra tua usanza? i prego che tu l'opra *pare che questa parola opra, la quale à quella delle mani, corrisponde non istia bene, & sia falso latino, però si deue intendere & exporre, opra idest apra, eritq; figura quam grammatici Antithesin uocant, estq; litera pro litera positio. Vnde Virgi.*
Olli subridens, hominum sator atq; deorum.
Olli cæruleus supra caput astitit imber.
Igneus est ollis uigor & cælestis origo. Olli idest illi, & Ollis illis.

SONETTO XXVIII.

Sospira & suda a' l'opera Vulcano. *qui dice Vulcano, & poco piu giu per circonlocutionem, l'antiquißimo fabbro Siciliano, il chiama, & bene, ne uitio sibi daretur, idem formaliter, ac statim repetere. Vnde & bene Hora.*
Diffugere niues redeunt iam gramina campis.
Arboribusq; comæ, uerbumq; notum est, sed nouum hoc in loco, quando quidem perifrastice, postquam dicit niues, & gramina, folia comas uocet.

SONETTO XXIX.

L'antiquissimo fabbro Siciliano. *perifrastice hic Vulcanum intelligit, & paulo supra proprio sic expressit nomine.*

Sospira & suda à l'opera Vulcano. estq; ornatus loquendi modus, ut suo loco diximus nouißime autem, fabbro Siciliano, quoniam re uera, Iouis faber erat, apud Lyparas & Vulcanum insulas, eoq; in loco officinas habebat, & cyclopum ope ac obsequio, fulmina deorumq; arma omnia, componebat. & antiquißimo, quoniam Ioue nihil antiquius, & Siciliano poi, quoniam Lyparis & Vulcanus, insulæ, Siciliæ esse dicuntur, & ad idem ac ad fulminum propositum, non ab re subiungit.

Che à Gioue tolte son l'arme di mano,

Temprate in Mongibello à tutte proue. Idest nella officina di Vulcano, qui Mulciber etiam dictus est, quasi æra molliens, & Moncibelus Aetna, quasi Mulciberis mons à Vulcano, quem illic exercere fabulantur, Brontem Steropem, & Pyracmona, ad opera fabrilia.

SONETTO XXX.

Il figliuol di latona hauea gia noue

Volte, guardato dal Balcon sourano. *ecco che qui ui descriue il Sole per circunlocutionẽ, come fa nel Sonetto precedente Vulcano, & Sol Apollo dicitur, ut hic, estq; Iouis & Latonæ filius, Græci uero eum Phæbum uocant, & à Græcis ac Latinis quoq; Mithra dictus. Et parlando d'Apollo & di Laura tocca etiam dio la fauola di Daphne che fu conuersa in Lauro come à suo luogo ne è stato detto apieno.*

SONETTO XXXI.

Quel che in Thesaglia hebbe le man si pronte.

Cæsarem dicit identidem per circunlocutionem, & perifrastice, uictorem in campis Pharsalicis. & rursum uolendo dir Pompeio, fa il medesimo poi.

Pianse morto il marito di sua figlia *idest Pompeio suo genero, & in questo si può iscusare il Poeta, perche altroue il disse apertamente; in questo modo.*

Cesare poi che'l traditor d'Egitto,
Li fece il don de l'honorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta,
Pianse per gliocchi fuor si com'è scritto. ma in questi tre Sonetti correr sempre alla circonlocutione, non so quanto sia da lodare.

E'l Pastor che a' Golia ruppe la fronte. *ecco pur qui un'altra figura simile, marauigliandomi appresso, che dica Golia, & non Dauid, che è il Pastore, qui præualuit in funda & lapide, aduersus Philistæū.*

Pianse la ribellante sua famiglia. *Absalone, e pur circunloquēdo, figliuolo di Dauid, e famiglia disse, quasi filiumfamilias. l. pronunciatio §. familiæ. ff. de uer. si.*

Et Sopra il buon Saul Cangiò le ciglia. *Da lui medesimamente pianto, benche nemico, hauendosi se stesso ueciso, & buono dice, quoniam Christum Domini uocabant eum & quia sic etiam dicitur in lib. regum, hisq; uerbis. & erat ei filius uocabulo Saul, electus & bonus, & non erat uir de filijs Israel, melior illo. Ma come buono, si propter iniquitates suas mortuus erat præuaricatus mandatum domini, quod præceperat, nec custodierat illud, siq. phythonissam insuper (ut paralipomenon dicitur) consuluerat, nec sperarat in domino?*

Onde assai puo dolersi il fiero monte *e pur nelle circōlocutioni multiplica. sendo questo, monte Gelboe, oue morio, & fiero disse quasi ferreo, hauendo sofferto la sua morte, ò uero ferito, perche cosi etiam dio, dice Dan.*

O' Saul come in su la propria spada,
Quiui pareui morto in Gelboe,
Che poi non senti pioggia, ne ruggiada anci si legge pur nel libro de i Re, quando sic dicitur ante eum, in gladium suum irruit, ne uiuus ueniret in manus Palæstinorum, cunq; tribus filijs suis, iacet in monte Gelboe, ò uero perche Dauid lo maledisse dicendo, Gelboe montes, nec ros nec pluuia ueniant super uos. sed ut prius melius, quando quidem

dem istud dixerit quod ibi abiectus erat clypeus fortium. & non fiero, ma tristo, infelice, & sconsolato, detto (sendo così) ne haurebbe.

SONETTO XXXII.

Il mio auersario in cui ueder solete. *il Specchio Metaphorice, auersario dice. & per prosopopeiam, sendo auersario nostro colui il quale con noi contende ne i giudicij. c. 1. & ibi not. omnes de iudi. & così intese il Poë: quando disse parimente.*

Il mio auersario con agre rampogne.

Oue uoi sola siete. *forse senza pensiero di me, ò d'altrui, & pero poco piu giu dice.*

A uoi stessa piacendo aspra & superba. & altroue.

Oue sola sedea la bella Donna.

SONETTO XXXIII.

Et perche naturalmente s'aita;

Contra la morte ogni animal terreno. *& però quasi con marauiglia disse altroue il Poë. parlando di Didone.*

L'amata spada in se stessa contorse. & auenga che così ne sia, dicesi nondimeno che la morte (intendiamo naturale) è rifugio uero, sanità perfetta, porto sicuro, Vittoria non scema, carne sanz'ossa, pesce sanza spine, & grano sanza paglia, doppo la quale, ne piu temere ne piu sperare si puote gia mai, Onde tutta la miseria nostra dipende, anci piu che ne è sonno eterno, separatione d'anima & di corpo, honore de ricchi, disiderio di poueri, & breuemente sendo tale che campare non si puo, à modo ueruno diremo che sia anco fine & termine, di tutte le cupidigie humane.

SONETTO XXXIIII.

Et spesso l'un contrario l'altro accense *accense disse hauuto rispetto alla rima, ma accense nondimeno si dice & accese, & così il Poë. istesso altroue.*

Ma fui ben fiamma ch'un bel guardo accense.

Amor tu che i pensier nostri dispense. *dispense è seconda persona dello indicatiuo, & della prima coniugatione, che poche fiate si usa, conciosia cosa che terminare in, ì, si ueggano, exempli gratia. tu ami tu dispensi, & non dispense, sed licentia Poetica fuit, & come poco innanzi dissi, hauuto rispetto al uerso, & alla rima, cosa che alle uolte ueggiamo etiam dio che ne fa Dante, & ideo in simili dicunt nostri, quod solis legum latoribus licet uerbis improprijs uti, non etiam alijs, & sic proprijs abuti, presertim Saly. in. l. 2. col. 2. C. loca. imò & Barbarismo ac uiciosa locutione, quando liberum singulari nu. enim pro filio, dicunt, & neutro genere denaria, ut in. l. Ius agnationis. ff. de pac. & in. l. publia. ff. depo.*

Al quale un'alma in dui corpi s'appoggia. *al quale, idest per il quale, seu gratia cuius, ut Hora. quando identidem dicit. Cui flauam religas comam? idest cuius gratia, & ne è il proprio obietto de gli amãti & de gli amici, essere un'alma in dui corpi, unde Terẽ. Meus fac sis animus, quando ego sum tuus, & ut dicitur etiã apud nostros in. c. 1. de despon. imp. lib. 6. Bal. in. l. ut uim col. 2. ff. de iusti. & iu. & consi. 200. col. 1. uol. 3. & consi. 100. in prin. uol. 5. & che quella parola al quale, ò uogliamo dire relatiuo, sic exponatur ut supra liquet etiam in . l. unica. C. quan. non pet. par. ibi his solis, quod exponitur idest propter ipsorum personas, quoniam dicto casu & in materia, portio accrescit portioni & non personæ ut ibi not. & in. l. si testamento. ff. de acqui. hæ.*

Forse si come'l Nil d'alto caggendo,

Co'l gran suono i uicin d'intorno assorda;

E'l Sole abbaglia chi ben fiso il guarda. *Ciceronis sententia nota est, à quo hoc ipsum hausit Poë. quando dicit, Sicut in illis, ubi Nilus ad illa, quæ Catadupa nominantur, præcipitat ex altissimis montibus, ea gens quæ illum locum accolit, propter magnitudinem sonitus, sensu audiendi caret, hic uero tantus est, totius mundi incitatissima conuersione sonitus, ut eum aures hominum capere non possint, sicut intueri solem nequitis aduersum eius quæ radijs acies uestra sensusq; uincitur. Idemq; Albertus per Bal. relatus in. c. 1.*

in §. mutus in prin. ep. uel abb in usib. euenire in Paradiso terrestri testatur ob aquæ cadentis altitudinem. non nihil Barba. in. l. 1. col. 13. ff. de uer. ob. Præruptosq; scopulos ruentis potius quam fluentis Nili Amianus Marcelinus. Nec ad propositum prætermittendum est, Elephantiam (ut alij dicunt) insulam esse, Aegyptiq; terminum, & Aethiopiæ, iuxta Cataractas Nili, ubi e pleno aqua saxoq; alto in præceps cum impetu ruit.

Et per troppo spronar la fuga è tarda. *unde ille ait alias ad idē, qui nimium properat, serius absoluit, Marpesiaq; cautes, siue lapis parius, ad maximos impetus immobilis est, quæ tamen postea lenissimo digiti attactu commouetur.*

Canzona. Ne la stagion.

Che'l ciel rapido inchina. *Virg.*

Prima uel autumni, sub frigora, cum rapidus sol.
Si uero solem ad rapidum, lunasq; sequentes.
Ne tenues pluuiæ, rapidiue potentia solis. & per Metonymiam cælum pro sole dicit.

A gente che di la forse l'aspetta. *Antipodas intelligit, qui etiam Anteci dicuntur, quiq; nobis, è diametro uestigia uertunt, & dice forse dubitatiue, perche Lattantio & Agustino, tengono assolutamente non essere, & sic prudenter quidem hac de re, quia qui uerbum istud, respondet sæpe periti, inquit glo. in. l. si duo. ff. de arb. & in. l. ab executione. C. quo. ap. non re. Ad quod tamen alludit sic Virgi.*
Nosq; ubi primus equis oriens afflauit anhelis
Illic sera rubens accendit lumina uesper.

La stanca uecchiarella pellegrina. *diminutiuo utitur urbanitatis gratia, ut dictum est alibi satis.*

Talhora è consolata,

D'alcun breue riposo. *labor indiget requie, honestoq; ocio, quia si nunquam cessas (ut Poë. inquit) tendere mollis erit. Nec durabile est quod caret alterna requie. igitur non uigiliæ solum, sed & somnus, non bellum solum sed & pax, non hyems solum, sed & tranquillitas, non deniq; dies utiles & conti-*

nui, sed etiam feriati nobis necessarij sunt ad uitam, & generaliter loquentes, ocium ac quies laborum condimentum.& perche appresso uedemo anco niuno ucello che piu per l'aria poggi, di quello che si faccia l'Aquila, & nondimeno per necessità discende à luoghi bassi.

Ou'ella oblia

La noia e'l mal della passata uia. *Io. Mulier cũ parit tristitiã habet, cum autem peperit iam præsure non meminit propter gaudium.*

Onde discende

Da gli altissimi monti maggior l'ombra. *Virg.*

Et sol decedens crescentes duplicat umbras.
Maioresq; cadunt altis de montibus umbræ.

L'auaro zapador l'arme riprende *Virgi.*

Et quæ sunt duris agrestibus arma. & altroue.
Tum Cererem corruptam, undis cerealiaq; arma.
Et torrere parant flammis, & frangere saxo, uerbumq; est notum nouum, quale illud Hora. de quo etiam supra.
Diffugere niues redeunt iam gramina campis,
Arboribusq; comæ. ecco che quiui non uolle dir fronde, ne iui zapa & nondimeno detto ne haueua zapadore & anco forse perche (come dicono i nostri Giurisconsulti) s'inculcauano le parole, figura chiamata cocophonia, & non sonaua bene all'orecchia di zapadore & zapa, sendo massimamente parola bassa.
Et cosi nella storia di M. Attilio regolo disse la botte nella quale fu egli tormentato piena di chio di pungentissimi, Valerio & Cicerone Machina.

Simili a' quelle ghiande. *fœlix nimium prior ætas, contẽta fidelibus aruis, Nec inerti, perdita luxu: faciliq; sera, solebat ieiunia soluere glande, ait Boëti. de consola. & Tibul. sic.*

Rura cano, rurisq; deos his uita magistris
Desueuit querna pellere glande famem. & prisci Græce βαλανοφάγοι hoc est glandiuori, dicti. Nec ab re, corona querna, ciuis si ab co ciuis seruatus fuisset in prælio, donari solebat, quando quidem uictus cibusque antiquissimus ex quercu capi solitus sit.

Le quai fuggendo tutto'l mondo honora. *Luca.*

Fæcunda uirorum paupertas fugitur, totoq; accersitur orbe. & ad idem Iuuena.
Probitas laudatur & alget. & simile in Catone, quem Cice. laudibus effert, quod se ipsum interemerit, exemplum tamen neutiquam secutus. Et in Coridamo, cuius uirtutem cum cicatrices ostendisset, omnes laudabant, nec ob id propterea exauditus est.
Et in Diogene à nemine imitato, cum tamen, id uitæ genus, identidem ab omnibus laudetur nec ab re dicere solitus erat, se esse canem laudantium, sed inuenire neminem qui secum ire uenatum auderet. hinc prisci, frugibus inuentis, glandes neglexerunt. quod sic prouerbio Græce dictum est aliàs ἅλις δρυός. *Sic Cice. ad Attic. Dignitatis* ἅλις δρυός. *Satis dignitati consuluisti, prouerbium est.*

Poi luntan de la gente,

O casetta o spelunca,

Di uerdi frondi ingiunca *Lucan.*

Haud procul inde domus, non ulla robore fulta.
Sed sterili iunco, canaq; intexta palustris. & ingiuncare disse, per ornare di giunchi, Si come altroue,
Ma perch'el mio terren piu non s'ingiunca.
De l'humor di quel sasso.
Ma come ornar di giunchi, se questo fa di uerdi frondi? potest responderi, hoc idem similitudine quadam uerum fore, Sicq; dixisse, quoniam alias iunco quem mariscon appellant, (ut inquit Plini.) texuntur tegetes. sic Aethiopes quorum domus palmaceis segmentis sunt contextæ.

Su'l duro legno & sotto a' l'aspre gonne. *Virgi.*

Per dura sedilia nautæ. non disse anco quiui per la bassezza della parola, come cõemente dicemo noi, Schiauine, ma gonne aspre, & come arme, la zapa, poco innanzi, uerbumq; notum nouum est, ut alibi ibiq; dictũ est sæpe. & a proposito di schiauina si dee sapere, che da persio latinamente è chiamata. Gausapum: genusq; est (ait) uillosi stramenti, quo induti Duces captiui in triumphum duci solebant.

Marrocco & le colonne *Mauritania uol dir, & le colonne di Hercole, ciò è Abyla & calpe, monti altißimi, ibiq; mare interfluens fretum Herculeum uocatur, et perche colonne d'Hercole, altroue à pieno, ne è stato detto.*

Et duolmi ch'ogni giorno arroge al danno. *al danno dice, perche ne è parola, che uuole il datiuo, propriamente parlando, & arroge al danno intende, hoc est accresca, nec secus Hora. quando sic identidem dicit.*

Iura neget sibi nata, nihil non arroget armis.

Et perche un poco nel parlar mi sfogo. *Ouid.*

Et quoniam deus ora mouet, sequar ore mouentem;
Vitæ deum.

Veggio la sera i buoi tornare sciolti

Da le campagne, & da solcati colli. *Hora.*

Videre inuersam uomerem (ait) fessos boues, collo trahentes languido. Sic Virg. etiam.

Aspice antra iugo, referunt suspensa iuuenci. Et notandum est, che fa la comparatione il Poeta, à i buoi sciolti, & non dice dal giogo. accio che tu il dica poi, figuraq; est liptote, siue aposiopesis, seu reticentia, usq; adeo ut subauditione & suppletione sit opus, & plus dictum quam scriptum, quod sæpæ nostri etiam faciunt. l. oratio. ff. de spon. l. cum acutißimi. C. de fideicom. l. cum auus. ff. de condi. & de. l. 1. ff. de testa. l. 1. ff. de offi. eius. l. nec nos. C. de capti.

Quando che sia? *idest una fiata. Onde Dan.*

Che spera di uenir quando che sia,
Alle beate genti.

Misero me che uolli *Virgil.*

Eheu quid uolui misero mihi?

Per iscolpirlo imaginando in parte *Virgi.*

Hærent infixi pectore uultus.

Mosso sarà fin che i sia dato in preda,

A chi tutto diparte *idest alla morte . Iuxta Illud. Mors omnia soluit. §. deinceps in auth. de nup. & ut Poë. etiam ait Mantuan.*

Curæ non ipsa in morte relinquunt.

Dal mattino alla sera *si crede per queste parole, che cosi bella & artificiosa Canzona, ne fusse dal Poëta composta in un giorno, che se ne è pur cosi, fu certo grande, marauiglioso & stupendo furor Poetico.*

Stanza non al su' amante.

Non al su' amante piu Diana piacque *perifrasis Acteonis est, del qual parlando altroue pur dice.*

L'acqua nel uiso con le man mi sparse.
Et in un ceruo solitario & uago
Di selua in selua ratto mi trasformo;
Et ancor de miei can fugo lo stormo. ma non però trouo che amasse Diana, uerum hoc ipsum solum, quod cum post uenationem in Gargaphiæ uallem descendisset, ubi limpidus fons. ibiq; Dianam se lauantem uidisset, in ceruum mutatus est quippe, quod ægre ferens, aqua manibus sumpta eam in eius faciem proiecit, dicens. Vade & dic si potes. unde Ouid. quoq;.

Inscius Actæon, uidit sine ueste Dianam,
Præda suis canibus, non minus ille fuit.

Che a' me la pastorella Alpestra & cruda *per Metonymiam non si puo intendere, se non che fusse una Villanella, seruitrice & fante di Laura, che lauasce il uelo, ma perche Pastorella, & perche Alpestra & cruda?*

Canzona. Spirto gentile.

In genere demonstratiuo est. A Nicolò de Lorenzi, Tribuno all'hora della plebe di Roma, de quo alias nostri in. l. 2. ff. de ori. iu. & plebis dixi, quoniam alij etiam erant Tribuni, ærarij scilicet, & malitum,

Perche alrroue un raggio.

Non ueggio di uirtu, che al mondo e' ſpenta *Luca.*

Omnibus expulſa terris, olimq; fugata,
Virtus. & però lamentauaſi il Poeta, quando diſſe.
O ciues ciues quærenda pecunia primum eſt,
Virtus poſt nummos. & altroue l'auaro nemico della uirtu.
Populus me ſibilat, at ego nummos contemplor in arca. Cuius tamen (ut Plut. grauiſsimus auctor ait) ſuaſor imò auctor eſt deus, non ignauiæ. & piu che i minori ſpauenta, fagli uguali, inuidioſi, & paura non poca mette ne i maggiori, & nondimeno dice il Poē. quiui.
Ch'al mondo è ſpenta, cio è extinta & morta.

Et hor commeſſo il noſtro capo Roma, *Liui.*

Volo ut mea Roma ſit caput orbis. & alij:
Roma caput mundi, tenet orbis frena rotundi.
Dicunt noſtri quoq;, quod principatum obtinet, quod eſt nationum caput, ubi ſedes Apoſtolica fuit ordinata diuinitus, quodq; Papa non poſſet abſq; iuſtiſsima cauſa alibi eam transferre. c. rogamus, ibi eius enim ſedes primitus apud uos fuit, quæ poſtea iubente domino Romã translata eſt. 24. q. 1. c. fundamenta & ibi Archid. col. fi. de elec. in. 6. Moder. Peruſi. in. c. fi. de regu. iu. eo. lib. & not. in. c. per uenerabilem qui fi. ſint legi. & plus quod eſt (annotatuq; dignum nũc) nomen fortitudinis apud Græcos, apud Hæbreos uero ſublimitatis.

Che ſe'l popol di Marte *Romano, ex quo fit rurſum, ut minime mirum ſit, ſi Romani homines, fortitudine excelluerunt, Græci uero, cum ſapientia, tum eloquentia, floruerunt, quod etiam Ouid. teſtatur dicens.*
Scilicet arma magis, quam Sydera Romule noras,
Curaq; finitimos uincere maior erat.
Hebbero anco Firentini Marte in tutela, qual fu leuato per il primo Veſcouo fatto da Papa Silueſtro, ponendolo appreſſo Arno, Soura d'un alta torre, penſandoſe lo ſpezzauano che alla Città ne aueniſſe danno, & queſta è la cagione (come dice la Cronica di Giouan Villani, o annali che ſi ſiano) che ſtanno ſempre in guerra, anci che Firenza ſi chiama communemente, Magion di Marte, ideſt, Caſa di Battaglia & di guerra, & hac de re,

(ut fabulantur Poëte)inter omnes cælites est quoq; dijs inuisus,(adeo illis concordia grata est) quia scilicet rixarum & bellorum est deus .

Quasi spelonca di ladron son fatti . *Luc .*

Vos autem fecistis eam quasi speluncam latronum .

Ne senza squille s'incommincia assalto,

Che per Dio ringratiar fur poste in alto . *Metonymia,*

Squillæ per campane , come poco piu giu si dirà , & perche , squille & squilla.

Le donne lagrimose e'l uulgo inerme . *Virgi.*

Tum studio effusæ matres , & uulgus inermum
Inualidiq; senes , turres , & tecta domorum
Obsedere, alij portis sublimibus astant.

C'hanno se in odio & la souerchia uita . *Luc .*

Oderuntq; grauis uiuacia fata senectæ .

C'Hannibale non ch'altri farian pio . *Pœni fidifragi crudelis Hāni bal , inquit Cice . & Val . quod eius uirtus maiore ex parte sæuitia constabat . & Liui . (ferè ad idem) quod ingentes uirtutes ingentia æquabant uicia.*

Che'l maggior padre ad altr'opera intende. *perifrastice Papam intelligit , sicuti alibi iurecon sult . Magistratum , ciuitatis Principem in. l. Spadonem in §. 1 . ff. de excu. tuto. & maggior padre , perche si dice in superlatiuo gradu , Pontifex Maximus , Beatissime pater , padre santo , & similibus uerbis uti solemus .*

Rade uolte aduien che à l'alte imprese,

Fortuna ingiuriosa non contrasti,

Che à glianimosi fatti mal s'accorda . *Stati .*

Et sors ingentibus ausis , rara comes. & Sene .
Iniqua raro , maximis parcit uirtutibus . & non ab re , Cice. in famil . ait quoq;
Famam consecutisumus , & eam quidem , ut non accessio quærenda sit , sed fortuna potius metuenda.

In stato la piu nobil monarchia. *Monarchia quoniam Democratijs, & Oligarchijs praestat. uetustißimumq; est imperij genus, quamquam Democratia plusquam annis mille usus sit populus Atheniensis.*

Ti chier merce da tutti sette i colli. *quali sono. Capitolino, Auentino, Celio, Esquilino, Viminale, Quirinale, & Ianicolo. Vnde Poeta met in episto. Roman Septicollem appellat gloriosißimam. Et dice chier per chiede, si come altroue in questo modo.*

Il uulgo a me nemico & odioso,

(Ch'il penso mai?) per mio refugio chero. Et è uoce prouenzale, ò piu tosto spagnuola, nell'un luogo posta, hauuto rispetto alla rima, nell'altro per ornamento del Poema, tanquam stellae (ut ille ait) in perpetuas aeternitates, mansurae, come fusse Latina, ò nel Latino Greca. Et à proposito cosi dice anco Dan.

Che quel si chiere, & di quel si ringratia.

SONETTO XXXV.

Hora mentre ch'io parlo il tempo fugge *Ouid:*

Dum loquor hora fugit, breue & irreparabile tempus. & ad idem Satyric. Viue memor lethi, fugit hora, hoc quod loquor, inde est.

Qual ombra e si crudel che'l seme adhugge. *idest consuma & corrompe ò guasti. Et altroue il medesimo dice.*

Quanti presso à lui nascon par che adhugge. Et cosi Dan.

E'l fumo del ruscel di sopra adhuggia.

Che la terra Christiana tutta adhuggia. & si può dir anco, che ne sia tolto da Virg. quando pur dice.

nocent & frugibus umbrae.

Che innanzi al di del'ultima partita,

Huom Beato chiamar non si conuiene. *Eurip. Troad. ex faelicibus porrò.*

Neminem existimate beatum ante mortem. Ouid.

Diciq; beatus ante obitum nemo,

Supremaq; funera debet, & à baſtanza innanzi ne è ſtato ragionato. Anzi aſſolutamente dice lo iſteſſo Euripide, nella tragedia di Medea & Iaſone, coſi.

Nemo enim mortalium eſt beatus,
Affluentibus autem commodis fortunacior
Alius eſt alio fortaſſe, ſed non beatus. & di Andromache.
Oportet nullum hominem dici fælicem
Priusquam mortui uideas extremam Diem. Et ſupplices.
Rerum enim humanarum
Nihil eſt perpetuo beatum.
Et Iphigen. in aul.
Nemo mortalium eſt ad finem uſq; beatus. Neq; fælix
Nullus enim natus eſt cui non aliquid triſte acciderit.

Et Ammian Marcellino, quod quiuis beatus uerſa fortunæ rota, ante ueſperum poteſt eſſe miſerrimus.

SONETTO XXXVI.

D'un medeſimo fonte Euphrate & Tigre *Boe.*

Tigris & euphrates, uno ſe fonte reſoluunt.

Tigris rurſum maioris Armeniæ fluuius, toto orbe cognitus eſt, ex monte Gordica originem ducens, de quo etiam Virg.

Aut Ararim partus bibet, aut Germania Tygrim.

Euphratem quoq; eo in loco, inq; monte cui nomen eſt, Paracoatra, haud longe à Tygris fonte oriri aiunt. Vnde ſic idem Maro.

Euphrate ibat iam mollior undis.

Euphrates rurſum, fluuius eſt Babiloniam interfluens, olim terminus Ro. Imperij. quem Aſſyrij Amalchar uocant quod regium flumen ſignificat. hinc Luca.

Diuidit euphrates ingentem gurgite mundum.

SONETTO XXXVII.

A quel crudel che i ſuoi ſeguaci imbianca. *Ouid.*

Palleat omnis amans, color hic eſt aptus amanti. Et perifraſtice cupidinem intelligit. Et imbiancare à propoſito, per impallidire, quiui

si piglia benche'l pallore non è però bianco. & altroue per far chiaro, quando medesimamente dice Dan.
Vuoi tu che questo uer piu ti s'imbianchi. idest ti si faccia piu chiaro. Et quindi noi, che sempre le parole si deono intendere, hauuto rispetto à quel di che si parla, hoc est secundum subiectam materiam, sicq; sermones esse semper examinandos. l. si uno. ff. loca. l. si stipulatus. ff. de usu. Bal. in. l. ex arrali ad fi. C. de ac. emp. & in. c. capellanus nu. 2. de fer.

Canzonetta, perche quel che mi trasse.

Dal mio fermo uoler, gia non mi suoglia. *& cosi disse anco inanzi.*
Lagrima dunque che da gliocchi uersi,
Dal uoler mio non mi suoglia, che è il medesimo, & suogliare è proprio, tor la uoglia, & inuogliare al contrario, far uenir uoglia, & però disse pur poco inanzi.
Amor, che à cio m'inuoglia,
Sia la mia scorta, e'nsegnimi'l camino.

SONETTO XXXVIII.

Ne Poeta ne colga mai, ne Gioue

La priuilegi,

Tal che si secchi ogni sua foglia uerde. *tutto Metaphorico ne è il presente Sonetto, ecco che dice prima, Arbor gentil, parlando di Laura, poi rami, fiorire, ombra, legno, & foglia. & appresso.*
Ne Poeta ne colga mai, perche altrimente il lauro, dicesi esser' honor d'Imperadori & di Poeti, quæ nec Iouis fulmina timet, & però soggiogne, ne Gioue la priuilegi. e'l Poe. istesso altroue.
Se l'honorata fronde che prescriue,
L'ira del Ciel, quando il gran Gioue tona,
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che suol ornar chi Poëtando scriue:

Et uirens, nec Iouis fulmina timens, quia fama, huiusmodi est, ut uolitet semper, per ora uirum, nec maleuolorum obtrectationumq;, ac inuidiæ morsus, extimescat.

SONETTO XXXIX.

Ma poi uostro destino à uoi pur uieta

L'esser altroue, prouedete al meno

Di non star sempre in odiosa parte. *lasciamo stare, che cosi prima dica Ouid.*

Sine fine cauete.

Ne sit inuiso uestra figura loco. che nondimeno, figuratamente qui parla il Poeta, per Synedochem, & perifrastice, poi idest da poi, l'esser altroue, che in me & nel mio cuore, & ultimamente di non star sempre in odiosa parte, di non odiarlo, ma piu tosto amarlo, come egli ardentißimamente ne ama lei.

SONETEO XL.

Ma che sua parte habbia costei del foco. *Ouid.*

Fineq; nil opus est, partem ferat illa caloris.

Et del foco appresso se intende amoroso, iuxta illud.

Formosum Pastor Corydon ardebat Alexin.

SONETTO XLI.

Dirol come persona à cui ne calse *idest cura n'hebbe, & è parola ò uoce (uogliam dire) prouenzale, usata dal Poeta in molt'altri luoghi.*

Vera donna, & à cui di nulla cale.

Donna merce chiamando, & uoi non cale.

Che di null'altro mi rimembra ò cale.

Ne del uulgo mi cal ne di fortuna.

Et lelba & Giglio *Isole di Thoscana, quarum Ilba, siue Ilua adeo metallis est ferax abundatq; ut effossa*

& sublatæ, (dictu mirum uidetur) renascantur, quod in alijs regionibus haud esse Plini. refert, & cuiusce rei locupletißimum perhibet testimonium Virgi. sic dicens.
Ast Ilua trecentos
Insula, inexhaustis Chalybum generosa metallis:

Sestina, l'aer grauato.

Mentre ch'al mar descenderanno i fiumi *Virg.*

In freta dum fluuij current, dum montibus umbræ
Lustrabunt, conuexa polus dum sydera pascet,
Semper honos nomenq; tuum laudesq; manebunt.

Per amor d'un, che'n mezo di duo fiumi,

Mi chiuse tra'l bel uerde e'l dolce ghiaccio.

Duo fiumi sono, Durenza & Sorga, auenga che sorga non sia fiume, ma fonte, ut ipsemet Poe. inquit his uerbis.
Sorgia, fons procellarum animi mei portus.
Ad fontem sorgiæ piscator ero.
Vires reparamus, quas morbus imminuit, in solitudine mea ad fontem sorgiæ.
Agellus, quem ad fontem sorgie habeo:
Fontem sorgiæ transalpes habui, ubi floridiores anni magna mihi ex parte fluxerunt, à che si può dir che figuratamente parlando, & per Synedochen, uel hyperbolice, in luogo di fonte, dica fiume, & plus, quod adhuc ait etiam alibi sic, & fiume lo chiama.
Sorgia placidißimus fluuiorum. & quoniam sorgia erumpit è ualle clausa, per allusionem dice chiuse, & Methonymia figura, tra'l bel uerde della ualle; e'l dolce ghiaccio di sorga.

Canzona, lasso me ch'io non so in qual parte pieghi

La speme, ch'e' tradita homai piu uolte: *quasi dicat io sto ī dubbio non so che mi fare, auribus (iuxta illud Terētianum) lupū teneo.*

Perche sparger al ciel si spessi preghi *quasi dicat rursum, ad quid perditio hæc.*

Nuoto per mar, che non ha fondo, o riua.
Solco onde, e'n rena fondo, & scriuo in uento pigliato da Virgilio però questo modo di parlare, cio è sparger preghi al cielo, quando ait.
Alta sub rupe canet frondator ad auras.
Et cosi prouerbialmente si dice ancora.
Canis ad lunam latrat.

Di dir libero un di tra l'herba ei fiori,

Drem & raison es qui eu ciant emdemori. *per ornamento del suo Poema, si come fanno i Latini, delle cose Greche, e i Toscani delle Latine, s'ha uoluto il. P. sendo in Prouenza, seruir di questo uerso di Arnaldo Daniello Prouenzal Poêta, & quiui per questo, innanzi à Guido Caualcante, à Dante, & à Cino da Pistoia collocarlo & non dimeno altroue, di questi prima fece mentione, quando disse.*
Ecco Dante.
Ecco Cin da Pistoia.
Ecco i duo Guidi. Poi seguio.
Fra tutti il primo Arnaldo Daniello. Ma se fra tutti fu il primo, non si puo dire, se non che lo riserbasse ultimo, per honorarlo, maggiormente, di Dante, & di Cino si dira poi. & gran marauiglia ne è, che si come di Arnaldo, di Dante & di Cino, & di se stesso, fa mentione con loro uersi conchiudendo le stanze, non haggia cosi fatto anco di Guittō d'Arezzo, & de le di lui rime, come ne fa in altri luoghi sendo egli anco Poeta. uuole dunq; à proposito ritornando dire in le predette parole Arnaldo, dritta & ragioneuol cosa è ch'io canti d'amore.

Donna mi prega, perche io uoglio dire. *ecco qui ui la canzona di Guido Caualcante, che cosi ne cominciaua.*

Vedete che Madonna ha il cor di smalto. *ciò è duro, come Pharaone induratum enim est cor Pharaonis dicebatur, & figuratus modus loquendi est, quem Latini prosopopeiam uocant, & hinc etiam quod est fons caloris naturalis, & domicilium sapientiæ, & similmente Pinda. diceua le pietre uiuere, o hauer uita per il moto.*

Cosi nel mio parlar uoglio esser aspro. *& questa è quella di Dante.*

La dolce uista e'l bel guardo soaue. *Cin da Pistoia.*

Tutte le cose di che il mondo e'adorno,

Vscir buone di man del mastro eterno; *Gen.*

Vidit Deus cuncta quæ fecerat & erant ualde bona.
Esaia nondimeno disse cosi.
Ego dominus faciens pacẽ & creãs malum. Come puo stare dunq; cio che quiui dice il Poëta? Respõdeo malũ esse affectu illius, qui sustinet, non æquitate eius qui discernit. dicitur etiã Gen. De ligno scientiæ, boni & mali ne comedas, non quod malorum ut bonorum fuerit cõditor deus, sed quia in custodia præcepti fuit sciẽtia boni, in trãsgreßione uero scientia mali. & alibi rursum, suffocabat Saul Spiritus malus domini, quia à deo diabolus etiam creatus est, sed non malus qualis est nunc.

Nel dolce tempo della prima etade *Canzona del Poëta istesso.*

quinto tra cotanto senno, come dice Dante, doppo Virgilio, Homero, Horatio, Ouidio, & Lucano, in questo modo.
Si che i fui Sesto tra cotanto senno.

Canzona perche la uita è breue.

Fatta de gliocchi à lgliocchi di Laura, Oculus enim pro eximio decore usurpatur, ecce Oculus lunæ, Splendor dicitur, Olim Hiero Siciliæ oculus, Adrastus, militiæ oculus, & breuiter ab oculorum pulchritudine & decore mulier tota formosa dicitur, Ab aspectuq; amor ducit originem ut inquit Plato in conuiuio. quodq; oculi per oculos ad intima delapsi præcordia acerrimum medullis commouent incendium. & in Erone & Leandro Musæus. Oculus uia est, Ab oculi ictibus, uulnus delabitur, & in præcordia uiri uiat. Fluxitq; hinc prouerbium.
Ex aspectu nascitur amor.
Si nescis oculi sunt in amore duces. dum ergo dicit:
Perche la uita è breue adde illud.
Vita breuis nimium, fluuijq; sequacibus undis, Aßimilis.

La doglia mia, la qual incendo io grido *se tace come puo star*

che

che gridi? il tacere el gridare sono dui estremi, contrari, i quali non possono essere insieme, si come si uede del fuoco & dell'acqua, però bisogna dire, che sia ornato modo di parlare, perche se bene la lingua tace, il cuore nondimeno grida, e'l dolore, detto ad imitatione d'Ouidio il quale pur così disse.
Sæpe nocens uultus, uerba loquentis habet.
E'l Poeta stesso altroue.
Et tacendo dicea, come à me parue,
Chi m'allontana il mio fedele amico?

Occhi leggiadri doue amor fa nido,
A uoi riuolgo il mio debile stile,
Pigro da se, ma'l gran piacer lo sprona *in questa stāza pro*
hemiale, prima si fa'l Poeta beneuolo à se medesimo, & comincia dalla persona sua, estenuandosi, & dicendo, à uoi riuolgo il mio debile stile, Pigro da se, ma'l gran piacer lo sprona.
Et chi di uoi ragiona. così medesimamēte dice Cice. nella oratione per Archia, si quid est in me ingenij iudices. & nella oratione, per Quintio, Nā quo minus ingenio possum, subsidio mihi diligentiam comparaui. & Sesto Ruffo huomo cōsulare. libens præceptis parebo, & ero breuis, quippe quod in me facultas deest latius eloquendi. & Giustiniano in. l. 1. C. de off. præfe. præto. ibi nihil dignum nos egisse putamus. Poi à gliocchi, riuolgendo loro il stile. & chiamandoli appresso, leggiadri doue amor fa nido.
Et poco piu giu, quando dice.

Con questo alzato uengo a' dire hor cose,
C'ho portate nel cor gran tempo ascose. *attentos sibi facit*
auditores, non secus ac nos si quidem pollicebimur identidem dicturos aliquid non amplius dictum, deq; rebus magnis atq; insitatis uerba facturos. & si come disse etiam dio Ouidio.
Quæq; diu latuere canam.

Et se questo ben durasse alquanto,
Nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe,
Ma forse altrui farrebbe

Inuido, & me ſuperbo l'honor tanto. *queſto è un luoco manifeſto*

ad ognuno di. S. Bernardo, quando pur dice.

Illi qui in eſteſim incidunt, ſtatim reuertuntur, & ſi diutius in ea manerent nimis ſuperbi homines efficerentur, & maximam ſibi inuidiam concitarent.

Et diſſe forſe, altrui farrebbe inuido, ideſt che egli fuſſe inuidiato, uedendolo ricco di tanto bene, & ſic paßiue non actiue, quando quidem eximiæ fælicitatis inuidia ſit comes. & forſe appreſſo, perche la inuidia nel uero è mala coſa, & deueſi da ogni gentil ſpirto ſchifare & hauere in odio, come ne hebbe Plinio il Giouane, il quale dice queſte belle parole, nelle ſue epiſtole.

Neq; enim ego (ut multi) inuideo alijs, ſed uoluptatem capio, ſi quæ mihi denegantur, amicis ſupereſſe uideo. quam inuidiam, cæcum uituperium appellat Pindarus.

Diſſe inuido ancora con arte, & con miſtero, perche maſchia la fingono i Greci & i Latini femina. & però à propoſito non durando il bene che ſentia il. P. & la felicità ſua, manca la inuidia, come una coſa troppo alta, la quale abbaſſata, rallegra il uicino, et nõ lo offende. Diſſe ancora, & me ſuperbo l'honor tanto. quia ſcientia, à ſimili (ut uulgo aiunt) inflat, & gli honori inſieme, ci fan ſuperbi, imo quod omne malum à malo naſcitur, ſuperbia uero, ex operationibus etiam bonis, euenire poteſt, manifeſta & occulta, hæc quæ illa eſt deterior, hinc Cice. ad Atticum.

Is ſuperbum ſe præbuit in fortuna, quam putauit noſtram fore.

Che alberga dentro, in uoi *oculos intellige, unde Plini. profecto animus in oculis habitat, ſunt flores animæ, eosq; nobis natura dedit, ad motus animorum declarandos, in uoi dunq;, occhi s'intende, ſoggiognendo poi mi ſi diſcopre l'amoroſo penſiero.*

Tal, che mi trahe del cor ogni altra gioia;

Onde parole & opre

Eſcon di me ſi fatte allhor, ch' i ſpero

Farmi immortal, *perche ideſt benche, quamuis, la carne mia. diſiderio innato di ogn'uno.*

Iamq; opus exegi (inquit Ouid.) quod nec Iouis ira nec ignis
Nec poterit ferrum nec edax abolere uetustas. & Hora.
Exegi monumentum ære perennius
Regali situ pyramidum altius,
Quod nec imber edax, nec aquilo impotens
Possit diruere.
Et lo istesso nostro. P.
Et si alto salire
Il feci, che tra caldi ingegni ferue
Il suo nome, & de suo detti conserue
Si fanno con diletto in alcun loco. & disse appresso parole & opere, perche le parole non bastano, & quindi i nostri Giurisconsulti, quod uerba non sufficiunt ubi opus est facto. & alibi legitur quod Christus saluator noster, cuius actio nostra quoq; fuit instructio, fecit & docuit, & quod deniq; erat potens in opere & sermone coram deo & omni populo. Imò (ut est in prouerbio) quod qui loquitur & non operatur, pugnis aerem uerberat.

Canzona Gentil mia donna.

Questa sola dal uulgo m'allontan[illegible]erat.

Prudentes uulgi stultitiæ seruire non debent. alibi [illegible]ens etiam, studiosum bonorum artium uerisimiliter à uulgi stultitia & petulantia abhorrere. & Virgi.
Procul ò procul este profani
Conclamat uates, totoq; absistite luco. & Hora.
Odi profanum uulgus & arceo.
Sic Pythagoras, sic è sacris Eleusinis prodibat lex, quæ plebis inertiam, profanumq; arcebat uulgus.

Ne giamai lingua humana

Contar potria quel, che le due diuine,

Luci sentir mi fanno

Sic Pau. à simili ad mirabatur potius quam loqueretur grandia con-

fitebaturque id quod disputabat prorsus ineffabile. Et D. Hiero. grandes materias ingenia parua non sufferunt. & lingua humana dice prima, poi luci diuine, & luci, idest occhi, unde in prouerb. Solomon quoq; lux oculorum letificat animam.

Onde il motor eterno delle Stelle

Degno' mostrar. *Gen. fecitq; deus stellas & posuit eas in firmamento Cæli.*

Aprasi la prigion ou'io son chiuso;

Et che'l camino a' tal uita mi serra. *Cice.*

Quid moror in terris. & Pau. cupio dissolui, & esse cum Christo. & dice prigion, perche il corpo è carcere & prigion dell'anima, & cosi il Poeta stesso altroue.

La morte è fin d'una prigion oscura,
A gli animi gentil', à gli altri è noia;
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.

Quanta dolcezza unquanco,

Fu in cor d'auenturosi amanti accolta.

Tutta in un loco a' quel ch'io sento e' nulla. *eccles.*

Non est oblectatio supra cordis gaudium, quasi dicat le dolcezze de gli amanti, non si possono isprimere, tante & tali elleno sono, ma nulla à comparatione della mia.

Et ne è figurato modo di parlare chiamato da gli oratori sollecismo, & schema da i Poeti, come propio sarebbe dire questa uesta ne è da se bianchissima, ma à comparatione della neue nera. Molti da molte uirtu loro, sono commendati, dal mondo per rari, Christiani & gentili, morti & uiui, ma à comparatione di Christo, Saluator nostro, sono nulla, nella cui Maestà Santissima, raccolte tutte insieme si ritrouano. & piu che i nostri Giurisconsulti alle uolte cosi etiam dio parlano. quod mulier fauorabilis sit, & identidem minor, illaq; Velleiano. S. C. iuuetur, iste uero beneficio restitutionis in integrũ, sed quod tamẽ cõparatiue mulieris fauor odium est. l. si apud. ff. de mino. Bal. ĩ. c. in p̃sẽtia col. 3. de proba. & ad idẽ, esto quod dos sui natu

ra fauorabilis sit, & fauorabile testatoris arbitrium, istud tamen, illa est fauorabilius, ut inquit Ias. in. l. pactum quod dotali instrumento comprehensum est ad fi. C. de pac. Suntq; mille huiusmodi silentio prætereunda.

Al mio imperfetto alla fortuna auersa. *Psal.*

Domine probasti me imperfectum meum uiderunt oculi tui. Ne si può intendere altrimente, se non che dalle fasce & dalla culla, il cielo (si come poco innanzi dice) di rimedio al suo imperfetto prouedesse, præcedentia enim (ut nostri aiunt pariter & ex aduerso) declarant sequentia. l. si seruus plurium. §. fi. ff. de lega. 1. Bart. in l. fi. ff. ad treb.

Nondimeno altro sentimento ne haue il Salmo di Dauid, doue pigliò il. P. questa parola d'imperfetto, facendosela sua. cio è. Imperfectum meum uiderunt oculi tui. idest antequam fierem, imò che. S. Girolamo, così ne legge. informem adhuc me uiderunt oculi tui, idest ab æterno, antequam formatus essem, & in libro tuo omnes scribentur, hoc est sunt scripti, se imperfetto dunque, intende dalle fasce & dalla Culla, come intender si può innanzi che nascesse? egli è uero ancora, che dice forse imperfetto, quoniam in humanis inuentionibus nihil est perfectum. l. 2. §. sed quia. C. de uete. iu. enu: Spe. in probe. num. 17. & ipsemet Poë. in ep. imperfectum meum flebam. imperfecta mens quoq; dicitur eius, qui inexplebili discendi cupiditate ardet, ut inquit Pinda.

S'al ben ueloce & al contrario tardo,

Per sollicito studio posso farme. *al contrario, cio è al male, che corrisponde al bene, quasi dicat, non deue far male l'huomo, & se'l fa per humana fragilità, septies enim in die (ait ille) cadit iustus, deue esser piu ueloce & piu pronto al bene, perche dal bene uiene buono, & bonos dij amant, malos uero odio habent, hinc fabulantur Poëtæ. Iouem: Herculem Tantalumq; genuisse, quorum unum uirtutibus Heroicis præditum, immortalitate donauit, alterum, improbissimum hoïem maximis affecit supplicijs. Mitto, quod boni deorum sunt imagines, ut dicebat Laer. & ut Socrates apud Platonem, dijs quocũq; terrarũ orbe peragrẽt, similes. quodq; nõ bona spectãda sũt quæ apud hoïes inueniũtur sed quæ in hoïe sunt. bisogna appresso, che'l studio (co*

me quiui dice il P.) sollecito ne sia, chiunq; uuole conseguire il diside rato effetto. & Cice. con queste belle parole. Nam quo minus inge nio possum, subsidio mihi diligentiam comparaui, ne altro si può dire che sia con uerità, questa sollecitudine, che la uigilanza, quæ rursum ut in alijs negocijs, cicurandisq́; feris, plurimum momenti habet, sic etiam habet ad uirtutem adipiscendam, maximas uires. & però nel le medaglie Greche, dall'un lato si uede Minerua, dall'altro una ciueta, la quale si dice esser Simbolo della uigilanza. & dicesi appresso uolgarmente da noi quod uigilantibus & non dormientibus iura subueniunt. l. pupillus ad fi. ff. quæ in frau. cred. & hinc quod pastor debet uigilare, & dare animam suam pro ouibus, quia non excusatur ignorans, sed de negligentia tenetur potius & de culpa & alibi non tibi sit graue mane surgere, quoniam dominus coronam gloriæ promit tit uigilantibus. & D. Hiero. quod Hir, uigilans interpretatur, quodq́; descendit ad Danielem dicentem, dormio, & cor meum uigilat.

Dispregiator di quanto il mondo uede: *unde Xistus Pytagoricus, sapiens uir & contemptor pecuniæ, similis est deo, & sic ad propositum canit Tibul.*

Diuitias alius fuluo sibi congerat auro
Et teneat culti iugera magna soli:
Me mea paupertas uitæ traducat inerti.
Dum meus aßiduo luceat igne focus. Et Sene. in Thyeste.
Tutus mensa capitur angusta, cibus:
Venenum in auro bibitur. Et uere quid mortalibus usui est, præter illa duo cereris munus & aquæ poculum, quæ nos queunt alere. cætera (inquit Euripides) luxui ascribenda sunt. Et in prouerb. Solomon mendicitatem & diuitias ne dederis mihi, tribue tantum uictui meo necessaria. Et Poe. met. in Episto. Fortunæ imperia, regna, diuitiæ, honores, & alia huiusmodi sunt, nihil horum est quod me moueat. Videbis hominem optime ualentem, nullius egentem rei, nil magno pere de fortunæ manibus expectantem. Sat est habere tantum quantum alamur, non quantum angamur, quantumq́; uitæ sufficiat, non quantum affluat.

Vien da begliocchi al fin dolce tremāti. *dolce idest dolcemente, per essere aduerbio, ma Giouenale, della cui autoritade si serue il P. in questo luogo, dice semplicemente così.*

Non est leue tot puerorum
Obseruare manus oculosq; in fine trementes. & piu che il tremar de gli occhi è segno uie piu che palese è manifesto, di lussuria, come etiam dio si legge altroue, quando pur il medesimo dice.
Pingitq; attollens oculos, uitreo bibit ille priapo; & però non so co me sia al proposito detta autorità tradotta dal Poeta in questo luogo.

Canzona. poi che per mio destino.

Amor che a' cio m'inuoglia.

Sia la mia scorta, e'nsegnimi il camino *inuoca il Poeta Amore*

che'l guidi, & che contemperi le sue rime co'l desio, ciò e accordi, per che solo da se, non potea forse far questo si come Homero & Ennio le muse, e Dante appresso nel purgatorio. & Grego. nell'Omelie, quan do dice. Ad hoc opus me sufficere non uideo, sed tamen uires quas imperitia denegat charitas administrabit, scio nanq; qui dixit, aperi os tuum, & ego implebo illud. & si come ad Egeria Numa, ad Apol line Licurgo, Solone à Minerua, Caronda à Saturno, e Trimegisto à Mercurio loro inuocando, le leggi loro didicarono, cosi ne didicò le sue, Ginstiniano à Dio, collo aiuto del quale anco, hauuto ne haueua lieto prencipio il di lui felicissimo Imperio. Clamauit Ionas de uentre Cæti, & luci redditus est. omnis qui inuocauerit nomen domini sal- uus erit dice la Scrittura. & ad idem Clamabit ad me, & ego exau diam eum.
Appresso disse il P. m'inuoglia, cio è che gli faccia uenir uoglia, & lui diuenire uolunteroso. & cosi Dante.
Pur che m'inuoglia amore & cortesia. & come inuoglia si dice, cosi si dice pel contrario suoglia, ch'è tor la uoglia, in questo modo.
Perche quel, che mi trasse ad amar prima,
Altrui colpa mi toglia;
Del mio fermo uoler gia non mi suoglia.

Nel cominciar credia *Carminis necessitate dicit credia, & non credea, ut olli pro illi, Virgi.*

Pater optimus olli.
Olli sic breuiter facta est longæua sacerdos.
Olli somnum ingens rupit pauor.

Olli ceruleus supra caput astitit imber.
Et Lucretius.
Hæc animos ollis mulcebant atq; iuuabant. figuraq; est antithesis, quasi unius literæ pro alia positio, imò quod fit causa ornatus tantum ut aiunt grammatici, & species methaplasmi.

Hor m'abbandona al tempo *idest al bisogno, Statius.*

Magnumq; in tempore regem,
Aspicit.

Si possente e'l uoler che mi trasporta.
Et la ragione e morta,
Che tenea'l freno. *qui longius à rationis finibus cæca cupiditate abduci patitur, cæcus est & pertinax pertinacia uero exitiali insaniæ persimilis, quiq; morbo corporis laborant, medicinam quærunt, animi autem medicina ratio est, & però ben dice che la ragione era morta. & nihil est uere, quod homini magis conueniat quam ratione pollere, qua de re committendum non est, ut extincta ratione rapiamur, quemadmodum nauis gubernatore excusso, uentis iactatur. Glorianti etiam cuidam ualde, quod natandi esset omnium peritissimus, non te pudet inquit Aristippus, te de his tam insolenter iactare, quæ ranarum sunt propria. & qui more brutorum affectibus ducitur nō ratione, homo non est, comparatus alias, ut dicit Psalm. iumentis insipientibus.*

Gli orecchi de la dolce mia nemica. *Orecchi & Orecchie si dice. Onde lo istesso. P.*

Amor par che à l'orecchie mi fauelle. & usasi cosi nella prosa come nel uerso. Ecco che il Boc. pur dice cosi nelle sue nouelle. Staua con gli orecchi leuate per udire.
Dolce nemica poi dice anco altroue.
De la dolce & acerba mia nemica
E' bisogno ch'io dica.
E parlando pur de gliocchi di Laura.
Questi dolci nemici ch'i tant'amo?
Et uo idest uoglio (figura enim est, quam apocopam uocant grammatici, quæq; methaplasmi species est) che m'oda.
La mia dolce nemica à poco à poco. & da creder ne è, che ne togliesse

il uerso da Hora. quando medesimamente disse.
Quibus obstinatas applicet aures. Item.
Votis puerorum, amicas applicet aures.

L'industria dal quant'huomini s'auolse,

Per diuersi paesi

Poggi & onde passando. *Cice. ultimas terras lustrasse, Pythagoram, Democritum, Platonemq; accepimus, ubi enim quicquid esset quod disci potuisset, eò ueniendum iudicauerunt.*

Pythagoras rursum Mēphyticos adijt uates Plato uero Aegyptum, Apollonius Thyanæus Persas, Caucasum, Albanos, Schytas, Massagetas, opulētißima Indiæ regna, Brachmanas, Elamitas, Babylonios, Chaldæos, Medos, Aßyrios, Parthos, Scyros, Phænices, Arabes, Palæstinos, inuenientes semper, quæ ubiq; locorum discerent, & proficientes in dies meliores ac præstantiores efficerentur.

A duo lumi c'ha sempre il nostro Polo *ursam maiorem & minorē intelligit, e'l Polo artico Boreale, & lo Antartico australe, hinc Lucre. Principio magnus cæli si uertitur orbis,*
Ex utraq; Polum parte præmere aera nobis
Dicendum ex utraq; tenere & claudere utrinq;.

Tutti gli altri diletti,

Di questa uita ho per minori assai *uuol dire quiui il P. che tutti i diletti sono diletti, & che di loro gioiscono gli huomini, & piacciono loro, ma che à par di quello, che sentiua ne gliocchi di Laura eran nulla, exempli gratia sapientes fuerunt multi, uerum Catone nullus sapientior, multi iusti, Scipione tamen iustior nemo, sublimior Pompeo, fælicior Sylla, copiosior Crasso, & Cicerone eloquentior. Quis rursum ingenio, Octauio Balbo prudentior, quis iureperitior, quis fide & religione, ac officio diligentior aut sanctior fuit unquam, quasi dicat nullus.*

Lasso che desiando

Vo quel, che esser nō puote in alcun modo *adunq; in uano*

dico i nostri Giuriscon.) frustraq; conditionem expectamus, cuius euentus futurus est nullus. & qui nihil operetur. l. aliquando .§. fi. ff. ad uelleia. Bal. in. l. cum hæres. ff. de acqui. hæ. Ias. in. l. diem functo col. 5. ff. de offi. asse. Gemi. in. c. commissa in princ. de elec. in. 6. & uo disse in uece di uado, si come altroue.

Io uo pensando, & nel pensier m'assale.

Io uo piangendo i miei passati tempi. & se à bastanza piu cose, piu belle, piu limate, sensate, copiose, ben dette, & iscritte, d'intorno à queste tre sorelle, leggere lettor mio disideri, la espositione di M. Sebastiano Erizzo gentil'huomo Vinitiano, ornamento de i studi delle buone lettere, occhio & splendore della età nostra, & degno di eterna memoria, ne leggerai, mandata non haue molto, in luce, per che sarati gioueuole, sendo Platonica & piena dispirito, & appresso di molta tua satisfattione.

SONETTO XLII.

Che i medesmi poriam saldar la piaga *unde Ouid.*

Namq; & uel nemo, uel qui mihi uulnera fecit,
Solus Achilleo tollere more potest. questo istesso ne fa il pittore il quale col medesimo pennello sana, & corregge lo errore, che pur collo pennello, fatto ne haueua. & ad propositum nostri, quod qua solemnitate quid inducitur, eadem illud idem quoq; tollitur, auten. è contra. C. de repud. glo. in. l. cum proponebatur. ff. de lega. 2. Bar. in. l. si unus in .§. pactus. ff. de pac. Feruntq; uiperam etiam exustam, in cineremq; dilapsam, eiusdem bestiæ morsui mederi protinus. & dictum Philosophicum est, dies uulnerat, dies medetur.

SONETTO XLIII.

Chi'l credera' perche giurando il dica *à cui giura, & afferma cō giuramento la cosa, credere si deue, & non altrimente, se non è huomo santo & da bene. l. iurisiurandi. C. de testi. ex quo iuramento actio in factum oritur ad interesse si ueritas non dicatur ut per Bal. in. c. de testibus. nu. 6. de testi. & nondimeno dice quiui il. P. che con difficultà sarà creduto, quel che egli dirà benche giurando, cio è che con gran fatica in libertà ritorni sospirando. unde Maro.*

Facilis descensus auerni.
Sed reuocare gradum, superasq; euadere ad auras,

Hoc opus hic labor est. nos uero.
Quod à priuatione ad habitum impoßibilis est regreſſus. l. qui res §. aream. ff. de sol.

Et come uero prigionero afflitto,

De le catene mie gran parte porto. *Persi:*

Ast tamen illi
Cum fugit à collo, trahitur pars longa cathenæ.
Segno manifesto della seruitu antica, dalla quale egli e fatto libero huomo. & disse appreſſo gran parte porto, per far un bischizzetto, chiamato da i Latini agnominatione, quale illud.
Omnis in Ascanio cari stat cura parentis.
Nec paratum solum Caßium sed peritum & fortèm fuisse inquit alibi Cice. imò iurecon. sic aliquando in. l. pomponius. ff. de nego. gest. dicuntur ducantur. & in. l. 1. ff. de fur. ubi fures bona ferunt foras. & Solomon in prouerb. quod mandatum lucerna est, & lex lux. & idem Cice. ad Attic. spero iam tuto tota urbe uagari posse, multoque plura sunt huiusmodi, non referenda aliter.

Quando sarai del mio color accorto,

Dirai s'io guardo, & giudico ben dritto;

Questi hauea poco andare ad esser morto. *accidētia enim magnam partem conferunt ad cognoscendum quod quid est, signoq; signatum cognoscimus, & breuiter potentia, propinqua actui actus est §. pauonum insti. de re. di. l. pe. ff. de mi. testa. l. quæsitū §. illud. ff. de lega. 3.*
Et hoc est quod dicebat ad propositum etiam Bal. quod talis præsumitur substantia qualis est superficies & tale inuisibile quale per uisibile figuratur, consi. 41 §. col. 2. uol. 3. & bene probaturq; in l. cum precibus. C. de proba. & in. l. fi. C. de edic. di. ad. tol. & in l. pediculis in §. neratius & in. l. si quando. ff. de au. & ar. lega.

SONETTO XLIIII.

Per mirar Policleto a` proua fiso *quel che si uoglia dire il. P. in questo So*

netto, chiaramente si comprende, che lodar uuole Simon Memmi da Siena, Pittore egregio de suoi tempi, come de nostri, Titiano hauendo fatto il ritratto di Laura, e'l medesimo fa nel sequente, quali dui Sonetti hanno dato nel uero piu fama & gloria accresciuta alla pouera uita di questo Mastro, che quante opere & pitture, egli mai ne facesse, ò pagamenti & doni fatti gli fussero. & fecela o la dipinse per dir meglio alla corte nel tempo di Papa Giouanni. xxii. doue era da i Prelati (merce della uirtu sua) molto stimato & pregiato. ritornato poi à Siena dal generale di S. Agostino in Firenze, ne fu condotto. oue dipinse un numero grande, di bellissime & marauigliose pitture, & trall'altre, nel capitolo di. S. Maria nouella in alcuni quadroni, pose i ritratti, pur di Laura & del Petrarca, per rinfrescare nelle sue opere in cosi fatto luogo, la fama e'l grido, di cui lo haueua immortalato, ne i suoi uersi. & di questo Simone, non pur quiui, ma etiam dio, nelle epistole latine, horreuolmente cosi scriue. Duos ego noui pictores egregios, quorum inter modernos ingens fama est, Iottum Florentinum, & Simonem Senensem. Ma tornando à proposito, uolendo il. P. in questo luogo, lodar Simone, molto piu che Policleto, nella dipintura di Laura, quasi che di gran lunga, lo hauesse trappassato, come può star questa comparatione, sendo l'uno scultore, & l'altro pittore? però ui pensarai.

De la beltà che m'haue il cor conquiso. *conquistato. & è parola prouenzale, usata pur da lui, quando anco dice.*

Da le man da le braccia che conquiso
Senza mouersi haurian quai piu ribelli
Fur d'amor mai.

SONETTO XLV.

Di sospir molti mi sgombraua il petto. *sgombrare uuol dire uacuare o uoglian dir uotare come pel contrario, ingombrare, empire Onde il medesimo. P. altroue.*

Ch'ogn'altra uoglia dentro al cor mi sgombra.
Poi che se' sgombro de la maggior salma.

SONETTO XLVI.

Sa'l principio risponde il fine e'l mezzo. *dubitatiue locutus est P. quia*

P. quia non ſemper finis uel medium, correſpondent principio, & molti buoni ſono nella età giouenile, i quali poi triſti diuengono nella uecchiezza loro, & pel contrario triſti giouani, uecchi poi buoni & ſanti, come Giuda ſcarioto & Paolo, l'uno de quali, fu buono à principio & ne lo Apoſtolato, poi triſto al fine, & traditore di Chriſto ſuo Maeſtro, l'altro triſto, & poi buono.

Che la morte s'appreſſa, e'l uiuer fugge *unde Virgi.*

Optima quæq; dies, miſeris mortalibus æui
Prima fugit, ſubeunt morbi, triſtisq; ſenectus.
Et labor & dure rapit inclementia mortis.

Seſtina. chi è fermato,

Sceuro da morte con un picciol legno,
Non puo` molto lontan' eſſer dal fine. *prima ne è da notar quiui, la bella elocutione del. P. che dice onde, ſcogli, legno, porto, gouerno, & aura. poi che non è ſeparato da morte chi è in naue & chi ſolca il mare, ne lontano dal fine, perche la morte. è fine d'una pregion oſcura*
A gli animi gentil à glialtri è noia,
C'hanno poſto nel fango ogni lor cura. & coſi. diſſe medeſimamente Giouenale.
I nunc & uentis animam committe dolato
Confiſus ligno, digitisq; à morte remotis
Quattuor aut ſeptem:
Xonocrates & Plato.
Quid dicam de nautis, quot periculis ſubiiciãtur, rectè ſi quidem Bias Nautam nec in uiuentium numero collocat.

SONETTO XLVII.

Ma la ſua uoce ancor qua giu rimbomba *cio è riſona, come dice anco altroue.*
Et quaſi in ogni ualle,
Rimbomba il ſuon de' miei graui ſoſpiri. hinc bombos habemus, ferreos (uulgus enim ſclopet os uocat) qui ſi imbuto nitro, impactoq; globulo plumbeo, diſplodantur, magno quodam, uehementique impetu, obſtrepunt, & identidem Bombum emittunt. unde for-

te. P. hic, uerbum prædictum, rimbomba, desumpsit.

O uoi; che trauagliate, ecco il camino,

Venite a' me *In euange. Math.*

Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis & ego reficiam uos. ego sum uia ueritas & uita.

Qual gratia, qual amore, o qual destino,

Mi dara' penne in guisa di colomba *Psal.*

Quis mihi dabit penas columbarum & alte uolabo, ac requiescam. sic etiam Bal. noster in. l. edita lec. 2. col. ult. C. de eden. qui temporibus. P. floruit, ut Io. And. meminit in addi. Spe. de lib. con. in fi.

Che i mi riposi & leuimi da terra. *prima però si leua da terra poi si riposa. præposteratioq; est hic, uocata* Υϛεϱολογία *siue* Υϛεϱον πρότερον. *exemplum, Dare claßibus austros, ut ait Maro.*

Moriamur & in media arma ruamus. & (ut dicitur in Psal.) hic accipiet benedictionē à domino, & misericordiam à salutari suo. prius enim miseretur deus & iustificat impium, deinde cum sit iustificatum præmio afficit, & coronat. qua figura nostri etiam, utuntur sæpe, ut in. l. præposteri. C. de testa. & in. l. 2. in §. prius. ff. de uulga. & pup. sub. glo. not. in. l. riparum. ff. de re. diui.

SONETTO XLVIII.

Io non fu d'amar uoi lasciato unquanco

Madonna, *idest per il paßato io non lasciai ancor mai d'amarui, parola composta da unqua & anco, si come dice pur altroue.*

Verdi panni sanguigni, oscuri o persi,

Non uesti donna unquanco, ecco ancor mai. & benche cosi si dica nel uerso, dicesi altrimente però nella prosa, & non unquanco, ma unquanche. egli sapeua tante cose fare & dire (recita il Boccacio) che domine pur unquanche. Et poco piu giu ui giugne'l presente, & dice,

Io amai sempre, & amo forte anchora.

SONETTO XLIX.

Se bianche non ſon prima ambe le tempie

Che a' poco a' poco par che'l tempo miſchi *homines à temporibus, quæ ſunt capitis partes caneſcere incipiunt, & quas græci Crotaphon uocant, & homines à temporibus caneſcere incipientis, Poliocrotaphos.*

SONETTO L.

Ch'e perfetti giudici ſon ſi rari *Hip. uita breuis, ars uero longa, experimẽtum fallax, & iudicium difficile. hinc ſtultorum numerus propemodum infinitus, Multi homines pauci homines (aiunt) ignarum profanumq; uulgus, arcendum cuius ferè tot ſunt mendacia, quot uerba, quiq; ſtudio potius quam iudicio ducitur, & però il. P. ſteſſo ben diſſe altroue.*

Seguite i pochi & non la uulgar gente.

Et Giuuenale nella. II. Saty. Pauci dignoſcere poſſunt uera bona.

SONETTO LI.

Io amai ſempre & amo forte anchora. *quiui dice & anco forte anchora, & poco piu innanzi. Io non fu d'amar uoi laſciato unquanco, che ſi referiſce al paſſato, però conuencuole coſa ne è mo, c'hora ui aggiunga il preſente, & dica appreſſo ut ſupra, & amo forte anchora. & quiui d'amare il loco dice, & eſſer per amarlo piu, di giorno in giorno ſupple doue egli s'innamorò di L. quaſi à memoria recandoloſi ſempre, mentre ſarà uiuo. & altroue lo ringratia oue ella nacque, in queſto modo.*

Et hor di picciol Borgo un ſol n'ha dato

Tal; che natura e'l luogo ſi ringratia. & iui luogo dice & quiui loco.

SONETTO LII.

Io hauro' ſempre in odio la feneſtra,

Onde amor m'auento' gia mille ſtrali. *Antitheſis figura eſt hic dicendo odiar la feneſtra, & poco innanzi, amar il loco, ideſt contra*

positio, come Boetio de consolatione, il quale dice parimente:
Carmina qui quondam studio florente peregi, poi.
Flebilis heu mæstos cogor inire modos. iui peregi, qui iui inire, idest incohare. iui florente studio, hic flebilis. iui deniq; carmina iocunda, postea modos mæstos.

Ch'e' bel morir mentre la uita e' destra. *alibi P. met*

Ch'un bel morir tutta la uita honora.

Poi che l'alma dal cor non si scapestra. *non si scioglia & slegi, perche incapestrare pel contrario medesimamente si dice, come il Boccaccio in questo modo, senza uedere ne doue ne come ne' laciuoli d'amore in capestrarmi, & nelle mani d'una femina dare legata la mia libertà.*

Che deurebbe esser accorta

Per lunga esperientia homai; *quæ mentiri non solet, sicuti ueritas non potest, imo quod nulla schola est certior, quam illa in qua experientia ẽ magistra quæq; à Græcis ἐμπειρία uocatur. & dominatur in artibus. unde Poẽ. met alibi. Hor ab experto uostre frodi intendo. imò (ut inquit Philosophus) quod magisterij obtinet principatum, & probatur à nostris in. §. si uero insti. de satisda. ibi, quæ omnia apertius & perfectißime à quotidiano iudiciorum usu in ipsius rerum documentis apparent, docet Bal. in. l. non ignorat, col. 5. C, qui accu. non po. & sunt uerba formalia in c. quam sit (huiusmodi) de elec. in. 6. quam sit dispendiosa uacatio ecclesijs ac animabus (intellige prælati) non solum iura testantur, uerũ etiam magistra rerum efficax experiẽtia, manifestat.*

SONETTO LIII.

Quanto la noua libertà m'increbbe *poco piu innanzi dice prigione, hora libertà, uerbum sanè tanto homine indignum nos enim (inquit Cice.) ita àmaioribus instituti atq; imbuti sumus, ut omnia consilia atq; facta. ad uirtutem atq; dignitatem referamus, ita præclara est recuperatio libertatis, ut ne mors quidem, sit in ea repetenda, fugienda. tam dulce etiam omnibus nomen, ut temeritas & audacia, illi similes esse uideantur, & uulgo placeant, usq; adeo hinc, ut noctuæ*

aquilam

aquilam, corui cignum, leonemq; simiæ impune lacescant, sitq; seruilis cõditionis sanguis obscurũ & degener, nec aliud hic P. uelle uideatur, nisi ut mulier imperet sibi, sibi leges imponat, pscribat, iubeat, uetet.

Quel traditore in si mentite larue. *cosi dice anco Dan.*

Et ei; se tu haueßi cento larue
Soura la faccia; non mi sariam chiuse
Le tue cogitation, quantunque parue. & maschere intendono mentite, cio è finte faccie & non uere, che però fatto & detto cosi ne hanno, hauuto rispetto alla rima. Onde il Boccaccio.
A' frate Alberto trasse la maschera.
Ordinò di hauer una di queste maschere, che usar si soleuano, à certi giuochi, e quai hoggi nõ si fãno. & p questo il P. quiui larue nel numero del piu, et nõ larua del meno, figuratamẽte ẽt dio parlãdo, hoc est per enallagẽ, & sic numero plurali usus est pro singulari, ut Pinda. puellis pro puella, nostris curis pro nostra cura, & uenerũt (quod plus est) pro uenit. & altrimenti dicesi, esser parola latina, nec aliud laruas nisi hominum animas & lemures, seu defunctorum umbras, domos nocturnis incursionibus infestantes, sic Persi.
Tunc nigri lemures, ouoq; pericula rupto
Tunc grandes galli, & cum sistro lusca sacerdos
Incussere deos inflantes corpora. Sic Proper:
Nocte uage ferimur, nox clausas liberat umbras. Sic deniq; Apule.
Quorsũ istã festinanti uestigio lucubratis uiã, nec noctis intẽpeste manes, laruasq; formidatis? & lemures alias, quasi Remures à Remo, cuius occisi umbras, cũ Romulus frater, placare uellet, lemuria instituit idest parẽtalia, quæ triduo, Maioq; Mense, celebrari solebãt, primo tamẽ modo sic ẽt Poetã lyricũ dixisse ferũt (q alibi nõ reperies facile)
Nil illi larua, aut tragicis opus esse coturnis.

O ime il giogo, & le catene, e i ceppi
Erã piu dolci, che l'ãdare sciolto. *fora stato meglio & piu grato allorecchie dir ĩ qsto modo, pche par cosi ch'el uerso ne sia lãguido, et mãcheuole.*

Eran piu dolci assai che l'andar sciolto.
Sed trãseat, se il giogo le catene e i ceppi eran dolci, come puo star che amore fusse traditore & mascherato? altrimẽti corrispõdẽdo però, tutte qste parole, à qlla fuggẽdo la prigione. oue il giogo, trãslatiõe sũpta à bob. le catene e i ceppi, sono, chiamati da i latini, Cõpedes, iux. illud.

Compedes quos ipse faber fecit, gestet.

Et con quanta fatica hoggi mi spetro.

Ben disse al proposito altroue il medesimo P.
& dicea meco se costei mi spetra, come quiui,
Nulla uita mi fia noiosa, o trista, ma non sanza ragione, perche prima detto ne hauea. Fecemi, oime lasso,
D'un quasi uiuo & sbigottito sasso, & appresso,
Ella parlaua si turbata ĩ uista. Che tremar mi fea dẽtro à q̃lla pietra. & spetrare propriamente non esser piu pietra, come poco piu innanzi disse anco, scapestrare, non esser piu incapestrato, ma spetrar quiui da l'error dou'era inuolto, nõ essendo egli pietra, non so come propiamente dir si possa.

SONETTO LIIII.

Erano i capei d'oro à l'aura sparsi *Virgi.*

Dederatq; comam diffundere uentis. sic etiam Naso.
Et leuis impulsos, retro dabat aura capillos. auenga che haggia uoluto anco acennare al nome di Laura.

Et le parole

Sonauã altro che pur uoce hũana *fora stato meglio dire*
Sonauano altro pur che uoce humana, & bene hauẽdo gia detto innãzi, che non era l'andar suo cosa mortale, ma d'angelica forma, poi spirto celeste, & uiuo sole. & cosi medesimamente Virgi.
O quam te memorem uirgo? nanq; haud tibi uultus
Mortalis, nec uox hominem sonat.

Et se non fosse hor tale;

Piaga per allentar d'arco non sana.

Roberto Re di Sicilia andãdo in Frãcia passò p Cabriẽre dou'era Laura, & fiso guatãdola, col Petrarca si marauigliò, che iui allhora si ritrouaua, sendo attempata, ne parẽdogli cosi bella, come egli l'haueua dipinta & celebrata à cui di subito rispose, Sacra Maestà.
Arco p allẽtar piaga nõ sana, si come quiui ne dice, cio è che se ben allhora nõ era bella come gia, nõ però il tẽpo & la di lei etade gli scemaua punto l'amore, la qual risposta pronta piacque tanto al Re, che da indi in poi se la pigliò p impresa, come uolgarmẽte si dice, & di lingua Italiana in lingua latina cosi la tramutò, & faceuala scriuere in ogni luogo del suo palagio, in questo modo.
Obtusus gladius uulnus nõ sanat, & come io gia piu à lõgo dissi ĩ uno mio dialogo di risposte prõte, bẽche stãpato sotto nome d'icerto autore

Tempo è da ricourare ambe le chiaui
Del tuo cor, ch'ella possedeua inuita.

La uita & la morte, ò la libertà & la seruitù, quali erano nello arbitrio di lei, & da lei depẽdeano, prosopopeiaq; est figura, pche le chiaui sono de gli diffici, quibus ostia arculæ, & id genus plura, clanduntur, & aperiũtur, à clam, qđ quæ celare uolumus his claudamus, & non de cuori, nisi (ut diximus) figurato modo loquẽdo. Hinc Philippus Demetrij filius (autor est Pausanias) Corinthũ, Calcidẽ, & Magnesiam, Græciæ claues appellabat. quas ẽt Cybelis simulachro pingimus, quod hyeme tellus claudatur, aperiatur aũt uere, ut fruges inde nascãtur. & à proposito d'ambe le chiaui, cosi dice anco altroue il P. nostro.
Del mio cor donna l'una & l'altra chiaue Hauete in mano. Item:
Et die le chiaui à quella mia nemica,
Ch'ancor me di me stesso tiene ĩ bãdo. & ricourare dice appresso, q̃si recupare, cosi il Boc. mi crederei grã pte del mio stato ricouerar ĩ Cicilia

Poi che se' sgombro della maggior salma

hoc est alleggierito, scaricato, si come poco piu innanzi pur dicea,
Di sospir molti mi sgombraua il petto. & altroue.
Ne mare ogni riuo si disgombra.
Ch'ogn'altra uoglia dentro al cor mi sgombra. & cosi Dante.
Per cui scose dianzi ogni pendice
Lo nostro regno, che da se lo sgõbra. & salma è parola latina, soma, seu potius uerbũ, quo utimur nos, quãdo dubitamus, si statutũ dicat quicũq; iuerit cõtra deuetũ, perdat asinũ, an pdat salmã, & è cõuerso, si debet pdere salmã, an pdat asinũ, de quo p Bal. ĩ. l. 3. col. pe. C. de na. fæn.

Ben uedi homai; si come a morte corre
Ogni cosa creata, *oĩa orta occidũt & oĩa aucta senescunt, dice Salust.. alij quotidie morimur, quotidie aliqua pars demitur nostri, & labitur occulte falliturq; uolubilis ætas. & ita ab æterno rerũ statu, comparatũ est, (iterato dixerim) ut quicquid ortũ est intereat.*

SONETTO LVI.

Io per me prego il mio acerbo dolore

Prosopopeia ẽ, pche si prega Dio, c' sãti, & gl'huomini, & nõ il dolore.

Non sian da lui le lagrime contese

ritenute, impedite, come al piu delle uolte suol auenire, che per immenso & smisurato dolore, l'huomo non puo piagnere, iuxta illud, præmit

altum corde dolorem, iudicium paridis.

Piangan le rime ancor, piangano i uersi

la medesima figura ne è quiui, sẽdo il piãto, e'l riso, proprio de l'huomo latratus enim alias est canũ, ululatus luporũ, Gãnitus uulpiũ, hinnitus equorũ, Rudere asinorũ, Rugitus Leonũ, & Barritus deniq; Elephãto rum. & bẽche dica rime, & uersi, si cõfõdono però & tanto ne è à dire rime, quanto uersi, & uẽgono rime da rithmo, pur pche la rima è l'ultima parola, si puo dire che quiui sia posta à differẽtia del uerso, il quale è intero & di undeci sillabe.

Perche il nostro amoroso messer Cino
Nouellamente s'è da noi partito.

ecco la cagione, pche le rime deõ piagnere, e i uersi. & cosi parlãdo al troue di Cino, pur honorãdolo disse, Guittõ saluti messer Cino et Dãte. et ciò pche à dottori si dicea messere, & sere à Notai. ma à me pare, che gli faccia carico il P. chiamãdolo amoroso, auẽga che fusse nõ pur Giu risconsulto ma ẽt dio Poe. pche morio attẽpato, & si suol dire à proposito. Stat in canicie ridiculosa Venus. & partito idest, morto, pche tãto n'è à dir cosi, quãto se hauesse detto latine, discessit, quasi decessit.

Pianga Pistoia e i cittadin peruersi,

poco innanzi dice piangete donne, pianga amore, poi.
Piangete amanti, poi. Piãgã le rime piãgono i uersi. Et hora. Piãga Pistoia repetitioq; est, & figura, quã Græci ἐπαναφορὰν uocãt. Sic Vir.
Euridicem uox ipsam & frigida lingua
Ah miseram Eurydicem, anima fugiente uocabat,
Eurydicem toto referebant flumine ripæ. & prosopopeia, che Pistoia piãga, però soggiogne, e i cittadin puersi, pche eran diuisi, & sẽpre fat tioni diuerse, & per questo mandorono messer Cino in essilio, & quindi auiene, parimente che ne chiamò Matheo Apostolo, nel uãgelo Gierusalẽme castello cosi dicendo, ite in castellũ quod cõtra uos est, quoniam ciuitas est collectio & unio ciuiũ, ibiq; tũc omnes discordia æstuabãt.

Che perdut'hanno si dolce uicino

poco innãzi dice amoroso hora dolce, & uicino, idest cittadino, pche lo essilio nõ gli toglieua la patria, nec aliud sibi uult hoc uerbum, quoniã uicinus uere is est, qui eũdẽ colit locũ, & domũ, & qui prope domũ ha bitat. o uero si può dire, che nõ essendo molto lũge Pistoia da Bologna, in essilio, & ou'egli publicamente leggeua ragiõ ciuile, hauuto rispetto etiã dio alla rima, dicesse uicino. & iui morio (come si legge) ordinãdo:

prima di esser sepolto appresso Dino suo maestro. fu di famiglia nobile antica & horreuole, de Sigisbuldi, à uiro illo consulari forte originem ducens, nomine Sigisbuldo, de quo in. l. 1. C. ut nemo ad suum patroci.suscip. rustica. uel uic.eorum lib. XI. scrisse assai cose, & maßimamēte sopra il Codico così da noi chiamato, fiorio l'anno de nostro Signore, MCCCXXXV. ò come egli dice l'anno MCCCXIIII. & che fusse discepolo di Dino il medesimo pur lo dice in. l. usucapio col. 2. C. de pigno. contemporaneo del P. del Boccaccio, di Dante, & di Baldo Perugino. uero è che di un'altro Cino si legge, pur da Pistoia, ma niente ha egli lasciato, che si uegga, di memoria degno, sepolto iui, nella Chiesa di. S. Sebastiano, & hollo ueduto io ritratto soura la sepoltura sua all'uscire della porta mondana, che di questo esser non puote, sendo (come io dißi poco innanzi) morto in Eßilio à Bologna.

Et rallegresi'l cielo, ou'ello è gito. *hauendo detto prima pianga, bisognaua c'hor dicesse rida mò il cielo, uerum quia risus uanitas est, iuxta illud. sicut sonitus spinarum ardentium sub olla, sic risus stulti, sed & hoc uanitas & risu inepto (ut inquit Catul. res nulla ineptior disse in uece di riso rallegresi il Cielo, & rallegrisi dir si deue. & così dice anco altroue egli.*

Che piu gaudio è nel regno de gli eletti,
D'un spirito conuerso, & piu si estima
Che di nouanta noue altri perfetti. Anzi'l uangelo, dico uobis quod ita gaudium erit in cælo super uno peccatore pænitentiā agente, quam super nonaginta nouem iustis, qui non indigent pænitentia. & posuit hic, atq; his uerbis, contentum pro continenti, perche gli Angeli santi, & tutti gli altri spiriti celesti si rallegrano, & non il cielo μετονυμια est figura de qua nos alibi sæpe, & προτεσις ibi gito, pro ito, ciò è andato.

SONETTO LVII.

Si come i miei seguaci discoloro. *metalepsis figura est unde etiā Ouid.*
Palleat omnis amans color hic est aptus amanti

Ch'i mi pasco di lagrime; & tu'l sai. *Dauit.*

Lachrimæ meæ die ac nocte panes. & Ouid etiam Sic cecinit.
Cura dolorq; animi, lachrimæq; alimenta fuere.
Sicq; ipſemet. P. in ep. ad Io. Boccacium, de peſte ultimæ ætatis, deq; aſtrologorum nugis.

SONETTO LVIII.

Voſtro uedere in me riſplende,

Come raggio di Sol traluce in uetro. *belliſsima comparatione mi par che ne ſia queſta, hauendo prima detto.*
Di fuor & dentro mi uedete ignudo.

Laſſo, non à Maria non nocque à Pietro

La fede; che à me ſol tant'è nemica: *Amphibologia hic eſt, & ecclypſis, in uerbo hoc, Maria, de beata enim uirgine poteſt intelligi, deq; alijs huius nominis mulieribus, ideo ſuppletione opus eſt, quam (ut dixi) ecclypſis figuram uocamus, ciò è, non à Madalena non à Pietro hauer nociuto la fede, come nuoce à lui, ſendogli nemica, ſed (utcunq; ſit) à me pare che non doueua il P. da la fede c'heber o Madalena è Pietro in Chriſto, pigliare eſſempio, ò uogliam dire, ſimiglianza, & argomentare, alla di lui in donna amoroſa meſcolando le coſe di Chriſto, colle mondane ò piu toſto uane, propiamente parlando. laſciamo ſtare che molte ne pigli dalla ſcrittura ſacra, & ſe ne ſerui à luogo & tempo, dette nondimeno ſi fattamante, che ſue paiono. & non d'altrui, ma qui troppo paleſe parmi che ne ſia ſtata fatta, pel contrario la predetta comparatione di Madalena, & di Pietro, à lui, conſiderate appreſſo anco quelle parole.*
Et ſo, ch'altri che uoi neſſun m'intende.

SONETTO LIX.

Ma'l bel uiſo leggiadro; che depinto

Porto nel petto; *Altroue dice ſimilmente*

Scolpito per le fronti era'l ualore
De l'honorata gente :
L'idolo mio scolpito in uiuo lauro .
Et come quiui , & iui .
Quel dolce pianto mi dipinse amore :
Anci scolpio , & que' detti soaui . & piu oltra. Mi scrisse entr'un diamante in mezzo'l core . Prosopopeiaq; est figura .

Che, mal si segue cio che à gliocchi aggrada.

Et però disse'l Salmo . auerte oculos tuos , ne uideant uanitatem . Se Tiresia non hauesse ueduta Pallade ignuda che si lauaua nell'onde non sarebbe diuenuto cieco. unde Proper . identidem.
Parce oculis hospes , lucoq; abscede uerendo,
Cede age dum , & tuta limina linque fuga .
Ne sarebbon stati lapidati appresso,que duo uecchi di Susanna , & meno Dauid Re , diuenuto adultero & micidiale , se hauessero (l'una & l'altra storia ne è chiara & nota) fatto il medesimo. & nel uero grande male ne reca seco l'occhio , esca & fomento d'ogni fuoco, d'ogni uitio,& d'ogni sceleragine , per il che furono di maggior loda & gloria degni Scipione & Alessandro , l'uno de quali hauendo sentito la strema , & infinita bellezza commendare d'una Giouanetta cattiua , da i suoi soldati,& l'altro quella della moglie di Dario,quale haueua soggiogato & uinto & priuato del reame di Persia , & delle figliuole ,guatare non si curarono , anci non uollero, per non hauere occasione di uiolare la pudicitia loro,dicendo appresso Alessandro , non altro essere (quasi prouerbialmente parlando) le fanciulle di Persia , se non dolori de gliocchi , perche tutte di bellezza uinceano , & hor uincon' le stelle .

SONETTO LX.

Ond'io non guarrò mai *idest non guarirò mai .*

Syncopa figura est , qualis illa . Mi pro mihi misti pro promisisti , damnas esto (ut nostri dicunt) idest damnatus esto . in . l . 3 . & in . l . si pluribus in prin . ff . de lega . 2 . & ditis pro diuitis , ut in. l . 4 . ff . commoda .

SONETTO LXI.

Se brama honore ; e'l suo contrario abhorre? *mi ra*

come hauuto rispetto alla rima , usato ne ha il. P . questa parola latina si come ī molt'altri luogi la qual uiene da abhorreo che uuol dir proprio , spreggiare & hauer in odio , & fuggire , la uergogna cio è, contraria à l'honore , il quale appresso ne è premio della uirtu, & fa etiam dio che gli huomini siano uie piu nobili , di quel che sono, hauuto rispetto al sangue , & honorati da se splendano piu di quel che fariano; & non colla nobiltà del sangue & de suo' maggiori iuxta illud.

Nam genus & proauos & quæ non fecimus ipsi
Vix ea nostra uoco . Item.
Tota licet ueteres exornent undiq; ceræ
Atria , nobilitas sola est atq; unica uirtus.nostri in. l. nobiliores. C. de commer .

SONETTO LXII.

Questa uita terrena è quasi un prato
Che'l serpente tra fiori & l'herba giace. *Virg.*

Qui legitis flores , & humi nascentia fraga,
Frigidus ò pueri fugite hinc , latet anguis in herba .
Quale istud,prouerbialiter dictum est quoq;
Sub lapide scorpius dormit.

Seguite i pochi & non la uolgar gente *Populari. n. multitudine,*

nihil insipientius , nihil insolentius,quæ sine consilio præceps,torrenti similis ruit , Oditq; semper uulgus bonos , sui uero similes amat & diligit , unde Nasica , à senatu optimus iudicatus est , ob idq; bis à populo repulsam passus , contumelijsq; affecti Coriolanus Camillus alijq; innumerabiles , honestißimi ciues , & breuiter suum cuiq; ordini uulgus est , & semper optima paucißimis placuerunt,Prudentes igitur , uulgi stultitiæ seruire non debent . Cuius ingenium est ut calumnijs facile credat & portentosis nugis facile gaudeat . mente non utitur sed abutitur.nullam excellentiam æquo animo ferre potest. Iniquißimo patitur se reprehendi,irasciturq;facilius,monitoribus quàm auctoribus calamitatum. Ea de re procul ò procul este profani Conclamat uates,totoq; absiste luco . & ipsemet P . cum amicis sæpe

dicere solebat. illud Hora.
Mihi parua rura, & spiritum Graiæ tenuem Camænæ.
Parca non mendax dedit, & malignum
Spernere uulgus. Belua multorum capitum, quæ rursum studio potius quàm iudicio ducitur.

Ben si puo' dire a' me frate tu uai,
Mostrando altrui la uia, doue souente
Fosti smarrito, & hor se piu che mai,

Luc. quod autem uides festucam in oculo fratris tui, trabem autem quæ est in tuo, non consideras? de quo etiam nostri in. c. multi. 1. q. 1. Ang. in l. metum in §. proinde. ff. quod met. cau. Imo. i l. is. qui reus col. 1. ff. de pub. iud. Abb. in c. nouit. col. 14. de iudi. & non ab re dicitur in l. quoniam in §. inter se. C. de hære. refert Bal. in c. testimonium col. 3. de testi. quod hæreticus non obijcit testi hæresim ex quo damnaret in alio quod in se ipso approbat, formato homine etiam ipsi, à Prometheo Iapetide aiunt, duas peras appensas fuisse malorum plenas, alteram ante, maiorem uero post terga, ut aliorum errores uideret, suos autem ignoraret. Imò quod stultitiæ præcipuum est, (si Ciceroni credimus) aliorum uicia cernere, obliuisci uero sua, qui nihilominus paucis similis esse uult necesse est etiam multis sit inuisus.

SONETTO LXIII.

Di noi fa quella, ch'a null'huom perdona;

Mors perifrastice. Vnde Pinda. eam impudentem uocat, quia nemini parcit.

Et che rapidamente n'abbandona
Il mondo, *Simile quando dicit alibi.*

Ne la stagion che'l ciel rapido inchina,
A gente che di la forse l'aspetta. rapidamente cio è con uelocità, sanza interuallo di tempo, quale illud.
Cito pete labitur ætas.
Nox præterit cito,
Gallus cantu nos sollicitat, Hora fugit,
Fluunt dies, & anni, more fluentis aquæ,
Et tandem dure rapimur inclementia mortis.

ne ci abbandona il mondo, come ſuonano le parole de'l teſto, ma noi abbandonamo lui. Anaſtropheq; eſt figura.

Per tutto queſto amor non mi ſpregiona *Non mi libera dal la pregione,& ſimil modo di parlare ne uſa pur il. P. altroue quando dice ſcapeſtra, Spetra, Scompagna, Sconforta, Suoglia,& Suolue, & à carceris nomine, libertatis ſeu liberationis uerbum aſſumit.*

Che l'uſato tributo a gliocchi chiede. *in hiſce uerbis poſtremis cocophonia eſt, cum dicit occhi chiede, chi & chie, però fora meglio s'haueſſe detto in queſto modo.*

Et à gliocchi, il tributo uſato chiede. propiamente parla nondimeno poi nel reſto, perche tributo de gliocchi ſono le lachrime, & perche ſi paga al Prencipe, & ne è di certa ſomma, però ſendo amore Prencipe & Signore, ſi come egli pur dice altroue.

Che Signoria non hai fuor del tuo regno.

Che à paſſo à paſſo è poi fatto Signore.

I mi rimango in Signoria di lui. ne dice con miſtero anco uſato.

Et di queſto parla il uangelo coſi medeſimamēte, licet tributum dare Cæſari per far differenza tra gabella e tributo, ſendo queſto di ſomma non certa & delle rendite & queſto (come habbiamo detto) di certa, il quale chiama Cicerone appreſſo, Gabella ſtipendiaria.

S'anime ſon qua giu di ben preſaghe *dubbioſamente parlò quiui il P. forſe, perche ſi ſuol dire in prouerbio come dice Claudiano, mens præſaga mali. ò come Terentio.*

Neſcio profecto quid mihi animus præſagit mali.

SONETTO LXIIII.

Ceſare poi che'l traditor d'Egitto *tacuit de induſtria nomen Ptholomai ponti regis, quia Pompeium amicum prodidit fortunam Cæſaris ſequutus. Sic alia ratione in euange. diuitis epulonis, & iuuenis, qui dimiſſa Syndone fugit, & mulieris in ciuitate peccatricis. Vel quia haud erant digni proprio nomine uocari, qui nomen honoris amiſerāt eſtq; figura quam reticentiam ſiue apoſiopeſim uocamus, exemploq; nobis etiam num eſt Thucidides qui licet Antiphōtem præceptorem ſoluendæ Athenienſium Democrathiæ Autorē extitiſſe dixerit, tacuit*

tamen eum ultimo affectum supplicio, atq; etiam feris proiectum. & Homerus amplius qui ad Achillis tumulum identidem Polyxenam mactādam duci consulto prætermisit, tanquam (ut Pausanias inquit) immane facinus quiddam. Imò quod Pau. fæminas naturalem usum mutasse dicit, inq; alium conuertisse, ut obscænum, honestißimo quo dam loquendi modo, tegeret uerbum. Dichiarando appresso, che se ben quiui, Cesare dice, altroue però altrimente il noma. & perifrastice in questo modo.

Quel che in Thesalia hebbe le man si pronte.
A farla del ciuil sangue uermiglia;
Pianse morto'l marito di sua figlia.
Rafigurato à le fatezze conte.

Li fece il don de l'honorata testa. *altroue dice fatezze conte ut supra hora testa honorata, & non sanza ragione, sendo stata ornata d'alloro tan te uolte, & hauendo triomphato, la prima, seconda & terza fiata di Silla, di Sertorio, & Soggiogate, Armenia, Cappadocia, Paphlagonia, Media, Colchi, Iberia, Albania, Syria, Cilicia, Me sopotamia, Phenicia, Palestina, Iudea, Arabia, & altre genti infinite. anzi che à guisa di cacciatore, cercando tutti i mari dogn'in torno, Tirrheno, Libico, Sardoo, Cirneo, & Siciliano, tra pochißimo interuallo di tempo, & (come dice Plutarco) in meno di giorni quaranta si fattamente raßicurò loro, che essendo ito poi in Athene, & del tutto ringratiato Iddio, & con elegantißima oratione salutato il popolo, trouò ī sua lode, questi dui uersi nel uscir della porta.*

Te miramur, te uidemus, comitamur & colimus,
Quantum ultra uiros cernis, tantum deus ipse es.

Pianse per gliocchi fuor, si come è scritto *Pleonasmos est hic, & adiectio uerbi superuacui, quale illud. Sic ore locuta est.*

Talia uoce refert.
Vocem his auribus hausi.
His oculis ego ipse uidi, Sydera cæli. & à nostris etiam not. in. c. forus de uer. si.

Et auenga che dica innanzi. celando l'allegrezza manifesta, che è proprio uezzo & costume dello infingitore & Hipocrito, qui aliud gerit in ore, & aliud in corde, unaq; manu fert panem, altera uero (ut est in prouerbio) lapidem, non è però da credere, che come huomo

clementißimo, pietoso, & Suocero di Pompeio, non piagnesse ueramente & da douero, si come ne è anco da molti tenuto, benche Luca. cosi dicesse.

Vtq; fidem uidit sceleris, tutumq; putauit
Iam bonus esse socer, lachrimas non spōte cadentes
Effudit, gemitusq; expreßit pectore læto. hauendoli dunq; Achille Capitano di Tolomeo presentato il capo predetto, in un uelo auolto coll'annelo, pianse, & con minaccie commandò che altroue lo portasse, & cosi dice il medesimo Lucano poi.

Aufer ab aspectu nostro funeste satelles,
Regis dona tui. & poco piu giu.
Vos condite busto
Tanti colla ducis, sed non ut crimina tantum
Vestra tegat tellus, iusto date thura sepulchro,
Et placate caput, cineresq; in littore fusos
Colligite, atq; unam sparsis date manibus urnam.

Rise fra gente lagrimosa & mesta

Per isfogare il suo acerbo despitto. *& hoc est quod ad propositum inquit Cice. risu tristitiam seueritatemq; mitigari, odiosasq; res sæpe dissolui, si moderatus fuerit tamen, & non ab re, ut hic, alias inepto, nulla res ineptior (ut dictum est supra) unde Isocrates ad Demonicū. Noli in risum procliuis esse, neq; in uerba confidens, Illud enim stulti est, istud furentis. feruntq; raro Socratem risisse, quem ob id Agelaston uocabant, Crassum semel in uita, Galbam uero nunquam. & auenga che alcuni dicono, che despitto, sia parola prouenzale per dispetto, à me pare nondimeno, che sia piu tosto stata licenza Poetica, hauuto rispetto alla rima, come fa etiam dio in molt'altri luoghi, ò figura da i latini chiamata antithesis, idest positio literæ pro litera. siue Metathesis, quæ est trāslatio idē tidē litterarum, in alienum locū, parte nulla tamē ex dictione sublata, p il che à proposito soggiogne poi.*

Però s'alcuna uolta i rido ò canto,

Facciol perch'io non ho se non quest'una

Via, da celare il mio angoscioso pianto: *alcuna uolta*

dice, perche altrimente sarebbe l'huomo uano, & poco istimato, & perche cosi quasi prouerbialmente dir si suole etiam dio.
Interpone tuis interdū gaudia curis. & egli nō sanza ragione altroue.
Perche cantando il duol si disacerba,
Canterò com'io uißi in libertade. Imò quod ueteres, Paupertatem; Artem; & risum coluerunt, Paupertatem quod homines ad artes industrios reddat, artem quod uitam alat, & risum deniq;, quod laboris sit condimentum.

SONETTO LV.

Vinse Hannibale, & non seppe usar poi

Ben la uittoriosa sua uentura. *uerba fuerunt Hasdrubalis præfecti equitum. unde Liui.*

Vincere quidem scis Hannibal sed uictoria uti nescis. Idemq; Bal. noster in prohem. fforum col. 8. Alij Barchan Carthaginensem (is enim erat, qui studio ac fauore plebis nitebatur plurimum, unde Barchina factio etiam dicta fuit, contrariæ uero Hanno, cui studebant optimates) ita dixisse ferunt.
Il medesimo ne incontrò ad Atalanta figliuola di Scheneo. Ouero ad Hippodamia, la quale per non seguire il corso, trauiandosi drietto al pomo gittatole innanzi da Hippomene studiosamente, ne fu dallui uinta, & superata di gran lunga hinc oppidum Salapia, (Salepia scribit Victruuius, sed primo modo Plin. 3. c. 11.) Hannibalis meretricio amore inclytum. Luxuria campana rursum inuictum hunc illecebris suis complexa, uincēdum militi Romano tribuit. Galli quoq; Senones, capta urbe, dum capitolium obsidentes, tenacius aurum exposcunt, moramq; paciscendo trahunt, à Camillo inuasi turpiter expelluntur (historia nota est.) Sic mars quanquam durus & ferreus, relictis armis, musica se se oblectat. Sic Achilles græcorum alioquin fortissimus, rapta sibi Briseide, post habito prælio, se se musica identidem & gratijs tradit, otioq; marcescit. Et uere otium, prius beatas (ut ille ait) perdidit urbes, Capuæq; propter otium, nulla est forma, Corinthus deflagrauit, Numantia deleta, Carthago euersa funditus. Otium adhuc fregit M. Antonium, post uictoriam Parthicam, usq; adeo ut Cleopatræ amore captus, eidem pro libidinū pretio, petenti Romanū Imperium ebrius Imperator promiserit, patriæ nominis, togæ, &

fascium oblitus penitus. & sicut frugum semina mutato solo degenerant, sic genuina feritas ocio, delicijs, & amænitate languescit ac frangitur.

Mentre'l nouo dolor dunq; l'accora

Non riponete l'honorata spada

Anci seguite la doue ui chiama. *Tempestiua occasio cognoscenda est iuxta Pyttaci Mitylenæi sententiã γνῶθι καιρόν idest opportunitatẽ nosce. alias eidem est pænitentia comes, post factum sera, optimeq; uulgatum illud Luca. uerificatur.*

Tolle moras, nocuit semper differre paratis. e'l medesimo si può dire di Pompeio, il quale hauendo uinto Cesare, ne i campi Pharsalici, non seppe la uittoriosa sua impresa seguire, maßimamente che non potea esser uinto se non (come esso Cesare dicea) quel giorno. & meno Bruto, fuggendo M. Antonio da Modena. & però (sendo il Medico, come il Principe, douendo hauere l'uno & l'altro prudenza & sorte buona) si giugne à Mercurio l'ali à piedi, acciò che parimente, nelle occasioni, pronto & uigilante ne sia. Solent rursum pigri uiatores, dum solem cæli medio suspiciunt, multum lucis, sibi superesse cogitantes, umbras quærere seq; somno & quieti tradere, sero tãdẽ expressi ĩclinatã diẽ seq; elusos intelligere, igitur nõ sanza che, dice quiui il P. Anci seguite la doue ui chiama.

Vostra fortuna.

Che ui puo dar dopo la morte anchora

Mille & mill'anni al mondo honore & fama *Illustris & peruagata, multorum magnorumq; meritorum uel in ciues (ut inquit Cice.) uel in patriam uel in omne hominum genus, præmium amplißimum, usq; adeo ut si ex omnibus præmijs habenda esset ratio, hæc una est, quæ breuitatem uitæ posteritatis memoria consolatur, quæque uiget uigebitq; recordatione sæculorum omnium, uereque futuræ laudis & gloriæ spes, quasi calcar esse uidetur ad omnes præclaras actiones, quæ rursum nobis uita charior esse debet. Imò quod eam sibi parat qui mortem contemnit, dicebat Agesilaus, quodq; uiri fortes ea pro uirtutis præmio cõtẽti sũt, & licet uita*

breuis ſit, ſẽpiternus tamẽ ẽ curſus ad gloriã. Girolamo Olgiato, cõgiuratore & cõpagno di Giouãni Andrea da lãpugnano, che uccise Galeazzo Maria, Duca di Milano andãdo alla morte dicea Collige te Hieronyme, ſtabit uetus memoria fati, mors acerba fama ꝑpetua. alius uero.
Occidit Imperium labuntur regna cadentq́;
Omnia, ſola diu uiuere fama poteſt.

Canzona, l'aſpetata uirtu.

A' Pandolpho malateſta, al quale parimente ſcriſſe il P. molte epiſtole latine.

Credete uoi che Ceſare ò Marcello
O Paolo od Aphrican foſſin cotali
Per incude gia mai o per martello? *Hora.*

Dignum laude uirum, uix muſa uetat mori.
Fama ſola eſt perpetua & priuilegiata omni tẽpore, quæ nõ edifficijs, ſuperbis quæ regum turribus, quoniam ruunt tempore nobis quæ uitam diſſipant, ſed uirtute quæritur. hincq́; Euagoras, quod hæc eadem ipſum non fortunæ bona, extuliſſet, gloriari ſolitus erat, honeſtiusq́; (alij aiunt) fama quam pecunia diteſcere, quam pro uirtutis præmio adhuc lacones nõ ab re petebãt à dijs. & appreſſo bẽ diſſe,
Pandolfo mio queſtopere ſon frali,
A lungo andar m' al noſtro ſtudio è quello,
Che fa per fama gli huomini immortali. quaſi dicat. Statuæ aut ui aut tẽpeſtate reuulſæ, aut uetuſtatæ decoloratæ intereũt, ingenij uero effigies durãt inuiolabiles ſũt, & nullo nũquã obliterãtur ſenio. hic Hora.
Exegi monumentum ære perennius
Quod nec imber edax
Nec aquilo impotens poſſit diruere.

Canzona, mai non uo piu cantar.

Ch'altri non m'intendeua; ond'hebbi ſcorno,

uir bonus & prudens, uerſus (inquit Hora.) reprehendit inertes · ideſt nihil ſignificantes, ut hic.
Imò nihil tam furioſum eſſe dicebat quoq; Cicero.
Quam ſonitus uerborum, nulla ſubiecta ſententia.

Amor regge ſuo Imperio ſenza ſpada.

che però non fãno gli altri Signori (uuol dire il Poeta & bene) quoniã merum Imperium (aiunt noſtri) eſt habere gladij poteſtatem, ad

animaduertendum in homines facinorosos.l.Imperium. ff.de iu.o.iud. hinc Robertus, olim Siciliæ Rex, de quo in cle. pastoralis de re iud. in mandatis regijs sic ad propositum exordiri solebat.
Ad custodiam bonorum malorumq; uindictam, portat princeps gladium, & Imperij potestatem exercet.

Chi non ha albergo posisi sul uerde

Chi non ha l'auro o'l perde,

Spenga la sete sua con un bel uetro. *si nõ potes, quod uis id uelis quod possis uoluit dicere, tritumq; iam factum est sermone prouerbium. ò uero quel che dice Hora. nelle satire del primo libro.*

Nonne libidinibus statuit natura modum? quem
Quid latura sibi, quid sit dolitura negatum,
Quærere plus prodest, & inane abscindere soldo.

Hor non piu no.

I ntendami chi puo; che m'intend'io. *& altroue dice.*

So ben ch'altri che uoi nessun m'intende. estq; eiusdem uerbi repetitio mutata persona & figuratus loquendi modus.

Graue soma é un mal fio, *censo, tributo, ò feudo, cosi Dante.*

Che cuopre il fosso in che si paga il fio. Cosi Giouanni Villano.
Et assoluete tutti i suoi Baroni di fio & sagramento, che è quello che noi chiamamo, giuramento di fideltà; Ma quiui notar si deue, che non semplicemente dice il P. fio, ma mal fio, ciò è iniquo, empio, & tirannico, si come dicono parimente i nostri Giurisconsulti, parlando dell'usura centesima, quale chiamauano graue anci grauißima, e Seneca Sanguinaria, & Cecilio reprendendo appresso, quod durus erat fænerator, à quo minoris centesimis usuris nũmus, moueri nõ poterat. Et però à mantenerlo (soggiogne) è graue soma, dura & insoportabile, & impoßibile quod nõ iaceat (ut Poëta inquit) sub põdere Cimba.

Quanto posso mi spetro *cosi dice anco altroue.*

Con quanta fatica hoggi mi spetro.
Et dicea meco se costei mi spetra. & alibi nos quoq; satis, quid sibi uelit uerbum istud.

Phe-

Phetonte odo che'n po cadde & morio. *Fabulæ nota est, uerbum ad propositum facit, cito perire eum qui super astra uolat. ex altoq; corruere qui uolare satagit antequam pennas asumat, inquit ex nostris Azo in probe. summæ. & poco piu giu il P. stesso.*

A' me pur pare

Senno à non cominciar tropp'alte imprese; quoniam (uult forte dicere) non ista decent humeros, pondera tanta meos, nec (ut D. Hiero.) parua ingenia materias sufferunt grandes, figuraq; est paragoge, litera o, uerbo præteriti temporis, addita.

Et gia di la dal rio passato' e'l merlo *prouerbium est, Psal. sic dicentis, torrentem pertransiuit anima nostra, deq; laqueo uenantium erepta est, laqueus contritus est & liberati sumus, quasi dicat, extra lutum pedes habeo, è periculo emersi sumus, siue extra periculum sum constitutus, à uiatoribus sumptum, simileq; est illud, extra iaculum, & in luto deniq; hesitare dicuntur, qui molestis inuoluuntur negotijs, unde se nequeant explicare. & rio per riuo dice, perche fora stato il uerso altrimenti, di dodeci piedi, legeq; est permissum, gratia metri, & Syncopa figura.*

P'rouerbio ama chi t'ama *quiui dice prouerbio, & pur sendo prouerbio, il merlo hauer passato'l rio, ut supra, lo tacque, non sanza ragione, perisologie gratia, eam præoculis habens, hauendolo à dir quiui. & ad ipsius prouerbij propositum uulgo dicitur. Amantem redama, ab ethnicis hæbreorumq; magistris, ortum, dicentibus amicos fore amandos, inimicos uero odio habēdos. Imò Arist. ipse ait amicitiā cōione cōstare*

E fatto antico *antiquato, ito in oblio, alias abrogatum sub latū & abolitū, ut de legib. nostri dicunt, & alijs, de quib. in. l. fi. C. de edic. di. ad. tol. & in. l. derogatur. ff. de uer. si.*

A' me pur pare

Senno a' non cominciar tropp'alte imprese

Et però poco innanzi disse à proposito.

Phetonte odo che'n po cadde & morio. & Hora.

Sumite materiam uestris qui scribitis æquam,

Viribus, & uersate diu quid ferre recusent,

Quid ualeant humeri. & forse perche (ut Poe. met inquit alibi)

Rade uolte aduien che à l'alte imprese

Fortuna ingiuriosa non contrasti,
Che à gli animosi fatti mal s'accorda . e quando dice à me pur pare , agnominatio est qualis illa Boccatij , Pirro d'insul pero pure dicea .

I' mi fido in colui che'l mondo regge *& bene pche di ce ẽt dio Dauit.*

Iacta super dominum curam tuam & ipse te enutriet , qui confidit in domino sicut mons sion non commouebitur in æternum . e'l uangelo . Confidite quia ego sum,nolite timere.e'l P. stesso.
Che dunque la nemica parte spera
Ne l'humane diffese ;
Se Christo sta da la contraria schiera ? & in colui che'l mondo regge appresso , perche cosi dice Boetio Seuerino etiam dio .
O' qui perpetua mundum ratione gubernas
Terrarum cæliq; sator,qui tempus ab æuo
Ire iubes ,stabilisq; manens dans cuncta moueri .

Che con pietosa uerga
Mi meni á pasco homai tra le sue gregge

Metaphora à pastoribus sumpta , perche nel uangelo parimente dice Christo , ego sum pastor bonus , & cognosco oues meas , & me meæ.

Et chi troppo assotiglia si scauezza

cosi dice anco Paolo da Castro,parlãdo di Baldo nostro de gli Vbaldi Perugino,suo maestro,quod in. l. edita. C. de eden · uolauit per aëra (ut uerbis ipsius utar) quodq; subtilizauit tantum ut se ipsum quoq; fregerit,fusius Veronen.in.l.sciendun in·§·illud ad fi.ff.de edil.edic.& à simili præter hæc arguentes etiam sic , chi troppo tira spezza , chi troppo uole da rabbia more,& che finalmẽte rompe'l couerchio ogni souerchio,concludens tandẽ medium laudabile. & simili modo adhuc Solomõ,quãdo dicit pariter.qui nimiũ emũgit elicit sãguinẽ.& quiui bisognaua dire pur che si scauezza chi troppo s'assotiglia,et nõdimeno pche fora stato il uerso di dodeci piedi,tralassato ne haue il P.lo primo si.Ecclypsis q; est figura,& amplius subauditione opus.& appresso dicẽdo troppo,uol dir nimis latine,parola che porta con seco cosa che sia di riprẽsione degna iuxta illud.Ne quid nimis.Imò (ut Hiero. inquit) modus uirtus est , uitium uero nimietas reputatur .

Non sia zoppa la legge. *non claudicet lex,quoniã claudicatio iniquitas est , ut dicitur in.l.fi.*

C.de fruc.& lit. expen.Bal.in.c.i.in.§.inuestitura col. 2. de noua for. fid.in usib. Imò iusta æqua, poßibilis cõmunis & rationabilis esse debet.c.erit autẽ lex.4.d.alias huiusmodi nõ esset, nisi abusiue, ut de testamẽto dicitur in.l.3.in.§.i.ff.quẽadmo.testa.ape.& est argumẽtũ in l.4.in.§.totiẽs.ff. de dam.infec.et prosopopeia usus figura dice zoppa, ut nostri alibi, uentrem parietis in.l. si quando.ff. si serui. uen.

O' riposto mio bene. *exclamatio,*

Hor pace, hor guerra, hor tregue.

omnes modos cõplectitur, quibus uita hominis regulatur.l.post liminium.§.in pace.§.induciæ.ff.de capti.& postli.re.c.i.&.2. de treu. & pa.ex his tamẽ pax est discordiæ & belli finis, Treuga uero medium inter pacẽ & bellũ, legalis alias, seu canonica & conuentionalis, de quib.in.d.c.i & 2.& dice tregue & nõ tregua, si come pace & guerra, nel numero minore, hauuto rispetto alla rima segue. et altroue tregua.

Prima ch'i troui in ciò mai pace ò tregua.
Qualche breue riposo, & qualche tregua.
Che fai alma, che pensi? haurem mai tregua?

Et uo contando gli anni. *propio di colui che aspetta, & che alcuna cosa cõ disiderio ne brama, & però ben disse egli pure altroue.*

O' misero colui che i giorni conta
Et parli l'un mill'anni, e'n darno ui ue
Et seco in terra mai non si rafronta,

Et taccio & grido *diuersis tẽporibus tamen, quia cũ sint cõtraria, eodẽ tempore, simulq; uera esse nõ possunt.l.ubi repugnantia.ff.de reg.iu.l.i.C.de fur.c.sollicitudinem de ap. unde uulgo dici etiam hinc solet. quæ de diametro pugnant uelle colorum distĩctionibus cõciliare, periculosũ fore. nõdimeno poco piu giu dice poi.*

Ch'in un punto m'agghiaccia, & mi riscalda.

Per cui nel cor uia piu, che'n carta scriuo. *prosopopeia.*

Hor mo quanto al senso della Canzona, si puo dir cosi. Non ragionar di lei, ma guarda & passa. O come disse S. Girolamo, parlando di Persio. Non uis intelligi neq; intelligaris.

SONETTO LXVI.

Che triegua non ha mai. *triegua & tregua si dice: qui triegua, altroue tregua.*

Temp'era homai da trouar pace o tregua:
Dirò perch'i sospir parlando han tregua. Nil aliud quam securitas rebus & personis belli temporibus ad tempus præstita, discordia non dum finita, quam lex, fædus siue fiduciam uocat. l. non dubito. ff. de capti. & quanquam pax interdum treuga uocetur, hoc idem uerum est tamen improprie cum pax (ut dictum est supra) sit discordiæ finis, nouißime Calde. consi. 37. de testa. Et appresso se triegua non ha mai, haurà dunq; sempre guerra, che però poco innanzi si dichiara iui. Si lunga guerra i begliocchi mi fanno.

Che'l mio auersario con mirabil arte *auersario amore, cio è contrario, proprie enim aduersarius est, qui alicui aduersatur in lite. c. 1. de iudi. c. fi. de eo qui mit. in po. cau. rei seruan. l. 1. C. de eden. & cosi dice altroue.*

Il mio auersario con agre rampogne
Comincia; o donna intendi l'altra parte. & huiusmodi est quidem, ut semper calumniari præsumatur. l. si idem cum eodem. §. i. ff. de iu. o. iud. & 1. Pet. c. 5. Sobrij estote & uigilate, quia aduersarius uester diabolus tanquam leo rugiens, circuit, quærens quem deuoret. alibi tamẽ aduersarius pro aduocato ponitur in. l. si cum exiguam. C. de condic. ob cau. & quandoq; etiam aliam habet expositionem, & aduersarium intelligimus, idest casum fortuitum. l. habitatores. ff. loca. & alle uolte un riuale in amore, come Apollo el Poëta, quando pur disse.

Subito in allegrezza si conuerse
La gelosia, che in su la prima uista
Per si alto auersario; al cor mi nacque.
Et quoniam masculinum concipit fœmininum, dice anco aduersario, parlando però de i piaceri & della uoluttà, cosi.

Rado fu al mondo fra cosi gran turba,
Ch'udendo ragionar del mio ualore
Non si sentisse al core
Per breue tempo al men qualche fauilla:
Ma l'aduersaria mia, che'l ben perturba,
Tosto la spegne: ond'ogni uertu more; uel uero nemica della uirtu malorumq; omnium esca, qua non minus homines, quam hamo capiuntur pisces. ex quo fit quemadmodum errat carnis qui carnem linquit dum umbram captat, ut sic fallantur homines, qui pro uir-

tute uoluptatem ſequuntur : & ut omnia breuiter complectamur, quattuor ſunt aduerſariorum genera, ut Caſſiodo. inquit, inimici, in ſurgentes, operantes, & uiri ſanguinum.

Vago fra i rami, ouunq; uuol, m'adduce.

Metaphora, pche prima dice Laura, & ſelua, & hora rami, sẽdo amor poi alato, & come ucello.

SONETTO LXVII.

Che a' nona, a' ueſpro. a' l'alba, & a' le ſquille.

à ſera, perifraſtice, uolendo iſprimere, queſte quatro parti del giorno, & piu ordinatamente haurebbe forſe detto il medeſimo, coſi.
A l'alba, à nona, à ueſpro, & à le ſquille. & ſquille per corriſpondere alle rime innanzi di mille & fauille, & poi tranquille, ne ſono altro che campane, & perche ut plurimum, ſi ſuonano la ſera, iſprimerla, col ſuono loro anco gli parue, & che ſian cãpane, ecco che'l dice altroue in queſto modo.

Ne ſenza ſquille s'incomincia aſſalto
Che per Dio ringratiar fur poste in alto: quaſi ſchille & acute. & Dã.
Et che lo nouo peregrin d'amore
Punge; ſe ode ſquilla di lontano. ma che direm noi? che ſquille ſi ſuonano anco, & maggiormente in l'alba, à nona, & a ueſpro. & è piu che uero, ma hauendo detto, alba, nona, & ueſpro, non altrimenti intender ſi potea, ſe non di quelle della ſera, & però dicono i noſtri, ex præcedentibus ſequentia declarari ſemper.

Che di null'altro mi rimembra, o cale. *ideſt di nul l'altro ho cura, & è parola prouenzale, come egli pur coſi dice altroue.*

Et ſon gia roco
Donna merce chiamando; & uoi non cale.
Vera donna, & à cui di nulla cale
Se non d'honor.

SONETTO LXVIII.

C'haurebbe a' Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.

l'arme di Gioue ſono i folgori, come di Nettuno il tridente, di Hercole la claua, de ſacerdoti le lagrime, de i ſcolari i libbri, de i ſoldati le lanze, delle donne l'unghie, & de gli animali finalmente le corna e i dẽti. ma perche arme? potendo dir folgore in queſto modo,

Tolto 'l folgor di mano, & l'ira morta. conciosiacosa che altroue dica.
L'auaro zapador l'arme riprende, perche zapa era parola bassa, ut Virgil. etiam,
Et quæ sunt duris agrestibus arma. & alibi.
Tum cererem corruptam undis, cerealiaq; arma:
Cosa che però non si può dire del folgore.
Et l'ira morta, idest spenta, alias prosopopeia figura erit. & così si dice del fuoco, & della candela, & pel contrario destar la lucerna e'l carbone, ecco.
Leuata era à filar la uecchiarella
Discinta & scalza, & desto haue à'l carbone, dice altroue. & corrisponde ira à furore, detto innanzi.

Che duol non sento, ne senti ma poi, *ma idest mai apocopeq; est figura, tum ratione metri, tum quia fuisset turpis uerborum sonus, & cocophonia, si dixisset mai poi.*

SONETTO LXIX.

Sennuccio i uo che sappi in qual maniera

Trattato sono. *uo idest uoglio, & apocope (ut supra) figura est, qua utitur, gratia metri identidem, at dicere etiam potuisset sic.*
Saprai Sennuccio mio in qual maniera
Trattato sono. & melius, quia tot figuris uti plerumq; uitio datum est. Imò plus (dicunt nostri) quod longe melius est subauditione iuuare orationem, quam figuris, quia destruunt regulam.

SONETTO LXX.

Qui doue mezzo son, sennuccio mio

Così ci foss'io intiero, & uoi contento. *Mezzo son dice ad imitatione di Horatio, quando parlando alla naue, le raccommanda Virgilio (Prosopopeia enim est cum animatum loquitur ad inanimatum) quale conduceua in Athene con queste parole.*
Nauis quæ tibi creditum,
Debes Virgilium finibus atticis,

Reddas incolumen præcor
Et serues animæ dimidium meæ. Item.
Ah te meæ, si partem animæ rapit
Maturior uis, quid moror altera; & però quindi si dice, che l'anima de gli amici, è una sola in due corpi, & quod amicitia uera eadem esse debet, & religiosissime colenda. nel resto è tutto metaphorico, perche dice tempesta, uento, tempo rio, folgorare, aere. & tuoni.

Qui son securo, & uoui dir perch'io. *uoui dir, cio è ui uoglio dire & sono, in questa sola parola, due figure, Isteron Proterō, & apocope.*

Ne mica trouo il mio ardente desio *supple mitigato (ut Paulo supra dicit) & mica, poco & quasi nulla, iux. illud.*
Raro in tam longo corpore, mica salis, uel & melius.
Nulla in tam magno est, corpore mica salis. & dictum est etiam euange. huiusmodi. Nam & catelli comedunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum.

Tosto che giunto à l'amorosa reggia *ecclypsis figura est, quoniã uerbum fui, debet subaudiri. & perche reggia, aula est, & palatium regis, u'aggiunse il P. amorosa. & si dichiara poi dicendo appresso. Vidi, onde nacque Laura dolce & pura. & fora stato meglio dire, forse oue nacque, & non onde. Se non uolemo dir che stia onde, per oue, si come pur dice in questo modo altroue.*
Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato
Tal; che natura e'l luogo si ringratia,
Onde si bella donna al mondo nacque.
O' uero, che dicesse onde nacque nell'uno & l'altro Sonetto, & non oue, idest del qual luogo, ma si come prima meglio à giudicio mio.

SONETTO LXXI.

Ne di uulgo mi cal *Studiosi bonarum artium, uulgi stultitiã & petulantiam (ut Socrates dicebat) ab horrere solent, quia mente non utitur sed abutitur, però dice quiui il P. di uulgo non mi cale per apocopem metri gratia, idest non ho cura, & è uoce prouenzale. Imò quod cum amicis quam sæpissime canere solebat illud unum Hora.*
Mihi parua rura & spiritum Graiæ tenuem

Parca non mendax dedit & malignum spernere uulgus Camænæ.hinc Belua multorum capitum dicitur usq; adeo ut Diogenes cũ populus Theatrum egrederetur, aduersus eum ingredi niteretur, dicens.hoc in omni uita facere studeo,planè sentiens à uulgo dißidere.

Ne di fortuna *onde scriuendo pur egli,del suo stato à Guido da Genoua, cosi medesimamente dice. Fortunæ imperia, regna, diuitiæ, honores cæteraq; eiusmodi sunt, hæc ipsa sibi habent, nihil horum est quod me moueat.*

Ne di me molto *anci dispregiator di quanto il mondo brama, dice, altroue di se stesso parlando.*

Ne di cosa uile *perche uile periscie, chi à uiltà s'appogia,dice Gioan Villano nelle sue Croni. & è prouerbio usato da Firentini, quando erano molto abbassati per le uittorie di Castruccio Signor di Lucca, i quali non però si gittarono tra uili,ne si dispettarono, benche Lodouigo detto Bauero, che si faceua chiamare Imperatore, coronato dal popolo di Roma, in dispregio di Papa Giouanni. XXII. che haueua la corte in Vignone, ordinasse di uenire sopra la Città di Firenze.*

SONETTO LXXII.

Se'l sasso ond'e piu chiusa questa Valle,
Di che'l suo proprio nome si deriua. *sasso monte,ual le, ual chiusa, unde sorgiæ fons erumpit, æstiuo presertim tempore optabilis, ait P. met in epistolis, ad Olympum amicum suum scribens, quantum ipsius fontis amore teneretur, & illum amplius ad uitam solitariam inuitans.& cũ dicit sasso,Metonymia est figura.chiusa questa ualle uero,Temesis,& isterõ proterõ,cio è mõte, & ual chiusa ut supra.della quale intẽde anco,q̃do poco piu su dice ĩ una uale chiusa d'ogn'ĩtorno.*

Ch'è refrigerio de suspir miei laßi
Giunsi sol con amor pensoso & tardo.

SONETTO LXXIII.

Et parmi che pur dianzi
Fosse'l principio di cotanto affanno *cito pede (ut ille ait)labitur ætas e'l P.istesso.*

Che piu d'un giorno è la uita mortale
Nubilo breue freddo & pien di noia
Che può bello apparer, ma nulla uale. per il che Euripide ui aggiunse picciolo, uitamq; dieculam appellauit, Demetrius Phalereus uero punctum, Pindarus umbram & somnum, & nil aliud est breuiter quam uelocissimus ad mortem cursus, però dice pur diãzi quiui, idest pridie, pur hieri, & nondimeno poco piu su.
Che si rimane il sesto decimo anno,
De i suoi sospiri.

Canzona.

Vna donna piu bella assai che'l Sole *Philosophiã intelligit unde Boeti.* Hãc quisquis poterit notare lucẽ, cãdidos Phœbi radios negabit. Itẽ. Intelligẽtiæ lumẽ, sole splẽdidius ẽ, simul cũ rebus rerũ sciẽtia orta est.

Questa in pensieri in opre & in parole *Philosophia in tres partes distributa est (ut inquit Cice.) in naturæ obscuritatem, in disserendi subtilitatem, & in uitam deniq; atq; mores. hoc est in naturalem (ut alij aiunt) rationalem & moralem. Item Metaphisicam, Mathematicam, & Phisicam, siue Phisicen, ethicen, & lògicen, quam Zeno Stoicus animanti similem docuit esse, Eticam carni, ossibus ac neruis logicam. uel ouo, ut superficies adhuc sit logica. sequentia ethica, intima uero Phisica. Aut etiam num agro, sepesq; sit rursum logica, fructus ethica, & humus ac arbores Phisica. & quanquam ita absq; dubio tenendum sit, eam tamen aliter in sex distribuit partes Cleantes. Dialecticam scilicet, Oratoriam, moralem, ciuilem, naturalem, & Theologicam, quam primus sic uocauit Pithagoras. nec aliud est, quàm uitæ dux, indagatrix uirtutis, expultrix uitiorũ, societatum parens, & custos deniq; uigilantissima. Quæq; rerum naturam, uimq; contemplatur, rationes inquirit, genera, speciesq;, & partes quoq; dispicit. hincq; dissipata sparsaq; in artem colligit, & in præcepta quædam breuia, ordineq; digesta coniungit.*

Spero per lei gran tempo
Viuer, quand'altri mi terrà per morto.

& però non è marauiglia se gli huomini alle uolte sprezzano la morte, pensando immortalarsi per fama come à Thebe Meneceo, Codro in Athene, & à Roma Curtio. & q̃sto è quel che lo istesso P. disse altroue

Pandolpho mio quest'opere son frali
A lungo andar, ma'l nostro studio è quello,
Che fa per fama gli huomini immortali.

Mostrandomi pur l'ombra o'l uelo o' panni *eloquentia sub qua rerum doctrina latet, Philosophorum (ut inquit Plato) maximum est reip. ornamentum, & sine sapientia alias gladius in manu furiosi, tantumq; potest in rep. quantum ensis in Bello, dicere etiam solebat Demetrius Phalereus. Imo quod huius lumine atq, splēdore, cunctæ artes & disciplinæ lucent per se, & ad cōmunis uitæ usū trāsferuntur per hanc leges latæ, abrogatæ, antiquatæ, bella è repub. suscepta pax facta fœdera icta, & optima quæq; constituta fuere.*

Ma l'aduersaria mia che'l ben perturba

Tosto la spegne *uoluptatem intelligit P. quæ est maxime uirtuti inimica, boniq; naturam (ut inquit Cice.) fallaciter interpretando adulterat. quam etiam malorū escam ad propositum appellat Plato, quod ea homines non secus ac pisces hamo capiantur. & dicit rursum Archita Tarentinus nullam capitaliorem pestem homini à natura datam fuisse, à qua ceu fonte, quidquid est in uita scelera & calamitates omnes prodeunt. & ipsemet Cice. quoq;, quod uox illius, qui suum bonum uoluptatem esse dicebat, non hominis sed pecudis potius siue bouis esse uidetur. Sperne igitur (inquit etiam Hora.) uoluptates, nocet empta dolore uoluptas. & uoluptatibus impera, non fœde seruias, ne re tam parua magnam amittas fælicitatem,*

Donna che à pochi si mostrò gia mai. *cotesta ne è la Theologia, ne sanza mistero dice, che à pochi s'haggia mostrata, quoniam sermo dei est, considerans altißimas causas, infusa à spiritu sancto, omniaq; ac omnem ueritatem docens, seu in qua relucent intelligibiles ueritates, ut in speculo formæ sensibiles, qua de re in Petro & Ioanne, cum literas nescirent, non parum admirabantur pharisei, ignorantes Christum, Doctorem habuisse, quem stupebant, identidem, duodecimo ætatis suæ anno, in templo disputantem audientes.*

Si come'l Sol co' suoi possenti rai
Fa subito sparir ogn'altra Stella,

Cosi par hor men bella

La uista mia, cui maggior luce preme. *bastarà sapendo ciò che s'intende in questi uersi, quãto alla comparatione nõ esser marauiglia, quoniam lumen maius, offuscat minus, oppositaq; iuxta se posita magis elucescunt, & qui maioribus agitantur motionibus, minores non sentiunt, nos uero ad idem dicimus quod maius bonum, maiorq; utilitas, uel æquitas, minori præponderat. l. hac lege. C. de pac. conuen. l. si seruus. §. quod uero. ff. de fur. Ne for di proposito Lucia. che poste le tragedie di Euripide & di Sophocle sopra la bilancia quelle di Sophocle come piu graui girano al basso, & quelle di Euripide come piu lieui, ascendono.*

Di uerde lauro una ghirlanda colse

La qual con le sue mani

Intorno intoruo á le mie tempie auolse. *Sic etiam Hora.*

Me doctorum hædere præmia frontium
Dijs miscent superis. Sic Virgil. parlando di M. Agrippa.
Parte alia uentis, & dijs Agrippa secundis
Arduus, agmen agens, cui belli insigne superbum
Tempora nauali fulgent rostrata corona.

Fará in piu chiara uoce manifesto. *perche poco piu su haueua detto: Canzon chi tua ragion chiamasse oscura. ita che l'una parola all'altra corrisponde, & è ornamento del poema. & manifestum adhuc, illud, quod aliquando latuit ad notorij differentiam semper patentis ut dicunt nostri & declarat Bal. in. c. fi. nu. 20. de cohab. cle. & mu. & genus habens duas species, notorium & manifestum, quod stat in suo nomine ut adoptio. l. Ciues. ff. de ap. idem Bal. consi. 447. in prin. uol. 5.*

SONETTO LXXIIII.

Di quella ch'io con tutto'l mondo aspetto *Fatali necessitate quasi lata sententia moriẽdum est omnibus, ut inquit Isocrates. &*

uulgare dictum, quod omnia orta occidunt, quod aucta omnia senescunt, & quod deniq; generata omnia corrumpuntur, Imò quod nec uis Herculea fatum uitabit acerbum. Nec te tua uirtus (inquit P. met ad Nicolaum Magnũ Regni Siciliæ sinescalcum scribens) aut fortuna, uel studia liberabunt à morte, intrabit æque in nostra palatia & in solitudines. Moriendum est, soluendum naturæ debitum, abeundum, cedendum sequentibus, agendumq; iter patrum nostrorum. & quia nemini parcit impudentem appellat eã Pinda. Metonymiaq; figura est, dicendo con tutto'l mondo, cio è con gli huomini che sono al mondo.

Che'l tempo anchora

Non era giunto al mio uiuer prescritto;

statuito & determinato iuxta illud Iob.
Constituisti terminos eius, qui præteriri non poterunt, quoniam prouidentia dei infallibilis est.

SONETTO LXXV.

Vero è'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo

Anzi che'l uezzo: *sic Vespasiani Bubulcus, cum sibi negatam libertatem, Imperium adeptus negasset, proclamauit, uulpes pilum mutant non mores. & à prouerbio sic arguunt nostri, senti uetus prouerbium est, in. l. solent. ff. de offi. procon. & ipsemet P. alibi supra.*
Prouerbio ama chi t'ama è fatto antico.
Et gia di la dal rio passato è'l merlo,

Che mirando'l fuggir de gli anni mei. *Sic Virgi.*

Sed fugit interea fugit irreparabile tempus.
Prima fugit, subeunt morbi tristisq; senectus,
Et labor & duræ rapit inclementia mortis. Sic Hora:
Heu fugaces posthume posthume
Labuntur anni, nec pietas moram
Rugis & instanti senectæ
Affert, indomitæq; morti.

Vedrò mai'l di; *Syncopa per uederò gratia metri, altrimenti fora stato il uerso di tredeci sillabe.*

SONETTO LXXVI.

Quel uago impallidir che'l dolce riso,

D'un amorosa nebbia ricoperse, *sic Naso.*

Palleat omnis amans color hic est aptus amanti. & dice uago & riso appresso, à differenza di quello, ch'è uelenoso, & sanza riso, del qual pur parlò lo stesso P. quando dice.

Pallor in ore sedet macies in corpore toto,
Nusquàm recta acies, liuent rubigine dentes,
Pectora felle uirent, lingua est suffusa ueneno,
Risus abest, nisi quem uisi fecere dolores. & di questo altro impallidire à differenza dello amoroso, parlano anco i nostri, quando dicono parimente, quod Iudex debet examinare testes, non examinationem alteri committere ad eruendam ueritatem, & uidere quo uultu, quo pallore, qua constantia, & qua denique animi trepidatione loquantur, ut in l. de minore in §. tormenta. ff. de quæstio. & not. in l. 3. in princ. ubi glo. & Bar. ff. de testi. & in l. ad egregias personas. ff. de iureiur. & perche tutto ciò nel uolto consiste, non ab re uultus à uolendo, siue à uoluendo dictus est, quippe quod uultu animi cognoscuntur affectus.

Fora un sdegno à lato à quel ch'i dico

à lato idest à cōparatione, sic à simili Virg. estq; loquendi modus, quē solæcismum Rhetores uocant, Poeta uero schema.

Mirabarq; Duces Theucros, mirabar & ipsum
Laomedontiadem, sed cunctis altior ibat
Anchises. Enea medesimamente di grandezza era maggior d'ogn'altro, & non dimeno à lato à Polipbemo, pareua egli un pigmeo.

Et tacendo dicea *sic etiam aiunt nostri, quod tacendo quis loquatur, presertim Archid. in c. diaconi ad fi. 28. d. Imò Paulus in l fi. ff. si ex noxa. cau. aga, estq; figura hypothesis, quia si loquitur quis non tacet, nec tacendo loquitur, sed loqui fingitur, dicimusq; hinc quoque per prosopopeiam, quod sic etiam loquitur lex, l. arriani. C. de hære. quod par est uirtus taciti & expressi l. cum quid ff. si cer. pet. & quod deniq; expressum id dicitur, quod uenit ex mente l. nominis & rei. § uerbum ex legibus. ff. de uerb. signi.*

Chi m'allontana il mio fedele amico? *nō sēplicemēte amico dice, quoniā raro boni sunt, & totidē alias quot thebarū portæ, uel diuitis ostia*

Nili. ma fedele, & nimirum, quia ſic dicitur etiam eccleſiaſti ibi, amicus fidelis protectio fortis, qui illum inuenit, inuenit theſaurum. Amico fideli nulla eſt comparatio, nec digna ponderatio auri & argenti, contra bonitatem fidei illius.

SONETTO LXXVII.

Amor, fortuna, & la mia mente ſchiua *ideſt triſta*
Di quel che uede *hora, & al preſente.*
Et nel paſſato uolta *& che conſidera il paſſato tempo.*
M'affligon ſi, *talmente.*
Ch'io porto alcuna uolta
I nuidia a' quei, che ſon ſu l'altra riua. *cio è à morti per circunlocutionem, & perifraſtice, alludendo al fauoloſo fiume di lethe, oue Charonte nochiero paſſa l'anime, da queſta uita preſente partite, & andate all'altra, omne animal tamen (ut philoſophus inquit) appetit eſſe, tueri ſalutem laborat, & mortem deniq; pernitiemq; deuitat, come dunq; il P. quiui dice, contra il commune diſiderio d'ogni animale hauer inuidia à morti? Fælix alias tamẽ eſt mors, (ut Boeti. cecinit) quæ ſe nec dulcibus annis*
Inſerit, & mæſtis ſæpe uocata uenit.
Onde la mente ſtolta
S'adira & piagne *prima diſſe mente ſchiua, hora ſtolta, per far il poëma uario, & appreſſo ne è figurato modo di parlare, che la mente ſia ſtolta pianga, uegga & s'adiri, & (ut Grammatici dicunt) proſopopeia. altroue la chiama ſorda, quando dice.*
Ma'l cieco amor & la mia ſorda, mente
Mi trauiauan ſi; che andar per uiua
Forza, mi conuenia, doue morte era.

Canzona. Sel penſier che mi ſtrugge.

Com'è pungente e ſaldo,

Cosi uestisse d'un color conforme, *dolor in longinquitate leuis est (inquit Cice.) in grauitate breuis, siq; maximus fuerit morte finiri, paruos autem multa quietis habere interualla.*

Et non lascia in me dramma *cio è menoma parte alcuna*

Che non sia foco & fiamma, *come soggiugne poi.*

Dragma enim est octaua unciæ pars. Octoq; unciam faciunt, & uncia identidem duodecima pars aßis as uero, nummus uilis, solidorum duodecim plus minus, quorum decem Denarium faciebant, & cosi dice etiam dio altroue.

Non hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla, & l'altre andar' use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma. E'l medesimo Dante, in questo modo.

Per dicer à Virgilio, men che dramma
Di sangue m'è rimasa, che non tremi:
Conosco i segni de l'antica fiamma.

Dolci rime leggiadre *le inuocationi Poetice sono necessarie, come fanno Virgi. Dante & gli altri nunquam tamen fiunt nisi aliquid ultra humanam poßibilitatem requiramus, iuxta illud Hora.*

Nec deus intersit, nisi dignus uindice nodus
Inciderit. dulceq; est scribendi auxilium, ea de re, hæc locum inuocationis tenent.

Come fanciul, ch'à pena
Volge la lingua e snoda;
Che dir non sa *Sic etiam Hiero. ij enim (ait) infantium more balbucientium agunt qui quæcunq; audierint, fari gestiunt, cum ne dum ad plenum, uerba formare poßint. & Hierem. puer sum & nescio loqui. Imò non modo loqui nequeunt, uerum etiam ea ætas huiusmodi est, ut quid uideat ignoret, usq, adeo ut nec eis poßit negligentia imputari, aiunt nostri. l. i. C. de fal. mo. Albe. in statu. q. 7 1. par. i.*

Ben sai, che si bel piede
Non toccò terra unquã co; *ancor mai sic, ipse alibi quoq;.*

Verdi panni sanguigni oscuri ò persi.
Non uesti donna un quanco.& è parola usata nel uerso, perche nella prosa si dice unque & unquanche.

Canzona. Chiare fresche & dolci acque,

Date udientia insieme

A le dolenti mie parole estreme. *Nisi auditorum studia mihi suffragētur uercor ne quo maiorem adhibuero diligentiam, eo minus uoti compos fiam dicebat Demosthenes. & uere lepos orationis, audientium quoque studia requirit, quorum ope quãuis ea mediocriter explicata fuerit, & gloriam conciliat & gratiam adiungit, sin ijs destituatur tamet si suauitate excellat, parit tamen auditoribus fastidium.*

Et torni l'alma al proprio albergo ignuda. *Sic Iob egressus enim sum(inquit)de utero matris meæ, & nudus illuc reuertar. Inq; die Cinerum sic à simili ecclesia, Memento homo, quia cinis ès, & in cinerem reuerteris.*

Torni la fera bella & mansueta *se fera come può esser mansueta? dicunt nostri, quæ sunt ex præsumptione naturæ mutari, quæ uerò ex eiusdem necessitate non, exemplificantes primo modo, in leone, secundo uero in tygride, ille enim cicuratur facile, ista uero nunquã, in l.i.in §.bestias, ff.de postu.& in regu.semel malus de reg.iu.in 6.*

Cercandomi & o pietà *metri gratia sic dixit, dicendosi pietate, & perche detto ne haueua innanzi. Vista desiosa & lieta, fera bella & mansueta, che però far nõ si deue, ò rare fiate. & forse fu licentia poetica, & ò pro utinam stabit, sic Virg. & Ouid.*

Quanquàm o sed superent quibus hoc Neptune dedisti.
O tantam libeat mecum tibi sordida rura;
Atque humiles habitare casas, & figere ceruos.
Et ò uellem similis furor esset in illis.
& pietà, ouero pietate, per compassione, & misericordia, quale usare si deue massimamente uerso gli afflitti, come dice anco il Boccac. nel principio delle nouelle. & ci serue questa particula, o, tutti gli affetti.

Et

Et faccia forza al cielo *perche innanzi haueua detto mer ce m'impetre.& cosi Dan. quando pur dice . che qui per quei di la molto s'auanza . & con mistero il P. nostro in questo luogo che faccia forza al cielo.idest à Dio, Metonymiaq; est figura,& locus pro locato,& hinc in euang. à dieb.aut Io. Baptiste usq; nūc regnū cælorū uim patitur,& uiolenti rapiunt illud.*

Vna pioggia di fior soura'l suo grembo.

Verbum notum est , hic tamen nouum , dicendo pioggia di fiori . Sendo la pioggia,acqua che cadde dall'aria,& da questo cielo che ueggiamo d'ogn'itorno.estq; metaphoricus loquēdi modus,quale ēt illud.
Piouemmi amare lagrime dal uiso
Piouemmi giu da gliocchi un dolce humore .
Fiamma dal ciel su le tue treccie pioua. & cosi etiam dio chiama Hora . chiome le foglie de gli alberi , quando dice .
Diffugere niues redeunt iam gramina campis
Arboribusq; come , estq; (ut istud hic) uerbum ibi , identidem, notum , nouum tamen . sic etiam Home . Iliad . 1 4 . ibi coniuges recubuerunt, obducta desuper miræ pulchritudinis aurea nube,unde prælucens in subiectos stillicidium irrorabat .

Gridando parea dir , qui regna amore. *prosopopeia est, che i fiori gridino , & parlino sendo inanimati & sanza lingua . Sic in Psal .*
Cæli enarrant gloriam dei .
Eleuauerunt flumina uocem suam . & Virgil .
Iactant & ipsa suas mirantur Gargara messes .
Tanto piacque la presente Canzonetta& di lei s'inuaghio tanto,sendo in uita il Flamminio , che fu forzato , di lingua Italiana tradurla in latina, però non tanto ne è ella da lodare,sendo di M . F . P . Toscana, quanto da ammirare questa del Flamminio latina . che cosi canta.

O' fons Gargaphiæ sacer
Omni splendidior uitro
In quo uirgineum mea
Lauit Delia corpus .
Tuq; leuibus enitens
Arbor florida ramulis
Qua latus niueum & caput
Fulsis illa decorum .
Et uos prata recentia

Quæ ueſtem nitidam, & ſinum
Fouiſtis tenerum, inuida
Læti graminis herba
Voſq; auræ liquidi ætheris
Noſtri conſciæ amoris ad
Eſte, dum quæror, atq; uos
Extrema uos alloquor hora.
Si ſic fata uolunt fera
Si ſic eſt placitum deis
Vt uobis amor impia
Morte lumina condat,
Saltem pro pietate mea
Hoc concedite, frigidum
Vt corpus liceat mihi
Veſtra ponere terra:
Sic ſatis moriar libens
Si ſpes hæc ueniat ſimul
Quod nullo melius loco, hos
Linquet ſpiritus artus.
O ſi tempus erit
Cum ſuctum huc aditum ferat
Quæ nos ante diem nigros
Cogit uiſere manes.
Et locum aſpiciens, ubi
Illo purpureo die
Me uidit miſerum, ſuis
Multum quærat ocellis.
Sed iam frigida puluerem
Inter ſaxa uidens ſtatim
Pectore ardeat intimo, & me
Sic fata repoſcat.
Vt uitæ ueniam impetret
Et cogat ſuper os ſuum
In uotum, humida candido
Tergens lumina uelo:
Pulchris undiq; ramulis
Inſtar imbris in aureum
Manabant dominæ ſinum

Flores ſuaue rubentes.
Talis idalia uenus.
Silua ſub uiridi iacet
Mirto puniceo huic & huic
Nimbo tecta roſarum.
Hic flos purpureas ſuper
Veſtes, hic ſuper aureos
Crines, hic roſei ſuper
Oris labra cadebat.
Illa gramine roſcido
Inſterni, hic uitrea ſuper
Lympha nare, alius cito in
Gyrum turbine uerti.
Leui murmure candidum
Audiſſes Zephirum tibi
Palam dicere, regnat hic
Blandi mater amoris.
Tunc mecum ter, & amplius
Dixi, aut uenit ab æthere
Hæc alto, uel Oreadum
Certe ſanguinis una eſt.
Sic & grata proteruitas
Sic & uirgineum decus
Oris, uerbaq; dulcia
Me me ſurripuerant mihi.
Vt ſupina ab intimo
Fundens pectore ſæpius
Dicerem: huc ego qua uia
Quo ue tempore ueni?
Nam ſuper nitidum æthera
Euectus celeri pede, &
Magni concilio Iouis
Intereſſe uidebar.
Illo ex tempore frigerans
Fons, & prata recentia, &
Arbor florida ſic mihi
Mentem amore reuinxit
Vt ſeu nox tenebris diem

Pellit, seu rapidum fugit
Solem, non alia miser
Vnquam sede quiescam.

Canzona in quella parte.

Conuien ch'io uolga le dogliose rime

Che son seguaci de la mente afflitta *Verba intentioni deseruiunt dicimus nos ad propositum, non intentio uerbis, quodq; uerba sunt signa earum quæ sunt in anima paßionum note. c. intelligentia de uer. si. l. scireleges. ff. de legi. l. labeo.§.idem tubero.ff.de sup. lega. Imò quod secretum uoluntatis patefit uerbis uehementius, quam alijs signis, cum tamen multa sint. & lingua loquentis, tuba cordis, & talis mens in corde, quale uerbum in ore, nullumq; maius mentis testimonium, quam imspecta uerborum qualitas, dicebat Caßiodo. & Bal. in rub. extra de testi. & consi. 160. uol. i. & Ias in. l. 3. col. i. C. de lib. præte.*

Ma pur quanto l'historia trouo scritta

I n mezo'l cor, che si spesso rincorro *Metaphora, est, & uerbũ notum, nouum hic tamen, perche si scriue in carta & con inchiostro, come il Poe. istesso nostro dice altroue, in questo modo.*

Ond'io cridai con carta & con inchiostro,
Non son mio no, s'io moro, il danno è uostro, & non come quiui nel core, adunq; metaphoricamente parla, come dißi poco innanzi, & come dic'egli ancora pur cosi.
Per cui nel cor uia piu, che'n carta scriuo. Et che si spesso rincorro appresso idest rememoro, lego & discorro, & quoniam relatiuum illud che, est antelate rei representatio, & si rimoue la storia iscritta & non il core, che si exporrà, idest la quale.

Onde s'io ueggio in giouenil figura,
Incominciarsi'l mondo a' uestir d'herba,
Parmi ueder in quella etate acerba
La bella giouenetta, c'hora è donna. *sic. Ouid.*

Nam tener & lacteus puerique; simillimus æuo.

Vere nouo est, tunc herba nitens, & roboris expers
Turget, & insolida est, & spe delectat agrestes,
Omnia tum florent, florumq; coloribus almus
Ludit ager. Metaphoraq; est, uestir d'herba il mondo, come si ueste di panni, di seta, ò di brocato l'huomo, & hic quoq; ut alibi supra, uerbum notum nouum.

Fiamma d'amor, che'n cor alto s'endonna *si insignorisce, si fa signore, tiene grado di maggioranza, quasi s'indomina, si acquista dominio. Cosi Dan. quando medesimamente dice.*
Ma quella reuerentia, che s'indonna
Di tutto me, pur per B. & per ice
Mi richinaua, come l'huom che assonna.

Ne gliocchi o' pur le uiolette e'l uerde *l'uno disse propiamente parlando, l'altro per circōlocutione, & perifrastice, che Laura fusse uestita di uerde, & di pauonazzo, si come altroue similmēte, & in tal guisa*
Verdi panni sanguigni oscuri o persi
Non uesti donna unquanco.

Et fiammeggiar fra la ruggiada e'l gelo *endiadis est, ut alibi P. met quando identidem dicit:*
Per mezzi Boschi inhospiti & seluaggi,
Oue à gran rischio uan huomini, & arme. Sic Virg.
Arma uirumq; cano.
Pateris libamus & auro. & nos, pactum nil aliud esse, quam placitum & consensus. l. i. ff. de pac.

Se mai candide rose con uermiglie,
I n uasel doro uider gliocchi miei,
Allhor allhor' da uergine man colta *Virgil.*
Si quis ebur, uel mixta rubent ubi lilia multa
Alba rosa, tales uirgo dabat ore colores.
Hinc iuuenem agresti sublimem in stramine ponunt.
Q ualem uirgineo demessum pollice florem.
Veder pensaro il uiso di colei
Che auanza tutte l'altre merauiglie

per circunlocutionem arguendo à ſimili, dice Laura & le di lei eccellentie marauiglioſe, che auanzan tutte l'altre marauiglie eſtq; etiam hic, hyperbolica locutio.

Et le guancie, che adorna un dolce foco *ſic Luca:*

Rubor igneus inficit ora. Imò Virgil.
Flagrantes perfuſa genas, cui plurimus ignem.
Subiecit rubor, & calefacta per ora cucurrit. & non diſſe foco ſemplicemente, uolendo dinotare il color uermiglio delle guancie metaphoricos, ma dolce.

E'l primo di ch'i uidi a Laura ſparſi
I capei d'oro. *mos erat uirginibus, capillis collo ſolutis, & pendentibus incedere, ſi come etiam dio in molti ritratti di L. ſi uede. & dice à Laura ſparſi, propriamente parlando, & non ſanza artificio al di lei nome alludendo.*

Canzona. Italia mia.

Benche'l parlar ſia indarno *tacite obiectioni reſpondet, quia belli tempore, armis non uerbis opus eſt, hinc noſtri ubi opus eſt facto uerba non ſufficiunt. l. prætor ait. §. ſiquis paratus. ff. de no. o. nun. l. qui decem §. idem reſponſum. ff. de ſol. l. obſignatione. C. eo. ouero coſi dice, perche i prẽcipi uedeano la loro manifeſta ruina, ne però prouedeano di reſiſtere al furore delle nationi barbare, per il che poco piu giu ſoggiogne & dice pur.*
Che fan qui tante pellegrine ſpade,
Perche'l uerde terreno
Del Barbarico ſangue ſi dipinga? cio è di uerde, diuenga roſſo, & metaphoricamente parlando poi.

A le piaghe mortali
Che nel bel corpo tuo ſi ſpeſſe ueggio. *ecco gia detto ne hauea angue, hora piaghe, & corpo.*

Rettor de'l cielo io cheggio
Che la pietà che ti conduſſe in terra,
Ti uolga al tuo diletto almo paeſe. *Luca.*

Cur hanc tibi rector Olympi
Sollicitis uisum mortalibus addere curam. ma s'egli uolle nascere & morire in croce, & in Giudea, perche così dice Italia suo diletto almo paese?

Di che lieui cagion si crudel guerra. *idcirco (aiunt nostri) bellum esse iustum oportere, quod subsit legitima & naturalis causa, nec fiat uindicandi animo, sed puniendi gratia delinquentes ut per Abb. & alios in. c. sicut, ultimo, de iureiu. Non nulli maxime glo. in summa: 23. q. 2. fusius quod quinque sunt necessaria persona, causa, res, animus & autoritas, Persona cui sanguinem effundere liceat, causa legitima scilicet (ut dixi) hoc est pro sui defensione, uel suorum uel legum paternarum, res, idest pro rerum suarum repetitione, animus uero, ut non odio fiat, sed ut consequatur quis, id quod iure sibi debetur. & autoritas denique superioris, quod etiam probatur in c. clerici. 23. q. 8. & in c. si nulla eadem. q. & cau. & in c. olim de resti. spol. & in c. quid culpatur. 23. q. 1. & in l unica. C. ut armo. usus. lib. 10.*

E' i cor che'n dura & serra *quiui dice indura & serra, poco piu giu apri, e'n tenerisci. quiui Marte superbo & fero, & piu giu. Padre, quasi dicat humile & mansueto, & poco innanzi. Signor cortese, tutti ornamenti del poema, notandi, & degni di osseruatione.*

Iui fa che'l tuo uero *la tua uerità, sendo tu non altro, (come dice'l uangelo) quàm uia ueritas et uita*

(Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda

extenuatio est sui ipsius, seq; abijcit P. Arrogãtiæ uitandæ gratia, & est sensus, Ancora ch'io non sia atto in ciò, pur qual io mi sia fa che'l tuo uero, la tua uerità per la mia lingua s'oda. simile nostri perpendunt tex. in l. 1. C. de offi. præf. præto. afri. in prin. ibi, pro quibus nihil dignum nos egisse cognoscimus. Sic Socrates, cum diceret, hoc unum scio quod nihil scio. Sic Ieremias A, à, à, domine, ecce nescio loqui, quia puer sum.

Vano error ui lusinga

Poco uedete, & parui ueder molto. *nec ab re Philosophus inquit, ad*

pauca respicientes de facili enunciant, naturaleq; uicium est, ut suo quisque blandiatur ingenio, & sibi ipsi deosculetur manum:

Che'n cor uenale amor cercate ò fede *Luca.*

Nulla fides pietasq; uiris qui castra sequuntur
Venalesq; manus, ibi fas, ubi maxima merces
Aere merent paruo, iugulumq; in Cæsaris ire
Non sibi dant. quasi dicat, cercate amore & fede, douẽ non si troua, sendo'l cor uenale di soldati forestieri stipendiarii che non combattono uirtuosamente per la sua patria, o per acquistarne gloria co gli loro egregij & ualorosi fatti, & però ben disse poco innanzi
Poco uedete, & parui ueder molto. & appresso.
Vano error ui lusinga, cio è u'ingannate di largo, & non ue ne auedete ignoranti & cieci.

O' diluuio raccolto. *Virgi.*

Diluuio ex illo, tot uasta per æquora uecti.
Dijs sedem exiguam patrijs, littusq; rogamus
Innocuum. & nota che quiui dice diluuio. Poi
Per innondar i nostri campi, quod etiam Gene. legitur, ibi aquæ diluuij innundauerunt super terram.

Ben prouide natura al nostro stato
Quando de l'alpi schermo
Pose tra noi & la Thedesca rabbia *Schermo suona riparo. Ecco che al troue pur cosi dice il P.*

Altro schermo non trouo che mi scampi
Dal manifesto accorger de le genti, & da questa parola anco schermire ch'è diffendersi uiene, & schermo & schermire da uoce greca, χερμα, che uol dire lapis & telum, à quibus nosmet defendimus, & quindi scrimia giuoco di riparo & di defensione, chiamata da i latini Gladiatura unde P. met etiam. Supra.
Se la mia uita da l'aspro tormento
Tanto si po schermire & da gli affanni. & ad propositum in epistol. Sũt alpes & maria, quibus nos manibus natura uallauit. & Iuuenal.
Rursus ad æthiopum populos, aliosq, elephantos
Additur Imperijs Hispania, Pirenæum

Transilit, opposuit natura alpemq; niuemq;.
Diduxit scopulos, & montem rupit aceto.

Fere seluagge *Barbari.*

Et mansuete gregge. *Italiani.*

Vostre uoglie diuise

Guastan del mondo la piu bella parte

Poco piu su dice diletto almo paese, hora la piu bella parte del mondo cio è la Italia.
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis,
Tellus nobilibus multum generosior oris. quam etiam (ut Virgilianus ait uates) Hesperiam Grai cognomine dicunt.
Terra antiqua potens armis atq; ubere glebæ.
Et non sanza che, dalla discordia nascendo ogni male, diuoratrice d'ogni buono stato, pazza, & non usata se non da pazzi ben disse Virgi. istesso.
Arma amens capio, Arma amens fremit, & simile quiddam. hinc luciferi lapsus, Eiectio Adami, Troiæ destructio Euersio Romæ, & Põpeij deniq; atq; Cæsaris interitus. Italia la chiama Plinio da i Re. Saturnia da Saturno primo habitatore Trogo. Ausonia da una parte d'Italia Liuio. Henotria dal Re di Arcadia Dionisio, & finalmente Hesperia grande, Virgilio. quæ terræ fæcunditate, aquarum affluentia hominum mansuetudine ciuiumq; humanitate cæteris præstat & antecellit regionibus.

Io parlo per uer dire

Non per odio di altrui, ne per disprezzo *Teren.*

Veritas odium parit obsequium amicos, quæ in dicendo maxime pro banda est, & is optime dicit cuius oratio congruit rebus. Proq; ea nihil timendum, dicendumq; audacter, etiam si carcer, si uincula, si exilium, & mors minitetur. Pluris facientes remp. quam priuatum commodum, quam uitam ipsam, qua nihil est nobis charius ut Demosthenes & Cice. & sicuti obiectum uisus est color, auditus uero sonus, ita est intellectus ueritas. Imò quod ad eam nascuntur homines, quodq; uera dicere, & beneficia conferre, duo hæc à dijs immortalibus præclara eisdem data esse dice-

bat Pythagoras.& quod deniq; maiori laude atque præconio dignus est qui ueritatem dicit quàm qui ueritatem iudicat,iustitiæ mater, erroris correctio,& quæ tandem se ipsam facile tuetur ac uindicat.

Che alzando il dito con la morte scherza

come sarebbe dire di uccidere un'huomo per menoma & picciola cosa. Inde nos.
Ius habet in manibus. Sic digito Ciuitatenses
Sontes ad mortem condemnant. Vnde Iuuenal.
Et uerso pollice uulgi,quemlibet occidunt populariter inde.

Da la mattina a terza

Di uoi pensate. *idest quando siete giegiuni & sobri. necab re quoniam salubrium Consiliorum parens est, ebrietate uero nihil homine indignius.*
Imò quod ebrijs omnia in gyrum uersari uid entur.unde Hora.
Verum impransi mecum disquirite. tractantq; in Symposiis Scithæ, arcus & sagittas,cantant aliaq; agunt,ut sobrij sint,animũ ab ebrietate,auocent & auertant.

Non far idolo un nome

Vano senza soggetto *cioè di niuna consideratione,uanum enim dicitur id,quod nullius ponderis est,quodq; nulla uirtutis firmitate consistit. hinc Boetius.*
Præfectura olim magna potestas fuit,imo ut nostri dicunt sublimissima in probe.fforum,& in c.anteriorum.2.q.6.cui successit regia.l.1. ff.de offi.præf.præto.& ibi post Gul.Bal.nunc uero nomen inane,quod etiam firmat idem Bald.in l.obseruare in §.proficisci col. 2. ff. de offi. procon.subijciens olim episcopos,iudices officialium in sindicatu fuisse. Item præfectos prætorio,quodq, episcoporum iurisdictio, apud nos recessit ab aula & quod deniq; non habemus in Italia præfectos prætorio . & ad idem sic etiam in sacris legitur literis , in Psal.scilicet, prouerb.& Iaco.
Cor uanum, Auxilium uanum,uana pulchritudo, & simile quiddam;

Latin sangue gentile *Alij(ut Virg.Sylui.& Hora.)plerũque claro,aliquando regio,nõnunquã aureo sanguine quem genitum dixerunt,& pigliasi sangue,per la natione,quam Latini progeniem siue prolem uocant , unde consanguinitas & nomina sanguinis deriuantur . Et si come il P.quiui , lo chia-*

ma gentile, il Boccac. alle uolte lo dirà nobile & dolce nelle nouelle. cosi ragionando, una giouane di sangue nobile, singular dolcezza del sangue Bolognese. Nostri agnationem, quando identidem aiunt, Bona in agnatione conseruari debere. l. 1. §. fi. ff. de uen. inspi. latini rursum gentilitatem, seu (autor est Hiero. in ep.) paternitatem.

Vincerne d'intelletto

Peccato è nostro, & non natural cosa *quasi dicat che per questo degni ne siamo di reprensione, ubi alias naturali uicio parcendum esset, ut nostri aiunt, nec id alicui imputãdum. l. fluminum §. uicium. ff. de damn inf. subycientes si muliere mingente irritatus canis damnum dederit, quod non tenebitur ratione prædicta. l. si seruus seruum §. si fornacarius ff. ad legem aqui. quodq; uulpi dolus non ascribitur, ex quo ea est ipsius natura. l. quæ fortuitis, & ibi Bald. ad fi. C. de pigno. ac.*

Non e' questo'l terren ch'i toccai pria?

Non e' questo'l mio nido;

Oue nudrito fui si dolcemente?

Non e' questa la patria in ch'io mi fido,

Madre benigna & pia

Che copre l'uno & l'altro mio parente?

mira dulcedine quadam, natale solum cunctis ducit, & immemores non sinit esse sui, quam ob rem Iuppiter (ut est in fabulis) non minus Creta quam cœlo delectatur, Vlissesq; (tametsi totum peragrasset orbem) ad asperam Ithacam suam, per tot discrimina rerum, nihilominus properabat quam in asperrimis saxulis tanquàm nidum affixam, sapientissimus ille uir immortalitati ante posuit, ut inquit Cic. lib. 1. de orato. & 2. de legi. quod illam ut uideret, immortalitatem repudiauit. & in delicijs adeo quidem fuit Vespasiano Cæsari Cosana uillula in qua natus erat, & alitus, ut ne Imperator quidem factus, unquàm ipsam frequentare desierit.

Che l'antico ualore
Ne l'italici cor non è anchor morto *Italici cori dice, & ualore antico,*

perche per dire il uero tra tutte quante le nationi, niuna della Italia na per fama & per isperienza ne è piu ualorosa, la ue che Cesare, Pompeo, Scipione e'l resto de i Cesari nō harrebbero mai triomphato della Gallia, dell'Asia dell'Aphrica, & dell'altre prouincie assai, se non fusse stata la gente Italiana, della quale parlando Giulio firmico, sola lei ne loda biasimandone ogn'altra con queste belle parole. Itali, regali dignitate præfulgidi. & communemente dir si suole, che la Italia ne è regina di tutte l'altre prouincie, scolpita nella medaglia di Antonino Pio, in questo modo. tiene un scettro nella destra mano, nella sinistra un cornucopia, coronata, & siede sopra il mondo, con questa sola parola sotto à piedi che dice Italia. ne uol dir altro se non come poco piu su dicēmo, anzi come disse gia Virgi. & iterato referā. Terra antiqua potens armis atq; ubera Glebæ,

Signor mirate come'l tempo uola
Et si come la uita
Fugge, & la morte n'è soura le spalle *Virg:*

Stat sua cuiq; dies breue & irreparabile tempus. & Iob. Homo natus de muliere breui uiuens tempore, repletus multis miserijs, qui quasi flos egreditur, & uelut umbra fugit. ex quo ferunt, Xersem Persarum regem potentißimum ex alta specula exercitum prospicientem, sic breuitatem humanæ uitæ, ut hic P. deplorasse, quod ad annum centesimum nemo superesse potuisset. Nec ab re etiam, quoniam ut ille ait quoq;, dum bibimus, dum serta, unguenta, puellas poscimus, obrepit non intellecta senectus.

Che l'alma ignuda & sola. *Iob, nudus egressus sum de utero matris meæ, & nudus illuc reuertar.*

O' di mano ò d'ingegno
In qualche bella lode
In qualche honesto studio si conuerta. *però dice S. Girolamo scriuēdo à Rustico Monaco, in desiderijs est omnis ociosus, ægyptiorū*

Mo-

Monasteria hinc morem tenent, ut nullum absq; opere & labore suscipiant, non tam propter uictus necessaria, quam propter animæ salutem, ne uagentur perniciosis cogitationibus, & ad instar fornicantis, Israel omni transeunti diuaricent pedes suos. & per questo soggiugne poi il P. quiui.

Cosi qua giu si gode,

Et la strada de'l ciel si troua aperta. fusius in. c. nunq̃ de consecr. d. 5.

Gia de l'usanza pessima & antica

Del uer sempre nemica *perche poco piu su dice.*

Io parlo per uer dire,

Non per odio d'altrui ne per disprezzo.

I uo gridando pace pace pace *non semel sed bis & tot pacem dicit, clamando.*

quibus uerbis duo obseruanda sunt, primum quod clamando dixit, nec ab re, quoniam clamare, nil aliud est alias, quam alta uoce desiderium cordis exprimere, affectumq; animi ostendere, Geminatisq;, uerbis & secundo, Augentibus, propositiq; firmitatem, arguentibus ut dicunt etiam nostri. l. Balista. ff. ad treb.

Et per mostrare al mondo, di quanta consideratione sia questa Canzona, trall'altre, furono gia alcuni, che di lingua Thoscana, la fecero latina, & la tradussero, & holla in memoria dell'autore uoluta iscriuere in questo luogo, & accioche si uegga etiam dio quale & quanta ella si sia, & nella sua lingua natia, & nell'altrui. cosi dunq; diceua P. Amato, Spagnuolo dottißimo & costumatißimo giouane gia mio discepolo, che la compose.

Letales ut cumq; tuo sint corpore clades,
Ausonia, & questus frustra contester amicos:
At iuuat, ut constent suspiria, qualia nimphæ
Arnides, & flauo sperat sub gurgite Tybris:
Eridanusq; meis fontes singultibus auctus.
Obsecro candentis supreme o rector Olympi.
Si qua manet nostri quæ te demisit alendum
In terris pietas. tua flectat lumina, in oras
Hesperias, en quanta leui discordia causa.
Suffecit latios in publica damna maniplos
Tu pater indomitos populos, & Martia corda
Eumenidum durata dolis, atq; egide sæua,

Emolli, uerumq́; iubet ſub limine Iani,
(Quiſquis ego moneam) placato pectore diſcant.
Vos quorum manibus tractandas fidit habenas
Florentis fortuna ſoli, quos nulla recepti
Perculit Imperij Pietas, cur extera belli
Perfidia in ueſtras, crudeles ſumitis arces,
Quid facit excuſſum peregrina incude metallum?
Scilicet ut lætas ſegetes œnotria tellus
Barbarica cum falce metat? ſed uanus adheſit
Error, & obducta ſubſannat pectora luce:
Nunquid ab externo requiem ſperatis amore?
Et cum uenali firmatis fœdera ſiſtro?
Immemores regnaſſe patres, cum iuſſa Senatus
Extimuit Ganges, & ſub iuga præſſus hydaſpes
Conſueuit ſufferre togam, cumq́; ultima Calpe
Obſtupuit latias thetidi inſultare carinas
Securi o quondam fato, rerumq́; potiti
Quas potuit fortuna dare præſcripta tonantis
Diſcite, ab amphryſi (ſolijs haud) condita uate
Is magis incerto producit ſtamine uitam,
Quem debellatus phaleratæ laudis aceruus
Delinit, & longo graditur ſtipatus honore
Quod ſi tanta furit ueſtri concordia caſus,
Par labor arſacidas æois iungit ab oris,
Dum liceat ſtrictum Romana in uiſcera ferrum
Exigere, heu ſeries fatorum turbida, geſtis
Inuida magnanimi, diſcunt ſeruire coacti
Hectorea de ſtirpe uiri, ſubigitq́; Camillus
Aſſertas aquila alienum paſcere florem.
Proh pudor, e uaſtis collectus ſaltibus imber
Exundat lati ale caput, mellitaq́; gurges
Paſcua, torrenti decurrens obruit æſtu.
Quod ſi quiſq́; ſuo geſtit mucrone cohortes
Cedere fraterna ſi cui tandem libera ceruix
Continget? iuguloq́; caput ſeruare redempto?
Quam bene conſuluit noſtræ natura quieti
Cum populos mites inter, gentemq́; bilinguem
Intumuit, ſcopulosq́; dedit, camposq́; liquentes

Oppoſuit, contra ſed nitens ceca libido,
Et peſtis lex certa ſuæ: prenobile corpus
Reſperſit ſanie, ſcabiemq́; in membra refudit.
Interea pecus innocuum montanaq; tygris:
Collato ſtabulant luſtro, ſic uictima fatis
Ingemit aduerſis, pars ſemperq́; optima luget.
Quodq; minus dignum (ſic dij uoluere) ferendum eſt,
Infrænes acies ſine lege in bella ruentes.
Excutiunt pacem, & uictricia ſigna laceſſunt
Reliquiæ ſobolis, quam cum uaſtante Metello
Contudit & Druſus, nec languet gloria tanti
Ciuis, deflexum ſitiens cum uictor ad amnem,
Hauſit ab hoſtili rutilantes ſanguine lymphas.
Quid memorem uiſas libyco ſub ſole ſecures?
Scipio getulum quam largo uulnere littus
Imbuit? indigetes cum tu Romane pænates
Perduxti oceano, cumq; omnis ſanguine ceſpes
Concreuit, gladiumq́; illiſit uena latinum.
Nuncq́; ueſtra fides, uirtus & priſca reſedit
Et ſuperi exoſi mercedem ferre laborum:
Subduxere orbem longinqua inferre tributa
In cælum, ſtellas ne quærar? uariata regentum
Nimirum ſtructura ruit, concuſſaq́; nutat
Italia æternis odijs, & ueſtra ſi multas
Conflictata diu: toto ſplendentia mundo
Tecta quatit, Specimem rerum & Florentia tempe
Inficit Heſperidum, ſed quæ inclementia cæli?
Qua meruit noxa? uel quo diſcrimine fati?
Faſtiditus inops, uicini hærere Tyranni
Obſequio? & laceris opibus cur fulmina ſentit
Cognata uibrata manu? cur agmina caſtris
Vndiq; coguntur? noſtroq́; ſanguine campos
Humectent pretioq́; animas exponere uenum
Vile putent, haud falſa loquor, nec ſubdola clio
Inuertit ſtudijs; Odijs ue accenſa cothurnum.
Nec mentem ſtimulant certo diſpendia caſu
Aeneadæ, tantis quæ uos fortuna periclis
Edocuit, non pyrrhus atrox, non punicus enſis,

Et Tarpeia fames, cum tensis indice palmis,
Seuitia est transgressa modum, sed numina pungit
Hic dolor; & nudis exposcit Roma lacertis
Auxilium ritusq; fori, sanctumq; senatum.
Tu dormis Romana manus? si damna moraris
Vlcisci; Et turpi libeat succumbere cultro;
Rursus Romano desudent sanguine cannæ,
Irroret perusina palus, pudeat tamen urbem
Victricem didicisse pati, uiolataq; iura
Vsq; adeo leuis est asserti gloria sceptri?
Quin age fatalem iuuenem, quem summa uocabunt
Auspicia & fratrem sociabunt insulæ ethruscæ
Obserua, quem turca uirum, lagæaq; memphis
Atq; triumphati trepidabunt regna Syphacis,
Venturum, haud alius concreta labe reuulsam
Eriget Italiam, nec quemquam pectore, & armis,
Extulerit natura parem, huic laniata capillum
Assurge, & iustas domino subnecte quærelas.
Europæ lux alma fidesq; amplißima mundi,
Dijs genite, & geniture deos si nominis unquam
Ausonij curæ subeunt; lituumq; uerendum
Consulto fortuna dedit, miserere labantis
Italiæ, priscos equidem componere mores
Præside te tua Roma potest, finisq; malorum
Tu solus promissus ades, pone ocia tantis
Austriadæ titulis, quibus inclyta distinet arctos,
Et tandem celebres colles, & tecta Quirini,
(Cæsareas olim sedes nunc septa ferarum)
Instaura, optatumq; ducem Romana reuisant
Mænia, maiorum cineres, fraudataq; busto
Vt saltem tegat ossa nepos, hoc umbra Catonis
Exoret, libycis indignæ consita fatis
Nec socerum pharijs errans inconditus oris,
Horrescat post fata gener, donesq; sepulchro,
Et patria magnum, rerum monimenta tuarum,
Si potuit Cimber coram, uidisse, Tagumq;
Terno solstitio dignasti, & bethica regna.
Quid merui deserta parens? lacerata dehiscit

En nulli iam Roma caput, discerptaq; membra
In corpus coiere nouum, quin claustra superbi
Prostant Imperij, ciuili & cede cruentat
Excubias latij furiata fronte satelles,
Eripe nos tantis; uel misce incendia flammis.
Hoc uno Ausoniæ solabere fata cadentis,
Et domini latium dextra perijsse iuuabit.
His motura ducem dictis, animosq; uiriles
Exacues, hinc certa salus primordia ducet,
Aureaq; euinces Saturnia secula tellus.
Heu pietas nostriq, insignia fœda pudoris,
Non fuit hæc regio primos quæ tradidit ortus?
Hic patrius non nidus erat? cunæq; iacentis.
Vagitus quæ hausere meos? non terra parentem
Vtrunq; amplexata sinu? per sydera quæso,
O ciues mentem miseris adhibete figuris,
Et moueant populi lachrimæ & squalentia luctu
Ora patrum, gemitusq; graues, quos numina uestra
Incolumes pietate dabunt, modo signa patescant
Indolis egregie, nec prælia multa sequentur
Consensum latij, cuius nec uiuida uirtus
Subsedit, ueteres nec languent pectore uires:
Quam citus æternos orbes contorqueat annus,
Respicite ò proceres, quam uelox uita fugaces
Detineat sub luce moras, morsq; inuida tergo
Immineat, uos hic agitis, sed nulla recursum est
Tardatura dies, ubi nuda & sola potestas
Interior, dubium trepidabit uisere callem,
Securi hanc igitur uallem superate, relictis
Exuuijs, uitæ & sentes, aurasq; sinistras,
Expurgate deo, nec tempora multa terantur
Plectendis miseris, cælum sed scandere dextra
Aut uacet ingenio, laudes uel rite sacratas
Condere, ab angusto ducentes tramite honestum,
Sic fruitur claris uirtus exercita rebus,
Atq; hæc stelliferam tandem uehit orbita ad axem.
Calliope aßistas moneo, causamq; modestæ
Expone elatos animos subitura, nec ulla

Pectora, non usu offendes polluta uetusto.
Obliqua in uerum semper, tu forte repones
Magnanimos inter paucos, discrimina sortis,
Quorum consilijs, patriæ pars alta quiescat,
Et rectum placeat, sed quis me hoc munere donans
Securum præstet? quanquam non bella reportat
Paciferam quicumq; manu prætendit oliuam,
Pacem Palladiæ, pacem resonante camænæ.

P. AMATVS.

Canzona di pensier in pensier.

Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'assecura *Vir.*

Hinc metuunt, cupiuntq;, dolent, gaudentq;. Hora.
Gaudeat an doleat cupiat metuat ue quid ad rem?
Si quicquid uidit melius, peius uesua spe? Suntq;
Hominis affectus quatuor, in quibus uersatur, benche
Alma dica il P. ponens contentum pro continenti, quia nobilius, figuratusq; loquendi modus est per Metonymiam ut alibi sæpe, uel quod Synedoche sit dicamus.
Hominis igitur primum est ridere, quanquam aliqui etiam sint qui nō rideāt, sed sint potius mæsti semper, ut alias M. Crassus, & Philippus Iunior, quos agelastos uocāt. Imò Socrates hoc nomine appellatus est. Agelaston scilicet, quia raro risisse ferunt.
Postea flere, sed hoc primum æque dici debebat, quia etiam nascentium uox prima est, uagitus, risus uero quadragesimo differtur die, ut Solinus autor grauißimus ait.
Hominis inquam est etiam timere, maxima inter hæc animi perturbatio, stupet enim (ut Hiero. inquit) sudat frons, pallent genæ, tremūt labia, & manus, caligāt oculi, lingua balbutit, & saliua siccatur.
Nec minor spes, quam uerbo illo, hor s'assecura expreßit P. ex quo sæpe homo decipitur. & quia plura sibi pollicetur, semper, quā possit consequi, eam impudentem per prosopopeiam uocat Pinda.

Huom di tal uita experto
Diria, questi arde, & di suo stato è incerto *Sic ēt alibi P. met.*

O di ueloci piu che uento & strali,

Hor ab experto uostre frodi intendo. Sic in Curcul. Plau. ad literam. Re ab experta intelligo. unde Antigonus interrogatus quem præstantißimum suorum temporum iudicaret, Pyrrhum respondit, si consenuisset. Imò quod sapiens est quis doctrina ut Aristoteles & Plato, moribus ut Lælius & Scipio, & experientia quidem ut Cato, & dicimus nos quod est optima legum interpres. l. cum de lanionis §. asinã. ff. de fun. inst. quodq; sic expertis stãdum est. l. i. ff. de uen. in po. mit. & quod experientia denique est magistra rerum efficax. c. quam sit de elec. in. 6. & quoniam experientia, rursum non admittit rationẽ in contrarium, dicendo.

Questi arde, si deue intendere ueramente. & come dice Ouid.
Vt qui te uideat, dicere poßit, amat.

Cangiar questo mio uiuer dolce amaro. *Plau.*

In cistellar. Gustu dat dulce amarum, ad satietatem usq; aggerit. Ma come cosi possono star' dui contrari insieme?
Ne pentir & uolere insieme puosſi
Per contradittion che nol consente, dice Dan. e i nostri parimente. l. ubi repugnantia. ff. de regu. iu. forse perche l'amante nell'amato si trasforma & è propio, un'anima in due corpi, & in questo caso potrà dirsi che'l uiuer sia dolce, & amaro poi considerate le paßioni che da gli accidenti amorosi nascono, ecco che al proposito il medesimo pur dice altroue.
Pasco'l cor di sospir ch'altro non chiede,
Et di lagrime uiuo à pianger nato,
Ne di ciò duolmi perche in tale stato,
E dolce il pianto, piu ch'altri non crede. & però uogliono i nostri, che i contrari possano stare insieme, quando considerati effetti diuersi loro, acconciamente s'accordano. l. legitimam ubi Pau. Cast. ff. de peti. hæ. Bal. in l. item uidendum in prin. ff. eo. argumen. optimum in. c. cum tu cum ibi not. extra de testi.

Oue porge ombra un pino alto o d'un colle *Virg.*

Sic ubi magna Iouis antiquo robore quercus
Ingentes tendat ramos, aut sicubi nigrum
Ilicibus crebris sacra nemus accubet umbra.

Che se l'error durasse altro non cheggio *Sic alibi P. met.*

Et se questo mio ben durasse alquanto

Nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe.

Pur li medesmo assido *aßideo, sedeo, sto fermo, unde Ouid.*

In saxo frigida sedi.

Quamq; lapis sedes, tam lapis ipsa fui.

Indi i miei danni à misurar con gliocchi

Comincio; e'n tanto lagrimando sfogo. *Lucan.*

Metitur terras oculis. Sic Cice. parlando di Marc'Antonio, oculis ciuium cædes designabat.

Forse in quella parte

Hor di tua lontananza si sospira *forte, uerbum dubitatiuum est ut nostri aiunt, & not. in. l. ab executione. C. quo. ap. non recip. & in. c. prudentiam de offi. de. & questo ciò, perche sendo lontano certo non era se per lui si sospirasse:*

Qui ueder poi l'imagine mia sola *quasi dicat una sta tua ueder poi, un simulacro, un'ombra non huomo, sanza core, il quale è quello che'l uiuifica: perche innanzi haueua detto gia.*

Iui è'l mio cor, & quella che'l m'inuola. & alla Canzona parla prosopopeiaq; est, che possa ella ueder l'imagine sua sola, & hyperbole che un huomo sia sanza core.

SONETTO LXXVIII.

Riposto il guidardon d'ogni mia fede. *guidardone idest premio, gratia, & remuneratione, & è uoce prouenzale, usata dal P. in molt'altri luogi, il quale copertamente chiama. L. ingrata, perche non guiderdonare cui merta, ne è grande ingratitudine. qua nihil est detestabilius, & homine ingrato nihil peius, si maxime beneficiorum immemor gratiam referre negligat, Imò quod ingratitudo est omnium malorum caput & origo ut inquit Xenophon Socraticus in uita Cyri Persarum regis.*

Pasco'l cor di sospiri ch'altro non chiede *Ouid.*

Cura dolorq; animi, lachrimæq; alimenta fuere, però soggiogne.

Et

Et di lagrime uiuo, á pianger nato,

Ne di cio duolmi, perche in tale ſtato,

E dolce il pianto, *& poco piu ſu:*

Et à pena uorrei
Cangiar queſto mio uiuer dolce amaro. & perche per il uero, le lagrime, dell'huomo cibo non ſono, figuratamente coſi diſſe. & di lagrime uiuo. figuraq; eſt proſopopeia, qua frequentißime utitur P.
Et ſolo ad una imagine m'attegno che fe non zeuzi, o praxitele, o fidia, Ma miglior maſtro & di piu alto ingegno parla del ritratto di L. fatto di man di Simon Saneſe, del quale al ſuo luogo ne è ſtato detto à baſtanza. & certo magnum quid eſt, che preponga un pittore de ſuo tempi, a gli pittori & maſtri antichi.

Coſi naſcoſto mi ritroua inuidia. *Sic quoq; me latentem inuenit inuidia, hominum peſtis, quam græci maſculam fingunt, latini fæminam, fælicitatis enim comes eſt, & hydra lernea nocentior, quæ ſemper egregijs conatibus obſibilat.*

SONETTO LXXIX.

Perche nel uiuer breue

Non rincreſco á me ſteſſo, anzi mi glorio

D'eſſer ſeruato á la ſtagion piu tarda. *Hip.*

Vita breuis ars longa. & Virgil.
Stat ſua cuiq; dies breue & irreparabile tempus.

SONETTO LXXX.

Amor m'ha poſto, come ſegno á ſtrale *Hierem.*

Posuit me quasi signum ad sagittas. Sic nostri.
In prælatis obseruatum est, quod quasi signum ad sagittas positi sunt. c. qualiter & quando de accusa. reprehenditur tamen hoc in loco P. quod ornamentis & figuris orationis abundet, nullam habens subiectam sententiam, qua ornamenta ipsa nitantur. hæcq; sunt. Sole, foco, uento, neue, cera, nebbia, saette, punge, abbaglia, & digrugge. neue corrisponde al Sole, cera al foco, nebbia al uento. & rursum punge pur alle saette, abbaglia al sole, & distrugge al foco. ne uol dir altro abbaglia che tor la uista & offuscarla. & cosi dice parimente altroue
E'l Sol abbaglia chi ben fiso'l guarda. Et abbagliare è propiamente appresso i latini caligare in Sole, offuscarsi gli occhi nel Sole, & parola che uiene da ad & baiulare, che non altro uol dire che portarne uia la uista da gli occhi.
Dice anco poco innanzi.

Merce chiamando, & uoi non cale. *cio è a uoi & aupheresis est, quasi dicat non siete calda, ne ui curate, ò poca cura ne hauete, & parola prouenzale, usata spesso dal P. da Dante & dal Boccacio.*

Canzona. qual piu diuersa & noua.

La onde il di uien fore *Orientem dicit perifrastice, alibi uero proprie sic.*
Apena sponta in oriente un raggio.

Vna pietra è si ardita *magnetem intelligit, quæ lapis est (ut Albertus Magnus & Plin. aiunt) Ferruginei coloris, qui ut plurimum in indico inuenitur mari, adeoq; abundat ut nauigare eo in loco periculosum sit, nauibus clauos habentibus, quod ad se ut Heraclius, trahit, cum adamante contendit amplius, & animatum Empedocles agrigentinus esse affirmauit, seq; paulo infra P. declarat, dicens.*
Che'n carne essendo, ueggio trarmi à riua
Ad una uiua dolce calamita. & quod in indico mari inueniatur, trahatq; ad se ferrum, exprimit statim sic.
La per l'indico mar che da natura
Tragge à se il ferro e'l fura
Dal legno in guisa, che è nauigi affonde.

Et dicendo ferro & fura, ni foret geminata.r.litera agnominationem esse diceremus, ut alibi Io. Bocca. Pyrrho d'insul pero, pure dicea.

Vn sasso a trar piu scarso

Carne che ferro *aliud est Magnetis genus, (eodem Alberto autore) quod ad se carnem trahit, & innanzi disse pietra, quiui sasso. & auenga che scarso se intenda scarsamente, nondimeno pigliasi quiui per auido & disideroso, acyrologiaq; figura est, quale illud. Hunc ego si potui tantum sperare dolorem.*

Ne l'estremo occidente *se poco piu su fatto ne ha mentione dell'oriente, cõueneuole cosa ne era etiam dio, che cosi facesse, dell'occidente, per non lasciare la oratione (ò uogliam dire) il poema imperfetto, come fa poi del mezzo giorno, & di settentrione, piu oltre, che sono quattro parti del mondo, chiamate clymata, & Plagæ.*

Vna fera soaue & queta tanto

Che nulla piu *catoblepam intelligit de qua sic Plini. apud Hesperios Aethiopas fons est, niger (ut pleriq; existimauerunt) nili caput, quod argumenta quæ diximus, persuadent. iuxta hunc fera appellatur catoblepas, modica alioquin, cæterisq; membris iners, caput tantum prægraue, ægre ferens, id deiectum semper in terram, alias internectio humani generis, omnibus qui eius oculos uidere, confestim expirantibus. quæ non minus bene descripta est, quam Magnetis paulo supra fecerit, uel Plinius ipse. & quiui fera soaue & queta dice, Paulo inferius uero, Angelica & innocente. Ma come innocente, se gliocchi suoi saran cagion di morte, come egli dice, & se fera appresso, come soaue, queta & angelica? Fera enim à feritate dicta est, ut aiunt nostri. l. i.§. bestias. ff. de postu. à che si puo dire che sia figurato modo di parlare, figuraq; ipsa hypothesis, cum esse fingimus, aut dicimus, quod non est, & minime mirum, quoniam & Calybem & catoblepam ipsam quoq;, perifrastice descripsit.*

Sorge nel mezzo giorno.

Vna fontana, & tien nome dal Sole *Meridiem modo dicit post orientem & occidentem, per dir anco di questa fontana, con queste istesse parole da Q. Curtio descritta, nella uita & fatti di Alessandro Re di*

Macedonia . est etiam aliud (ait) Hamonis nemus , fontem in medio habens (aquam solis uocant , però dice quiui il P . & tien nome dal Sole) sub lucis ortu tepida manat, cuius meridie uehementißimus est calor , frigida eadem in uespere fluit , postea media nocte ex æstuat, feruida quoq; proprius nox tendit ad lucem , multo ex nocturno calore decrescit , donec sub ipsum diei ortum, assueto tempore languescat. & ad idem sic , Silius Italicus.

Stat phano uicina nouum , & memorabile lympha
Quæ nascente die, quæq; deficiente tepescit,
Quæq; friget medium , cum sol ascendit Olympum .

Vn'altra fonte ha Epiro *ecco il Settentrione, & quindi à proposito Plinio & Solino .*

In Dodone Iouis fons est, qui cum sit gelidus & immensus extinguat faces , si admoueantur extinctæ accendit, idem meridie semper deficit qua de causa, Anapænomenon uocant .

Due fonti ha chi de l'una
Bee , mor ridendo , & chi de l'altra , scampa .

à proprietate occulta, diuersi, immo contrarij oriuntur effectus quam ob rem nec concludens potest aßignari ratio, admiramurq́, ut hic P. causam ignorantes . sic etiam cum ad se ferrum trahat , Magnes, uel carnem ut supra cur nilus exundet æstate media , Euripusq́, totiens reciprocet , cur æris sono apes in aluearia reuertantur , cur exhorreat leo animalium princeps, Gallum Gallinacæum , siue albas uestes Elephas , Bubalus uero rubeas reformident , & Tygrides commoueantur deniq; tympanis .

In una chiusa ualle , ond'esce sorga
Si sta *perche d'altre fonti detto ne haue, dice anco di questa hora, si come nell'opere latine , sic ad Barbatum Sulmonensem .*

Nisi forte in solitudinem meam transalpinam, atq; ad fontem sorgiæ me restringis, illic iocari enim tecum dulce est. & alibi sic alijs scribēs.
Ad fontem sorgiæ ut nunc est animus, piscator esse potero , uenator amplius non ero .
Te procul ad fontem sorgiæ lachrimantem, lachrimans dimisi.
Vt si forte abessem, confestim ad fontem sorgiæ, ubi maxime æstatem agere solebam , omnibus neglectis accederem .
Quis enim est tam mutus , qui ioco non respondeat quo me fontem

ſorgiæ diſpenſaſſe dicis. & ſic tandem Ioanni Cardinali Columnæ.
Ima tenent fontes, nimpharum nobile regum
Sorgia ſurgit ibi, querulis placidiſsimus undis
Hic mihi ſaxoſæ rigidus telluris agellus
Contigit. Alludendo in queſte iſteſſe parole, à Val chiuſa, & dicendo per hiſterologiam,
In una chiuſa ualle. quemadmodum & alibi identidem ſic.
Se'l ſaſſo unde è piu chiuſa queſta ualle
Di che'l ſuo proprio nome ſi deriua. & nell'opere latine, quando pur dice.
Vallis clauſa unde ſorgiæ fons erũpit æſtiuo preſertĩ tẽpore optabilis.

SONETTO LXXXI.

Egli in Hieruſalem & Io in Egitto. *Hieruſalem tranquillitas & pax, Aegyptus uero anguſtia, & afflictio interpretatur, eſtq; prouerbiũ Eccleſiaſticum.*

Ma ſofferenza è nel dolor conforto. *egli è uero che coſi dice Hora. quicquid corrigere nefas eſt, leuius fieri patientia, ma non però che ſia conforto, & il P. altroue.*
Alma non ti lagnar ma ſoffri & taci;
Et tempra'l dolce amaro che n'ha offeſo.

SONETTO LXXXII.

Semplicetta farfalla al lume auezza *quam latini Culicem uocant. unde Hora.*
Mali culices, ranæq; paluſtres, auertunt ſomnos.

Onde auen, ch'ella more, altri ſi dole *& poco piu giu dice.*
Et cieca al ſuo morir l'alma conſente.

Ma ſi m'abbaglia amor ſoauemente. *Sic etiam P. met alibi.*
E'nſeme con queſt'arme
Mi punge amor, m'abbaglia, & mi diſtrugge.

Et cieca al suo morir l'alma consente *metonymia seu contentum pro continenti, che l'alma al suo morir consenta. & cieca, perche fa ingiuria à Dio, alla patria & à se stesso, unde Plato in phædo. ait, quod hic sumus uelut in acie milites, quodq́; maiori supplicio digni sunt desertores uitæ, quam militiæ.*

Sestina à la dolc'ombra.

Che'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo *dieci sono le sphere, tra le quali la terza e fuoco, però dice m'ardea dal terzo cielo, l'altre sono, Aqua, Aria, Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Gioue, & Saturno.*

Hora la uita breue *Sic alibi P. met. perche nel uiuer breue.*

Che piu d'un giorno è la uita mortale,
O uita nostra ch'è si bella in uista,
Com' perde ageuolmente in un mattino,
Quel che'n molt'anni à gran pena s'acquista.
O di ueloci piu che uento ò strali.
Perche la uita è breue. & à bastanza à suo luoghi di questa breuità di uita, ne è stato detto.

SONETTO LXXXIII.

Ch'al suon non d'altra squilla,
Ma di sospir mi fa destar souente. *medesi mamẽte habbiamo detto di sopra à loco suo che cosa sia squilla, di che ne fa mentione pur il P. quando dice.*

Ne senza squille s'incomincia assalto,
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

SONETTO LXXXIIII.

Ne doppo pioggia uidi'l celeste arco *hic est Cocophonia, idest malus uerborum sonus doppo pioggia, unde melius fuisset sic dicere.*

Ne per pioggia ancor uidi'l celeste arco. Irimq; intelligit, quam de cælo mittit (ut Poeta inquit) saturnia iuno, estq; nubes soli opposita. radijs ipsius multipliciter informata. Imò quod luminosi corporis ea est natura, ut semper in partem oppositam eos dirigat. & quia quandoq; in una sui parte densa est, in alia densior, in alia densißima rara rursum in una, rariorq; in alia & in alia deniq; rarißima, quandoq; rubeum quasi quodam in uitro colorem inclusum, emittit non nunquam ceruleum, interdum nigrum, aliquando uiridem, sæpæ croceum & album. Vel quod sit corpus dicas ex quattuor elementis compositum, quodq; solis radio accensa, ab his quadripartitum contrahat colorem, ab igne rubeum ab aere purpureum, ab aqua uiridem, & à terra nigrum. & iris dicta est hinc quoq;, cum gemma quædam, tum herba quæ colorum uarietate celestem hunc arcum imitantur. & iris quasi aëris, quod ab aêre ad terram etiam descendat. Signum fæderis alias inter deum & hominem, ut Noe uiro alioquin iusto dixit his uerbis. Ponam arcum meum in nubibus cæli eritq; signum fæderis inter me & inter terram.

SONETTO LXXXV.

Pommi oue'l Sol occide i fiori & l'herba *mezzogiorno,*

Il Ghiaccio & la neue *Settentrione.*

Ou'è'l carro suo temprato e leue *Zona temprata.*

Et doue chi ce'l rende, ò chi ce'l serba. *oriente & occidente.*

Al di lungo & al breue *state & uerno.*

Il mio sospir trilustre *di quindeci anni, lustrum enim annorum quinq; tempus erat, quo ciuitatem lustrare solebant olim, uectigaliaq; & tributa soluere. A' grecis uero appellabatur Olympias. & lustrum à luendo idest soluendo dictũ proprie. Ad imitatione di Hora. Quando medesimamente dice.*

Ne longum faciam, seu me tranquilla senectus
Expectat, seu mors atris circumuolat alis
Diues inops, Romæ seu (fors ita iusserit) exul
Quisquis erit uitæ scribam color ȝ puer, ut sis

Vitalis metuo, & maiorum ne quis amicus
Frigore te feriat. & meglio altroue in questo modo.
Pone me pigris ubi nulla campis
Arbor æstiua recreatur aura, scriue à Sennuccio questo presente sonetto il P. amico suo, come molt'altri, ecco.
Sennuccio, io uo che sappi in qual maniera.
Qui doue son Sennuccio mio.
Sennuccio mio ben che doglioso & solo. & perifrastice siue per circulocutionem hæc omnia, mezzo giorno cio è, Settentrione, oriente, occidente, state, uerno, e'l continuo suspirar di quindec'anni. & sic per Metonymiam effectum pro causa, & per enallagem numerum singularem pro plurali.

SONETTO LXXXVI.

Cui tante charte uergo *scriuo & rigo, perche uergare propiamente uiene da uirgule, che scriuendo si fanno, Onde il medesimo altroue pur dice.*
Tante ne squarzo, n'apparecchio & uergo.
In ch'io mi specchio & tergo *orno, polisco & mondifico, & quindi terso ornato si dice, Sic Iuuenal. & Ouid. ille.*
Vasa aspera tergeat alter. iste.
Vt tersis nitcant talaria plantis. Veteres tamen tergere fossas, pro purgare significabant, quod idem est tamen, quia purgare nil aliud est quam immundas & sordescentes, mundas reddere.
Onde l'ali al bel uiso ergo *Sic etiam alibi P. met.*
Però che adhora adhora
S'erge la speme; & poi non sa star ferma. & ergo, idest erigo, ex imo sursum exponi debet, quale illud.
Et erexit ad sydera tollere uultus.
Quid profuit altum,
Erexisse caput.
Oculos in morte grauatos
Pyramus erexit, quando quidem etiam ponatur interdum pro causa, ut in lege Calphurnia, bisq; uerbis.
Virtutis ergô ciuitate donati. & hinc etiam Virgi. illius ergô (ait)

Venimus

Venimus, & magnos Erebi tranauimus amnes.

In tutte quattro

Parti del mondo *oriente, occidente, mezzogiorno, & settentrione, & sic perifrastice de quibus etiã paulo supra.*

Vdrallo il bel paese

Ch'appenin parte, e'l mar circonda & l'alpe

Italia. Appeninus enim mons est ingens, Italiam ipsam in duas diuidens partes, à dextris inferum mare spectans adriaticum, à sinistris superum, quod mediterraneum est, inq; siculum fretum usq; progreditur. & bel Paese dice, perche nel uero ella di tutte l'altre prouincie di Europa, ne è la piu bella, la piu fertile & la piu temprata che sia, chiamata gia la grande Grecia, da i Greci che la habitauano, ò uero Francia Cisalpina, & hora Lombardia.

SONETTO LXXXVII.

Haurem mai pace?

Haurem mai treuga? od haurem guerra eterna

Treuga est securitas præstita personis & rebus, ad tempus, discordia nondum finita, pax uero discordiæ finis, à pactione deriuata, quæ est duorum plurium ue in idem placitum & consensus. l. i. in prin. ff. de pac. quid sit Bellum nemo est qui nesciat, ciuile fore, quod in se populus mouet, & nil aliud quam perditio corporis & animæ inquit Bal. in.l. unica in prin. C. de cad. tol. uel si iustum sit quod ex edicto geritur de rebus repetẽdis, aut propulsandorum hostium causa, & alias quod furore non legitima ratione initur, ut Cice. & Isido. aiunt.

SONETTO LXXXVIII.

Cieco non gia, ma pharetrato il ueggio;
Nudo, se non quanto uergogna il uela,

Garzon con l'ali *Sagittas gestat amor, quia ut ille, incerta uelocesq; sunt. Nudus quod absq; medio cupiat, idq; semper aperte, puer uero, quia turpitudinis stulta cupiditas est, & alatus deniq;, quandoquidem amantibus leuius sit nihil, uel mutabilius. unde Proper.*

Quicunq; ille fuit puerum qui pinxit amorem
Non ne putas miras hunc habuisse manus?
Et ipsemet P. alibi.
Sopra un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano, & con saette à fianchi,
Sopra gli homeri hauea due grand'ali,
Di color mille, & tutto l'altro ignudo, ibi perifrastice amor describitur, hic non, ibi dicit hauea due grand'ali, & tutto l'altro ignudo, hic.
Nudo se non quanto uergogna il uela. Pinxit, adbuc.
Prop. ait, hic uero P. non pinto ma uiuo.
Et appresso cieco non gia, cõtra uero nell'opere latine in questo modo.
Amor cæcus, & obliquus semper rerum arbiter;

SONETTO LXXXIX.

Lagrime rare, & sospir lungi & graui *Hora.*

Sed cur heu ligurine cur
Manat rara meas lachryma per genas?

SONETTO XC.

Et era'l ciel al'harmonia si intento
Che non si uedea in ramo mouer foglia;
Tanta dolcezza hauea pien l'aer' e'l uento *Virgi.*

Eo dicente, deum domus alta silescit,
Et tremefacta solo tellus silet arduus æther
Tum Zephiri posuere, præmit placida æquora pontus:
Prosopopeiaq; est figura tam hic quam ibi.

SONETTO XCI.

Quel sempre acerbo & honorato giorno. *Virg.*

Iamq; dies ni fallor adest, quem semper acerbum

Semper honoratum (sic dij uoluistis) habebo .

La testa or fino,& calda neue'l uolto *perifrastice cri nes candoremq; uultus explicat . ma come calda neue , sendo pur di natura fredda , come egli dice altroue in questo modo .*

Giouene donna sotto un uerde lauro ,

Viui piu bianca , & piu fredda che neue ?

A che risponder si può forse , che calda pigli per fresca,come sarebbe à dire , il pane che tu mangi è fresco , ecco che hora hora caldo ne uiene dal forno.

Hebeno i cigli , & gliocchi eran due Stelle .

Hyperbole , uel hypothesis est .

SONETTO XCII.

In qual parte del Ciel in qual Idea

Era l'essempio *Idea intende essemplare & Archetypo dal quale si piglia lessempio, & pero soggiugne.*

Onde natura tolse

Quel bel uiso leggiadro; in ch'ella uolse

Mostrar qua giu , quanto la su potea . hinc uulgo aiunt . Exemplar genus est, exemplum quod trahis inde. declarat glo. in.l. i. in.§.si quis. ff. de bo. po. se.tab.

Qual Ninpha in fonti , in Selue mai qual Dea

Chiome d'oro si fino à Laura sciolse *Ouid .*

Quales audire solemus Naiadas aut Driadas mediis incedere Syluis . & non disse quiui il P . Nimpha semplicemente ma Nimpha in fonti , quoniam uerbum simpliciter prolatum ambiguum est .

Musa enim Nimpha est,Pudendiq; pars quæ ad similitudinem uirilis membri interdum excrescit & erigitur,item particula quæ est à mento & inferiori labro concaua media,& Capra Amalthea inter astra, & anima deniq; secundum ueteres . & quamuis fontium tantum meminerit hic P. sciendum est tamen Nimphas quoq; Maris fore, illæ enim Napeæ & Naiades sunt istæ uero Nereides. Sunt & Montium ac Syluarum Driades scilicet,& Oreades . Fuit quoq; Pyrenes Nimpha filium Cenchrium lugens imprudenter à Diana occisum, quæ tantam profudit lachrimarum uim ut in fontem sui nominis (autor est

Pausanias) non secus ac Narcisus fuerit conuersa:

Et come dolce parla & dolce ride *Hora.*

Dulce ridentem lalagem amabo
Dulce loquentem.

SONETTO XCIII.

Dal bel seren de le tranquille ciglia,

Sfauillan si le mie due Stelle fide. *& poco piu su, uarian do'l Poema disse.*

Hebeno i cigli, & gliocchi eran due Stelle. che però dica sereno alle ciglia, & Stelle à gliocchi, sono accidenti naturali del cielo, che sereno sia & la notte Stellato, figuraq; est quam Græci ἀντρεπτικὸν uocant.

SONETTO XCIIII.

O' tenace memoria, *poco piu giu dice.*

Fresca & salda.

O' occhi miei, occhi non gia ma fonti *fonti à gli occhi dice, metaphoricamente hauuto rispetto alle lagrime, che da loro uersano, & altroue.*

Cercate fonte dunque piu tranquillo;
Che'l mio d'ogni liquor sostiene inopia;
Saluo di quel che lagrimando stillo. Era ad un caualier di Spagna, morta la donna & in quello istesso tempo, seccata una fonte del suo giardino per il che di continuo piangendo & lagnandosi, finge che la fonte parli & dica, parimente.
Seccarommi sus enoios, por passarmi en sus oios.

O' fronde honor de le famose fronti. *perifrastice laurum dicit, & quiui fronde, altroue arbore. ecco.*

Arbor uittoriosa e triomphale,
Honor d'Imperadori, & di Poeti. unde Hora.
Cui laurus æternos honores

Dalma-

Dalmatico peperit triumpho. & appresso non sanza ragione, honor de le famose fronti, & poi d'Imperatori & di Poeti, quoniam oleastro, in olympicis ludis, uictores, isthmi pino, Nemei uero (ut Pausanias ait) Apio, coronabantur.

O' sola insegna al gemino ualore

haueua detto famose fronti, ma non di cui, & nondimeno quiui dice al gemino, ualore, però non d'altrui, se intende se non d'Imperadori & di Poeti, perche cosi etiam dio dice Statio.
Cui gemine florent uatumq; ducumq;
Certatim laurus. foliaq; eius, semper uirentia quippe quod fama etiam sic semper uolitat per ora uirum.

Gli sproni e'l fren, ond'è mi punge & uolue
Come à lui piace, & calcitrar non uale

tutti questi sono ornamenti del P. ecco che punge, corrisponde à i sproni, & uolue al freno, & calcitrare al cauallo, iuxta illud. regum Boues calcitrabant, & actuum, durum est tibi contra stimulum calcitrare, Deutorono. incrassatus est & recalcitrauit. Metaphoricusq; est loquendi modus, qualis Virgi. quando dicit.
Sic fatur lachrimans classiq; immittit habenas.

SONETTO XCV.

Lieti fiori felici & ben nat'herbe;
Che madonna pensando premer sole; *Virg.*

O fortunati nimium multumq; Beati
In quibus illa pedis, niuei uestigia pressit.

Amorosette & pallide uiole. *Hora.*

Nec tinctus uiola pallor amantium. & Ouid.
Palleat omnis amans color hic est aptus amanti.

O puro fiume

Che bagn'l suo bel uiso & gli occhi chiari, *Virgi.*

Mollibus intexens ornabat cornua sertis,

Pectebatq; ferum ; puroq, in fonte lauabat . & purum dixit uterq;, hoc est simplex , nitidum , sine sorde , cui nihil admixtum sit , nec modo aliquo contaminatum , ut à nostris uasa , loca , honor , substan tia & id genus plurima. l . si in rem.ff. de rei uen. l. 2.§.purus. ff. de religio.§. i. in auth. ut or. præfec. l. fi.§.i. C. de rep. l. in his.ff. de sol. l. librorum.§.quid tamen caßius. ff. de lega. 3. & appresso (uitandæ cocophoniæ gratia) fora stato forse meglio dir , occhi rari che chiari, perche occhi & chia , male sonant .

Che per costume,
D'arder con la mia fiamma non impari *Virgi .*

Inuideo uobis agri , discetis amare, prosopopeiaq; est figura, Qualis Hora . quando ait identidem .
Quid amplius uis ò mare & terra ? ardeo .

SONETTO XCVI.

Et di me non t'accorgi,
Che son si stanco, e'l sentier m'è tropp'erto .

dicendo si stanco , ui bisognaua un che , doppò.& però fora stato for se meglio dire .
Et di me non t'accorgi ,
Che son gia stanco , e à me'l sentier tropp'erto .
Et uiene erto da erigo & erecto , parole latine , & rursum erto,cio è diritto , come anco dice Dan.
Ma poi ch'io fui à pie d'un colle aggiunto ;
Ecco che quasi al cominciar de l'erta .
E'l Boccacio insieme .
Non altrimenti che à caminanti una montagna aspra & erta .

SONETTO XCVII.

Hor ch'el ciel e la terra e'l uento tace ;
Et le fere & gli Augelli il sonno affrena *Virg .*

Nox erat & placidum carpebant fessa soporem ,
Corpora per terras , siluæq; , & sæua quierant
Aequora , cum medio uoluuntur sydera lapsu .
Cum tacet omnis ager , pecudes , pictæq; uolucres,

Quæq; lacus late liquidos. quæq; aspera dumis
Rura tenent, somno positæ sub nocte silenti
Lenibant curas, & corda oblita laborum. Item.
Vmbræq; silentes,
Et chaos & phlegēton, loca nocte silentia late.
Et ultimo loco.
Quorum sub uertice late
Aequora tuta silent. & quiui dice tace, alibi uero. Lucan.
Diuinam sperare fidem, uentosq; loquaces. figuratusq; loquendi modus est, & hominum tacere ac loqui, non cæli, terræ, aut uentorum.

Notte'l carro stellato in giro mena. *Sydus ursæ figuram similem plaustri habet,*
Veteres à bubus iunctis septentriones appellarunt idest à septem stellis ex quibus quasi iuncti triones figurantur, & ita boues uocabulo rustico antiquo uocabantur.
Et quiui carro stellato.

Et nel suo letto il mar senz'onde giace. *letto idest alueo, à quo alluuio deriuatur. l. i. C. de naut. tyb. lib. 11. l. adeo §. i. ff. de acqui. re. do. hinc Luca. adhuc.*
Hærentes adiuuit aquas, nec iam alueus amnem,
Nec retinent ripæ, redditq; cadauera campo.

Così sol d'una chiara fonte uiua,
Moue'l dolce & l'amaro, ond'io mi pasco *Ouid.*
Et petere è uiuis libandas fontibus undas.
Et uiua idest correntem, la' ue che morta poi, dicemo per prosopopeiam, cōmunemente quell'acqua che non corre. & moue idest uiene, ut alibi. Moue la fiamma.
Moue dal lor innamorato riso.

SONETTO CXVIII.

Che son fatto un augel notturno al Sole *idest pipistrello perifrastice, che non puo sofferire, il Sole, si come non potea il P. gliocchi, di Laura. & forse che non sanza mistero, s'uguaglia in questo al pipistrello, sendo simbolo della beneuolenza & di amore.*

SONETTO XCIX.

S'io fusse stato fermo à la spelunca;

La doue Apollo diuento propheta. *Luca.*

Vt uidit Pæan, uastos telluris hiatus,
Incubuit adito, uates ibi factus Apollo.
Pæan dixit à Phytone occiso, non secus ac Africanus ab Africa, Heliogabalus uero uarius, quia uario ac meretricio semine natus, & Galenus armentarius deniq;, quod armenti pastor, postea Apollo, ut seipsum sic declararet, Spelunca autem hic, quæ, antrum Cirrheum erat, & perche parla d'Apolline, uguagliala alle Academie & alle Camere luogi solitari & riposti come sono gli antri & le spelunche. ne sanza mistero disse Luca. (ut supra) incubuit adyto, che però non fece il P. seguendo la corte in Vignone; & come piu ampiamente si narra nella sua uita.

Fiorenza hauria fors'hoggi'l suo Poeta *dicesi che parlò cosi per non esser tenuto arrogante, aiunt enim nostri, uerbum dubitatiuum esse, quodq; sic sub dubio forte, respõdent sæpe periti. l. si duo. ff. de arb. l. mutus. ff. de procu. ma che direm poi, hauendo altrimenti parlato egli, quando pur disse altroue, di se parlãdo cõ mistero:*
Che tra caldi ingegni ferue
Il suo nome, & de suoi detti conserue
Si fanno con diletto in alcun loco: & nelle opere latine queste parole formali.
Hinc illa uulgaria iuuenilium laborum meorum cantica quorum hodie pudet ac pænitet, sed eodem morbo affectis (ut uidemus) acceptißima, scriuendo ad Olimpo amico suo, quanto fusse di sorga fonte, uago, & inuitandolo appresso alla uita solitaria.
Et marauiglia non è perche cosi disse anco Virg.
Primus Idumæas referam tibi Mantua Palmas. & Hora.
Exegi monumentum ære perennius
Regali situ pyramidum altius
Quod nec imber edax aut aquilo impotens
Poßit diruere. Et Ouid.
Iamq; opus exegi quod nec Iouis ira nec ignis,
Nec poterit ferrum, aut edax abolere uetustas. & Cice.

O' fortunatam natam me consule Romam. Imò & Pau.
Expedit mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis euacuet.
Themistocle Ateni se appresso domandato, qual uoce piu dell'altre uolentieri ne udisse, quella rispose che ne cantasse le mie lode, & le fatiche lungamente per la Grecia sostenute.
E'l medesimo Dan.
Si che i fui sesto tra cotanto senno.

Non pur Verona, Mantoa, & Arunca,

dice le patrie per Metonymiam, & per i Poeti loro, intendendo Catullo, Virgilio, & Lucilio, Arunca appresso, dicono esser Città de Rutuli, poco lontana da Roma, ubi Ardea oppidũ, deq; his Virgi.
In me conuertite ferrum,
O' Rutuli. Imò Strabo ait Ardeam Rutulorum Coloniam, stadijs. 70. tantum, à mari distare, deq; ea Iuuenal.
Per quem magnus equos Aruncæ flexit alumnus.

Ma perche'l mio terren piu non ingiunca *Sic alibi.*

Poi lontan da la gente
O casetta ò spelunca
Di uerdi fronde ingiunca
Iui senza pensier s'adagia & dorme. & ingiuncare altro non è che ornare, iui casetta ò spelunca di giunchi, & quiui il terreno, de l'humor di quel sasso, come soggiugne poi, idest del fonte Castalio, nel monte Parnaso, dicato à le Muse, figuraq; est hypallage ut nostri etiam in. l cum in diuersis. ff. de religio.

Lappolle & stecchi con la falce adunca

lappole altro non è, se non herba inutile, la quale si chiama Grapiglia, nella cui parte suprema nascono certe granelle, che à panni facilmente s'appigliano, unde Virgi.
Lappeq; & tribuli, interq; nitentia culta. & con mistero falce adunca poi, ab ipsius forma tractum, & perche cosi dice pur Virgi. etiam dio & curue rigidum falces conflantur in ensem. & Ouid.
Nec iaculo grauis est, sed adunca dextera falce.

L'oliua e' secca, & riuolta altroue
L'acqua, che di Parnaso si deriua. *quiui si dichiara ciò che ne ha uoluto dire poco innanzi iui.*

Ma perche'l mio terren piu non ſi ingiunca.
De l'humor di quel ſaſſo. & l'oliua, ſecca dicata à Minerua dea della Sapientia, quaſi dicat che non potea piu far frutto in lui, & però ſoggiugne poco piu giu, dichiarandoſi.
Coſi ſuentura ò uer colpa mi priua
D'ogni bon frutto. & altroue.
Secca è la uena de l'uſato ingegno;
Et la cethera mia riuolta in pianto.

Se l'eterno Gioue
De la ſua gratia ſopra me non pioue *quaſi dicat rurſum, ſe Dio non m'aita, & non pioue largamente. hinc Zachar. petite à domino pluuiam, quia pluuiam dabit, & ſingulis herbam in agro. & Pontan. Nec non poſt largos imbres, pluuiamq; madentem. ma de la gratia ſua. & tutto metaphoricamente, perche prima dice, terreno, poi humore, campo, oliua, ſecca, acqua, frutto, & pioue, di modo che l'una parola à l'altra corriſponde.*

SONETTO C.

Et coſi auolge & ſpiega
Lo ſtame de la uita che m'è data *del quale etiam dio i latini parlano, quando dicono.*
Si mihi lanificæ ducunt non pulla ſorores
Stamina, nec ſurdos uox habet iſta deos.

Queſta ſola fra noi del ciel ſirena. *non dice ſirena ſemplicemẽte, ma del cielo, quoniam aliqui, eas meretrices fuiſſe aiunt nauigantes decipere ſolitas, unde Ouid.*
Monſtra maris ſirenes erant, quæ uoce canora
Quaslibet admiſſas detinuere rates.
Et ſirena dicta eſt à σύρω Grecæ, latinæ traho.

SONETTO CI.

In queſta paſsa'l tempo, & nello ſpecchio

Mi ueggio andar uer la ſtagion contraria.
ſtagion contraria ne è quella del uecchio alla giouanezza. & ſtagion dice perche tutte quattro le età dellhuomo, Ouidio le uguaglia alle quattro ſtagioni dell'anno, in queſto modo.
Verq; nouum ſtabat cinctum florente corona,
Stabat nuda æſtas & ſpicea ſerta gerebat,
Stabat & autumnus calcatis ſordibus uuis,
Et glacialis hyems canos hyrſuta capillos cio è la infantia, la giouentù, la uirilità, & la uecchiezza, & prima tempo, poi ſtagione, inuecchio, etate, & uiuer breue, & inuecchio, quaſi dichiarando quel che ne haueua detto prima, per circunlocutionē & perifraſtice.
Ben temo il uiuer breue che n'auanza *Iuuenā.*
Dum bibimus, dum ſerta, unguenta, puellas
Poſcimus, obrepit non intellecta ſenectus. & Hora.
Viue memor quam ſis æui breuis. & Plaut.
Vitam quam ſit
Breuis ſimul cogita quidem. & ne auanza dice, nel numero del piu, la' ue nel reſto, mi manda, mi conforta, mi ueggio, & mio deſire, nel numero del meno, per enallagem. Sic Ouid.
Nam genus & proauos & quæ non fecimus ipſi,
Vix ea noſtra uoco.
Sic in euange. Math. cum ieiunatis poſtea cum ieiunas. & Io. moriemini in peccato ueſtro, poſtea ueſtris. & noſtri quoq; in. l. ſi pro fundo. C. de tranſac.

SONETTO CII.

Ond'io non pote' mai formar parola *hinc Hiero. cū timemus ſtupet animus, tremit manus, caligant oculi, & lingua balbutit. & però poco piu giu ſoggiugne. & ueggio hor ben; che caritate acceſa lega la lingua altrui, gli ſpirti inuola.*
Vn dottore di ragion ciuile fu gia dal ſenato noſtro Veneto, chiamato qui in Padoua à leggere, il quale ſendo preſentato al Prencipe, da i reformatori del ſtudio, & accettato con honoratiſsime parole, non ſeppe mai riſpondere, uſciti ſi uoltò à detti reformatori dicendo Signori perdonateme, che il ſplendor del Prencipe mi hà inuolata la lingua: ſoggiugnendo.

Obstupuit animus enim, gelidusq; per ima cucurrit
Ossa tremor. & minime mirum quando sic etiam Demostheni coram Philippo, sic Theophrasto Eresio in Areopago, Oratoribus egregijs, uerba facturis, euenisse ferunt.

SONETTO CIII.

O inuidia nemica di uirtute *Sene.*

Raro maximis uirtutibus fortuna parcit. però dice quiui il P. nemica. alibi Q. Cur. æmula. E'l Giouio quod deficit ubi uirtus potest. & Isocrate, quod ea est ipsius temeritas ut sæpe stulti sint prudētioribus fæliciores, quodq; præstantium uirorum conatibus aduersatur semper iuxta illud etiam.
Fortis & ipse quidem, fortior alter adest.

Non perche mille uolte il di m'ancida *idest mi uccida parola prouenzale, usata anco altroue quando pur dice.*
Et non m'ancide amor & non mi sferra. & cosi Dan.
L'altra è colei che s'ancise amorosa
Et ruppe fede al cener di Sicheo.

SONETTO CIIII.

Tal frutto nasce di cotal radice *& cosi dice medesima mēte ad imitatione del P. quiui, il Sannaza. cio è.*
Da tal radice nasce,
Chi del mio mal si pasce.

SONETTO CV.

Che con quell'arme risaldar la poi *allude al'hasta d'Achille. Iuxta illud Ouid.*
Qui mihi uulnera ferit
Solus Achilleo tollere more potest. Sic scorpius, qui si uulnus intulit, sanat uulneri superimpositus, & mundus per aquam punitus, aqua sanatus. Imò deus ipse optimus maximus ait, occidam & uiuificabo percutiam & sanabo. & Iob. castigasti me domine, meq; sanasti. & P. met in ep. quæ letale manus inflixerat manus, ea-

dem mox remedium attulit. Scriuesi ancora in Arabia essere un lago, doue uiene un uento che toglie il colore à loro & cessa, poi ressoffiando gli e'l ritorna.

Ma tu prendi à diletto i dolor miei *Ouid.*

Tormentis gaudet amantis, uuol dire che giugne dolor à dolore uedendo lui addolorato, che ne prenda diletto ancora i dolor suoi.

Et tu me'l giuri,

Per l'orato tuo strale *ut per hastam milites, hinc prouerb. Hasta cenei (istum enim primum omnium fuisse perhibent græci, qui sic iurare comites suos coegit) inq; fabulis dij per paludem Stigiam non secus ac bonarum artium studio si per musas.*

SONETTO CVI.

Solpho & esca *quiui tutti sono ornamenti poetici, perche dice solpho, esca, foco acceso ardendo, & incende,*

Et d'altro mi cal poco *idest poco mi curo d'altro, & cale parola prouenzale, usata dal P. molte fiate, da Dan. & dal Bocca.*

Che la memoria ad ogn'hor fresca & salda

& poco piu innanzi dice tenace.

SONETTO CVII.

Oue uanno à gran rischio huomini & arme

idest huomini armati. Sic Virgi.

Arma uirumq; cano.

Pateris libamus & auro. nosq;

Placitum & consensus. l. i. ff. de pac. estq; endiadis figura. & rischio, pericolo, che noi chiamamo risico communemente, & de quo ponit quæstionem Bal. consi. 119. col. 1. uol. 1. & arrischiarsi porsi à pericolo, & quindi il Bocca.

Et in ciò arrischiarò la persona & la uita. e Dan.

Si come per cessar fatica o rischio.

E'l P. nostro istesso.

Securo non sarò, Bench'io m'arrisc hi

Talhor, ou'amor l'arco tira & empie.

Et uo cantando (o' pensier miei non saggi)

Lei, che'l ciel non poria lontana farmi: *Hora.*

Nanq; me sylua lupus in sabina.
Dum meam canto lalagem, & ultra
Terminum curis uagor expeditus,
Fugit inermem.

Et l'acque
Mormorando fuggir per l'herba uerde. *Virgi.*

At liquidi fontes, & stagna uirentia musco;
Adsint, & tenuis fugiens per gramina riuus.
Et sic etiam incertus autor.
Dormio dum blande, sentio murmur aquæ. figuraq; est pleonasmos, dicendo herba uerde. quale illud.
Pianse per gliocchi, & simile.

SONETTO CVIII.

Mostrato m'ha per la famosa ardenna
Amor, che a' suoi le piante e i cor impenna.

Arduenna Sylua est Galliæ, sui magnitudine celebrata, però dice famosa, per medios enim Treuerorum fines à fluminis Rhæni ripis ad Neruios usq; extenditur.

Doue armato fier Marte *cio è ferisce, & bellum intelligit, figuraq; syncopa est, & Metonymia pro bello Martem.*

SONETTO CIX.

Amor mi sprona in un tempo & affrena
metaphora Sumpta est ab equis.
Assecura & spauenta, arde, & aggiaccia;
Gradisce, & sdegna, a' se mi chiama, & scaccia;
Hor mi tiene in speranza, & hor in pena.

tutti questi accidenti sono d'amore, che altrimenti star non potriano da se stessi insieme sendo contrari, & però dice altroue il P. istesso.
Ma rispondemi Amor; Non ti rimembra,
Che questo è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humane?

SONETTO CX.

Po ben puo tu portartene la scorza *metaphora est ab arboribus sūpta,*
& scorza idest corpo, perche soggiugne poi.
Di me con tue possenti & rapid'onde:
Ma lo spirto: ch'iu'entro si nasconde; idest l'anima, per Metonymiam.
Non cura ne di tua ne d'altrui forza.

Re de gli altri superbo altero fiume *Prosopopeia figura est primum, dicendo Re, Superbo, & altero, metaphora poi, quamelegantissima, perche parlando di fiume, dice anco alternar poggia cum orza, aure seconde, acqua, uento, uela & remi. & sic etiam Maro.*
Proluit insano contorquens uortice Syluas
Fluuiorum rex Eridanus.

Tu te ne uai co'l mio mortal sul corno *& poco piu su dice scorza: & mortal perche prima detto ne haueua spirto: & corno appresso, quoniam flexuosas habet ripas, & quoniam sic Maro adhuc cecinit, dicens*
Et gemina auratus taurino cornua uultu
Eridanus. estq; Italiæ Fluuius, qui Cisalpinam irrigat Galliam, auratus, quia fertilitate ditissimus est, quiq; padus etiam latine appellatur, & Græce ἠρίδανος ut supra quanquam Lygures Bondingum hoc est sine fundo uocitent.

SONETTO CXI.

Tremo al piu caldo arde al piu freddo cielo
& poco piu innanzi dice, ardente zelo, ut ille.
Irrita flagranti zelo lamenta fatigat. & poi gelata paura, & hinc alius.
Ocia segnitiem pariunt, gelidumq; timorem. poi speranza, timore, fiamma, & gelo, ornamenti tutti del poema. & nō sanza che Proper.
Omnia me ledunt, timidus sum, ignosce timori.

Pur come donna in un uestire schietto

Celi un huom uiuo *homo mortuus non est homo, imò (ut dicunt nostri) quod est repugnantia in obiecto, in l seruo manumisso. ff. de condic. ind. & però ui aggiugne uiuo, Pleonasmosq; figura est, perche non è huomo se nõ è uiuo. Sicq; Prop.*
Et miser in tunica suspicor esse uirum.

Che'l mio bel foco è tale

Ch'ogn'huom pareggia *che fa tutti uguali, & foco idest Laura, hicq; effectus pro causa est, & Metonymia, ut timor albus quia albos facit homines, Caballinus fons Pallidus, quia nimio studio pallorem inducit, & dolosi nummi denique, quod homines in dolos impellat. hinc Poe.*
Alges cum excusit membris timor albus aristas.
Iuuat item impallescere chartis.
Quod si dolosi spes refulserit nummi,
Coruos poetas, & poetridas picas
Cantare credas pegaseium melos. & Virg.
At mihi sese offert meus ignis Amintas. & Hora.
At qui sollicite nuncius hospitæ
Suspirare Chloen, & miseram tuis
Dicens ignibus uri. & Ouid.
At meus ignis abest.
Vixisti dum tuus ignis eram. & Teren.
Accede ad ignem hunc, iam calesces plus satis.

SONETTO CXII.

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide

ancide è parola prouenzale usata pur dal P. quando aneo dice & quel che ancise egisto. che uiene da occido, prosopopeiaq; figura; che'l sguardo uccida, & micidio amoroso, perche se bene gli occhi della amata donna uccidono gli amanti, non però muoiano, ne passano da questa uita presente all'altra, ma uiuono & sono accidenti amorosi, ò uogliam dire, miracoli d'Amore come tremar al piu caldo cielo, & arder al piu freddo, ueder sanz'occhi,

gridar ſanza lingua, paſcerſi di dolore piagner ridendo, tremar à mezza ſtate; & arder il uerno, de quali pieno & abondeuole, & di molt'altri ſimili ne è il P. noſtro.

Sol quando parla, ò uer quando ſorride *prothesis est, & for*

ſe meglio fora ſtato ſe coſi ne haueſſe detto.
Solo quand'ella parla o quando ride. ò uero ſi puo iſcuſare, che ſorride diceſſe, intendendo che riſo ne fuſſe non diſſoluto. ma modeſto & graue, come dice etiam dio Virgi.
Olli ſubridens hominum ſator atq; deorum. & quia (ut Quintil. ait) à deriſu non procul abeſt riſus nimius.

Femina è coſa mobil per natura *Virgi.*

Varium & mutabile ſemper femina. idemq; noſtri in. c. forus de uer. ſi. & in. l. filia. C. de inoffi. teſta. & in. l. reprehendenda. C. de inſtitutio. unde Quidam quoq; ſic aiunt.
Quid leuius fumo? fulmen, quid fulmine? uentus:
Quid uento? mulier, quid muliere? nihil.

SONETTO CXIII.

Ou'ogn'alta uirtute alberga & regna. *alta ideſt grande:*

unde alibi.
Rota e l'alta colonna e'l uerde lauro.
L'alto Signor dinanzi à cui non uale
Naſconder, ne fuggir ne far diffeſa.
Dio che ſi toſto al mondo ti ritolſe
Ne moſtrò tanta & ſi alta uirtute.
Alta humiltate in ſe ſteſſa raccolta.
D'alta eloquentia ſi ſoaui fiumi.

SONETTO CXIIII.

Et quel che reſſe anni cinquanta ſei
Si bene il mondo

perifraſtice Ottauiano Auguſto dice, perche prima per il ſuo nome proprio haueua detto Enea, Achille, & Vliſſe, & appreſſo po

Agamennone, & Scipione, in questo modo.
Et quel che ancise Egisto.

Quel fior antico di uirtute & arme. *cio è Scipione (ut diximus) qui prastabat uirtute & armis:*

Ennio di quel canto' ruuido carme:

Di quest'altr'io, *di quel, fior antico di uirtute & arme ut supra, cio è di Scipione, & di quest'altro, cio è di. L. io & ruuido carme dice, pigliato da Ouid. qui identidē sic ait.*
Ennius arte carens animosiq; Accius oris
Casurum nullo tempore nomen habet.
Virgilio medesimamente legendolo & domandato quel che facesse aurum (respondit) colligo ex stercore, egregias enim habebat sententias, sub uerbis non multum ornatis. hic Ennius, Rudijs Salentinorum oppido, natus est. Floruit temporibus Plauti & Catonis Oratoris, Africanum maxime coluit, qui illum (articulari enim morbo ex immodico uini usu perijt) suo condi sepulchro uoluit.

SONETTO CXV.

Giunto Alessandro a' la famosa tomba
Del fero Achille sospirando disse;
O' fortunato; che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse. *Cice.*

O' fortunate adulescens, qui tuæ uirtutis præconem Homerum inueneris Fusius Plut. quod Ilion profectus sacrificio peracto, Mineruæ Semideisq; parentauerit, deinde ad Achillis statuam unà cum socijs unguento delibutus, nudusq; de more circuncurrens, eam coronis ornarit, fælicem illum appellans, quod uiuo quidem, tam fidum amicum patroclum scilicet, mortuo uero tam magnum præconem idest Homerum habuisse contigerit. & fero dice appresso, perche cosi dice anco Virg.
Hic dolopum manus hic sæuus tendebat Achilles.
Et tomba idest Sepolchro, parola greca, dalla quale uien poi tomare, ut ipsemet ait alibi sic.
Prima ch'i torni à uoi lucenti Stellæ

O tomi giu nel'amorosa selua . eratq; in leuce insula, Boristhenis ostio obiecta , ob idq; etiam Achillea appellata .

Et sospirando appresso , perche cosi ne fece alla sua Cesare . uisa enim in Hispania Quæstor Gadibus in Templo Herculis,ingenuit,& quasi pertesus ignauiam suam , quod nihil tum à se memorabile , actum esset in ætate qua iam ipse Alexander orbem terrarum subegerat,missionem continuo efflagitauit , ad captandas quam primum maximarum rerum occasiones : & perche se ben egli hebbe Apelle dipintore & Lisippo scolttore Artefici egregi,non però hebbe poi Poeta se non Cherilo poco buono .

Et tromba per uoce antonomasice , come similmente si dice di Paolo , il quale è stato tromba dello spirito santo . & Azone nostro tromba della uerita legale .& è bel modo di parlare , perche medesimamente si dice . quasi tuba exalta uocem tuam. Audiui uocem magnam quasi tubæ dicentis .Noli tuba canere,& plura huiusmodi.usq; adeo ut pari ratione sic lyram ad eloquentiam referamus , eiusq; dominum Mercurium Orpheumq; dicamus , quod aptis compositisq; uerbis uariæ hominum uoluntates in unum contrahantur , illa illius, ista uero istius fera eorundem corda mitigentur .

Et si alto , idest si altamente , & si grandemente , perche Plutar . parimente ut supra , dice tam magnum præconem . cuius uox tamen alibi apud nostros , horrida uocata est in. l. dies festos ibi sileat horrida uox præconis.C. de fer.

Nel mio stil frale, assai poco rimbomba *assai poco , idest molto poco , & molto piu , & molto poco anco dir si suole .*

Rimbomba idest risona, parola che uiene da Bomba che è il suono della tromba , e della artigliaria & del schioppo .

O' del pastor ch'anchor Mantoa honora

D'homero & di Orpheo ne ha fatto mentione il P . & quiui hora di Virgilio perifrastice . & lo chiama pastore (dicono alcuni) perche scrisse le egloge ; ma considera tu , che ne scrisse anco la Georgica, & la Eneida , & molt'altre cose , & nondimeno da quelle non ha egli hauuto nome in questo luoco,& che forse dalla uita che in terra ne fu prima,ha uoluto quiui pur il P.nostro,da quella chiamarlo pastore. O' perche forse nelleegloge , superò Theocrito , Ne la Georgica , uguagliò Hesiodo , & imitò nella Eneida Homero . Metonymiaq; est

figura, pro rebus pastoralibus.

SONETTO CXVI.

Hor sola al bel soggiorno

Verdeggia *soggiorno, idest stanza, luoco, & habitatione, & soggiornare stanzare, ò uero habitare, & giorno soura giorno menare, & è uoce prouenzale, usata dal P. in molt'altri luogi, & maßimamente quando pur dice.*

Scaldaua il Sol gia l'uno & l'altro corno
De'l Tauro, & la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo antico soggiorno.

Suo male & nostro, uide in prima Adamo.

primo nostro padre, prothoplastus carnalis, ad differentiam spiritualis, qui fuit Christus, & idem quod homo, caput ueteris testamenti, Christus noui.

SONETTO CXVII.

Passa la naue mia colma d'oblio;

Per aspro mare, a mezza notte'l uerno.

metaphora tolta da Hora. quando pur dice.

O nauis referent in mare te noui
Fluctus? Oh quid agis fortiter occupa
Portum, non ne uides, ut
Nudum remigio latus,
Et malus celebri saucius Aphrico,
Antenneq; gemant? ac sine funibus
Vix durare carinæ
Possunt imperiosius
Aequor,

Infra Scilla & Cariddi *Saxum est Scilla contra Caribdim in monte Siculo eminus referens humanam effigiem, representansq; latratus canum collisione fluctuum. Caribdis uero, inter Calabriam & Siciliam prope Tauromitanum littus, nautis admodum formidabilis, quæ pari modo aßiduis fluctuum congreßibus, omnia rapta absorbere dicitur, ex quo hinc prouerbium ortum est.*

Incidit

Incidit in Scyllam cupiens uitare Caribdim.
Ita Scilla à nobis uitanda est, ut in charibdim non deferamur. Duoq; hæc immanissima monstra, diuidunt Siciliam, ab Italia quæ olim ipsius Italiæ pars erat, usque adeo ut hodie in Galliam usque & in Siciliam protendatur.

SONETTO CXVIII.

Con due corna d'oro

Fra due riuere a' l'ombra d'un alloro

Sorga, & Druenza, sono le riuere, & lo alloro, Laura, & le corna d'oro, i capegli suoi. & ad propositum Sorgia est in Narbonensis prouinciæ loco, qui uulgo dicitur uallis clausa, fons nobilissimus à surgendo dictus. Druentia uero fluuius ex alpibus fluens, & apud Allobrogas, in Rhodanum se se mergens, præceteris Galliæ fluminibus difficilis.

Leuando'l Sole a' la stagion acerba.

Idest nouella di prima uera. uerbum tamen ambiguum est, quoniam acerbum, quid asperum quoque dicimus, durum & acre. & figuratus modus loquendi per circunlocutionem scilicet, & perifrastice, alibi uero ait. Noua stagione, stagion che'l freddo perde. O uero che l'equinotio fa uincitore'l giorno, & che progne torna.

Ch'i lasciai per sequirla ogni lauoro

Come l'auaro *Agnominatio, sic ipsemet P. alibi.*

Quest'è colui che'l mondo chiama amore
Amaro come uedi. & medesimamente il Boccacio quando pur dice.
Pirro d'insul pero pure dicea. & Virgi.
Omnis in Ascanio chari stat cura parentis.
Et hinc alius quod Plinius dixit Plenius, sed quod dicere potuisset Planius. Desinauano il politiano ancora & altri tre suoi amici insieme, ad uno de quali uolendo egli bere disse, questo è un bel uetro, si rispose il compagno, ma chi'l uotrà? io & uoi tre, replicò il Politiano, & beuuto c'hebbe ad un'altro portò il Bicchiere & disse ua tra.

Scritto hauea di diamanti & Di Topati?

Illud indomitæ uirtutis sibi nomen assumpsit, istud uero augendarum opum uim atq; potentiam quammaximam habet, lasciuosq; frænat motus.

Libera farmi al mio Cesare parue

Idest à Dio, Cesare diuino & santo del popolo & republica Christiana. & libera da ogni pensiero lordo & contaminato. & dicendo al mio Cesare, allude à quella cerua la quale fu trouata doppo la di lui morte, anni trecento, con un monile al collo, che contennea Noli me tangere Cæsaris enim sum. quasi dicat, perche saresti altrimenti sacrilego, & crimen lesæ maiestatis incurreres, sicq; in compendio de gestis francorum dicitur inq; uita Caroli.

Accidit per hos dies res cognitu digna, dum Carolus uenatum iuisset canum latratibus excitatum ceruum aureum torquem collo habentem, quem rex infestari prohibuit, inq; eo torque, literis latinis scriptum erat, hunc me donauit Cæsar. & questo medesimo auenne à S. Eustachio, si come nella sua uita si legge.

Gli occhi miei stanchi di mirar non sati *sic etiam dicit alibi.*

Stanco gia di mirar non satio ancora.
Torno stanco di uiuer non che satio.
Et può ben stare, che non si sati l'huomo, ma che si stanchi si, hauendo egli bisogno di riposo & di quiete, quoniam (ut uulgo dicitur) si nũquam cessas tendere, mollis erit.
Quod caret alterna requie, durabile non est.
Vulgatiusq; illud est.
Interpone tuis interdum Gaudia curis.
Et uere exhauritur natiua fæcunditas, si citra intermißionem colantur arua seminaq; illis mandentur semper, lætiorem uero segetem, uberioremq; fructum producunt, si post frugum prouentum, eis respirandi spatium (ut fieri solet) & uirium recolligendarum detur.

Quand'io caddi nel'acqua & ella sparue

Idest quando comminciai à piagnere, sparue Laura, ch'è la cerua, della quale dicemmo poco innanzi, & lagrime non altro che acqua, che da gliocchi uersi. Domandò una fiata il Diauolo. S. Bernardo,

qual acqua fusse grata à Dio, rispose egli che era il Battesimo, non è uero disse il Diauolo perche molti Battezati sono nel mio regno. se non è il battesimo replicò il Santo, ella ne è al meno l'acqua Santa, ò uero quella che uscio del santißimo costato di Iesu Christo, manco disse il Diauolo, perche molti Hipocriti si spruzzano, & communione fanno ogni giorno. & nondimeno ancora meco ne sono. quale è dunque quest acqua soggiunse il Santo, non te lo uoglio dire rispose il Diauolo, à cui il Santo, Mo pregarò Dio si feruentemente io, che in tuo dispreggio me'l dirà, & allhora egli hebbe tanta paura che gilel disse, ciò è che questa acqua non è altro che lagrime, come quelle di Pietro & della Madalena. ecco che parimente quiui per lagrime acqua pone il P.

SONETTO CXIX.

Ne uoi stessa com'hor bella uid'io

Gia mai *fora stato meglio dir forse:*

Ne uoi gia mai com'hor bella uid'io: sendo stessa, parola souerchia, & seguir poi.

Lieto, se uero al cor l'occhio ridice, *quia sic etiam dicit Prop. à quo carmen istud P. noster hausit.*

Nec illa mihi formosior unquam, uisa est.

Et ridice quiui, est uerbum compositum pro simplici metri gratia, perche ridire, è dir piu d'una fiata.

Dolce del mio pensier hora Beatrice *allude à Beatrice di Dante, ò uero perche il fa Beato, & per Metonymiam ponendo causam, pro effectu, quod & latini sæpe etiam faciunt, sic a simili linguam pro uerbis, cornua pro tubis, egregiosq; senes denique, pro factis ueterum illustribus, ponentes. unde persi.*

Q uæris ne unde hæc sartago loquendi
Venerit in linguas.
Torua Mimalloneis implerunt cornua bombis
Mox iuuenes agitare iocos, & pollice honesto
Egregios lusisse senes.

Et se non fusse il suo fugir si ratto *idest si ueloce & presto, uenitq; à raptim aduerbio. unde Lucret.*
Et plani raptim petit æquora campi.

Che s'alcun uiue,

Sol d'odore *dubitatiue loquitur, nisi exponamus si pro quia: perche cosi dice Plinio à cui creder si deue però soggiugne il P.*

Et tal fama fede acquista. *uenendo da autore degno di fede & approbato. aliter (dicunt nostri) rem per causam minime cognosci nec per effectus, imò quod nescimus id quod sola cognoscimus fama, & not. alias in. l. in Bonefidei. C. de reb. cred. & in rub. ubi Bal. col. 2. de testi. deq; materia alias in. c. qualiter & quando. 2. de accu.*

Cose d'ogni dolzor priue *parola usata da Dan. quando medesimamente dice.*
Letitia che transcende ogni dolzore. non thosca ma rozza piu tosto, & uillana, mirandumq; est maxime, che'l P. quiui l'haggia usata. & appresso potendo dire,
Acquetan cose di dolcezza priue: altri forse diranno che sia piu tosto antica, quodq; maiestatem afferant uerba antiqua, carminibus & poesi, & io che sono bene di ornamento, perche disse anco Virgi.
Dic mihi Dameta cuium pecus, che però spesso usare non si deono, come dice Quintil. ne manifestamente, ma non confessarò gia hauendola usata Dante che sia per questo antica.

I perche non de la nostr'alma uista?

Dicono alcuni che quiui argomenta il Poeta dal meno al piu, & che l'argomento uale, & quest'ultimo è uero dicono i nostri authen. multo magis. C. de sacrosanc. eccl. ubi propter unum quodque tale (quod etiam inquit Philosophus) & illud magis, ma non il primo, conciosia cosa che sia piu tosto à simili, & uoglia dire. se fama è, che alcuni uiuano di odore, di acqua, & di fuoco, perche non debbo io similmente uiuer, dell'alma uista nostra. de quo alias in. l. non possunt. ff. de legi. & in. c. translato de constitutio.

SONETTO CXX.

Per questa di bei colli ombrosa chiostra. *chiostra & chiostro, & nel piu, chiostri si dice, Ecco.*

Humana carne al tuo uirginal chiostro.

Per adornare i suoi stillanti chiostri, inquit alibi. & nel uero uenendo chiostro da claudo, cacephaton est, seu cocophonia, dicere chiostra, forse hauuto rispetto à la rima, ò perche cosi stata ne sia licentia poetica,

Sparsi sotto quell'elce antiqua & negra, *Virgi.*

Ilice sub nigra pallentes ruminat herbas. Item

Sylua fuit late dumis, atq; ilice nigra

Horrida, quam densi complerunt undiq; sentes. & sic etiam Ouid.

Nigraq; sub ilice manet. arbor quercui similis, ut & rursum meminit Ouid. dicens. Curuata glandibus ilex, & sic per simplex. L. quoniam alias ab illicio ueniret & hinc illices oculi, idest atrahentes siue allicientes & incitantes dicerentur.

E'n uista si rallegra,

D'esser fatto seren da si begliocchi. *Prosopopeia.*

SONETTO CXXI.

Ch'ambrosia & nettar non inuidio à Gioue.

Ambrosia è cibo, & nettar potione de i Dei fauolosi, ut Martia. ait, quando dicit.

Iuppiter ambrosia satur est, & nectare uiuit. & non inuidio, idest non gli ho, ne gli porto inuidia. & sic Virgi.

Non equidem inuideo, miror magis undiq; totis. paulo modestius locuti, quam Catullus, qui sic aliter cecinit.

Ille mi par esse deo uidetur,

Ille si fas est superare diuos,

Qui sedens aduersus identidem te,

Spectat & audit.

D'ogn'altro dolce, & lethe al fondo bibo.

lethe corrisponde à quella parola poco innanzi detta. Che sol mirando oblio. ex quo fluuius obliuionis est apud inferos, Selenniusq; illi similis, in quo amantes abluti desiderij, obliuionem pariter contrahunt. & dice al fondo, quasi pienamente assolutamente del tutto, & di ogni altro dolce si oblia, & dicesi communemente io ho uoluto uedere & intendere il fondo di questa cosa. & Bibo che è parola latina, hauuto rispetto alla rima si come describo & delibo.

Ratto per man d'amore. *idest presto che uien da raptim come poco innanzi, dicemmo.*

Allhor insieme in men d'un palmo appare

quanto può far arte, ingegno, il cielo & la natura, ut subijcit, & perifrastice intende il uiso di Laura.

SONETTO CXXII.

De l'arbor, che ne sol cura ne gielo

perifrastice laurum intelligit, che sta sempre uerde, ne teme caldo ò freddo, come gli altri: sicq; dicit alibi.
Et come in lauro foglia
Conserua uerde il pregio d'honestade.

SONETTO CXXIII.

Può quello in me, che nel gran uecchio Mauro
Medusa, quando in selce transformollo.

tres Atlantes fuerunt, rex Italiæ, rex Thraciæ, & rex Mauritaniæ, qui etiam maximus appellatus est, & però dice quiui nel gran uecchio Mauro parlando di questo & perifrastice ut alibi sæpe. Costui dunq; fu da Perseo non lo hauendo uoluto albergare, trasformato in sasso cio è nel monte dal suo nome detto Atlante collo mostrargli il capo di Medusa, che egli ne haueua uccisa. hicq; rursum Metonymia est figura contentum scilicet pro continenti, conciosia cosa che Perseo colla testa di Medusa, & non Medusa lo trasformasse. & in selce per il monte, Synedocheq; est, & pars pro toto, ut alibi, di Batto parlãdo.

Ch'anchor poi ripregando, i nerui & l'ossa,
Mi uolse in dura selce. & con mistero, cosi dice, perche sendo pietra focaia, conueneuole ne è anco allo stato suo, quãdo ghiaccio, & quãdo fuoco & fiãma d'amore.

SONETTO CXXIIII.

Di cinque perle oriental colore *perifrastice l'unghie in tende di. L.*

O' inconstantia delhumane cose

epiphonema idest rei prolatæ summa acclamatio.

Pur quest'è furto, & uien ch'i me ne spoglie

aposiopesis figura est, imperfecti uerbi suppletione indigentis. & uien idest conuien, ma non è però furto propiamente: quoniam (ut nostri aiunt) est alias contractatio rei alienæ inuito domino facta & lucri spe quidem gratia, dictum amplius à furuo, idest nigro, quod clam & obscure fiat, uel à fraude (ut Sabinus dicebat) uel a ferendo, idest ab auferendo, uel à Greco sermone φωρας, unde fures etiam dicti ac appellati fuere. l. i. ff. de fur.

SONETTO CXXV.

Di state a mezzo di uincono il Sole *hyperbole, dictũ scilicet fidem excedens augendi gratia, quale illud Virgi.*
Et sublatus ad æthera Clamor.

SONETTO CXXVI.

O fuggendo ale non giunsi à le piante *Virg.*

Timor pedibus addidit alas. & Apule.
Nanq; timor mihi fecerat alas. & piante, ut ille pedes, quoniam sic rursum ait.
Vt primum alatis tetigit magalia plantis.
Vtq; pedum primis infans uestigia plantis. & per Metonymiam sic erit effectus pro causa.

SONETTO CXXVII.

Moue la fiamma *idest uiene, estq; translatione positum uerbum pro uerbo, ut Cice. qui dixit, ueros hæredes mouit, idest exclusit. & sic P. met alibi.*
Moue dal lor innamorato riso.
Lasciando tenebrose onde si moue.
Moue'l dolce & l'amaro.

Come irato ciel tona, ò leon rugge *al tuono uguaglia il ruggito del leone. quoniam (ut Flaui. uopiscus ait) eorum rugitibus etiam tonitrua excitantur, scriuendo il triompho di Probo Imperadore. & per prosopopeiam dicit, irato cielo.*

SONETTO CXXVIII.

Di che ui cal si poco *idest di che poca cura tenete o uero cosa che poco ui aggrada, & è parola prouenzale, usata dal P. in molta'ltri luoghi.*

SONETTO CXXIX.

Anima che diuerse cose tante *bēche lanima sia cosa semplice, dimostra quiui non dimeno il P. hauer molte operagioni à guisa del Sole, il quale è tale. & gli effetti suoi infiniti.*
Appresso parla dell'amor diuino & humano, quegli è in amar lo intelletto & l'animo, questi in uedere & udire.
Egliè l'amor ferino ancora, il quale, nel congiungimento della carne consiste, del maschio & della femina, & di questo pur parla egli, & mostra non amar. L. dishonestamente, unde Maro etiam.
Multa uiri uirtus animo, multusq; recursat
Gentis honos, hærent infixi pectore uultus:
Verbaq; nec placidam membris dat cura quietem.

Et tu fra gli altri sensi,

Che scorgi al cor l'alte parole sante *Fab.*

Vox aurem ferit, qua omnis ad animum penetrat affectus. Idemq; Cice. sic.

Nihil magis ad intelligendum accommodari potest quam aurium sensus, iudicium superbissimum. & Platone nel conuiuio. fores animi oculi & aures esse uidentur, hinc enim multa in animum aduehuntur. & Lactan.

Idcirco enim oculos & aures cæterosq; sensus patefecit in corpore diuina solertia, ut per eos aditus scientia perueniret ad mentem, dictæq; sunt aures ab hauriendis uocibus, obseruandumq; est maxime, quo modo sic proprie loquitur P. uedi. odi. leggi, parli, & pensi, aurium uero perifrastice, ut Hora. sic.

Diffugere niues redeunt iam gramina campis

Arboribusq; comæ. & Virgil.

Aurea Cæsaries illis atq; aurea uestis.

Et nostri quoq; quando Identidem dicunt, in. l. eum qui. ff. de iu. o. iud. proconsul, prætor, uel alij qui prouincias regunt.

Per non trouarui i duo bei lumi accensi. *epenthesis, ut alibi sæpe, ecce.*

Et spesso l'un contrario l'altro accense.

Amor tu che i pensier nostri dispense.

Orme impresse de l'amate piante *Sic alibi supra.*

O' fuggendo ale non giunsi à le piante. & orme, pedate, quæ latine uestigia dicuntur, piante, idest piedi,. & cosi dice altroue.

Et che i pie miei non son fiaccati & lassi;

A' seguir l'orme uostre in ogni parte.

Men solitarie l'orme

Foran de i miei pie lassi.

Quinci uedea'l mio bene & per quest'orme

Torno a ueder. nel resto il Sonetto, è pieno di ornamenti & di corrispondenze, dicendo occhi, lumi, luce, poi camino, orme, piante, passi, uiaggio breue, & Albergo eterno.

O mio stanco coraggio *cor grande, cor auctum, detto cosi & non core, semplicemente, hauuto rispetto à la rima.*

SONETTO CXXX.

A cu'io dissi, tu sola mi piaci. *Ouid.*

Elige cui dicas tu mihi sola places.

O fortuna à gliocchi miei nemica: *epiphonema, summaq; rei prolatæ acclamatio ut alibi sæpe.*

In genere Iudiciali.

Canzona s'il dissi mai, ch'io uenga in odio à quella;
Del cui amor, uiuo, & senza'l qual morrei.

perifrasis, dixit enim pluribus uerbis P. quod paucioribus dicere poterat ornatus causa, ut etiam Maro.
Tempus erat quo prima quies mortalibus egris
Incipit & dono diuum gratissima serpit.
Et identidem nostri. l. i. ff. de iu. o. iud. ibi, ius dicentis officium latissimum est, hoc est iudicis. melius in. l. cum inter. C. de fideicõ. lib. ibi ut libertatem cum sole uideat, idest ut nascatur ingenuus, plurimaq; huiusmodi sunt, non referenda.
Et cosi figuratamente parlò egli poco piu giu, quando dice.
Et la nemica mia
Piu feroce uer me sempre & piu bella. quasi dicat, non poter stare insieme, che sia bella & feroce, o nemica sua unde Maro adhuc.
Gratior & pulchro ueniens in corpore uirtus.
Et di rado, huomo ò donna bello, o bella, di corpo, ne è, che non sia parimente bello, ò bella d'animo.

S'i'l dissi che e miei di sian pochi & rei *disidera l'huomo uiuer lungamente, & douendo uiuer poco, quel poco lo disidera, pacefico, cheto, & riposato, & però s'hauesse detto il P. quel che egli non disse mai, s'impreca che i giorni suoi sian pochi, & rei, medicando il male col peggio. ch'altrimenti pazzia sarebbe.*

Et di uil Signoria l'anima ancella. *anthithesis, quoniam ancilla dicit alias ma quiui ancella hauuto rispetto à la rima, idest serua, & anima, à nobiliore corporis parte, denominatione facta, parlando nondimeno di se stesso. & di uil Signoria, idest di Patrone uile, del che sarebbe ella poi anco uilissima, anci che in Firenze dir si suole prouerbialmente, Vile perisce chi à uiltà s'appoggia.*

Amor le aurate sue quadrella;

Spenda in me tutte, & le impiombate in lei

Quadrella idest saette, & è uoce prouenzale, usata pur altroue dal P. quando dice.
Per quelle che nel manco
Lato mi bagna, chi primer s'accorse;
Quadrella. quasi quadrata illa, quando quidem sagitta ex quattuor constet angulis; hinc quadrantal uas pedis quadrati, octo & quadraginta capiens sextarios. & Plau. in Curculio.
Anus hæc, quantillum sitit? modica est capit quadrantal. Quadruplatoresq; idest publicorum criminum delatores dicti fuerunt, qui eorum partem quartam consequebantur delationis ratione. uel quia conuicti quadrupli damnari solebant, pecunia grauioribus usuris fænerata, & utrunq; nostri ponunt in. l. uasa uinaria. ff. de uer. si. & in. l. plurimum. ff. de iu. & fac. igno. & ad propositum redeuntes sic etiam dicit. Ouid.
Quod facit auratum est, & cuspide fulget acuta:
Quod fugat obtusum est, & habet sub harundine plumbum. Item.
Protinus alter amat, fugit altera nomen
Amantis. & si come sono due saette una di amore, l'altra di odio, cosi dicono simigliatamēte essere due trombe in mano de la fama, una d'oro l'altra di ferro, quella del bene, questa del male, quo non uelo cius ullum, mobilitate uiget, uiresq; acquirit eundo.

S'i'l dissi; cielo & terra, huomini, & dei. *huomini corrispō den'alla terra, dei al cielo. & nel numero del piu hauuto rispetto à gli fauolosi, perche altrimenti, un solo Dio è nel cielo, una sola fede al mondo & un solo battesimo, dice Paolo Apostolo.*

Ma terribil procella

Qual Pharaone in perseguir gli Hebrei *historia nota est, fugientibus enim ægyptijs, occurrerunt aquæ, & inuoluit eos dominus in medijs fluctibus, nec unus quidem superfuit ex eis. & clarius hinc, quod currus Pharaonis, exercitumq; eius proiecit in mari dominus, quodq; electi principes eius submersi sunt in mari rubro, quod abyssi operuerunt eos, & quod in profundum deniq; descenderunt quasi lapis.*

Forse'l farei *dubitatiue loquitur, perche grã cosa da fare sareb be quel che egli ne dice. nec secus nostri, quodq; Philosophicum est, & quod sic resp ōdent sæpe periti. l. si duo. ff. de arb. l. in commodato §. sicut. ff. commo.*

Io no'l dissi gia mai *Gradatio, quale illud. Nec hæc dixi quidem, sed nec scripsi, nec scripsi qui dem. Nec obij legationem, nec obij quidem. Nec persuasi Thebanis, nec persuasi quidem.*

Vinca'l uer dunque, & si rimanga in sella;

Et uinta à terra caggia la bugia. *& ragioneuolmente, perche altro non è la uerità. che Iddio, iuxta illud Io. ego sum uia ueritas & uita, & la bugia scopo proprio del diauolo, quia mendax est, imò mendacij pater. Giostrando insieme dunq; la uerità con la bugia, riman in sella quella, metaphora à gladiatoribus sumpta, & questa ne gitta à terra. & deuesi notare che uinca, à uinta corrisponde, caggia à rimanga, terra à sella, & bugia al uero, idest à la uerità figliuola del tempo, & madre della uertu, & si come queste due cose d'ogn'altra, sono piu degne, & piu pregiate, cosi dir si deue che di questa uerità santa & diuina ne sia.*

I beato direi

Tre uolte, & quatro, & sei *uulgo dici solet, dictumq; est Virgi. & Hora.*

O' terq; quaterq; Beati

Felices ter & amplius. hoc est sæpius figuratusq; est loquendi modus & per enallagem, numerus finitus pro infinito.

Per Rachel ho seruito & non per Lia *histo. nota est, tanto piu che Rachel figliuola di Labam, à cui sett'anni haueua seruito Iacob, era piu bella, che Lia, anci che questa di continuo haueua male à gliocchi, & era Lippa, & però uolendoli dare Lia, perche era la maggiore, cosi rispose Iacob, & molto bene, uiene à dire, che parimente il P. nostro, ne haueua seruito. L. & non altra donna.*

Et sosterrei

Quando'l ciel ne rapella. *idest ne richiama, ut ipse met P. alibi ait etiam sic.*

Rapella lei da la sfrenata uoglia . & cielo dice appresso , per Dio , conuincensq; est pro contento , & Metonymia figura , idest nominis transmutatio .

Girmen con ella su'l carro d'Helia . *se ben era di fuoco , & di fuoco i caualli, & quindi parimente dicemo egli n'è ito in cosi fatto luoco per ignem & aquam, hoc est cum difficultà grande , & ancora che paia gran cosa ardar in cielo , soura un carro di fuoco, come quello di Helia , pur si sterrei (uuol dir il P.) girmen con lui , ne con altra uiuer saprei . & à proposito di Helia , cosi dice la storia nel libro de i Re . Cumq; pergerent, & incedentes sermocinarentur, ecce currus igneus & equi ignei , diuiserunt utrumq; , & ascendit Helias per turbinem in cælum .*

Canzona ben mi credea.

Che in questa età mi fai diuenir ladro ;

Del bel lume leggiadro . *ladro quia comici laron pro rapacissimo usurpant, & quia auis laros , uoracis atque rapacis est naturæ . & cum nil aliud sit furtum quam contractatio rei alienæ fraudulosa , factaq; inuito domino , lucri causa, à furuo dictum , idest à nigro , quod clam & obscure fiat. l. i . ff . de fur. non ueggio come propiamente quiui possa stare questa parola ladro .*

Che in giouenil fallire è men uergogna . *Oui.*

Quæ decuit primis , sine crimine lusimus annis .
Ex quo nimirum fit, cum & Plato phædrum primis scripsisset annis, nonnihil iuuenile habens , si ætatis prætextu excusandus est. quando quidem Augustinus quoque retractationum scripserit libros, quasi dicat ad propositum hic P. piu carico m'è hora diuenir ladro , che non sarebbe , stato sendo giouane , e'l medesimo Oui .
Stat in canicie ridiculosa uenus .

Che'l pouerel digiuno
Vien ad atto talhor che'n miglior stato ,

Hauria in altrui biasmato *Nimirum quia*

necessitas legem non habet, & fa forame il cane per fame, dice il prouerbio, & à Firenze, bisogno fa prode huomo. & noi commune mente che la fame ne caccia il Lupo del bosco. Marauiglia nondimeno è che'l P. quiui & poco piu su, si chiami ladro, & scopri la sua uergogna, hauendo maßimamente ne primi anni suoi, studiato in legge, & dicendo i nostri. allegantem turpitudinem suam audiendũ non esse.

Fame amorosa *& poco piu su dice digiuno che corrisponde alla fame. & non semplicemente quiui fame, ma amorosa, si come ne digiuno anco, ma pouerello, ò uogliam dire pouerel digiuno.*

Et io che son di cera al foco torno. *cera metaphorice, perche altrimenti l'huomo è di terra anci composto de i quattro elementi, & non di cera. & al foco torno disse, idest à. L. ut alibi.*

Che'l mio bel foco è tale
Ch'ogni huom pareggia. & sic Virg.
At mihi se se offert ultro meus ignis Amyntas.

Et à liquefarmi (sensus est) come cera al fuoco, & come neue al Sole. la cera già (come dice Esopo phrigio nelle sue fauole) non contenta del suo stato, uegge ndo che'l fango diueniua duro al Sole, per far il medesimo si gittò nel fuoco & ingannata à partito tutta si liquefece.

Et di ciò insieme mi nutrico & ardo *nutrico risponde al digiuno, & alla fame, & però soggiugne poi incontanente.*
Di mia morte mi pasco & uiuo in fiamme.

Stranio cibo *pascersi di fiamme & di fuoco.*

Mirabil Salamandra *perche gia detto ne haueua & uiuo in fiamme. ma come può star questo, se lo spegne piu tosto, colla sua freddura.*

Al uiuer corto *Il medesimo P. cosi dice etiam dio altroue.*
Che piu d'un giorno è la uita mortale? altri. quod breues sunt hominis dies, præcarium habentis spiritum, Physici uero.
Velocißimam esse ætatis nostræ fugam, quod etiam docet magistra rerum efficax experientia.

Se uol dir che sia furto *& poco piu su disse.*

Mi fai diuenir ladro. hinc dubitatiue, ibi determinate, pche cosi dũq; l

Si ricca donna *& poco innanzi pouer el digiuno.*

Deue esser contenta

S'altri uiue del suo ch'ella no'l senta. *& nimirum dicunt nostri, quod tibi non nocet & alteri prodest, denegari non debet. l. in creditore. ff. de euictio.*

L'un uiue ecco d'odor la sul gran fiume *Plin. Ad extremos fines indiæ, ab oriente circa fontem Gangis Astomorum gens sine ore toto corpore hirta, halitu tantum uiuit & odore, quem naribus trahit radicum florum & siluestrium malorum. & fiume qui ui per circunlocutionem, & Plinio, Gange, & fonte chiamato cosi da Gangaro, uecchio Re d'India, d'altrui Phisone & quia latine prægrandis est & famosus Indiæ Fluuius, però quiui non semplicemente fiume, ma gran fiume ne dice il P.*

Io qui di foco *longe possibilius est che colà & in India, uiuan quelle genti di odore non hauendo bocca, che quiui uno che l'haggia, di fuoco che consuma & distrugge, però non mi pare che sia troppo buon simile.*

Disconuiensi à Signor l'esser si parco *quoniam potentissima Principum dos est liberalitas, quæ Cæsarem dictatorem, Alexandrum regem, Hannibalem, Pyrrhum, aliosq; illustres animos, immortalitate donauit. Hæc ad æternam gloriam uia est, hac Hercules & Theseus aliiq; innumerabiles, Cælum, ut pote sibi pro domicilio, proq; promissum meritis petierunt.*

Che un bel morir tutta la uita honora *unde Hora. Dulce & decorum est pro patria mori. & Virg. Pulchrumq; mori succurrit in armis, uol dir il P. che morendo l'huomo glorioso si fa immortale, & uiue sempre, ut Bion Boristhenites, qui gloriam annorum matrem esse pariter dicebat, uitamq; hominis breuem, memoria honesta in multa propagari sæcula. & per questo hauendo l'animo alla gloria & alla immortalità, furono gia molti, i quali sprezzarono la uita, ò per dir meglio paura non hebbero della morte, massimamente à Thebe Meneceo, in Athene Codro, & à Roma. Q. Curtio.*

Chiusa fiamma è piu ardente *Oui.*

Quo quæ magis tegitur, eo magis æstuat ignis.
Quis enim celauerit ignem,
Lumine qui semper proditur ipse suo. hinc Philosophus uirtutem unitam fortiorem se ipsa dispersa, esse dicebat.

O' mondo o pensier uani

O' mia forte uentura à che m' adduce

O' di che uaga luce *Epiphonema, hoc est, summa rei prolatæ acclamatio.*

Che deuea torcer gliocchi

Dal troppo lume, & di sirene al suono

Chiuder gli orecchi. *tre furono le Sirene Parthenope, Ligia, & Leucosia, meretrici, le quali, tutti coloro che dauano di orecchie à i canti loro, impoueriuano, & trattatorie si chiamorono, perche in tre modi parimente si inducono gli huomini ad amare, col canto che suono dice quiui il P. col uedere, & colla domestichezza. & furono dissi io, perche dalle Muse uolendo Giunone che giocassero à cantare, uinte restarono, & soggiogate, & piu che appresso furono etiam dio pelate, & corone fatte delle pene loro. & sendo meretrici, puosi comprendere per questo, qual fusse l'amor di. L. mira ciò che dice nelle epistole latine, il P. medesimo, & nos aliquando arsimus, & opem ferre decet amantibus. Item.*

Vtinam esset simulatio, non amor, imò furor.
Iuuenilis estus fuit, qui me multos torruit annos. altrimenti non bisognaua con questa similitudine, dire, che douea chiuder, le orecchie al suono & cãto delle Sirene. lequali ancora nell'acque stauano, perche si come l'acqua è sanza fine, cosi ne è la lussuria ugualmẽte & nata Venere nell'acque de i testicoli di Saturno, gittati nel mare. Ma sia come si uoglia, douea chiuder le orecchie al suono loro, come gia fecero i cõpagni d'Vlisse, perche nel uero tutte le occasioni, che ci possono dar materia d'alcun male, ad ogni modo campar si deono anci piu che alle uolte, un solo & ben picciolo sospetto, all'huomo reca uergogna grande infamia & biasimo. per il che usorono le dipinture i Greci sin'à l'ombilico, per leuare l'occasione loro, non solamente di farlo

ma etiam dio di pensarlo. Dice anco che torcer gliocchi douea dal troppo lume, & bene, che però non lo fece si come non s'astenne anco, la prima nostra madre, uedendo il legno parimente del male, & della ruina humana. Coll'occhio Sichen ne rapio Dina, & co'l uedere inuitato ne fu Dauid, all'adulterio & al Micidio insieme, & di maggior lode ne fu degno quindi Alessandro il quale per questoricusò ne uolle che à se uenissero la moglie & le figlie di Dario, quasi prouerbiosamente dicendo, che dolore de gli occhi erano, le fanciulle di Persia. & Paolo Emilio, che non curò parimente uedere l'oro & l'argento regale di Perse, triomphando, & rimettendo il tutto altrimenti à Gouernatori della republica, & forse riguardo hauendo à quel che dice Homero.

Quippe uiros ferrum illicit ipsum,
Ita diuitiæ proliciunt ad luxum,
Consuetudo puellarum ad amorem.

Et anchor non men' pento,

Che di dolce ueleno il cor trabocchi *doueua torcer gliocchi dal troppo lume, & chiuder gli orecchi al suono delle Sirene, ne l'un nell'altro fece, anci uedere & udire appresso ne uolle, che però atto uirtuoso non fu egli, altrimenti ne sarà anco tenuto tale quello di Sceuola, hauendo uolontariamente arsa la mano, che però dir non potemo con ragione.*

Ch'egli é disnor *Syncopa, gratia metri.*

Morir fuggendo *Sic Bar.no.in.l.ut uim ad fi.ff.de iusti.& iu.*

Ben non ha'l mondo che'l mio mal pareggi

Pierolo dal Vergna.

Quel Mon non ha null plazer qui teust miem mal racbuallia.

SONETTO CXXXI.

Rapido fiume che d'alpestra uena,

Rodendo intorno, Onde'l tuo nome prendi

Perifrastice ornatusq; causa Rhodanum dicit, & cum eo loquitur, qui fluuius est, à Rhodano Rhodiorum oppido potius denominatus, quam à Rodendo, quiq; ab alpibus oritur, haud longe à Danubij atque Rhæni fontibus, & qui denique citato descendens cursu per lemanum lacum impetum seruans effertur. & però dice rapido idest ueloce, usque adeo ut uix aduersa aqua poßit nauigari, unde Tibul.
Testis Arar Rhodanusq; celer magnusq; Garumna.
Et d'alpestra uena, ab alpibus ut supra. & ut alibi P. met.
O felice colui che troua il guado,
Di questo alpestro & rapido torrente.

Basciale'l piede, ò la man bella e bianca.

Prosopopeia.

E'l basciar sia in uece di parole. *idest uerborum uices agat, ut nostri quoq; dicunt in. l. 2. ff. de bo. po. ibi uice hæredum bonorum possessores habentur.*

Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca.

Per Syncopam, dice spirto, alibi uero.
La carne inferma, & l'anima anchor pronta.
Et Math. 26. Marci uero. 14.
Spiritus quidem promptus est, caro uero infirma & eurip. Ion. Ecce, pes tardus, animus uero promptus. quasi dicat, se ben io non posso, egli è nondimeno assai, lo hauer uoluto.

SONETTO CXXXII.

Et qual ceruo ferito di Saetta *Virgi.*

Vritur infælix dido, totaq; uagatur
Vrbe furens, qualis coniecta cerua sagitta,
Quam procul incautam, nemora inter creßia fixit,
Pastor agens telis, liquitq; uolatile ferrum.
Nescius, illa fuga Syluas, saltusq; peragrat.
Dictæos, hæret lateri, lætalis arundo. & Luca.
Sternunt lætaliq; uulnere cadunt. & Liui.
Consul mortifero ictus uulnere cadit.

Tal io con quello stral dal lato manco

Talio, dico, hauendo prima detto qual ceruo, quoniam hisce uerbis communiter fit comparatio, perinde ac si diceremus, qualis pater talis est filius, qualis princeps talis populus. & qualis Dominus, talis seruus.

SONETTO CXXXIII.

Non dal hispano hibero à l'indo Hidaspe.

Iberus hispaniæ fluuius est à quo etiam hispania Iberia appellatur, quiq; per moscorum tractus in Cyrum (aliud flumen) effluit apud Scythas siue hircanos. alias triplex Taraconen· Bætica & Lusitania sed hic (ut dictum est) Iberia à flumine citerioris Ibero. Idaspes uero per Parthiam se se ferens euadit in Indiam, & amplo atque profundo gurgite means, crebras facit insulas, & ingentia trahit saxa sub undis, & ut sentiunt aliqui ab Idaspe antiquissimo Medorum rege nominatur.

Ricercando del mare ogni pendice *idest ogni sponda, & uiene da parola latina appendix.*

Ne dal lito uermiglio a' londe caspe *mare rubrum primũ dicit, quod amplissimo ore ab austro in septentrionem funditur, estq; inter indicum, & Aethiopicum Oceanum, & ne in Mediterraneum exeat, à terris Persarum Arabumq; tenetur & rubrũ dicitur, ciò è uermiglio, ut hic, & quia rubei coloris apparet non quod ita sit, uel quia eritræ regis sepulchrum seruat, à quo denominatum est quoque, quandoquidem ἐρίτρ& Græce rubrum dicatur, Mox caspium quod est ad septentrionem pariter, & à plerisq; uocatur Hyrcanum.*

Ne in ciel ne in terra è piu d'una phenice *Plin.*

Senescens cassia thurisq; surculis construit nidum, replet odoribus, & super emoritur. ex ossibus deinde ac medullis nascitur primo ceu uermiculus inde fit Pullus. principioq; iusta funeri reddit priori, & totum defert nidum prope pancaiam in solis urbem, & in ara ibi deponit. Vuol dire quiui il Poeta che in nessuna parte del mondo si troua se non una Phenice, che si rinoui, di se stesso parlando, & appresso che essendo nella età

matura, non puo piu ringiouenire. & altroue il medesimo afferman do, quando pur dice,
In questa passa'l tempo; & ne lo specchio
Mi ueggio andar uer la stagion contraria. & à proposito della Phenice sendo unica, non sanza che, gli Egitij la tenneano per imagine & ritratto del Sole, & Plinio (ut supra) quod totum defert nidum prope pancaiam in Solis urbem.

Qual destro coruo ò qual manca cornice *Virg.*

Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice Cornix. & ad idem Cice.
Iuppiter Cornicem à sinistra, Coruum à dextra canere iußit.

Canti'l mio fato *Supple non so, figuraq; est ecclypsis. & fato dice appresso, quoniam uolentem ducit, nolentem trahit. & alibi.*
Sua uentura ha ciascun dal di che nasce. & Manili.
Fata regunt orbem. certa stant omnia lege.
Longaq; per certos signantur tempora cursus.
Nascentes morimur. finisq; ab origine pendet.

O qual parca l'innaspe? *quia tres fuerunt Clotho, lachesis, Atropos, & per antifrasim Parca, quia nemini parcit, & corrisponde al fato, ex quo latini Parcam, fatum dicunt. hasq; nocte & Hærebo natas canit Hæsiodus, propter occultam ad huc & abditam fatorum uim.*

Sorda com'aspe. *histeron proteron, idest come aspide sordo: uerbaq; sunt Psal. sic formaliter dicentis: Sicut aspidis surdæ & obturantis aures, quæ non exaudiet uoces incantantium.*

Ch'io non uo dir di lei; ma chi la scorge

Hoc est di cui la scorge, ecclypsisq; est figura, hauuto rispetto al uerso, & della mezzana intende il P. ut alibi, quando pur dice.
Amor mi manda quel dolce pensiero
Che secretario antico e fra noi due.
Quand'io u'odo parlar si dolcemente,
Com'amor proprio à suoi seguaci instilla.

Del fiorir queste innanzi tempo tempie. *declinare & uenire in età matura, agnominatioq; est figura ut illa.*
Che i lasciai per seguirla ogni lauoro

Come l'auaro.
Furor eſt amentium non amantium, dictumq; eſt alibi ſatis.

SONETTO CXXXIIII.

Mille trecento uentiſette à punto
Su l'hora prima il di ſeſto d'Aprile
Nel labirintho intrai *cio è me innamorai di. L ut alibi etiam quãquam alijs uerbis legitur quæ ſũt.*
Era'l giorno che'l Sol ſi ſcoloraro,
Per la pietà del ſuo fattor i rai
Quando i fui preſo & non me ne guardai
Che i bei uoſtr'occhi donna mi legaro. & in ſcheda ſua propria manu ſcripta identidem ſic.
Laura proprijs uirtutibus illuſtris, ac meis longum celebrata carminibus, primum oculis meis apparuit ſub primum adoleſcentiæ meæ tempus, anno domini. 1427. die. 6. Aprilis in eccleſia. S. Clare, Auinioni, hora mattutina. anno autem domini. 1348. ab hac luce lux illa ſubtracta eſt cum ego forte Veronæ eſſem. & labirintho quiui dice appreſſo. perche nel uero, chi ama entra nel labirintho d'amore, onde facilmenre non eſce. hinc Maro ſcite admodum, & Ouid. ille.
Hic labor ille domus & inextricabilis error.
Iſte.
Dedalus interea creten longumq; peroſus
Exilium, tactusq; loci natalis amore
Clauſa erat pelago, terras licet inquit & undas,
Omnia poßideat, non poßidet aera Minos.

SONETTO CXXXV.

Beato inſogno
Solco onde, e'n rena fondo & ſcriuo in uento
Pugnis aurem uerbero, arenamq; metior maris, hoc eſt in caſſum, atque inaniter laboro.
Et una cerua errante & fugitiua. *Iaculoq; fugacem, ſternit humi Ceruam. Imò quod proprie ueteres Ceruos fugitiuos dicebant, ſeu Damas timidas, Ceruosq; fugaces.*

Caccio con un Bue Zoppo infermo & lento

Abusio est; quando quidem canibus, non bobus uenatum eamus, alias quidem & mitra asinis, & Clitella boui, conuenire dicemus.

In tale stella presi l'esca & l'hamo.

Metaphora sumpta à piscibus, qui sic esca & hamo pariter capiuntur.

SONETTO CXXXVI.

Gratie che à poch'il ciel largo destina. *Virgi.*

Pauci quos æquus amauit
Iuppiter, aut ardens euexit ad æthera uirtus.
Et octauam forte (ni fallor) intellexit sphæram, à qua (utpote præstantiori) omnia fluunt bona? igneam scilicet, ex quo perse hinc ignem, deum arbitrantur, simbolum diuinæ naturæ, seruabaturq; olim, & seruatur nunc etiam in templis, imò scribit Plato in substantia ignea deum esse. & Laer. deos igneos.

Sotto biondi capei canuta mente *prosopopeia. & sic alibi etiam dicit.*

Pensier canuti in giouenil etate.
Frutto senile in sul giouenil fiore. & in ep. animo senex annis adolescens. Item. Florentibus annis senectutem præoccupauit. Idemq; Virgil. sic.
Ante annos animumq; gerens curamq; uirilem.
Hæcq; ingenia præcocia appellantur, ut ficus, poma, & id genus plurima, quæ ante solitum maturescunt tẽpus. & Quintilia. ad idem.
Ingeniorũ præcox genus haud temere unquam peruenit ad frugem.

Da questi magi trasformato fui

Allude alla fauola di Circe maga & incantatrice, la quale Silla in un mostro marino, & gli compagni d'Vlisse parimẽte in bestie trasformò.

Canzona anzi tre di.

Anzi tre di creata era alma in parte *ciò è passate erano tre etade, & il P. nella giouentu sua quando il di sesto d'Aprile nel. 1327. (come poco piu su dice) si accese nell'amor di. L. & creata da Dio, perche à*

lui solo aspetta il creare l'huomo sendo creatore, & tutte l'altre cose, & ipsemet P. alibi. sic etiam dicit.
Che criò questo & quell'altro hemispero: & Psal.
Ipse fecit nos, & non ipsi nos. & Gene.
Creauit deus hominem, ad imaginem & similitudinem suam, cælum & terram. & di pone appresso, per le etade, perche cosi etiam dio nel salmo, si legge.
Dies mei sicut umbra declinauerunt & ego sicut fænum arui.

I ntrò di prima uera in un bel bosco

D'amanti, & non semplicemente dice bosco, ma bello appresso, perche communemente sogliono essere horridi & pauentosi, come cantorono gia Catul. & Virgi:
Ille demens fugit in nemora fera.
Desuper horrentiq; atrum nemus imminet umbra.
Quæ nemus horrendum & lucos tenuere silentes.

Era un tenero fior *Laura. & dice innanzi pargoletta, & quiui per Synedochem, tenero fior. & sic alibi Poe. ad propositum.*
Liliaq; & uiolas floriferumq; nemus.

Nato in quel bosco *& poco piu su, alma creata.*

Il giorno auanti *nella adolescentia, perifrastice, & giorno per etade, ut supra.*

Che uerun di lacciuo forme si noue.

Lacciuo, idest lacciuoli gratia metri figuraq; est Apocope.

Pien di lacci & di stecchi un duro corso

Haggio à fornire *haggio è uoce Napolitana.*

Oue leggiera & sciolta

Pianta haurebbe uopo. *pianta piede, uopo bisogno. che uiene da opus, & è uoce prouenzale: & cosi dice altroue il P. medesimo.*
Poi fiammeggiaua à guisa di Piropo
Colui che col consiglio, & con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo.

Ma tu Signor c'hai di pietate il pregio *Psal.*
Deus cui proprium est misereri & parcere. & in euan.

Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis & ego reficiã uos.

Vinca'l tuo Sol le mie tenebre noue. *Sol& tenebre corrispondono.*

& noue perche poco piu innanzi dice medicine antiche.

S'alcun pregio in me uiue *di temperãza ò di continenza.*

SONETTO CXXXVI.

In nobil sangue uita humile & queta *Sic alibi P. met ad Iacobum Columnam.*

Est mihi post animi mulier clarissima tergum
Est uirtute suis, & sanguine nota uetusto.

Frutto senile in sul giouenil fiore *Sic alibi supra.*

Sotto biondi capei canuta mente.
Pensier canuti in giouenil etate. & Virgi.
Ante annos animumq; gerens. curamq; uirilem.

Anzi il Re de le Stelle *Epanodosis. perche prima ne haueua detto.*

Raccolto ha'n questa donna il suo pianeta. Sic etiam. D. Hiero. ad Heliodo.
Nepotianus meus imò Christi.
Bonosus tuus imò meus.
Vagaris in patria, imò non patria, quia eam amisisti. sic nostri Stichus imò Pamphilus, l. Stichus. ff. de ma. testa. & Re de le Stelle. Imò regum, & dominus dominantium, qui eas fecit, & posuit in firmamento celi, ut Gene. dicitur.

Da stancar ogni diuin Poeta *Poeta dice altroue semplicemẽte, & in questo modo.*

Fiorenza hauria fors'hoggi il suo Poeta. & quiui diuino, metri gratia, & quoniam diuino quodam spiritu inflammantur Poetæ, nascuntur, & Oratores fiunt.

Puo far chiara la notte oscuro'l giorno,
E'l mel amaro & addolcir lassentio *Hyperbole. Et cosi dice anco altroue.*

Si dolce è del mi'amaro la radice.
Il cibo assentio & tosco.

SONETTO CXXXVIII.

Lasso; che pur da l'uno à l'altro Sole,

Et da lun'ombra a l'altra *Metonymia, Sic Virg. sæpe ego longos,*

Cantando puerum memini me condere Soles.

Et Sole intende il giorno, & ombra la notte, perifrastice etiã locutus.

Di questa morte che si chiama uita *unde eurip.*

Quis nouit utrum quidem uiuere mori sit, Mori autem uiuere. Imò mortui sumus Inquit Plato. Corpusq́, nostrum sepulchrum esse nobis, alias dolium, & perforatum quidem eorum qui libidinibus agitantur, ob incontinentiam inexplebile. & hinc quoque Cice. Vestra uero quæ dicit uita, mors est. Oceanus miseriæ lucta ac militia continua, & mercennarij dies eius. ex qua breui caducam & molestiarum plena in æternam, iucundißimamq́; est à nobis demigrandum aliquando. & ipse met P. in ep. non fit quis morte miser uita est quæ miseros facit. & alibi.

Hæc nostra quæ dicitur uita mors est.

Timeo ne ueniam ad senectutem extremam, non ut diutius uiuam, sed ut diutius moriar.

Non nasci longe optimum, proximum quam primum mori. & D: Grego. inde.

Temporalis uita æternæ comparata mors est potius uita dicenda quam uita.

SONETTO CXXV.

Che a mezza state gela. *Hyperbole.*

O fessi quell'altrui in odio uenire *sic alibi che la farei ò amica d'amore.*

O' odiosa'l mondo senza stima.

Che dolce è la mia morte. *come quella del Cygno, che canta à Menandro in sul morir piu forte.*

Dicato ad Apolline, per questo, & nondimeno dir si suole, quod ultimum terribilium est mors.

SONETTO CXL.

Quel che fa'l dì de le minori Stelle *e'l medesimo dice al troue ĩ questo modo.*

Sparisce & fugge
Ogn'altro lume, doue'l uostro splende. & Hora.
Micat inter omnes
Iulium sidus uelut inter ignes
Luna minores.

A l'huomo & l'intelletto & le parole *signa earum quæ sũt in anima paßionum note, nemoq; dixisse præsumitur, quod prius mente non agitauit, alias propositum (aiunt nostri) in mente retentum, nihil operatur. l. labeo. §. idem tubero. ff. de sup. lega. l. si repetendi. C. de condic. ob cau. & però l'uno & l'altro, lo intelletto & le parole ne disse.*

SONETTO CXLI.

E'l mormorar de liquidi christalli. *prosopopeia. Sic Statius.*

Vitreasq; natatu plaudit aquas. & Virgi.
Et strepitans rauco murmure riuus aquæ. Alij.
Vnde fluunt crepitanti murmure riui.
Dormio dum Blande sentio murmur aquæ.
Et christalli per Synedochen pro aquis.

Giu per lucidi freschi riui & snelli *sic Poe. met alibi.*

Et Menalippe & ciascuna si snella,
Che uiuer le fu gloria al grande Alcide. & è uoce prouenzale come molt'altre.

Quella c'ha neue'l uolto oro i capelli *perifrasis auroræ, cuius fabula nota est, poi si dichiara quando dice.*

Cosi mi sueglio à salutar l'aurora,
E'l Sol, ch'è seco. ex quo oritur, non ex Titano, quanquam sæpißime à nomine ipsius aui, ipsum pariter Titanium uocemus.

Destami al suon de gli amorosi balli *Hora.*

Iam cithèrea choros ducit uenus,
Imminente luna, iunctéq; nimphis gratiæ decentes,
Alterno quatiunt terram pede. item
Gratia cum nimphis geminisq; ſororibus ardet
Ducere nuda choros.

Coſi mi ſueglio à ſalutar l'aurora *Cice.*

Conſtiteram exurgente die auroram forte ſalutans.
Cum ſubito à leua roſcius exoritur.
Pace mihi liceat cæleſtes dicere ueſtra,
Mortalis uiſa eſt, pulchrior eſſe dea.

SONETTO CXLII.

Che mi cuocono'l cor in ghiaccio e'n foco.

Propiamente hauuto riſpetto al fuoco, ma non al ghiaccio. & coſi dicono i noſtri ſpeſſo. l. pater ſeuerinam.§.conditionum. ff. de condi. & de. l. 2. ubi glo. not. ff. de offi. procon.

SONETTO CXLIII.

Liete & penſoſe accompagnate & ſole *dialogo:*
Chi pon freno à gli amanti ò da lor legge?

Boet. quis dat legem amantibus, maior lex amor eſt ſibi.

Ma ſpeſſo ne la fronte il cor ſi legge *Oui.*

Sic tacito uultu ſcire futura licet. Cice.
Nanque oculi nimis arguti quemadmodum animo affecti ſumus, loquuntur. Item.
Vultus ac frons animi eſt Ianua quæ ſignificat uoluntatem abditam ac retruſam. aitq; ſic etiam Quintilia.
Ex uultu ingreſſuq; perſpicitur habitus animorum & animaliũ quoq; ſermone carentium, ira, lætitia, adulatio, ex oculis, & quibusdam alijs ſignis deprehenditur. & Dan.
I mi tacea ma'l mio deſir depinto
M'era nel uiſo, e'l dimandar con ello: e'l P. noſtro medeſimo poco piu giu.

Se ne la fronte ogni pensier dipinto.
Son le cagion che amando i mi distempre
Vostro Donna'l peccato, & mio fia'l danno.

SONETTO CXLV.

Quando'l Sol bagna in mar l'amato carro. *Virg.*
Rubro lauit æquore currum. Item.
Sol quoque & exoriens & cum se condet in undas.
Signa dabit. e'l P. istesso.
Gettan le membra poi che'l Sol s'asconde.
Su'l duro legno.
Ma io; perche s'attuffi in mezzo l'onde. e'l Bocca. nelle nouelle.
Si tosto come'l Sol à noi s'asconde. Et aurato dice, quoniam Sol aureus est hinc Virgi. rursum.
Per duodena regit mundi Sol aureus astra.
Quod superest, ubi pulsam hyemem Sol aureus egit.
Et l'aer nostro *à differenza dell'altrui, cio è de gli antipodi, de quali tacitamente affermando intende, ut etiã Virgi. adhuc, dicens.*
Nosq; ubi primus equus oriens afflauit anhelis,
Illic sera rubens accendit lumina uesper. auenga poi che dubiti altroue, quando pur dice.
Ne la stagion che'l ciel rapido inchina
Verso occidente & che'l di nostro uola,
A gente che di la forse l'aspetta.
Vna dura & angosciosa notte inarro *incaparro, & è parola che uiene da arta latine, che uuol dir caparra, ueteresq; arrabonem dicebant alias, & præcæteris Comic. sæpe.*
Con amor con madonna & meco garro
Mi lamento, onde il Poeta medesimo.
Et garrir Progne & pianger Philomena.
Et nelle epistole latine.
Anilem tibi fabulam sed ex re (ut Flac. ait) garrio.
Vien poi l'aurora & l'aura fosca inalba.
Ciò è si fa giorno, hinc Virgi.

Reddit à nobis aurora diemq; reducit:
Regina è speculis ut primum albescere lucem
Vidit & iam prima nouo spargebat lumine terras
Titoni Crocæum linquens aurora Cubile.
Aurora interea miseris mortalibus almam
Extulerat lucem.

SONETTO CXLV.

Se ne la fronte ogni pensier dipinto *Sic Paulo supra.*
Ma spesso nella fronte il cor si legge.
S'un pallor di uiola & d'amor tinto. *Hora.*
Nec tinctus uiola pallor amantium. Virgi.
Tibi candida Nais.
Pallentes uiolas, & summa papauera carpens:
S'hauer altrui piu caro che se stesso. *che però ne è contra l'ordine della charità, come dicono i nostri, la quale comincia da se stesso. l. preses. C. de serui. & aqua. Imò, factum est iam tritum sermone prouerbium, Fatuum se ostẽdit, qui ut alium saluet se ipsum offendit. Sapiens qui sibi non sapit, ne quicquam sapit.*
Turpe est alijs opitulari semetipsum autem negligere. & omnes (inquit Comic.) sibi melius mallunt quam alteri.
Pascendosi di duol d'ira & d'affanno *Prosopopeia:*
S'arder da lũge, & agghiacciar dapresso *hyperbole.*
Vostro donna'l peccato, & mio fia'l dano
Et cosi ne dice altroue, ecco.
La colpa è uostra, & mio'l danno & la pena & male, quia anima quæ peccauit morietur ut dicitur in Psal. & aiunt nostri, pœna debet tenere suos autores, & rem quæ culpa caret quod in damnum uocari non conuenit. l. sancimus. C. de pen. c. cognoscentes de consti.

SONETTO CXLVI.

Simil non credo che Iason portasse

Al uello. *d'oro in Colco, & bella comparatione ueramente ne fa il P. perche si come erano in questa barchetta, della quale parla hora, dodeci donne, anzi dodeci Stelle, per la bellezza loro, cosi nella Naue d'Argo, fabricata à Iasone, seco parimente ne menò i piu nobili huomini della Grecia, i quali furono, Hercole, Orpheo, Castore, Polluce, Zeto, Calaino, & altri Semidei.*

Ne'l pastor di che anchor Troia si dole *perifrastice intende Paride, cuius gratia Troia capta fuit, & però dice che anchor si dole per prosopopeiam, hauendo nomato massimamente per i nomi propi loro Iason, Laura Autumedone, è Tiphi.*

De qua duo tal rumor al mondo fasse. *apocope est & perifrasis, & questi dua furono Iasone & Paride, & di loro fasse rumore al mondo, come quegli andò in Colco per l'aureo uello, chi il mandò, perche, & ciò che ne auenisse poi. & perche questi ne fusse cagione della destruttione di Troia parimente. & rumore (come dicono i nostri) non è altro che strepito di molte uoci. l. fi. & ibi not. ff. de he. insti.*

Felice Autumedon Felice Tiphi. *Ouid.*

Curribus Autumedon lentis erat aptus habenis.
Tiphis in Aemonia puppe magister erat. Virgil.
Et equorum agitator Achillis
Armiger Autumedon.
Alter erit tum Tiphis, & altera quae uehat Argo
Delectos heroas. Alij Automedontem dicunt Diorae filium, Achillis aurigam, armigerumq; pyrrhi, Tiphim uero, fabrum lignarium egregium, ac Argonautarum nauis etiam Gubernatorem. uerum (ut cumq; sit) come può quiui star Tiphi, con aspiratione, con la rima poco piu su, schifi, sanza. se non fu licenza poetica, non so quel che si possa dire, quanto à Tiphi è però da notare, che esso ne fu il primo il quale trouò tutte le cose bisognose al nauicare, & alla Naue.

SONETTO CLXVII.

Passer mai solitario in alcun tetto *Psal.*

Sicut passer solitarius in tecto. & P. nescio quis.
Soliuagusq; sonat, blanda cum Atlantide passer. & ueramente par

lando d'amore il P. non potea piu bella comparatione far di questa sendo uccello piu d'ogn'altro amoroso, il quale canta sempre & salta unde Martial.

Audit & arguto passere uernat ager. & ad idem inquit Etiam Cice. quod omnibus passeribus à natura insita est uoluptas.

Il cibo assentio & tosco *absinthium latinæ. hyperboleq; est figura, che si pasca di absinthio & di ueleno; & cosi dice anco il Bocca.*

Venuto il tẽpo dallei aspettato la fortuna m'apparecchiò i suoi assẽtij.

Il sonno è ueramente qual huom dice

Parente de la morte *Virgi.*

Tum consanguineus leti sopor.

Olli dura quies oculos & terreus Vrget

Somnus. Ouid.

Stulte quid est somnus gelidæ nisi mortis imago.

Sene. frater duræ languidæ mortis. & Cice.

Habes somnum imaginem mortis. Diogenes quoque à letali somno experrectus, cum ei diceret medicus, quid agis, recte respondit frater enim fratrem amplectitur, ad Homerum alludens, quod somnus sit mortis imago.

SONETTO CXLVIII.

Che non posso cangiar teco uiaggio. *Aupheresis che perche*

Sonetto CXLVIIII

Vn lauro uerde si; che di colore

Ogni smeraldo hauria ben uinto & stanco.

Pleonasmos. quale illud.

Pianse per gliocchi. pur cosi diss'anco altroue.

Al grande Augusto che di uerde lauro;

Tre uolte triomphando ornò la chioma.

Laura celeste che in quel uerde lauro.

Laura che'l uerde lauro.

Vn lauro uerde una gentil colonna.

Rotta è l'alta colonna e'l uerde lauro.

Facendomi d'huom uiuo un lauro uerde.

SONETTO CXLIX.

Cantai hor piango; & non men di dolcezza.

Del pianger prendo *idest non minor dolcezza, del pianger prendo, che del canto presi.*

Si dolce è del mi'amaro la radice. *Sic ipsemet in ep. ad Nerium. Amara mihi fuit dulcedo, & amaritudo dulcis. Hyperbolicusq; est loquendi modus, ut alibi sæpe.*

SONETTO CL.

Non lauro ò palma; ma tranquilla oliua

Ecco che quiui dice lauro, & non uerde, come poco piu su, & in molt'altri luoghi. forse perche appresso ne haueua detto palma & oliua.

SONETTO CLI.

Vincitore Alessandro l'ira uinse *Oui. di Aiace parlãdo:*

Hectora quod solus ferrumq; ignemq; iouemq;
Sustinuit toties, unam non sustinet iram.

Et fe'l minore in parte che Philippo *ecclypsis. & in questa parte lo fece minor di suo Padre, il quale uoleua che ogni giorno se li dicesse. Phillippe te hominem esse memento. Imo quod extant epistole (ut inquit Cice.) quibus filio præcipiebat ut oratione benigna animos ad beneuolentiam alliceret, blandoq; sermone milites deliniret.*

Che li ualse pirgotile o lisippo

L'intagliar solo, & apelle il dipinse? *fora stato meglio dire l'intagliar solo, & s'Apelle il dipinse acciò che corrisponda à quel. se Pirgotile ò Lisippo. quasi dicat nulla, sendo cosi uinto da l'ira; & quanto alla storia cosi dice Plin. edicto Alexander Macedonicus, ne quis eum alius pingeret quam Apelles, alius ue sculperet quam Pirgoteles, nec ex ære duceret alius quã lysippus, cauit. & ipsemet in dialog. & Hora.*

edicto

Edictoq; cauit ne quis se præter Apellem
Pingeret, aut alius Lysippo duceret æra. Apelles Cous, Pyrgoteles ex pyrgo oppido Tusciæ, Lysippus uero Sicyonius fuit, Statuarius egregius, quem sexcenta & decem opera fecisse tradunt, & præcete ris Colossum Tarenti cubitorum quadraginta unde Proper.
Gloria lysippo est animosa fingere signa.

L'ira Tideo à tal rabbia sospinse
Che morendo ei si rose Menalippo.

is Thebanus fuit pariter, à Tideo in pugna letaliter uulneratus, qui à socijs sibi, illius allato capite, ferè in rabiem uersus, ceruici non se cus ac canis rabidus dentes infixit uorauit & occubuit, & dice rab bia quasi furore & maggior de l'ira. e'l medesimo altroue.
Ben prouide natura al nostro stato, Quando dell'alpi schermo,
Pose fra noi, & la thedesca rabbia.

Lira cieco del tutto non pur lippo
Fatto hauea Sylla. *il quale Mille e ducento Romani, in Campidoglio, uccidere ne fece, & per questo più tosto crudele che iracondo dir si puote. Imò quod totam urbem, omnesq; Italiæ partes, ciuilis sanguinis fluminibus inũdauit, nec uirorũ cedibus satiatus, quod aduersus mulieres quoq; gladios distrinxit.*

A l'ultimo l'estinse *è openione di molti, che hauẽdoli portato denari à Decurioni promeßi p la reparatione del cãpidoglio, Granio Prẽcipe di Puzuolo, for di tẽpo, turbato, passasse da q̃sta uita presente, all'altra, soura preso da l'ira. Altri dicono (& è il uero) che morisse da male natogli ne le interiora, & da pidochi. Nãq; (ut ĩquit Corn. nep.) Rep. ordinata dictaturã deposuit, speq; deceptus puteolos cõceßit, & morbo qui Phtiriasis. i. pedicularis uocatur interijt.*

Sal Valentinian ch'à simil pena
Ira conduce *Costui fu prima Tribuno di Giuliano, poi Imperadore, ilquale uedẽdo che gli oratori di Guadi, sendo buõ giustißimo, defẽdeuano, alcuni mal fattori à torto, tãto d'ira s'accese, che pduta la uoce e i sensi miserabilmẽte morio & fu Valent. 1.*

Aiace in molti, & poi in se stesso forte. *histo. nota est ut supra.*

Sustinuit enim toties inquit Ouid. unam non sustinet iram.
Is igitur occiso Achille eiusq; arma petẽs ab Vlisse eloquẽtia uictus est, quod uidẽs, uirtutẽq; bellicã eloquio superari ĩ furorẽ uersus gla-

dio Hectoreo se transfixit, dunque furore ne fu, & non (come dice il P.) ira.
Dice appresso che fu forte in se stesso, idest fortezza luccidersi, che però non è, ma piu tosto pusillanimità. & uigliacaria, si come quella d'Empedocle, di Catone Vticese, di Demostene, d'Hanibale, di M. Antonio, Caronda, Nerone, Mithridate, Bruto, Caßio, & simili, conciosia cosa che douendo essere atto uirtuoso magnanimo & forte, bisogna che tenda al suo debito fine, anzi dirò piu che un huomo che si uccida, non picciola ingiuria ne fa prima alla natura, poi alla patria, & finalmente à Dio, & nel uero piu ne peccò anco Giuda Scarioto, impicandosi per la gola, che non fece in tradir Christo, & per questo non dauano i Giudei sepoltura à coloro i quali cosi uolontariamente moriuano. & dice Platone appresso, che quiui al mondo siam come soldati in battaglia, & che di maggior castigo sono degni coloro che abbandonano la uita, che non sono quegli i quali abbandonano la militia.

Ira è breue furor *Hora.*

Ira furor breuis est, animum rege qui nisi paret
Imperat, hunc frenis, hunc tu compesce cathena. Propria paßione è nondimeno dell'huomo, & la uendetta di Dio, nel qual non ha luogo paßione alguna. & tanto piu ne è l'ira & l'huomo iracondo, degno di riprensione, quanto piu si uede, che confonde la ragione, non misura la giustitia, fura la pace, corrompe l'amicitia, calca la sapientia, & brieuemente ne fa diuenir l'huomo pazzo per sensato & sauio che egli si sia. ecco Alessandro del qual poco innanzi dicemmo, che Clito amico suo charißimo ne uccise, Dionisio Pusione, & la moglie Periandro, & irato appresso Calcante ne morio.

SONETTO CLII.

Mosse uertu che fe'l mio infermo & bruno

Sic Poë. met paulo infra.
Che dal destr'occhio, anzi dal destro Sole
Della mia donna, al mio destr'occhio uenne
Il mal, che mi diletta & non mi dole. & quiui mosse uertu, idest uenne & hebbe tanta uertu che si come (pur dice poi) intelletto hauesse & penne, paßò, supple da l'un occhio à l'altro, quasi Stella che in ciel uole, idest cada, ma disse uole per hauer detto prima penne. Cathacresisq; est figura. sicq; Naso.

Dum ſpectant leſos oculos, leduntur ab illis.

Send'io tornato à ſoluer' il digiuno,

Di ueder lei *ideſt à romperlo, eſtq́, loquendi modus apud Gallos, anci che i latini coſi dicono. Teren.*

Soluiſti fidem, & Ouid.

Non ita fata ſinunt quoniam ieiunia uirgo

Soluerat. & Dante appreſſo, quando pur diſſe.

Solueteme ſpirando il gran digiuno;

Che lungamente m'ha tenuto in fame,

Non trouandoli in terra cibo alcuno.

SONETTO CLIII.

O' cameretta *diminutiuo utitur urbanitatis gratia, ſi come poco piu giu, letticiuolo. & altroue uecchierello & uecchiarella. & in ep.*

Thalamus meus & lectulus lachrimarum mearum conſcius. Sic Sat.

Tota uix hæc ego nocte redemi

Te plorante foris, teſtis mihi lectulus, & tu

Ad quem peruenit lecti ſonus, & domine uox:

Sic amiculam uocat Caligula, nomenq́: blandientis eſt.

Coſi al letto in Euripide. Alceſte, che per Admeto ne haueua eletto la morta, acciò che egli uiueſſe.

O' lecte in quo ſtatum uirginalem ſolui ego cum hoc uiro, pro quo iam morior.

Vale: non enim te odi, & ſi me perdidiſti Solam. Verita te prodere & maritum Morior: alia mulier te poßidebit, Non quidem caſtior, ſed fortaſſe felicior. & Iob. à. 7. capi. Si dixero conſolabitur me lectulus meus.

Il uulgo a me nemico & odioſo. *Hora.*

Odi profanum uulgus & arceo. è l P. medeſimo altroue.

Ne di uulgo mi cal ne di fortuna,

Ne di me molto.

Queſta ſola dal uulgo m'allontana.

Seguite i pochi & non la uulgar gente. & nimirum quia ex ueritate pauca, ex opinione multa æſtimat. Dicebatq́; Socrates: uulgi aures, & oculos malos eſſe teſtes, & Belluam multorum capitum. tritumq́; factum ſermone prouerbium. per publicam uiam ne ambules.

Et Demosthenes, uentis ac mari comparandũ . & Hora. Iudiciũ eius corruptum fore. & breuiter eo nihil leuius , inconstantius, ac stolidius inuenies. notũq; illud Antigenidis Thebani, mihi Cane & Musis. Phocion quoque unus erat cui nihil horum placebat quæ dixisset uel fecisset uulgus. & oraculo dictum Atheniensibus futurum unum tũc, qui cunctorum sententijs aduersaretur . & cum orationem habuisset, uideretq; ab omnibus probari , quæ dixerat , ad amicos conuersus , dixi ne (inquit) imprudens unum aliquid mali ? adeo sibi persuasum erat nihil placere uulgo, quod à recto proficiscatur iudicio. hinc Cice. plus apud me ualet ratio quam uulgi opinio. Nostri uero quod populus potius docendus est, quam sequendus ; ipsiusq; uanas esse uoces , nec audiendas. c. osius de elec. c. docendus 62. d. c. nosce ad fi. 63. d . l. decurionum . C . de pen .

(Ch'il pensò mai?) per mio refugio chero

chero è uoce prouenzale ò (come uogliono alcuni) piu tosto spagnuola. & uiene da cheggio, ouero chieggo, usata pur dal medesimo Poe. nostro altroue, quando dice.

Che Roma ogn'hora Con gliocchi di dolor bagnati & molli;
Ti chier mercè da tutti sette i colli . & altresi da Dan .
Non mi ualse il cherir mercede loro. Carlo quinto Imperadore di continuo hauea in bocca , sendo amator della breuità , questa parola , non chero muchias parablas .

SONETTO CLIIII.

Ne mai saggio nochier guardò da scoglio

Sic Poeta met in epistola .
Nec unquam Nauta nocturnum scopulum sic horruit ut nunc Metaphoricumq; est carmen , perche dice Scoglio , Naue , Merce, Barca, Mare , Onde , Vele & gouerno .

SONETTO CLV.

Et l'alma disperando ha preso ardire *Virg .*

Vna salus uictis nullam sperare salutem . & ipse met P . in ep . ait . Factus sum ex ipsa desperatione securior .

Però s'oltra suo stile ella s'auenta

idest si fa innanzi s'appressa s'affretta , perche gia disse prima . Et l'alma disperando ha preso ardire : cio è hora non è marauiglia , perche (come poi si dichiara) tu'l fai , si l'accendi , & si la sproni .

Ch'ogn'aspra uia per sua salute tenta.

Et le mie colpe a se stessa perdoni *ciò è Madonna impu ti se stessa s'io son in colpa perche ella ne è cagione, co i celesti & rari doni suoi, & quali in se tiene. unde Ausoni. gallus.*

Iaq; meis culpis tu tibi da ueniam, & Plin. maior.

Hanc igitur tibi imputa, & in culpa nostra tibi rursum ignoscas. & Poetamet noster in ep.

Tu culpe nomen inuenies & te ipsum condemnabis.

Sestina non ha tant'animali.

Ne la su sopra'l cerchio de la luna

Vide mai tante Stelle alcuna notte. *Luca.*

Obscure uiderunt Sydera noctes. estq; prosopopeia: & similis, cum dicitur in Psal. Cæli enarrant gloriam dei. Mare uidit & fugit. & (ut inquit etiam Damascen.) nouit scriptura.

Ne tanti Augelli albergan per li boschi *Virg.*

Quam multa in Syluis auium, se millia condunt,

Vesper ubi, aut hybernus agit de montibus imber.

Di di in di spero l'ultima sera. *cio è la morte, onde Catul. parlando à gliocchi dice.*

Vna uobis nox perpetua dormienda est. & Sene.

Mors est ultima rerum linea. & ipsemet Poe. noster.

Vltima pœna est, nec metuenda uiris.

Che sceuri in me dal uiuo terren l'onde

Sceuri idest separi & diuida, & è uoce prouenzale, come dice etiam dio altroue in questo modo.

Chi è fermato di menar sua uita

Su per l'onde fallaci & per li scogli

Sceuro da morte con un picciol legno; dal terreno, idest dal corpo, però dice uiuo, nanque uulgatum est illud, memento homo quia cinis es, de quo Gene. & eccle. quid superbis terra & Cinis. & Pau. homo de terra terræ. & P. met noster alibi.

Veramente noi siam poluere & ombra. & l'onde idest le lagrime appresso, quasi dicat, che separi l'uno elemento dall'altro, talmente ch'io moia. & elemento perche siamo di tutti quattro composti, di terra, d'acqua, d'aria, & di fuoco, di caldo, freddo, humido, & secco.

la terra nella carne, l'aria nello anhelito & spirar nostro, l'humore nel sangue, e'l fuoco nel caldo della uita.

Ben fia prima ch'io posi, il mar senz'onde.

Hiperbole, che sia il mar senz'onde, & che habbia il Sol la luce della luna, & che d'April muoiano i fiori come soggiugne poi & cosi dice Dan. appunto.

Ma ben ritorneran o i fiumi à i colli. & posi per riposi appresso, quiui il P. nostro, Aupheresisq; est figura pariter, metri gratia.

Ne stato ho mai se non quanto la luna *perche poco piu su dice.*

Io non hebbi gia mai tranquilla notte,
Ma sospirando andai mattina è sera. quasi dicat loco stare nequeo, in moto io sto continuamente, & son instabile come la luna, la quale è simbolo del pazzo, iuxta illud ecclesiasti. Stultus ut luna mutatur. Lunaq; quæ nunquam (ut etiam Ouid. ait) quo prius ore micat:
Nec par aut eadem nocturnæ forma Dianæ
Esse potest usquam, semperq; hodierna sequente,
Si crescit minor est, maior si contrahit orbem. & nel uero come ne soggiugne poi, non potea egli hauer stato fermo ne tranquilla notte. hincq; Boet.
Carmina proueniunt animo deducta sereno.

Le citta son nemice amici i Boschi

A miei pensier *Sic alibi.*

Cercato ho sempre solitaria uita,
Le riue il sanno le campagne e i boschi.
Di uaga fera le uestigie sparse,
Cercai per poggi solitari & ermi. & in ep. Solitudinis amatorem me natura genuit non fori. Videbis à mane ad uesperam, hominem solingum, liminibus superborum abstinentem. Idem Hora.
Scriptorum chorus omnis amat nemus, & fugit urbem.
Me gelidum nemus,
Nimpharumq; leues, cum satyris chori,
Secernunt populo. Nec secus Ouid.
Carmina secessum scribentes, & ocia quærunt.

Per lo dolce silentio de la notte *Virg.*

Per opaca silentia noctis.

Deh hor foss'io col uago della luna *hauendo detto silentio della notte, hor dice uago della luna, cio è uagezza, sicq; Hora.*
Simul ac uaga luna decorum
Protulit os, quin ossa legant herbasq; nocentes. & però (come alcuni uogliono) non si deue intendere il P. che haggia uoluto dir' per questa parola Endimione.

E'l di si stesse, e'l Sol sempre ne l'onde *sic alibi P. met.*
Con lei foss'io da che si parte il Sole;
E non ci uedess' altri, che le Stelle;
Sol una notte; & mai non fosse l'alba;
Cosi uedess'io fiso.
Come amor dolcemente gli gouerna,
Sol un giorno dapresso
Senza uolger gia mai rota superna; & ut in ep. ait.
Impoßibilia cupit, & poßibilia negligit. & se cosi fosse appresso, brama con queste parole la morte, la quale non è altro che una perpetua notte, una enim uobis (dice Catullo parlando à gliocchi medesimamente) nox perpetua dormienda est.

Soura dure Onde *Druentiam intelligit, Fluuius est enim, ex alpibus ueniens, & apud allobroges in Rhodanum sese mergens, transitu præcæteris Galliæ fluminibus sanè quam difficilis.*

Nata di notte *idest fata & composta.*

Ricca piaggia uedrai diman *Die crastina, hauendo detto nata di notte, cio è questa notte fatta. & forse che la mando à Laura, ò uero à gli amici in Vignone, & piaggia quasi piazza, ricca, hauuto rispetto al popolo, Metonymiaq; est figura, & continens pro contento.*

SONETTO CLVI.

Gliocchi & la fronte con sembiante humano

Basciolle, si che rallegrò ciascuna: *Dicono che'l Re di Francia basciò Laura, altri che fu Roberto Re di Sicilia, sendo ito in Francia, &*

questo è uero, & fu quando disse però al P. non esser così bella, come egli l'hauea dipinta, & maßimamente uedendola all'hora attempata, à cui rispose sacra Maestà.
Arco per allentar piaga non sana.

Sestina la uer l'aurora.

Ella si sta pur, com'aspr'alpe à L'aura *Virg.*

Nec magis incepto uultus sermone mouetur,
Quam si dura silex, aut stet Marpesia cautes.

Et io'l prouai in sul primo aprir de i fiori *P. met alibi.*

Mille trecento uentisette a punto
Su l'hora prima il dì sesto d'Aprile
Nel labirintho intrai.
L'hora prim'era, e'l dì sesto d'Aprile
Che gia mi strinse.

Nulla'l mondo è che non possano i uersi *Ouid.*

Quid enim non carmina possunt. Virg:
Carmina uel cœlo possunt deducere lunam,
Carminibus Circe socios mutauit ulißi. & rursum Ouid.
Carmina sanguineæ deducunt cornua lunæ:
Et reuocant niueos solis euntis equos. & P. met noster in ep:
Nullum cælum tam iratum est, nullum pelagus, quod non æquet aut non superet Poetarum stilus.

Et gli aspidi incantar sanno in lor note. *Virg.*

Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis, & sanno incantar, idest con le lor uoci s'incantano, & in luoco di uoci, dice note, metri gratia ut alibi che ne forza d'amor prezza ne note. & quia etiam sic ait philosophus, quod uoces sunt signa earum quæ sunt in anima paßionum notæ. & quia ad idem rumpere proprie est disijcere, ideo dicit Virg. rumpitur idest disijcitur.

Ridon'hor per le piagge herbette & fiori *Prosopopeia qualis Virgi. cum ait.*

Iactat & ipsa suas mirantur Gargara messes. & Luca.
Vt uidit Pæan uastos telluris hiatus,
Diuinam spirare fidem, uentosq; loquaces:
Exhalare solum sacris se condidit antris. & Psal.

Eleuauerunt flumina uocem suam. & P. met noster.
Del mar Thirreno à la sinistra riua,
Doue rotte dal uento piangon l'onde.
In rethe accolgo l'aura, e'n ghiaccio i fiori *hypbole.*

SONETTO CLVII.

Tal'hor in parte io per forza'l sego *syncopa metri grã.*
Et sego pro sequor, & nimirum quidem, quia (ut P. met inquit in ep.) ducunt uolentem fata (Imò Cleantis dictum est) nolẽtem trahunt.
Quanto mai piouue da benigna Stella *così Dã-mede simamente.*
Ciascuna Stella ne gliocchi mi pioue prosopopeiaq; est figura.
Ei perche ingordo, & io perche si bella *Ouid.*
Aut essem formosa minus peterere modeste
Audaces facie cogimur esse tua.

SONETTO CLVIII.

L'alto Signor, dinanzi à cui non uale
Metaphorico nè è tutto il presẽte sonetto, pciò che dice, strale, colpo, saetta, pũge, piaga, fuoco, fiamma, fauilla, incendio, & ultimamente occhi, lagrime, fonti, & distilla, le quai parole tutte & l'una all'altra corrispondono.

SONETTO CLIX.

Il mal mi preme & mi spauenta il peggio.
Inde fit ut de duobus malis minus sit eligendum, quia castores etiam (autor est Plini. maior) sibi testes amputant ne grauiora ferant.
Ben ch'io non sia di quel grand'honor degno,
Che tu mi fai; *extenuat se ipsum scriuendo à M. Giacopo don di amico suo, & a sua persona beneuolum reddit auditorem, ut Socrates, cum dixit hoc unum scio quod nihil scio. quod facit etiam Iustinian. in. l. i. in prin. ibi pro quibus nihil dignum nos egisse cognoscimus. C. de offi. præfec. præto. af. & Eras. in ep. cum dicit pariter.*
Nihil enim est in me, quod tantorũ Heroum expectationi respõdeat. Nõ sũ ego hõ infimæ classis, cũ magnis ac purpuratis uiris cõferẽdus Oratione tam diserta tamq; fluenti me salutauit Cardinalis amplissimus Campeius, ut ego prorsus uidear elinquis.

Che te n'enganna amore,

Che ſpeſſo occhio ben ſan fa ueder torto;

Meglio fora ſtato dire, ſanza tanti che (uicioſa enim ſic locutio uidetur) & ſpeſſo occhio ben ſan fa ueder torto.

Hoc eſt allucinatur, opinione iudicat non ueritate, unde Cice. quemadmodum coram cum ſumus; ſermo nobis deeſſe non ſolet ſic epiſtolæ noſtræ debent interdum allucinari.

Iſta enim à nobis quaſi dictata redduntur, quæ epicurus] oſcitans al lucinatus eſt. & Luca.

Vnde tuam uideas, obliquo Sydere Romam. & Proper.

Scilicet inſano nemo in amore uidet. & Quintilian. Sicut amantes de forma iudicare non poſſunt

SONETTO CLX.

Due roſe freſche & colte in paradiſo. *Græci hortos paradiſos appellant (ut inquit Grapal. de partibus ædium) Lacedæmones Macel lum; Latini uero pomaria & uiridaria, chathaereſisq; eſt figura, ſeu uſurpatio alieni nominis. Il Signor noſtro fu preſo nel horto, hortus enim à quo ſalus noſtra ſumpſit originem, paradiſum referebat. Nam qui cecidimus in horto paradiſi, uidimus in horto (inquit Theophil. Io. 18.) ſalutarem Paßionem initium ſumpſiſſe, ſi chiama paradiſo anco Græce il Barco.*

L'altr'hier naſcendo il di primo di Maggio,

Ideſt in l'alba nel naſcer del Sole, & ſic per Metonymiam pariter & effectus pro cauſa, ut alibi timor albus, quod albos faciat homines, nummi doloſi, quod homines impellant ad dolos, & Caballinus fons denique pallidus, quod nimio pallorē inducat ſtudio.

O' felice eloquentia o' lieto giorno. *Polician.*

Nam ſimul ac pulchro moderatrix unica rerum
Suffulta eloquio.
Siue beati te decor eloquij, ſeu rerum pondera tangunt.

SONETTO CLXI.

Laura che'l uerde lauro

Candida rosa nata in dure spine *rose poco innanzi disse proprie loquutus qui*

ui Metaphoricamente, siue per Omozeusin Laura.

Tra genti Barbare nata, come la rosa tra spini, iuxta illud.

Tu rosa tu nardus pungentibus edita spinis. & Candida appresso per epitheton, ut alibi sæpe, tum maxime sic.

Cedunt Candidulis alba ligustra rosis. ne ha uoluto il P. dirlo apertamente, perche fora stato non picciola ingiuria di quella gente, bastandoli assai, esser stato inteso da lei, & da coloro che sanno à bastanza quel ch'egli s'haggia uoluto dire. Sicq; facete Plato de Xenocrate, cum semel aliquid paulo hilarius dixisset arridentibus cæteris, tristis alias, Quid miri est, rosam inter spinas tandem esse natam?

Che udir altro non sanno

Senza l'honeste sue dolci parole. *fora stato meglio, forse dire.*

Se non l'honeste sue dolci parole, & poco piu su dice felice eloquentia, quiui parole honeste & dolci. cio è piene di honestà & di dolcezza.

SONETTO CLXII.

Et chi no'l crede uenga egli à uedella *Syncopa metri gratia.*

E' cosa da stancar Athene, Arpino,

Mantoua & smirna. *Metonymia, proq; locatis loca.*

Continentiaq; pro contentis. cio è Demosthene, Cicerone, Homero, & Virgilio.

Et l'una & l'altra lira *altroue cethera dice:*

Secca è la uena de l'usato ingegno,

Et la cethera mia riuolta in pianto. & quiui lyra perche Pyndaro & Horatio (come dice Quintiliano) erano Poeti, lirici, uerbaq; eius sunt hæc.

At lyricorum Horatius ferè solus legi dignus.

Et nouem Græcorum lyricorum longæ pyndarus princeps, & lyra ancora, per l'uno & l'altro estq; Synedoche figura pariter. & à proposito tra gli altri d'Arpino è da notare, Ciceronis (ut dictum est) natalibus gloriari, usque adeo ut hodie ob honorem tanti Municipis, Arpinates, pro signo publico, tres has literas. M.T.C. conscribant.

Amor la ſpinge & tira,

Non per elettion, ma per deſtino *Sic alibi P. met.*

Che al ſuo deſtino,

Mal chi contraſta, & mal chi ſi naſconde.

Poi che per mio deſtino

A dir mi sforza quella acceſa uoglia.

Qual gratia qual amore ò qual deſtino. & Cleantis uerſiculus eſt, uolentem ducit nolentem trahit.

SONETTO CLXIII.

Ch'è ſola un ſol *Agnominatio, quale illud Comici.*

Nam inceptio eſt amentium, non amantium, dictumq; alibi eſt ſatis.

Non pur à gliocchi miei,

Ma al mondo cieco, che uertu non cura

Dice cieco, hauendo detto occhi, & mondo per gli huomini, perq; Metonymiam. continens pro contento ponitur ſic Tib. proq; cæleſtibus dijs, cælum pariter.

Quid prodeſt Cælum uotis impleſſe Neæra. & cieco mondo ancora, ideſt huomini ciechi & ignoranti, che non pregiano la uirtu & cecitas mentis hinc ignorantia atque ignauia, ſiue negligentia, animi torpor, appellatur & ſic P. met.

O ciechi il tanto affaticar che gioua;

Tutti tornamo à la gran madre antica;

E'l noſtro nome a pena ſi ritroua.

Perche morte fura,

Prima i migliori, & laſcia ſtar i rei. *il medeſimo ſi dice della fortuna, quæ nocentes ſeruat (ut Luca. ait) quia ſic diis uiſum eſt, uel (ut Virgi.) quia inter mortis pericula illi tut iores ſunt, quibus uita eſt uilior. Et rei, cio è cattiui, triſti maluagi & ſcelerati. Coteſte ſono coſe (dice medeſimamente il Bocca.) che fanno gli ſcherani, & gli rei huomini.*

Reo & maluagio huomo che tu ſei.

Chi è reo & buono tenuto, può fare il male, & non creduto.

Et fura dice appreſſo, che uien da fur & da furto, non aliud (ut iden-

identidem nostri) quam contractatio rei alienæ inuito domino facta.l. i. ff. de fur. & però, quoniam mors, est ultimum terribilium, non è huomo che non la tema, o che moia uolentieri, Imo che tutti gli animali non pur l'huomo auenga che uiuer non si possa sempre, pur disiderano d'essere & di uiuere, & quindi si uede se tu uuoi offender loro, che si diffendono co denti, co calci ò con altr'arma che data loro ne haggia la natura.

Questa aspettata al regno de gli Dei *cio è in cielo ou'è Christo Re de i Re, & Prencipe de i Prencipi, però dice regno, iuxta illud regnum meum non est de hoc mundo.*

Adueniat regnum tuum.

Memento mei domine cum fueris in regnum tuum. estq; figura cathachresis, ut paulo supra ibi.

Due rose fresche & colte in paradiso. & enallage, siue allotheca, dicendo dei, atque numerus pluralis pro singulari metri gratia, ò forse pche sotto à questo numero si cõtiene padre figliolo & spirito santo.

Cosa bella mortal passa & non dura *Nil gratius decore (dicebat Domitianus) nil breuius. & Cice. uolat enim ætas, & omnino nihil aliud est, uite huius tempus, quam cursus ad mortem.*

Allhor dirà, che mie rime son mute *Prosopopeia, ut alibi.*

Secca è la uena de l'usato ingegno;

Et la cethera mia riuolta in pianto. & quiui mute, alibi Poë. quidam Garrule.

Garrula, sed quid in has labuntur carmina nugas.

SONETTO CLXIIII.

Ch'i lasciai graue & pensosa

Madonna, e'l mio cor seco: *Hyperbole.*

A guisa d'una rosa,

Tra minor fiori *ut inter omnes (inquit Hora.) micat Iulium sidus, uelut inter ignes, luna minores.*

Hor tristi auguri sogni & pensier negri
Mi dāno assalto, & piaccia a' Dio, ch'n uano *Virg.*
Te palinure petens, tibi tristia somnia portans
Insonti, puppiq; deus consedit in alta.

SONETTO CLXV.

Et sforzata dal tempo me n'andai. *Statuisti terminos eius, qui præteriri non poterunt, dice la scrittura.*
Non sperar di uedermi in terra mai. *à priuatione ad habitum, impoßibilis est regressus, inquit philosophus, & identidem nostri. l. qui res. §. aream de sol. l. homo liber. ff. de sta. ho. e'l salmo, Spiritus uadens & non rediens.*

SONETTO CLXVI.

Ma com'è; che si gran romor non sone
Per altri messi *romore è prencipio di fama, & non fama come alcuni uogliono in questo luogo, & (come dicono i nostri) furiosa proclamatio gentium, & strepitus multarum uocum. l. si. ff. de hære. insti. l. miles. §. mulier. ff. ad legem iu. de adult. not. in. l. ea quidem. C. de accu. ma pur se fama, come sarà stata uisione, & si come egli dice nel primo uerso;*
Se per salir à leterno soggiorno
Vscita e pur del bel albergo fora;
Prego, non tardi il mio ultimo giorno.
Soggiorno è uoce prouenzale, & suona stanza, luogo, & habitatione, cathachresisq; est figura & uolendo per soggiorno dir Cielo ui aggiugne eterno, & in questo si dichiara. & si come chiama & dice pur soggiorno dell'alma luce, cosi dice anco il corpo albergo di lei, mentre uiuea, & bello appresso, come soggiorno eterno. & quoniam amicam deperisse dulcißima res est, eam uero amisisse miserrima & amara, disidera appresso di morire, contra il commune uoto di tutti gli animali, si come poco piu su dicemmo, & auenga che innamora-

to di Christo, Paolo solo dicesse, cupio dissolui & esse cum Christo. & dicendo.

Prego, non tardi il mio ultimo giorno, per circunlocutionem, & perifrastice di questo ne prega la morte, quæ etiam num ultima rerum linea est, ut inquit Sene.

SONETTO CLXVII.

La mia fauola breue é gia compita *ciò è il mio amore, però disse gia parimente.*

Fauola fui gran tempo onde souente.

Di me medesmo meco mi uergogno. & si come quiui fauola breue, cosi iui poi.

E'l conoscer chiaramente;

Che quanto piace al mondo è breue sogno.

SONETTO CLXVIII:

La sera desiar, odiar l'aurora
Soglion questi tranquilli & lieti amanti *Ouid.*
Quo properas ingrata uiris ingrata puellis.
Come gia fece allhor che i primi rami
Verdeggiar; *allude alla fauola di Daphne.*

SONETTO CLXIX.

Et per piu doglia poi s'asconde & fugge *Hora.*
Nunc & latentis proditor intimo,
Gratus puelle risus ab angulo. Virg.
Et fugit ad salices & se cupit ante uideri.

Quasi fero leon rugge *non modo quod ita dixerit Pet. ad uersarius uester tanquã leo rugiens circumit quærens quem deuoret uerum quia, leonum proprie rugitus est, balatus ouium, hinnitus equorum, luporumq; ululatus, & latratus canum. & disse fero, perche cosi dice anco il Poe.*

Narcißiq; comas, & biantis seua leonis
Ora feri. figuraq; est Pleonasmos.

Cui morte del suo albergo caccia *cio è del suo corpo, & cosi. s'è detto poco innanzi.*
Vscita è pur del bel albergo fora.

Da me si parte & di tal nodo sciolta

Vassene pur à lei: *cio è l'alma come poco piusu, estq; figura hyperbole, ut alibi sæpe.*

SONETTO CLXX.

In quel bel uiso ch'i sospiro & bramo *Syncopa ch'i, idest in quem.*

Quand'amor porse quasi à dir che pensi *amor idest Laura, Metonymiaq; rursum est figura.*

Quell'honorata man *partiua il P. & le toccò la mano & quiui dice honorata, altroue bella & bianca.*
Basciale il piede ò la man bella & bianca.

Che second'amo *idest secondariamente doppo'l uiso.*

Ma la uista priuata del su'obietto *cio è de gliocchi.*

L'alma tra l'una & l'altra gloria mia. *idest tra la mano & gliocchi, guardare & toccare, de quai due l'uno à gliocchi si referisce, l'altro alla mano.*
Qual celeste non so nouo diletto,
Et qual strania dolcezza (come soggiugne poi) si sentia. & gloria appresso n'è bißillabo, altrimenti sarebbe il uerso di dodeci piedi.

SONETTO CLXXI.

D'alta eloquentia si soaui fiumi *Eloquij flumen labijs instillat apertis. & alta idest grande, come altroue.*
Oue ogn'alta uirtute alberga & regna.

Alta

Alta humiltate in se stessa raccolta.
Rotta è l'alta colonna e'l uerde lauro.
Che pur il rimembrar par mi consumi,
Qual hor a' quel di torno ripensando,
Come uenieno i miei spirti mancando
Al uariar de suoi duri costumi. *& ciò perche non era solita parlarli. anci usarli parole dure & acerbe, come si legge altroue in questo modo.*
Ella parlaua si turbata in uista;
Che tremar mi fea dentro à quella pietra
Vdendo, io non son forse chi tu credi:
Quant'è'l poter d'una prescritta usanza *diuturna & inuecchiata, ex quo fit ut Salamandra igne delectetur, lutum suibus, Palus ranis, & uespertilionibus denique tenebræ gratißimæ sint. Isocrates etiam dicebat.*
Multa æquis animis ferri, non quod ea probemus, propter consuetudinem tamen necessaria. Imò quod difficulter mutatur, quanquam mutetur conditio & status, ut fabella æsopica satis nota de cata & uenere indicat. In rebus omnibus & rursum quidem, potentissima ac Imperium eius grauißimum (dicebat quoque Mimus publianus) & planè tyrannidem quandam præ se ferens in rebus humanis.

SONETTO CLXXII.

Cercato ho sempre solitaria uita
Le riue il sanno le campagne e i boschi *P. met in ep.*
Solitudinis amatorem me natura genuit non fori.
Videbis à mane ad uesperam, hominem soliuagum liminibus superborum abstinentem.
Sylua placet musis urbs est inimica Poëtis.
Seq; in Bucoli. Syluium appellat, quasi in Syluis uiuentem solum.
Per fuggir questi ingegni sordi & loschi *Prosopopeia:*
Sorga, che à pianger & cantar m'aita *ipse met in ep.*
Sorgia procellarum animi mei portus.
Vires reparamus, quas morbus imminuit in Solitudine mea, ad fōtem sorgiæ. fons nobilißimus (ut alibi dictū est) in Narbonē si prouīcia à sur

gēdo dictus, qui e specu quadā abditissima saxei mōtis, tāta aquarum abundantia erumpit, ut abyssi putes aperiri fontes, uulgo uallis clausa uocatur.
Sorgia uerbis meis & carminibus illustrata.

Ma mia fortuna a' me sempre nemica
Mi risospinge al loco ou'io mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio. *alibi uero:*

Candida rosa nata in dure spine. & Thesoro per Metonymiam intende. L. & loco Vignone seu per cathachresim, & duolsi uederla nel fango cio è tra gente barbara, audace & bellicosa. alluditq; ad Ialisum protogenis Cœno oblitum, quem si uiderem, magno afficerer dolore (inquit Cice.) & subinde etiam.
Sic ego hunc omnibus à me pictum & politum artis coloribus, subito deformatum non sine magno dolore uidi, & P. met noster.
Cercar m'ha fatto deserti paesi;
Fiere, & ladri rapaci; hispidi dumi;
Dure genti & costumi.
Oue giace'l tuo albergo, & doue nacque
Il nostro amor; uo che abbandoni & lasce;
Per non ueder ne' tuoi quel, che à te spiacque. & in ep.
Sedet enim in rupe horrida tristis auinio, cuius uinea, quandoq; Botros amarissimos etiam, & cruentam profudit uindemiam.

Amor se'l uide & sal madonna & io.

Anastrophe, & sal Madonna idest lo sa.

SONETTO CLXXIII.

In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi.

Helena perifrastice. Vel per Metonymiam effectus pro causa.

Non la bella Romana. *Luchretia per circunlocutionem, perche soggiugne poi.*

Che col ferro
Apri'l suo casto & disdegnoso petto.

Non Polissena, Hisiphile, & Argia. *quiui dice i proprij nomi, & figuratamente Helena & Luchretia, come fa Horatio.*

Diffugere niues (ait) redeunt iam gramina campis,
Arboribusq; comæ.

Ma che? uen tardo; & ſubito ua uia. *Sic alibi P. met.*

Et ſe queſto mio ben duraſſe alquanto
Nullo ſtato aguagliarſe al mio potrebbe.
Che ſe l'error duraſſe altro non cheggio.

SONETTO CLXXIIII.

Iui s'impara; & qual e' dritta uia
Di gir al ciel *Sic alibi P. met.*

Da lei ti uien l'amoroſo penſiero
Che mentre'l ſegui al ſommo ben t'inuia.
Ch'al ciel ti ſcorge per deſtro ſentiero.
Queſt'e la uiſta che a ben far m'induce
Et che mi ſcorge al glorioſo fine
Queſta ſola dal uulgo m'allontana.

Che ingegno human non puo ſpiegare in charte

Ideſt manifeſtare, & explicare, perche uiene queſta parola ſpiegare proprio da explicare. hinc Cice.
Quæ nobis alio loco planius explicabuntur.
Perfice ut Craſſus hæc, quæ coarctauit, & peranguſte referſit in oratione ſuã, dilatet nobis, atque explicet. Cogitationes meas omnes explicaui tibi ſuperioribus literis.

SONETTO CLXXV.

Et qual ſi laſcia di ſuo honor priuare
Ne donna e piu, ne uiua *ma morta uuol dire il P. perche ſi come per morte la uita ſi perde coſi perduta la caſtità & la pudicitia, ſi perde parimente la fama & l'honore, ne altro è il peccato che la morte. & coſi dice Paolo Ap. exiſtimate uos mortuos quidem peccato eſſe, uiuentes autem deo.*
Vidua in delicijs uiuens mortua eſt.

Ne di Luchretia mi marauigliai
Se non come à morir le biſognaſſe
Ferro, & non le baſtaſſe'l dolor ſolo. *quaſi dicat di hauer caſto il petto, ſe bẽ era ſtata uiolata da Tarquin ſuperbo, ma io nõ dirò mai, che meritaſſe nome di caſta, perche per non perder la gloria perſe l'honore, Suſanna ſi, che il conſeruò quella ſpregiando.*

Et quest'una uedremo alzarsi à uolo. *Sic alibi.*

Qual gratia qual amore ò qual destino;
Mi darà penne à guisa di colomba;
Ch'iui riposi & leuimi da terra. & Psal.
Quis mihi dabit penas columbarum & alte uolabo,
Volabo & requiescam. & Hierem.
Ecce quasi aquila uolauit.

SONETTO CLXXVI.

Arbor uittoriosa triomphale
Honor d'Imperadori & di Poeti. *Hora.*

Cui laurus æternos honores,
Dalmatico peperit triumpho. Luca.
Cui gemina floret uatum Ducumq; certatim
Laurus. hinc literæ laureatæ hoc est lauro inclusæ significatione quadã uictoriæ à præfectis ad Senatũ olim mitti solebãt. & P. met noster.
Se l'honorata fronde che prescriue
L'ira del ciel, quando'l gran Gioue tona,
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che suol ornar chi poetando scriue.

Gentilezza di sangue *dolcezza altroue dice il Boccacio. & quindi forse i latini la chiaman gentilità, nostri uero Agnationem. l. pronunciatio §. familiæ. ff. de uer. si. l. i § fi. ff. de uen. inspi.*

L'alta belta *cio è grande & magna. & cosi il P. medesimo.*

Viue fauille uscian de duo bei lumi
Ver me si dolce mente folgorando,
Et parte d'un cor saggio sospirando
D'alta eloquentia si soaui fiumi
Che pur il rimembrar par mi consumi.

Se non quanto'l bel thesoro,
Di castità, par ch'ella adorni & fregi

Pleonasmos, pche fregiare uol dire ornare & fregi, ornamẽti, & uẽgõ da phrigi, i q̃li ne furono primi inuẽtori. & cosi altroue il P. stesso.
Canente & pico un gia de nostri regi
Hor uago augello; & chi di stato il mosse

Lasciogli l nome, e'l real manto, e i fregi.
Ma desuiarmi i peregrini egregi,
Hannibal primo, & quel cantato in uersi
Achille, che di fama hebbe gran fregi.

Canzona io uo pensando.

Vna pietà si forte di me stesso
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, ch'i non soleua.

Rimordimento di sua persona,

Si come dice, pur di se parlando.
Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono,
Di quei sospiri ond'io nudriua il core
In sul mio primo giouenil errore
Quand'era in parte altr'huom da quel ch'io sono.
Fauola fui gran tempo; onde souente
Di me medesmo meco mi uergogno.
Et del mio uaneggiar uergogna è'l frutto
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Che uedendo ogni giorno il fin piu presso

Aupheresis, che perche. & però soggiugne.

Mille fiate ho chieste à Dio quell'ale.
Con le quai del mortale
Carcer nostr'intelletto al ciel si leua.

chieste è parola prouenzale, ò uero Spagnuola, che uiene da cheggio, ò da chero. & prosopopeia figura chiedendo ale allò intelletto, Metonymia uero, carcer dicendo il corpo. & Synedoche appresso, corpo per il capo. & Syncopa ultimamente, quai per quali.

Che chi possendo star cadde tra uia
Degno è che mal suo grado à terra giaccia

Apost. Pau. qui stat uideat ne cadat, caueatq; ne in lubrico pedē figat
Qui amat periculum in illud incidit.
Et breuiter (dicono i nostri) damnum quod quis sua culpa patitur sibi imputetur, in regu. damnum. ff. de regu. iu. & uuol dir Paolo.

Chiunque si leua in superbia auertisca bene che non caggia, idest qui se existimat, uideat ne cadat.

Quelle pietose braccia

In ch'io mi fido, ueggio aperte anchora *cosi medesimamente dice Dan.*

Ma la bontà infinita ha si gran braccia
Che prende ciò che si riuolue à lei. & Christo nel Vangelo.
Venite ad me omnis qui laboratis & onerati estis, & ego reficiã uos.
Misericordia dei plena est terra. & Dauid.
Miserere mei deus secundũ magnam misericordiam tuam. & Poeta met in epist. Misericordiarum fons est deus, & misericorditer nobiscum agit.

Per gli altrui essempi *Di Pietro di Dauid, & di Maddalena, hauendo detto prima quelle pietose braccia,*
In ch'io mi fido, ueggio aperte anchora. ò uero dicendo poco innanzi.
Ma temenza m'accora, s'intenderà di quegli i quali indugiano à saluarsi, & come la loro penitenza e tarda.

Che pur agogni *Il P. medesimo cosi etiam. dio altroue.*

Che s'aspetti non so, ne che s'agogni
Italia.
Conuien che'l uolgo errante agogni, cio è disideri, & uiene da Angor, che uuol dir secondo alcuni pensare, & pensando disiderare. Il che uero non è, anci dicemo noi che piu tosto dir uoglia affanno crucio & angoscia, & non che agogni, hoc est disideri espor si deggia, ma che pur agogni, idest à che ti affligi & cruci, perche segue poi.
Onde soccorso attendi?
Misera non intendi
O uero potemo dir, che uenga da Agone,
Combattimento & contentione, perche poco piu su dice.
L'un pensier parla con la mente & dice,
Che pur agogni? cio è che contendi:
Onde soccorso attendi?
Misera non intendi, nondimeno che per disiderare istia & agogni si dica ò uero agugni, cosi ne dice etiam dio Dan.

Qual è quel cane ch'abbiando agugna
Et si racqueta poi che'l pasto morde
Che solo à diuorarlo intende & pugna.
Ma se presso al mattin del uer si sogna;
Tu sentirai di qua da picciol tempo;
Di quel che Prato, non ch'altri t'agogna. parola però communemente non usata, ò di rado.

Con quanto tuo disnor il tempo passa. *Syncopa,& disnòr, per dishonore, gratia metri.*

Dal piacer, che felice

No'l po mai fare *anzi infelice & misero, quoniam uoluptatibus nil homini fedius ac turpius à natura datum uidetur.*
Esca malorum (ut dicebat Plato) quibus homines non secus ac pisces hamo capiuntur. per il che sendo cosa breue & à tempo, ne nasce però dolor perpetuo,& come da fonte prima ogni sceleragine & ogni calamità nella uita dell'huomo, oltre che li acquista infamia & biasimo però innanzi dice.
Con quanto tuo disnor il tempo passa. & altroue.
Fauola fui gran tempo, onde souente
Di me medesmo meco mi uergogno. & poco piu giu.
Falso dolce fugitiuo. quoniam fluit uoluptas (inquit Cice.) & prona quæq; uolat, Blandis ac dulcibus plena laqueis. & Isocrat. Si quid per laborem feceris, bene factum à te dum uiues non abscedet, si uero per uoluptatem hæc abibit cito, nequiter factum autem apud te manebit semper.

Che'l mondo traditor puo dar'altrui *Mundus enim (ut inquit Chrisosto.) multa oblectamenta ostendit homini ut eum seducat. alius uero nescio quis.*
Duraq; fallacis superabit prælia mundi.

Che dubbioso e'l tardar come tu sai;

E'l cominciar non fia per tempo homai *Rumpe moras (inquit Luca.) nocuit semper differre paratis.*

Bonumq; est cum nauis reperitur in portu, ut futuram Nauta, præcaueat tempestatem, & non eo tempore, quo in medias irruit procellas. Sicq; non ab re (dicunt nostri) uigilasti, meliorem conditionem tuam fecisti. Meliusq; esse, in tempore occurrere, quam remedium quærere post uulneratam causam .l. pupillus. ff. quæ in frau: cred. l. i. C. quando li. uni. si. ind. se uind. l. fi. C. in quib. cau. in int. resti. non est ne.

Solent quoque pigri uiatores, dum solem cæli medio suspiciunt, multum lucis sibi superesse putantes, umbras quærere, seq; somno & quieti tradere, sero tandem experrecti inclinatam diem, seq; clusos intelligere.

Mirando'l ciel che ti si uolue intorno

Immortale & adorno *cio è leuando gliocchi à Dio, Re del Cielo, Metonymiaq; est figura, & continens pro contento. Immortale idest æterno & incorruttibile, hinc Psal:*

Benedicat omnis caro nomini sancto eius in sæculum & in sæculum sæculi. & Cice. in somnio Scipion.

Omne quod mouetur æternum est & immortale, omnibusq; qui patriã cõseruauerint adiuuerint auxerint certum est in cælo diffinitum esse locum, ubi Beati sempiterno æuo fruantur, non igitur immortale & sempiternum? & adorno idest Stellis cælatum, & diuina quadam prouidentia ita constitutum ut omnia in se ipso & à se ipso patiatur & agat, di modo che chi fusse stato nascosto in terra lungamente, nascendo poi, & à questo cielo alciasse gliocchi s'empirebbe di marauiglia & di stupore. però cosi anco disse Dante.

Mostrandoui le sue bellezze eterne. & Auso. Gallo.

Tartaraq; & picti seruit plaga latea cæli. & Marulo.

Semina de pulchro reuocato imitamine Cælo.

Quanto fia quel piacer se questo é tanto *de minori ad maius arguit affirmatiue, quasi dicat se questo è grande, quello è grandißimo, se questo è diletteuole, maggiormente ne è quello, & però dice anco il Philosopho.*

Propter unum quodq; tale & illud magis, & identidem nostri authẽ. multo magis. C. de sacro sanc. ecc.

Da l'altra parte un pensier dolce & agro *della fa-*

ma come poco piu giu dice , & dolce in se , ma però sanza gusto, prosopopeiaq; est figura , & agro , per la fatica perche la uirtu non s'acquista altrimenti.

Virtute enī posuere dij (ait ille) sudore parandā. Onde poi ne nasce la fama immortale, & la gloria dell'huomo uirtuoso , & però soggiugne.

Che sol per fama gloriosa & alma
Non sente quand'io agghiaccio ò quand'io flagro . alludendo alla sententia d'Hora . quando medesimamente dice.

Multa tulit fecitq; puer sudauit & alsit ,
Abstinuit Venere & Baccho , qui Pythia cantat ,
Tibicem didicit prius , extimuitq; magistrum ,
Nunc satis est dixisse mira poemata pango. labore & rursum quidem quæritur fama , studio detergitur, & diligentia custoditur .

Et s'io l'occido piu forte rinasce *Il disiderio della fama è tanto grande, che sēpre piu cresce & aumenta & ua in infinito. & però Erostrato che arse il tempio di Diana ephesia , il quale era uno de i sette miracoli del mondo , addomandato da gli Ephesi , perche cosi grande sceleragine egli commessa ne hauesse , rispose , non per altro se non per rispetto della fama , che lasciaua alla posterità , il che sendo cosi , ci da ad intendere che maggiormente la disideri coloro, i quali oprano col bene, & non come costui col male .*

Girolamo Olgiato medesimamente , il quale uccise Galeazzo Maria gia Duca di Melano, andādo alla morte cosi diceua ;Collige te Hieronime Stabit uetus memoria facti, mors acerba fama perpetua. & uere.

Occidit Imperium labuntur regna cadentq;
Omnia , sola diu uiuere fama potest .

Ma se'l latino e'l Greco
Parlan di me doppo la morte è un uento. *cosi Dan.*
Non è'l mondan romore altro che un fiato . & ecclesiast .
Non enim erit memoria sapientis, similiter ut stulti in perpetuum & futura tempora obliuione cuncta pariter operient .
Viuētes enī sciūt se esse morituros, mortui uero nihil nouerūt amplius, nec habent ultra mercedē, quia obliuioni tradita est memoria eorum.

Vorrei il uero abbracciar lasciando l'ombre
Et non far come fece il cane di Esopo Phrygio , che seguì l'ombra nel

fiume, & lasciò la carne che haueua in bocca. & cosi dice Gieremia. Nanque ut canis errat carnem linquens, dum umbram captat, sic homines decipiuntur, qui pro uirtute sequuntur uoluptatem carnis. e'l P. nostro istesso.

Cerco del uiuer mio nouo consiglio;
Et ueggio'l meglio & al peggior m' appiglio.

Che scriuendo d'altrui *idest (come egli dice nelle sue ep. latine) le uite de gli huomini Illustri.*

Di me non calmi *cioè di me non ho cura, parola prouenzale, usata spesso dallui. & calmi idest non mi cale, Anastropheq; est figura, si come duolmi, Duolsi, parmi, & conuiensi. & metri gratia, dice calmi, conciosia cosa che dir piu tosto si deggia, di me non cale.*

Perche tutta spalme

La mia Barchetta *idest acconci, & uien da palmo latino dicono alcuni, & non è uero, perche palmare uuol dir legare le uiti. & se pur si dirà che da detta parola ne uenga, perche anco si piglia per lo imprimere che si fa colla mano, dirassi ancora quiui che spalmare, non altro sia se non ungere detta Barchetta colla palma della mano, accio piu ageuolmente ne solchi il mare, metaphoricamente intendendo l'anima fra scogli ritenuta, come soggiugne poi.*

Et ritenuta da ta duo nodi? & di questo spalmare dice anco, altroue,
Ne per tranquillo mar legni spalmati.

Et uorrei far diffesa & non ho l'arme *idest imbellis sum & inermis, metaphoricamente parlando, & hauendo detto d'hauer la morte innanzi à gliocchi.*

Quel ch'io fo ueggio & nõ m'ingãna il uero. *Ouid.*

Quid faciam uideo, nec me ignorantia ueri
Decipiet. & poco piu giu il P. nostro.
Et ueggio'l meglio & al peggior m' appiglio.

Che la strada d'honore

Mai non lascia seguir, chi troppo il cre de.

Nimirum igitur si delitijs frangebatur Hannibal campanis, qui tunc ex strennuo ignauus, ex forti timidus, & ex solerti iner s mollisq; euasit.

Et si Gordianus Iunior à Gordiano seniore patre reprehēsus est quod delitijs uiueret, hisce uerbis.
Ostendent terris hunc tantum fata nec ultra
Esse sinent, nimium uobis Romana propago. & uere uoluptas nullum habet cum uirtute commercium.

Quanto a' dio sol per debito conuiensi *Anastrophe, & ad idem dicitur in euange.*
Dilige Dominum deum tuum ex toto corde tuo.

Et questo ad alta uoce ancho richiama *& cosi dice altroue.*
Che quanto richiamando piu l'enuio
Per la sicura strada men m'ascolta.

Ma uariarsi il pelo *del capo, cio è diuenir canuto, & pelo per capello, Metonymiaq́; est figura, siue cathachresis, & cosi dice Hora. chiamando capelli alle foglie de gli alberi in questo modo.*
Diffugere niues redeunt iam gramina campis
Arboribusq́; comæ.

Come ch'il perde fece accorto & saggio *cosi Dan.*
Che conosciuto è solo doppo'l danno.

Da la man destra che a' buon porto aggiūge *Persi.*
Surgentem dextro monstrauit limite Callem.

Vn piacer per usanza in me si forte *& altroue dice:*
Quant'è'l piacer d'una prescritta usanza.

Canzon qui sono *idest à questo termine.*

Che pur deliberando ho uolto al subbio
Gran parte homai de la mia tela breue. *Metaphora, & quiui breue, & poco piu su lunge.*

Et ueggio'l meglio & a lpeggior m'appiglio. *Oui.*
Video meliora proboq́; deteriora sequor. & cosi dicono i nostri delle donne, che sempre s'affaticano & sudano contra i propij commodi loro. & sopra di ciò marauigliasi Lattan. che hauendoci dato Iddio il bene e'l male & à noi soli tra tutti gli altri animanti il sapere, &

che conoscendo il male, non facemo elettione del bene: Demosthenes *etiam de Athenienſibus queritur, quod rei bene gerendæ pleraſque occaſiones amiſerint, non quod ignorarent quid ſui officij eſſet, ſed quod id exequi nollent. Imò quod Græci* αβελτεριαν *uocant, ſtultitiæq; genus eſſe, omiſſis melioribus, deteriora amplecti.*

SONETTO CLXXVII.

Che poco humor gia per continua pioggia
Conſumar uidi marmi & pietre ſalde *quaſi che'l marmo non ſia pietra, dictum ſanè ex abundanti, quoniam lapis eſt, ſed uerbum alio ſpecialius, perche la calamita è pietra, & l'altre piu precioſe, & nondimeno pietre non ſi chiamano, ma per i proprij nomi loro, come i marmi in queſto luogo. & come quiui, coſi dice etiam dio* Ouid:
Quid magis durum eſt ſaxo, quid mollius unda
Dura tamen molli ſaxa cauantur aqua. & Proper.
Longa dies molli ſaxa peredit aqua. & breuemente uuol dire che il tempo opra in tutte quante le coſe.
Dolores enim lenit, uoluptates minuit, & attenuat denique miracula rerum. Gutta cauat lapidem.

Non e ſi duro cor che lagrimando,
Pregando, amando, tallhor non ſi ſmoua
Ne ſi freddo uoler che non ſi ſcalde. *Auguſti.*
Nihil tam durum atque ferreum, quod non amoris igne uincatur. & ſmoua dice, ideſt rimoua, come il Bocca. *anco nelle* Nouel.
Et egli ſteſſo à puntare col capo nel coperchio dell'auello ſi forte che iſmoſſelo, perciò che poca iſmouitura hauea.

Riſpoſta à Senuccio Benucci che iſcriſſe quel Sonetto.

Oltra l'uſato modo ſi rigira.

SONETTO CLXXVIII.

Cui ſempre ueggio *quem ſemper uideo. Amicitia enim (ut P. met inquit in ep.) linceos habet.*

oculos, nihilq; uisui amicorum imperuium est.
Hærentq; (ut ille etiam ait) infixi pectore uultus uerbaq;.
Absentemq; absens, audit uidetq;.

Charita di Signore amor di donna
Son le catene oue con molti affanni
Legato son perche io spesso mi strinsi.

Poco piu giu si dichiara poi, quando dice:
Vn lauro uerde una gentil colonna, perifrastice, intendendo Laura, & Giouanni Colonna, à cui tante epistole latine iscritte ne haue. & Lauro uerde dice appresso, non perche sia sempre uerde, come altroue molte fiate, pleonasmosq; figura est pariter, ma uerde idest giouane, & nel piu bel fiore della etate, chiamata Lauretta, perche dice anco gentil colonna, conueneuole detto all'huomo, & non al marmo, nisi per prosopopeiam.

Quindici l'una, & l'altro diciott'anni
Portato ho in seno, & giamai non mi scinsi

L'uno risponde alla colonna, l'altro al lauro, & scinsi alle catene. & appresso sono parole di Cicerone, quando dice.
Itaq; Cæsarem in sinu habeo, neque discingor. In sinu enim chariora poni solent, ut Lazarus de quo in euange. quem diues ille epulo, uidit quoque, in sinu Abrae, usque adeo ut hinc prouerbium ortum sit, neque fæminæ neque sinui credendum fore:

Nella morte di Laura.

SONETTO CLXXIX.

Oime il bel uiso oime il soaue sguardo

Oime, quiui bissillabo, & trissillabo quando poi poco piu giu dice:
Oime terra è fatto il suo bel uiso. altroue.
Oime lasso & quando fia quel giorno. quiui forse dupplicata detta parola, altroue fu licenza poetica, & metri gratia.

Ma'l uento ne portaua le parole *Statius.*

Irrita uentosæ rapiebant uerba procellæ, & Catul.

Irrita uentosæ linquens promissa procellæ. & Virgi.
Multa patri portanda dabat, sed auræ
Omnia discerpunt, & nubibus irrita donant. Prosopopeiaq; est figura. & quindi auiene parimente, se'l uento, ne portaua le parole, che non sanza ragione & uanamente i P. ancora lo fanno loquace & fingono, ch'haggia parole, quando pur dicono.
Diuinam sperare fidem uentosq; loquaces.
Et inflari uocalibus organa uentis.

Canzona che debbio far.

Che debbio far che mi consigli amore? *Hora.*
Quis desiderio sit pudor aut modus
Tam chari capitis præcipue lugubres
Cantus Melpomene, cui liquidam pater
Vocem cum cithara dedit.
Tempo è ben di morire,
Et ho tardato piu ch'io non uorrei *Sella morte fusse gloriosa sarebbe da lodare il Poeta disiderandola, qual Bella chiamò Virgil. quando disse.*
Pulchramq; petunt per uulnera mortem. ma disiderandola per esser morta. L. non so quanto sia degno di loda. Philippo Re di Macedonia, addomandato da un Prencipe suo amico, s'era lecito ad un huomo ualoroso disiderarla, si rispose egli, pur che uenga disaueduta mente doppo molte Vettorie, & fatti egregi, stando in pace, altrimenti non, perche doppo morte uiuerà non sanza grande sua gloria. & non altrimenti dissi, perche nimica ne è dell'huomo crudelissima, ne spirto ò maschera cosi spauenteuole, quanto ne è la sua imagine. Bestia che uide Daniele innanzi la porta della palude dallui cosi ben dipinta. Anzi piu dice S. Augustino, che niuno per misero che si sia disidera di morire, hauendo l'anima una inclinatione naturale al corpo, come à cosa sua, che si possa far perfetta. Noe entrò nell'arca al tempo del diluuio, per non morire, Loth uscio di Sodoma, Ezechia domandò che la uita gli fusse prolungata, Pietro negò Christo, & Giouanni finalmente fuggio con prestezza. Marauiglia è grande dunque che'l P. quiui brami di morire per donna, la quale

era uenuta al mondo, & nata huomo, per morir parimente à qualche tempo, ſendo la morte ultimo termino della uita.

Madonna è morta & ha ſeco il mio core

Coſi Dante.

La donna che con ſeco il mio cor porta. & Plaut.

Quamquam inuitus te carebo, animum ego ducam tecum. Hyperboleq; eſt figura ut alibi ſæpe.

Perche mai ueder lei

Di qua non ſpero; & lo aſpettar m'è noia

Quærelarum (aiunt quidam) aut Fletus? illa ad nos redibit nunquam, nos illam ſequemur.

Qual ingegno à parole,

Porria aguagliar' il mio doglioſo ſtato? *Virg.*

Quis Cladem illius noctis, quis funera fando

Explicet, aut poßit lachrymis equare labores?

Quaſi dicat utrobiq; nullus, ſeu nullum, concioſia coſa che il ſtato ſuo doglioſo ne ſia tale & tanto, che parole non ſi trouariano ne lingua che poteſſe iſprimerlo, ſe bene fuſſe Demoſthene ò Cicerone.

Ai mondo ingrato *Proſopopeia.*

Ne degno eri mentr'ella

Viſſe qua giu, d'hauer ſua conoſcenza *Pau.*

Quibus mundus non erat dignus.

Ne d'eſſer tocco da ſuo ſanti piedi *adiettiuo conueneuol non è dir ſanti à i piedi, non à i ſoſpiri, non à i ueſtigi, non à gliocchi, come altroue dice. Ecco.*

Sue uiue uoci ſuoi ſanti ſoſpiri.

Lei non trou'io, ma ſuo ſanti ueſtigi.

Et s'io poteſſe far che gliocchi ſanti, perche ſanto ne è ciò che à Dio ſi conſacra, & ciò che non ſi può uiolare. Se non diceßimo ſaluando il Poeta che haggia uoluto dir ſanti, ideſt honeſti, & ſanza macchia o uicio alcuno.

Oime terra fatto è il suo bel uiso *prima die cinerum:*
Memento homo, quia cinis es & in cinerem reuerteris.

L'inuisibil sua forma è in paradiso *l'anima perifrastice, forma, corpus uero materia, qual poco piu giu, chiama uelo quando pur dice:*
Disciolta di quel uelo.
Che qui fec'ombra al fior de gli anni suoi. & uelo perche si come copre il corpo o'l uiso, cosi copre il corpo l'anima.

Per riuestirsen poi

Vn'altra uolta, & mai piu non spogliarsi.

Il giorno del giudicio uniuersale.

L'altra è'l suo chiaro nome

Che sona nel mio cor si dolcemente *syncopa, & sona per risona. ma come puo risonar nel suo core, se poco innanzi dice.*
Madonna è morta & ha seco'l mio core?

Che pur morta è la mia speranza uiua.

Et cosi dice anco nelle ep. latine.
Spes nostræ cum amicis sepultæ sunt. & qui dice uiua, perche prima disse morta ornatusq; loquendi modus est. Ma come può egli hauer speranza uiua, s'era gia morta? Si potria responder, uiua intendersi, come soggiugne poi.
Allhor ch'ella fioriua. & innanzi che. L. morisse.
Et uiua disse pur idest. L. ch'era la sua speranza, & appresso perche di quella si nutrica l'huomo che spera, si pasce & uiue, prosopopeiaq; est figura, ut sentit Poe. cum ait.
Spes alit agricolas, spes sulcis credit aratis
Seminaq; magno fænore reddat ager. & come quiui poco piu giu dice anco.
Doue è uiua colei ch'altrui par morta.

Vedal colei ch'è hor si presso al uero

A' Dio, qui est (ut dicitur in euange.) uia ueritas & uita.

Ma e ragion dentro in cotal modo. *Syncopa, e p egli, metri gratia.*

Che per souerchie uoglie

Si per-

Si perde'l cielo. *quia sibi quodammodo manum consciscit, & questi sono dannati.*

Se gliocchi suoi ti fur dolci ne chari,

Anthithesis, & ne pro. et sic Virgil.
Nec meminisse uix, media palynurus in unda.

Non t'appressar oue sia riso o canto

Canzon mia no, ma pianto

Non fa per te di star fra gente allegra

Vedoua sconsolata in uesta negra *Ouid.*

Non est conueniens luctibus ille color:
Infælix habitum temporis huius habe:

SONETTO CLXXX.

Rotta è l'alta colonna, e'l uerde lauro.

Quiui sono tre figure, Cathachresis dicendo alta per grande. Pleonasmos. lauro uerde, & perifrasis, perche per colonna intende Giouãni Cardinale, p lauro Laura, come poco piu su à Senuccio Benucci.
Vn lauro uerde una gentil colona
Quindici l'una, & l'altra dicciott'anni
Portato ho in seno, & gia mai non mi scinsi.

Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro

Dell'uno & l'altro. & prosopopeia est figura pariter. uel cathachresis ut supra, dir Thesauro all'huomo.

Che mi fea uiuer lieto & gir altiero *lieto. L. altiero il colonna.*

Ne forza d'auro *però disse Virgi.*

Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames.
Auro placatur rex ferus, Monstrum uincitur, durum limen ostenditur, tristis Ianitor mollitur, uestes franguntur & saxa, & nullus locus tandem ita fortis est, in quem Asellus auro onustus, non possit (ut inquit Cice.) ascendere, però disse forza d'auro.

Ma se consentimento è de destino,

Che posso io piu. *uolentem ducunt, nolentem trahunt.*
Fatis agimur (inquit Hora.) cedite fatis. & Manil.

Soluite mortales animos curasq; leuate:
Totq; superuacuis uitam deflere quærelis:
Fata regunt orbem, certa stant omnia lege.

O nostra uita ch'è si bella in uista
Com' perde ageuolmente in un mattino
Quel che in molt'anni a gran pena s'acquista.

Mattino corrisponde à molt'anni, & ageuolmente à gran pena, & perde all'acquista. Sic in Domitiano Tranquil.
Scias nec gratius quicquam decore, nec breuius. melius Varro.
Quem puerum uidisti formosum, hunc uides deformem in senecta. & cosi Hora. nelle ode. Qua obliquo laborat Lympha, Fugax trepidare riuo. Item currit.n. ferox ætas. & alibi. Truditur dies die. & per Syncopam Com per come. & cosi Dan.
O nauicella mia com' mal se carca.

Canzona Amor se uuò.

Ch'io torni al giogo antico
Come par che tu mostri un'altra proua *Hora.*

Intermissa Venus diu
Rursus bella moues? parce præcor præcor
Non sum qualis eram bone
Sub regno Cynare, desine dulcium
Mater sæua cupidinum
Circa lustra decem, flectere mollibus
Iam durum Imperijs, abi
Quo blande Iuuenum te reuocant preces.

Quel che tu uali & poi
Credo che'l senta, ogni gentil persona.

Conciosia cosa che in un sordido & uil soggetto non regna amore, ne gusti egli quanto uaglia & puote, tolto dalla Canzona antica del Buonagiunta, la quale comincia.
L'hore passate e i desiati giorni. percio che egli medesimamente dice.
Et che tu tanto poi & tanto uali. & hinc Virgil.
Quid non non mortalia pectora cogis
Improbe amor.

Ritogli à morte quel ch'ella n'ha tolto

Et ripon le tue insegne nel bel uolto

Riponi entro'l bel uiso il uiuo lume.

epanalepsis siue Anaphora. Si come dice etiam dio altroue.
Quanta inuidia ti porto auara terra.
Quanta ne porto al ciel:
Quanta à quell'anime:
Quanta alla dispietata & dura morte.& appresso uiuo lume rispon-de à morte. & prima dice uolto, poi uiso, che però è il medesimo.

Et la soaue fiamma

Ch'anchor lasso m'infiamma;

Essendo spenta hor, che fea dunque ardendo

Dice prima fiamma, poi infiamma, & ardendo, & l'una parola al-l'altra corrisponde, & spenta, perche gia disse uiuo lume.& fea per faceua, Syncopaq; est figura metri gratia.& à multo magis arguit. che se spenta lo infiamma, pensar deggiamo quel che douea far arden do perinde ac si diceret si in uiridi (ut aiunt) quid in arido.

Et non si uide mai ceruo ne damma

Con tal desio cercar fonte ne fiume *Dauit in Psal.*

Quemadmodum desiderat ceruus ad fontem aquarum.

Cosa seguir che mai giugner non spero *& però dis se altroue.*

Fra le uane speranze e'l uan dolore.
Lasso ben ueggio in che stato son queste
Vane speranze.
O' caduche speranze o pensier folli.
Quante speranze se ne porta'l uento.
O' humane speranze cieche & false. & poco piu su.
Che mi fa uaneggiar sol del pensiero
Et gir in parte oue la strada manca;

Hor al tuo richiamar uenir non degno *Syncopa.non degno nō mi degno, uel ecclypsis, quia suppletur mi.*

Che signoria non hai fuor del tuo regno

Quasi dicat in questo caso, tu nō mi poi far nulla, quoniā dicunt nostri, extra territorium ius dicenti impune non paretur. l.fi. ff. de iu.o.iud.

Rendi à gliocchi à gliorecchi il proprio obietto.

Del uedere & dell'udire, perche altrimenti (come poi soggiugne) il loro oprare sarebbe imperfetto, e'l uiuer non uita ma morte, non ue dendo. L. ne udendola ragionare.

Fa ch'io riueggia il bel guardo *quanto all'obietto de gliocchi.*

Et facciamisi udir *quanto à gliorecchi.*

Disposti gli hami ou'io fui preso & lesca.

Pleonasmos, non enim hamus est absq; esca, sicuti nec ramus sine uisco, uel laqueus (quod aiunt) sine spe.

Dal laccio d'or non sia mai chi mi soglia *perche gia disse.*

Iui mi lega & puomi far contento. Syncopaq; est figura d'or per d'oro. hinc Apul. Madauren. Capilli dulcis modulus, aurei & undique penduli crines.

Negletto ad arte *ornatus loquendi modus. hinc Oui:*

At neglecta decet multas coma.
Capillos neglectos coercebat uita. & Comic. sic.
Capillus passus, prolixus, circum caput
Reiectus negligenter.

De la sua uista dolcemente acerba. *alius. et sic etiam Plaut.*

Gustu dat dulce, amarum ad satietatem usque aggerit.
Dulce amarumq; una, nunc misces mihi.

Piu che lauro o mirto

Tenea in me uerde l'amorosa uoglia. *Metaphora uerbumq; illud, uoglia amorosa uerde, notum, nouum tamē hic, quale illud Hora.*
Arboribusq; come, redeunt iam gramina campis.

Quando si ueste & spoglia

Di frōde il bosco, & la cāpagna d'herba. *Prosopo peia.*

Homai che puoi tu farme? *quasi dicat nulla. & poco piu su*

Che signoria non hai fuor del tuo regno.

L'arme tue furon gliocchi *epanalepsis siue Anaphora, perche prima dice.*

Perduto hai l'arme.
Di ch'io tremaua.

Che contra'l ciel non ual diffesa humana *& però quel ch'è dato dal ciel conuien che sia. unde Ouid.*
Immensa est, finemq; potentia cæli, non habet.
Et quicquid superi uoluere, peractum est. & dicunt nostri, quod superioribus non resistit inferior, nec supra magistrum est discipulus, uel seruus supra dominum.

Mi lego inanzi & te prima disciolse. *Sic Cice.*

Quem fuit æquius ut qui prius introieram in uitam, sic prius exirem. & cosi il Bembo nella morte del fratello.
Deh perche inanzi à lui non mi spogliai
La mortal gonna; s'io men uesti prima?

Ho mai non tem'io
Amor de la tua man noue ferute. *& poco piu su.*
Hor se' tu disarmato, io son sicuro. & ferute
Per ferite. Paragoge figura, metri gratia.

Indarno tendi l'arco, à uoto schocchi *ea de re (dicũt nostri) fieri non debet quod factũ non releuat. l. hæc stipulatio. §. diuus. ff. ut lega. no. cauea. & poco innanzi disse.*
Che signoria non hai fuor del tuo regno
Homai che puoi tu farmi
Tu disarmato & io securo:

Morte m'ha sciolto *perche gia detto ne haueua. Me lego innanzi.*

Quella che fu mia donna *se fu non è piu, sendo morta, quoniam uulgo dici solet à nostris, mors omnia soluit. §. deinceps in auth. de nup.*

Lasciando trista & libera mia uita *trista corrisponde alla morte, & libera lo esser sciolto da ogni legge d'amore.*

SONETTO CLXXXI.

L'ardente nodo *dice nodo prima, poi disciolse, & lacciuol, & preso, & foco, & arso, & legno men uerde & esca, parole, che tutte corrispondono l'una all'altra.*

Contando anni uent'uno interi preso. *& cosi dice anco altroue.*

Tennemi amor anni uent'uno ardendo.

Morte m'ha liberato un'altra uolta *morte di. L. per il che (uuol dir il P.) ne ho sentito guai infiniti, & hora che mi ha fatto libero da questa cosi noiosa & spiaceuol molestia, penso non entrar piu in labirinthi tali, & hommi guardato & guardomi di non mi innamorare un'altra fiata.*

Contra la qual non ual forza ne ingegno *uelimus uel nolimus, nobis semel moriēdum est. & però dice anco la scrittura.*

Statuisti terminos eius qui præteriri non poterunt.

Et quindi dette sono le parche, figliuole della necessità, perche à niuno perdonano. & si dipigne appresso la morte Vergine, uelato il capo, perche come io dissi à niun perdona & niuno ascolta, inessorabile, che ne con lachrime si compera, ne co lamenti si uince, ne si puo à uerun modo fuggire, mà ben spregiare, estq; (ut ille ait) ultima pœna metuenda uiris.

SONETTO CLXXXII.

La uita fugge & non s'arresta un'hora. *uita nihil fugacius ait P. met. in ep.*

Vita breuis, fugacissimum uitæ tempus est, uolat. Imò nulla hyrundo, nullus sic uolat Herodius, ut uitæ nostræ dies. & breuiter nil aliud est quam breuis cursus ad mortem & lubricus. & però soggiugne.

Et la morte uien dietro à gran giornate.

Et le cose presenti & le passate

Mi danno guerra, & le future anchora.

Considerandole come fa l'huomo saggio & prudente, le passate ueden do colla memoria, conoscendo le presenti colla intelligenza, & non san za prouidenza cercando diligentissimamente quelle che hanno da uenire.

Veggio al mio nauigar turbati i uenti *quiui tut to è Metaphora, perche dice nauigar prima, poi uenti fortuna, por to nocchiero arbore, & sarte.*

Ei lumi bei che mirar soglio spenti *Metonymia i lumi idest gliocchi & spenti, morti sendo morta ella. & per Synedochem pars pro toto, & Syncopa etiam bei per belli metri gratia.*

SONETTO CLXXXIII.

Giugnendo legne al foco oue tu ardi?

Sendo neutro legna dir bisogna & non legne.

Qui ricercargli intempestiuo & tardi *intempestiuo è parola latina, come molt'altre.*

Hor ab experto uostre fronde intendo.

Vn'angosciosa & dura notte inarro & simili, ornamenti nel uolgar idioma, come le greche nel latino.

Deh non rinouellar quel che n'ancide. *ciò è che ne uccide, uoce prouenzale, che uien da occido, come cale, altresi, amiraglio & simili. & cosi Dan.*

Vende la carne loro essendo uiua:

Posciagli ancide, come antica belua.

Cerchiamo'l ciel *continens pro contento & Cielo per Dio, seu Metonymia. Sic persi.*

Messe tenus propria uiue, & granaria fas est

E mole.proq; frumento granaria, ut nostri sepulturam pro homine, sepulto. l. cum in diuersis. ff. de religio.

SONETTO CLXXXIIII.

Datemi pace o duri miei pensieri *quiui dice pace, & poco piu giu guerra, guerrieri, disleale, scorte & arme, parole tut te corrispondenti l'una all'altra.*

Et sei fatto consorte;

De miei nemici si pronti & leggieri *consorte è pur uoce latina, & non altro che compagno, dir uuole, & colui checoll'altro partecipa, il bene e'l male. unde Cice.*

Cum ex agris tres fratres consortes profugissent. & nostri tractatum habent de consortibus eiusdem litis.

SONETTO CLXXXV.

Anzi laudate lui,

Che lega & scioglie, e'n punto apre, & serra.

Lui idest colui, aupheresisq; est figura, & perifrastice etiam loquitur, intendendo Dio, che lega & scioglie, & apre & serra. Syncopa usus quoque, metri gratia, perche dice anco e'n punto, uolendo dir & in un punto.

SONETTO CLXXXVI.

Sassel chi n'è cagion, & sallo amore *poteua dir anco:*

Sassel chi n'è cagion sassel amore, come dice anco altroue.

Sassel amor con cui spesso ne parlo. & meglio. & figura est Anastrophe, perche tanto ne è dir.

sassel amore, quanto e dir amor lo sa.

Ch'altro rimedio non hauea'l mio core

Contra i fastidi *altroue dice.*

Fuggir uecchiezza & suoi molti fastidi. parola bassa. & altroue.

mente fastidita & lassa, & meglio.

Et poteua dir quiui anco.

Contra i miei guai, onde la uita è piena. ò uero:

Contra i sospiri onde la uita è piena. & quasi il medesimo si legge quando pur dice.

Facciol perche io non ho se non quest'una,

Via da celar il mio angoscioso pianto.

Lume de gliocchi miei non è piu meco? *Dauid.*

Lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.

SONETTO CLXXXVII.

Ciò che s'indugia è proprio per mio danno ?

Per far me stesso à me piu graue salma .

Si Tullus Hostilius paulo minus uixisset fulmine ictus non fuisset.
Appio Claudio uita longior Cæcitatem attulit.
Mario Carcerem .
Pompeio mortem indignam.
Africanis exilium.
Cæsari uulnera , & Ciceroni denique ac Senecæ mortem.

SONETTO CLXXXVIII.

Deh perche inanzi tempo ti consume?

Mi dice con pietate . *Consume , gratia metri , douendo dir consumi , sic alibi .*

Amor tu che i pensier nostri dispense . & fu licenza poetica nell'uno & l'altro luoco .

De gliocchi tristi un doloroso fiume . *altroue dice fonti .*

Occhi miei occhi non gia ma fonti .
S'esser non puo ; qualch'una d'este notti
Chiuda homai queste due fonti di pianto.Hyperboleq; est far de gliocchi un doloroso fiume .

Che i miei di fersi

Morendo eterni *Anastrophe , & fersi , si ferono , ò uero si fecero , & come poco piu su sassel chi n'è cagion , & sallo amore .*

SONETTO CLXXXIX.

Ne credo gia ch'amor in Cypro hauessi

Per hauesse , metri gratia ut supra consuma & dispense .

L'acque parlan d'amore *prosopopeia, quale illud Psal. Cœli enarrant gloriam dei . & Poe . sic dicentis , pariter .*

Diuinam sperare fidem uentosq; loquaces.
Et inflari uocalibus organa uentis.

SONETTO CXC.

Hor in forma di Nimpha o d'altra Diua
Che del piu chiaro fondo di sorg'esca *Ninphæ sex fuere Maia, Electra, Steropes, Meropes, Celenon. Taietes.*
Syluarum, Maris, Montium, & Fontium.
Syluarum Driades, Maris Nereides, Montium Oreades, & Fontium Napeæ, siue Naiades. & cum hic sorgiæ fontis mentionem faciat, quem alibi in ep. suum Helicona uocat, ubi floridiores anni magna sibi ex parte fluxerunt, uerisimile est de Nimpha fontium intellexisse, quam etiam musam dicimus, uerbum enim amphibologicon est, & quandoq; (ut dixi) pro musa capitur, quandoq; menti est particula; interdum pro capra Amalthea, non nunquam pro pudendi parte, & pro anima sæpe secundum Veteres. Dice appresso del piu chiaro fondo E'l medesimo altroue, pur di sorga parlando, oue hauea Laura ueduta ignuda.
Chiare fresche & dolc'acque,
Oue le belle membra,
Pose colei che à me sola par Donna.

SONETTO CXCI.

C'haurian uertu di far pianger un sasso.
Prosopopeia. & cosi dice altroue, pel contrario,
Lagrimando & cantando i nostri uersi,
Ridono hor per le piaggie herbette & fiori.

SONETTO CXCII.

Le Stelle uaghe e lor uiaggio torto. *Virg.*
Et uia secta per ambas,
Obliquas qua se signorum uerteret ordo. meglio Luca.
Stellasq; uagas miratur & astra

Fixa polis, uidit quanta sub nocte iaceret:
Nostra dies. poteua dir anco il P. nostro, perche tanto è dir uaghe, quanto erranti.
Le Stelle erranti e lor uiaggio torto, ma non haurebbe imitato Lucano.

Guiton saluti, messer Cino, e Dante,

Franceschin nostro *amici, ma perche cosi Messere à Cino solo? forse perche egli ne fu suo Maestro & Dottore leggendo & insegnando ragion ciuile in Bologna, oue per commandamento di suo padre era ito in studio, Benche prima à Mompolier stato ne fusse, oue haueua udito Giouàn Calderino, & Bartholameo d'ossa Bergamasco, ma di Cino fa qui solo mentione perche non solamente era Giurisconsulto ma etiam dio Poeta, & amoroso come egli, & omne simile appetit suum simile, inq; habentibus simbolum facilis est transitus (aiunt nostri). l. in rem. §. Item quecunq;. ff. de rei uend. & però qui ui prega il P. Senuccio Benucci, pur amico suo, che nella terza sphera, ch'è quella di Venere, lo saluti per suo nome. & che M. Cino fusse amoroso, lo dice altroue.*
Perche'l nostro amoroso Messer Cino;
Nouellamente s'è da noi partito. & Messere anco appresso, perche cosi à Dottori si dice à Firenze, & sere à Notai:

In quante

Lagrime uiuo, & son fatto una fera *uuol dire, che uiueua in lagrime, di modo che era diuenuto huomo solitario, come bestia, quod auribus (non ui essendo altra parola) male sonat, però poteua dir forse meglio in questo modo.*
A la mia donna poi ben dire in quante
Lagrime sempre, i son mattina e sera.

SONETTO CXCIII.

Che non sappiã quãt'è mia pena acerba; *prosopopeia.*

SONETTO CXCIIII.

Piu ben per un, cento *ecclesia.*

Centuplum pro uno accipietis, & uitam æternam posſidebitis.

Et l'empia uoglia ardente

Luſingando affrenò, perch'io non pera. *hoc eſt per che io non periſca, tempusq; eſt pro tempore (ut ſæpe noſtri faciũt) & ſolecismus. Et appreſſo perche'l peccato genera la morte. Et affrenò, che corriſponde à l'empia uoglia ardente. Et poco piu ſu coſi dic'anco Et quelle uoglie giouenili acceſe; Temprò con una dolce uiſta & fella.*

SONETTO CXCV.

Quando ueggio dal ciel ſcender l'aurora *Lucre. Primum aurora nouo cum ſpargit lumine terras.*

Et dico ſoſpirando iui è laura hora. *Ouid. Vt procul aſpexi lumen, meus ignis in illo eſt; Illa meum dixi littora lumen habent:*

O felice Titon *hauendo detto.*

Quand'i ueggio dal ciel ſcender l'aurora, non ſanza che, dice poi ò felice Titon, il quale ſendo belliſſimo giouane, fu da lei rapito in Aethiopia, & fatto uecchio, uenutagli la uita à tedio, ſi conuertio (come fauoleggiano i Poeti) in cicalla, & però poco piu giu dice. Che non ha ſchifo le tue bianche chiome. & Proper. ancora. At non Titoni ſpernens aurora Senectam. Deſertum eoa paſſa iacere domo. O uero per il piagnere del morto figlio alla guerra Troiana, nomato Mennone. Aurora ancora ſi chiamaua Matura, & da Greci Leucothea, & pallantia, o uero pallantide. quaſi matura perche matura ogni coſa che naſca dalla terra, & bianca chiamata per queſto ancora Alba, & pallante, perche coſi ſi chiamaua il padre. & aurora perche roſſeggia nell'oriente, & par proprio che l'aria ſia tutto d'oro. & però, non mi è paruto diſdiceuole, à beneficio & conſolatione por'appreſſo il preſente ſonetto lo infraſcritto Hinno del non mai baſteuolmente lodato Louiſino.

Diua, quæ nobis croceis rubentem
Nunc diem ſurgens reuehis quadrigis,
Mollibus tollens digitis recentes

Roſcida flores.
Vt procul pellis tenebras inertes
Algide noctis, faciemq; opacam,
Et ſinu fulgens roſeo nigrantem
Diſcutis umbram.
Rebus ut cunctis radicante in ortu
Reddis amiſſos, ueniens colores,
Auram & in Syluis, gelidumq; rorem
Aurea gignis.
Tu moues pigro indecores ueterno
Diua mortales placido ſepultos
Ocio, & Cæci, illecebris quietis
Turpibus arces.
Hinc tuum poſtquam iubar extuliſti
Luteo longè properans too,
Frangit umbroſi male culta ruris
Viſcera arator.
Roſcida it campo madidus uiator,
Tutius ſalſas Cypria per undas
Nauta nocturnam metuens procellam
Ilice currit.
Alta cum Bigis rutilis in aſtra
Euolas primum exoriens micanti
Lumine illuſtras tenebroſa fuluo
Nubila uultu.
Omne letatur genus, arduasq;
Qui colunt arces, homines, & urbes,
Quiq; ſeceſſus nemorum frequentant
monſtra uirentum.
Et lacus latè liquidos pererrant,
Et maris uaſtum fluitant per æquor,
Queq; per duros uolitant rubos, &
Aſpera rura.
Te ferax longe ueniente gaudet
Hortulus, pictis uarius roſetis,
Pallidæ nuper uiolæ rubeſcunt,
Lilia rident.
Explicant udam calathos per herbam

Hinc rosæ, atque hinc, & uitrei liquorem
Roris ostentant, teretesq; guttas
Alba ligustra.
Tu dea hinc magni properanti ad undas
Tybridis clara mihi luce, sancto
Ore ades, nec te inficiat nitentem
Turbidus auster.
Semper halabunt tibi serta nostris
Sedibus, semper uirides te ad aras
Riccius docti senior uocabit
Carmine Plectri.

SONETTO CXCVI.

Poca poluere son che nulla sente. *iuxta illud ecclesia: Memento homo quia puluis es & in puluerem reuerteris. e'l medesimo disse altroue.*
Veramente noi siam poluere & ombra:
Veramente la uoglia cieca e'n gorda:
Veramente fallace è la speranza.

SONETTO CXCVII.

Secca e'la uena de l'usato ingegno,
Et la cethera mia riuolta in pianto *Iob*
Versa est in luctum cithara mea, & organum meum in uocem Flentium. & Hierem.
Defecit gaudium cordis uersus est in luctum chorus noster. e'l P. stesso nelle ep. ad infima me relapsum sentio, & penè fontem solitum ingenij aruisse.

SONETTO CXCVIII.

Non pur mortal ma morto & ella e' diua.
Et cosi dice altroue:
Di questa morte che si chiama uita uiua son io & tu se morto ancho-

ra. pigliato da Cicerone nel sogno di Scipione. & benche diua non si dica, se non in loda, di persona morta, nondimeno par pur che si, quando disse anco.

Ch'n Dee non credeu'io regnasse morte.

Veramente noi siam poluere & umbra. *Puluis & umbra sumus, inquit Hora. & Grego. in ep. Quid enim sumus nisi puluis & uermis. & Iob quoque. Homo natus de muliere, breui uiuens tempore, repletus multis miseriis, qui hinc quasi flos egreditur, & uelut umbra fugit.*

SONETTO CXCIX.

Soleano i miei pensier soauemente

Di lor obietto ragionar insieme *Prosopopeia.*

Quella ch'al mondo si famosa & chiara,

Fe la sua gran uirtute, e'l furor mio *poetico, & però diceua Democrito, niun gran Poeta poter diuenire, sanza furore, & ut hic P. met alibi. Laura propriis uirtutibus illustris, ac meis longum celebrata carminibus, oculis meis apparuit sub primum adolescentiæ meæ tempus anno Domini. 1327. die. 6. Aprilis. in ecclesia. S. Claræ Auinioni hora matutina.*

SONETTO CC.

Del dolce amaro

Colpo *Seglie dolce come puote esser amaro, & se egli è amaro come puote esser dolce.*

Nihilo plus agas inquit Comic. quam si des operam ut cum ratione insanias, quasi dicat fore impossibile propter repugnantiam, quod sapiens sit quis & fatuus, dunque ne dolce amaro esser quiui potrà il colpo giamai, se non si dice che sia qualità d'amanti, & figura alias Antitheton.

Inuide parche *tres erant, Clotho, Lachesis, Atropon, quas necessitatis filias fingit Plato, Syrenum harmonia canentes, Clotho præsentia, lachesis præterita, & futura Atropos. Inuide che beltà sanza essempio altera & rara, come poco innanzi dice, ne uiuesse tanto.*

SONETTO CCI.

Due gran nemiche inſeme erano aggiunte,

Bellezza & honeſta. *Giuuena. & Ouid.*

Rara eſt concordia formæ atque pudicitiæ

Lis eſt cum forma, magna pudicitiæ. e'l medeſimo altroue.

Penſier canuti in giouenil etate,

Et la concordia ch'è ſi rara'l mondo

V'era con caſtità ſomma beltate.

L'altra ſotterra che e begliocchi amanta

Ideſt copre col manto, coſi Dante.

Vn corollario uoglio che t'amanti.

Forſe auerrà, che'l bel nome gentile

Conſacrerò con queſta ſtanca pena *extenuatio ſui ipſius, prima dice forſe, poi pena ſtanca. altroue ſi loda.*

Che tra caldi ingegni ferue

Il ſuo nome, & di ſuo detti conſerue

Si fanno con diletto in alcun loco. & in ep:

Hinc illa uulgaria iuuenilium laborum meorum cantica, quorum hodie pudet ac pænitet, ſed eodem morbo affectis (ut uidemus) acceptiſsima. & meglio prima, & degno n'è di maggior loda, perche Socrate medeſimamente dir ſoleua, hoc unum ſcio quod nihil ſcio. & D. Hiero. ſi non prodero ad ſcribendum, prodero ſaltim ad bene uiuendum. Queſta ſtanca appreſſo, inculcat, ut dicunt noſtri, & ſe non ſi haueſſe hauuto riſpetto alla rima, fora ſtato meglio quanto all'orecchia dir, queſta pena ſtanca.

SONETTO CCII.

O' mia Stella ò fortuna ò fato ò morte

O' per me ſempre dolce giorno & crudo

Profonſis, ut alibi ſæpe. dolce quando cominciò egli amar Laura, crudo quando morio che fu'l dì ſeſto d'Aprile.

& però diſſe ò fato ò morte, cio è come m'hauete in baſſo ſtato poſto quel di, che fu etiam dio principio del mio amore, & altroue.

Mille trecento uenti ſette à punto

Su l'hora prima il di ſeſto d'Aprile

Nel

Nel labirintho intrai ne ueggio ond'esca.
Sai che'n mille trecento quarant'otto
Il di sesto d'Aprile in l'hora prima
Del corpo uscio quel'anima beata: & in una memoria di sua mano iscritta, della quale poco innanzi anco ne facessimo mentione.
Sub primum adolescentiæ meæ tempus, meis oculis apparuit Laura, anno. 1327. die. 6. Aprilis, in ecclesia. S. Claræ Auinioni, hora matutina.
Et in eadem ciuitate eodem mense Aprili eodem die. 6. eadem hora matutina, anno autem domini. 1348. ab hac luce lux illa subtracta est.

SONETTO CCIII.

Che al corso del mio uiuer lume denno?
Diedero. estq; Syncopa figura. sicq; paulo infra:
Che gran tempo di me lor uoglia fenno. idest fecero.

SONETTO CCIIII.

Valle che de lamenti miei se piena *ual chiusa ubi Sorgia est, à surgendo dicta, fons nobilissimus, qui in Narbonensi prouincia iacet. & però soggiugne.*
Fiume che spesso del mio pianger cresci. sed tamen flumen non est, uerum fons (ut dixi) qui ex abditissima saxei montis specu, tanta aquarum erumpit abundantia, ut abyssi putes aperiri fontes pariter, mitius tamen certa anni parte exundans, & cum ipsius aqua clarissima sit, ut etiam dicit alibi sic.
Chiare fresche dolc'acque
Doue le belle membra
Pose colei che à me sola par donna, gustuiq; amæna satis, illico fluuius facta est, ac ferarum optimorum nobilissimorumq; piscium.
Dolce sentier che si amaro riesci *per nõ trouarui quel che solea, dolce per il passato, & amaro quando si lagnaua.*
Oue anchor per usanza amor mi mena.
Et però marauigliandosi dice altroue.
Quanto è'l poter d'una prescritta usanza.
Lasciando in terra la sua bella spoglia *il corpo, Metonymiaq; est figura & uerbum notum nouum.*

SONETTO CCV.

Quanta inuidia ti porto auara terra;
Quanta ne porto al ciel *Anaphora*.

SONETTO CCVI.

Amor che meco al buon tempo ti ſtaui *in uita di L.*

Valli chiuſe *enallage, fit enim tranſitus de ſingulari ad plurale, non ui eſſendo ſe non una ual chiuſa, unde ſorgiæ fons erumpit æſtiuo præſertim tempore maxime optabilis, ut ſuo loco, & paulo ante quidem, diximus.*

O' Nimphe *Naiades fontium, ſiue Napeæ, però ſoggiugne.*
Che'l freſco herboſo fondo
Del liquido criſtallo alberga & paſce.

Sua uentura ha ciaſcun dal di che naſce *uolentem ducit nolentem trahit. unde Virg.*
Tu decus omne tuum poſtquam te fata tulerunt:
Haud quaquam ob meritum, pœnas ni fata reſiſtant.
Suſcitat
Fata uocant conditq; natantia lumina ſomnus.
Fatis contraria fata rependens.
Manent immota tuorum fata tibi
Matre dea monſtrante uiam data fata ſecutus. & Ouid.
Fatis agimur cedite fatis. & Manil.
Fata regunt orbem, certa ſtant omnia lege.

SONETTO CCVII.

Cercai per poggi ſolitari & ermi *& coſi altroue.*
Sempre mi piacque ſolitaria uita;
Le riue'l ſanno le campagne e i boſchi.
Con ſtil canuto haurei fato parlando
Romper le pietre, & pianger da dolcezza
Proſopopeia, ſicq; etiam ait Cice.
Cumq; ipſa, oratio iam noſtra caneſceret.

SONETTO CCVIII.

Mira'l gran ſaxo donde ſorga naſce *iam dictum eſt ſupra, quod ex abditißimo ſaxei montis ſpecu, maxima aquarum abundantia erumpit, nec repeto.*

Et uedrai un *ſupple huomo, ecclypſisq; eſt figura.*

Che ſol tra l'herbe & l'acque

Di tua memoria & di dolor ſi paſce. *Proſopopeia.*

Et quia ſic etiam Oui. cecinit.

Cura dolorq; animi, lachrimæ alimenta fuere.

Et doue nacque

Il noſtro amor *in Vignone, urbe ad Rhodanum ſita, miras habente uetuſtates, quæ fuit aliquando, ſeu ante aliquot annos, Romanorum pontificum habitatio, præſertim P. temporibus*

Vo che abbandoni & laſce *uo uoglio, Syncopa. & laſce paragoge per laſci, hoc eſt linquas, metri gratia, ut alibi conſume, & diſpenſe, per conſumi & diſpenſi.*

SONETTO CCIX.

Chiuſe'l mio lume e'l ſuo carcer terreſtro

Ciò è, il corpo di Laura, carcer dell'anima.

Ond'io ſon fatto un animal ſilueſtro *ſolitario, & ſilueſtro, à Syluis come poi ſi dichiara & ſoggiugne.*

Che co' pie uaghi, ſolitari, & laßi

Porto il cor graue, & gliocchi humidi & baßi.

Et dice camin, poi paßi, piedi, contratta, uada ueſtigi & ſtrada, metaphoricamente, ſi che una parola à l'altra corriſponde.

Amor uien meco, & moſtrimi ond'io uada

Coſi dicon tutti i teſti, pur à me pare, che altrimēti dir ſi deggia, cio è Amor uien meco, & moſtrami ideſt mi moſtra ou'io uada, in loco & non de loco.

SONETTO CCX.

Et dissi à cader ua chi troppo sale *remigen prius esse oportet quam ad gubernacula admouere manus, prius discipulum quam magistrum, quoniam ex alto corruit, qui uolare satagit antequam pænas assumat. & però disse altroue il P. medesimo.*
Phetonte odo che'n po cadde & morio.
Et ille alias.
Icarus Icareas nomine fecit aquas.

SONETTO CCXI.

Quella; per cui con sorga ho cangiat'arno.
Quella idest Laura, reticentiaq; est figura, che però non s'usa, se non quando indegno n'è alcuno, d'esser nomato, ecco che'l uangelo non uuole dire Maddalena, ma ch'era in la Città una donna peccatrice. Et un ricco appresso, che ogni giorno uiueua splendidamente, sanza dir il nome. Ne men il P. nostro, Tolomeo, ma lo chiamò il traditor di Egitto. come puote dunque acconciamente dir quella, potendo dir Laura? Or oltre. per cui, idest cuius gratia, & ipsemet alibi.
Al qual un'alma in duo corpi s'appoggia. & Hora.
Cui flauam religas comam.
Con franca pouertà serue richezze. *Hora.*
Ocia diuitijs arabum liberima mitto. Et franca à serue corrisponde, & pouertà à richezze, & amaro à dolcezze, come soggiugne poi.
Volse in amaro sue sante dolcezze.
Hor me ne struggo & scarno. *smagro, si come altroue disosso, sneruo, e spolpo.*
In fin ch'i mi disosso, & sneruo, & spolpo.
Ne col mio stile il suo bel uiso incarno.
Li do carne, ò lo resuscito, & è il contrario di scarno.

SONETTO CCXII.

Quella, ch'al ciel se ne portò le chiaui *Laura*
Reticentiaq; est figura, & male ut supra.

SONETTO CCXIII.

Ch'n Dee non credeu'io regnasse morte. *Licenza poetica, come à suo luogo dicemmo. Ecco che scriue altrimenti altroue.*
Hor son fatt'io per l'ultimo suo passo
Non pur mortal ma morto & ella è Diua.
Come nulla qua giu diletta & dura *nihil est in rebus humanis tam undique fœlix, quod non aliquo contaminetur neuo, quasi dicat se ben io fui felice un tempo, come pur dice altroue.*
Tremando ardendo assai felice fui, mia fera uentura nondimeno hora, uuole che lagrimando impari & à mio danno, uero essere, che questa felicita non dura. O fortuna (ait nescio quis) quam uehementer te rerum uarietas delectat, & quammagno odio est tibi beatæ uitæ perpetuus & constans fructus. & Giouanni Villa. che in poco d'hora si muta, bēche prima cō falso uiso di felicità ci lusinghi. el P. istesso.
Morte hebbe inuidia al mio felice stato;
Anzi à la speme, & feglisi al'incontra
A mezza uia, come nemico armato.

SONETTO CCXIIII.

Ne per sereno ciel ir uaghe Stelle *idest errāti sic alibi.*
Le Stelle uaghe, e lor uiaggio torto. & Luca.
Stellasq; uagas miratur & astra, altroue dice erranti, & non uaghe, ecco.
Non uidi mai doppo notturna pioggia,
Gir per l'aere serene Stelle erranti. & fece il P. nostro questo presente sonetto, ad imitatione di Bernardo da Bologna, & di quel suo, che comincia.
Beltà di donna & di saccente cuore.
Di riueder cui non ueder fu'l meglio
Idest fora stato meglio, non l'hauer ueduta, per la doglia che sentiua di continuo, nel uiuer grauosa & lunga, & sic tempus ponit pro tempore, & enallage figura est.

SONETTO CCXV.

Mente mia che presaga de tuoi danni. *si ricorda del toccar la mano à Laura l'ultimo giorno che la uide, come altroue si legge.*

In quel bel uiso ch'i sospiro & bramo.

SONETTO CCXVI.

Mie pene acerbe sua dolce honestade *altroue dice honestate.*

Oue alberga honestate & cortesia:

Gliocchi pien di letitia & d'honestate:

Co'l parlar saggio & d'honestate amico. quiui forse hauuto rispetto à la rima, o perche dir si possa à l'uno & l'altro modo.

Anzi à la speme; & feglisi a l'incontra

Al'incontro parimēte si dice, come egli altroue.

Ch'è presso homai, siami al'incontro, & quale ella è nel cielo, à se mi tiri & chiame, forse quiui per la medesima ragione detta innanzi.

SONETTO CCXVII.

Chi le disguaglianze nostre adegua *perifrastice la morte intende, che ci fa tutti uguali. Aequoq; pulsat pede (inquit Boet.) pauperum tabernas, regumq; turres. ex quo parce dictæ fuerunt quoque, quia parcunt nemini.*

Quella; che gia co begliocchi mi scorse

Reticentia, & male ut supra.

Onde sospetto

Non fora il ragionar del mio mal seco.

Perche gli anni (come innanzi dice) e'l pelo, cangiauano i costumi, & perche al uecchio si tolgono i negoci & i piaceri insieme, & piu che egli ne è uicino alla morte, & bisogna appresso che pensi di ben morire, hauendo procacciato di ben uiuere, rispose Platone, sendo addimandato quel che doueua far' il uecchio, & à proposito de piaceri, & di Venere, si suol dire anco, conuenirsi cosi al uecchio come la Bruma à la state, piu dice il Poeta.

Stat in canicie, ridiculosa uenus. però.

Sospetto,
Non fora il ragionar del suo mal seco.

SONETTO CCXVIII.

Ai morte ria come à schiantar se presta. *schiantare, idest rompere, spezzare, & fendere, & uiene da scindo parola latina, usata etiam dio, nella prosa dal Bocca. quando dice.*
Et pare che'l cuore mi si schianti ricordandomi di ciò che.
Et ella haurebbe à me forse risposto. *perche cosi forse essi come poco innanzi quando dice anco.*
Tempo era homai di trouar pace ò tregua
Di tanta guerra, & erane in uia forse.
Qualche santa parola
Cangiati i uolti, & l'una & l'altra coma.
Et cosi poco piu su disse anco:
Che gli anni e'l pelo
Cangiauano i costumi. & perche i uecchi pensando di morire, dicon sempre Pater nostri Aue marie, & sante parole.

SONETTO CCXIX.

Al cader d'una pianta; che si suelse *Hora.*
Ille mordaci uelut icta ferro pinus.
Aut impulsa cupressus euro, procidit late. e'l P. istesso.
Cangiossi il cielo intorno; & tinto in uista
Folgorando'l percosse; & da radice
Quella pianta felice
Subito suelse.
Vidi un'altra che amor obietto scelse *ecclypsis, & defectus necessariæ loquutionis, suppletione & subauditione egens, ideo exponi debet.*
Che amor obietto scelse, idest che amor scelse per obietto. & scelse hoc est selegit, à seligo enim deriuatur uerbo. usato pur da Dante, & dal Bocca. ancora. Ecco che dice Dan.
Cade in la selua, & non gli è parte scelta. e'l Bocca. essendosi ella

d'un Giouenetto inamorata à sua scelta.

Subietto in me Calliope & Euterpe *quiui subietto, & poco innāzi obietto, perche si come sono differenti in parole, cosi sono anco in sostāza. Ecco, obietto è quella cosa che si oppone à gliocchi, subietto materia di che si canta & ragiona. & dicendo soggetto & oggetto, ch'è il medesimo piu Toscanamente haurebbe parlato il P.*

Iui disse ancora amor scelse, quiui subietto in me. & Calliope, perche fu inuentrice della Poesia, & Euterpe del canto, & della musica. E'l proprio de i Poeti il cantare, unde aiunt uulgo. Carmina Calliope libris heroica mandat,

Dulcia Terpsicore, Citharis modulamina miscet.

Gli alti pensieri, e i miei sospiri ardenti

Alla parola miei, si referiscono i pensieri & i sospiri, però fora stato meglio dire.

I miei pensieri, e i miei sospiri ardenti.

SONETTO CCXX.

I di miei piu leggier che nessun ceruo

Hipallage, nessuno idest alcuno.

Fuggir com'ombra *Psal.*

Dies mei sicut umbra declinauerūt, & ego sicut fænum arui & Ouid. Fugit Ocior aura.

SONETTO CCXXI.

Che tēne gliocchi miei mētre al ciel piacque *Virg.*

Dum fata deusq; sinebant. el P. nostro istesso.

Che portaron le chiaui,

De i miei dolci pensier mentre à Dio piacque.

O' caduche speranze ò pensier folli.

Profonesis, & sic etiam Cice. dicit.

O' spes fallaces ò cogitationes inanes meæ.

Vedoue l'herbe *Prosopopeia, uerbumq; translatum aliae.*

SONETTO CCXXII.

Et parole & ſoſpiri ancho ne elice? *elicit, che però nella proſa non s'uſa.*

Veggendo à colli oſcura notte intorno
Pleonaſmos. & diſſe oſcura ancora, perche prima dice.
Ou'è l bel uiſo; onde quel lume uenne;

SONETTO CCXXIII.

Spirto gia inuitto à le terrene lutte *lucta uerbum latinum eſt, cũ alter alterum in terram proſternere nititur, del quale ſi ſerue il P. metri gratia, come di molt'altri. ne queſto parimente s'uſa nella proſa. & fu il preſente ſonetto iſcritto in riſpoſta di quello, che gli mandò M. Giacopo colonna, che comincia.*
Se le parti del corpo mie diſtrutte.

Canzona. Standomi un giorno.

Cacciata da dui ueltri un nero un bianco.
Dalla notte & dal giorno, & ueltro uuol dir Cane, onde Dan.
Molti ſon gli animali à cui s'amoglia
Et piu ſaranno ancor in fin che'l ueltro
Verrà che la farà morir con doglia. parlando di Cane dalla Scala allhora. S. di Verona.
Cangioſi'l ciel d'intorno e tinto in uiſta
Folgorando'l percoſſe; & da radice
Quella pianta felice
Subito ſuelſe *& coſi dice poco piu ſu.*
Al cader d'una pianta che ſi ſuelſe.
Chiara fontana in quel medeſmo boſco
Sorgea d'un ſaſſo, & acque freſche e dolci
Spargea ſoauemente mormorando *Ouid.*

Fons erat illimis nitidis argenteus undis. & dicendo il P. istesso, sorgea d'un sasso, non d'altro parla che di sorga. & si come quiui chiara fontana, acque fresche e dolci. cosi altroue dice.
Chiare fresche e dolc'acque
Doue le belle membra
Pose colei ch'à me sola par donna.

Ma Nimphe & Muse a quel tenor cantando.

Dunque non sono le Muse Nimphe, ne le Nimphe Muse, dicendo Nimphe & Muse. perche come uogliono i nostri, la natura di questa copula &, è di copulare sempre cose diuerse. & appresso perche le Nimphe furono gia sei, & le Muse noue. & quiui le Nimphe Naiade, & le Muse Calliope & Euterpe, come pur dice poco piu su. & mormorando ultimamente per prosopopeiam, come proprio fanno l'acque. & iuxta illud.
Dormio dum blandæ sentio murmur aquæ.
Unde fluunt crepitanti murmure riui.

Et sol de la memoria mi sgomento *mi sbigottisco. parola usata anco da Dante & dal Bocca. & cosi nella prosa come nel uerso. Ecco Dan.*
I ueggio tuo nipote che diuenta
Cacciator di quei lupi in su la riua
Del fiero fiume; & tutti gli sgomenta. Ecco'l Bocca.
La donna sua in capo della scala, tutta sgomentata.

Canzona Tacer non posso.

Et temo non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core

Cice. uereor ne illius facta uerbis sequi possimus. hinc illud uulgatum prodijt, aliud in ore aliud in corde.

Come poss'io, se non m'insegni amore

Inuocatio est siue loco inuocationis. unde Grego.
Ad hoc opus me sufficere non uideo, sed tamen uires quas imperitia denegat charitas administrabit.
Scio nanque qui dixit aperi os tuum, quod enim in triremi gubernator, in curru rector, præcantor in choreis, Dux in urbe, imperator in exercitu, hoc est in mundo deus, cuius fauor nisi nostris aspiret co

natibus, manca est omnis humana industria.

Et quel che copre *idest coperse, sicq; Virgi.*

Quem dat Sidonia Dido, dat idest dederat. & est enallage figura, qua nostri etiam utuntur sæpe.

Alta humiltade *idest grande, & metri gratia. alibi humiltate.*

Tanto sour'ogni stato,
Humiltate essaltar sempre li piacque.

Ne la bella prigione ond'hora è sciolta.

Narratio in genere Demonstratiuo de quo hic, est orationis pars.

Muri eran d'alabastro *le membra e'l corpo, allegoriaq; est pulcherrima.*

E'l tetto d'oro *i capelli.*

D'auorio uscio *denti.*

Et fenestre di Zaphiro *gliocchi.*

D'un bel diamante quadro *perfetto d'ogni parte. tetragonos enim dicũt Græci, idem quod quadratus, & non aliud quam perfectus, & sine uituperatione.*

Vi si uedea nel mezzo un seggio altero *il cuore.*

Oue sola sedea la bella donna *sanza pensiero d'amor lasciuo, & però disse seggio altero, & di diamante quadro, cuius uirtus indomita est, cuiq; omnia cedunt.*

Dinanzi una colona

Christallina *la fronte, tristitiæ, alacritatis, clementiæ seueritatisq; (ut inquit Plini.) index. & P. met.*

E'l cor ne gliocchi & ne la fronte ho scritto.
Ne la fronte à madonna haurei ben letto.
A chi sa legger ne la fronte il mostro.

Contra cu'in campo perde

Gioue & Apollo, Poliphemo & Marte

I quali combattendo perche dice in campo, soggiogati furono, Gioue nell'amor di Danae & d'altre assai, Apollo di Daphne, di Galatea & di Venere, Poliphemo & Marte. & per enallagem perde, in

luogo di perdettero.

Che gliocchi e'l cor alletta *allicit, parola latina, & uuol dir inuita, fa uenir uoglia,*

cosi dice anco Dan.

Perche tanta uiltà nel cor allette?

Ond'essa tracotanza in uoi s'alletta.

Perche io son in prigione. *cuius gratia, per il che, per la quale.*

Et mia uiua figura

Far sentia un marmo, e'mpier di merauiglia

Prosopopeia, se il marauigliarsi si referisce al marmo.

Di tempo antica, & giouene nel uiso *perifrastice fortunam deliniat.*

& à queste parole, giouene del uiso, soglion dir i nostri, ex aspectu corporis ætatem probari solere. l. minor uiginti quinq; annis adito præside. ff. de mino.

Et so far lieti & tristi in un momento.

Che per isperienza si uede ogni giorno, sicq; uariat fortuna uices (ut aiunt) modo tollit in altum, & modo comp lexos imperiosa præmit. O' fortuna quam uehementer te rerum uarietas oblectat, & quam magno odio est tibi Beatæ uitæ perpetuus & constans fructus. e'l P. istesso nelle ep. latine.

Fortunæ fides hæc est, humanas res uertere, pariter & euertere: Imò quod puncto temporis omnia peruertit.

Piu leggiera che'l uento *Ouid.*

Ocior aura illa leui.

Che à dir il uero, non fu degno d'hauerla

Et cosi dice altroue.

Il mondo; che d'hauer lei non fu degno. & Paolo Apostolo:

Quibus mundus dignus non erat.

Et hor carpone. *aduerbio, & uuol dir caminare come fanno le bestie, à carpendo detto. & come dicemo noi in quattrone. Cosi dice anco il Bocca.*

Però che carpone li conuenia stare.

Et carpone n'andò fin presso alle donne. & questo ne è il dubbio, da

Sphinge,

sphinge, in Athene proposto ad Edippo, qual'era quel animale, che la mattina caminaua carpone, il giorno con due piedi, & con tre poi la sera.

Co le palme e coi pie fresca & superba

Ecco che quiui dichiara lo andar carpone. Hinc Persi.
Hunc optent generum rerum, & regina puellæ;
Hunc rapiant, quicquid calcauerit hic, rosa fiat.

Giunse à la terza sua fiorita etate *della adolescentia, & fiorita, perche si suol dir anco & communemente, egli è sul fiore della sua etade. & terza, perche la prima è la infantia, & la seconda la pueritia, & si come la prima ne è uguagliata alla luna, & la seconda à Mercurio, cosi questa terza si uguaglia à Venere.*
Euui poi la giouanezza, la uirilità, la uecchiezza, la decrepità, le quali hanno pur anco le uguaglianze sue, la giouanezza il sole, la uirilità Marte, la uecchiezza Gioue, & la decrepità Saturno.

Gliocchi pien di letitia, & d'honestate.

Pien idest pieni, & Syncopa metri gratia.

Et da quel suo bel carcer terreno *fora stato meglio dir cosi.*
Et tu di quel suo bel carcer terreno, alle parole che soggiugneno.
Di tal foco ha'l cor pieno
Ch'altro piu dolcemente mai non arse:

Quella; perch'io ho di morir tal fame. *Laura.*

Reticentiaq; est, & male, ut dictum est supra. & fame, idest uoglia grande & disiderio immenso, iuxta illud.
Quid non mortalia pectora cogis,
Auri sacra fames.

SONETTO. CCXXIIII.

Et scossa

D'ogni ornamento *idest priuata, & scossa uiene da excutior latino, & cosi dice anco altroue.*
Che quand'io sia di questa carne scosso;
Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.
E'l sentimento del tutto ne è cotesto, che morte haueua impouerito il regno d'amore, spento'l lume, e'l fiore della bellezza, spogliata la uita,

& finalmente priuata lei d'ogni ornamento.

Ma la fama e'l ualor che mai non more

Nobis semel est moriendum, linquendi parentes, liberi, affines, amici, diuitiæ & opes, sola fama & uirtus diu uiuere potest.

Girolamo Olgiato, hauendo ucciso Giouanni Galeazzo gia Duca di Melano, & andando alla morte dicea.

Collige te Hieronime stabit uetus memoria facti, mors acerba fama perpetua. e'l P. stesso. altroue.

Pandolpho mio quest'opere son frali

A lungo andar ma'l nostro studio è quello

Che fa per fama gli huomini mortali.

Habbiti ignude l'ossa *habe tibi ò mors ossa tantũ.*

Che l'altr'ha'l cielo. *cio è l'anima e'l spirto.*

Quasi d'un piu bel sol s'allegra & gloria

Parmi questo uerso esser di dodeci piedi, come molt'altri quando pur dice.

Poche eran perche rara & uera gloria.

Può contentarui senza farne stratio.

Senz'altro modo cerca di esser satio.

Di che amor & me stesso assai ringratio.

Vi pensarai.

SONETTO CCXXV.

Et l'ombra

Del dolce lauro. & sua uista fiorita *Metonymia & lauro per Laura.*

Tolto ha colei che tutto'l mondo sgombra

Perifrastice mortem dicit. & sgombra, uuota leua uia & inuola, & cosi dice anco altroue.

Ch'ogn'altra uoglia dentro al cor mi sgombra.

A che tanti pensieri? un'hora sgombra.

Quel, che'n molt'anni apena si raguna.

Che pur la sua dolc'ombra,

Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

Come à no'il Sol se sua Soror l'adombra

Perifrastice lunam dicit hic pariter, siue ecclypsim; & Soror latinæ, come in molt'altri luogi, metri gratia, perche altroue dice sorella. Ecco.
S'il dißi; unqua non ueggiam gliocchi miei
Sol chiaro ò sua sorella.

Dormito hai bella donna un breue sogno.

Somnus est uita qua degimus, somnoq; simillimum, quicqud in ea geritur, quem, somniaq; omnia, discutit mors. & però dice sogno, & breue, quando quidem adhuc breuis sit, & fugacißimum uitæ tempus, Imò nulla hirundo, nullus sic uolat Herodius, ut uitæ nostræ dies.

Oue nel suo fattor l'alma s'interna *.i. si fa eterna, ò uero si intrinseca & congiunge, & cosi dice altroue.*
Questo pensaua, & mentre piu s'interna
La mente mia. parola però che nella prosa non s'usa.

Fia del tuo nome qui memoria eterna.

Fia idest sarà, & cosi dice altroue:
Spento'l primo ualor qual fia'l secondo. & hinc Statius.
Vos quoque sacrati quamuis mea Carmina surgant
Inferiora lyra, memores superabitis annos.

SONETTO CCXXVI.

Che pochi ho uisto in questo uiuer breue.

Vita nostra (præter dicta aliàs) nihil aliud est, quam breuis quidam Cursus ad mortem & lubricus.

Qual ha gia i nerui, i polsi, e i pensier egri

Idest infermi, & è parola latina metri gratia & perche dice poi.
Cui domestica febbre assalir deue.

Qui mai piu no, ma riuedrenne altroue *idest si riuedrēmo, & forse piu corrente & piu sonoro sarebbe stato il uerso, in questo modo:*
Qui mai piu no, ma riuedremsi altroue.

SONETTO CCXXVII.

Ai credenze uane e' infirme *inferme dir doueua, sed metri gratia (& fu licenza poetica) disse infirme. ut alibi sæpe.*

SONETTO CCXXVIII.

To di me quel che tu poi *togli, piglia, seruiti, Syncopaq; est figura, & uerbum mutilatū.*

Veloce piu che pardo *Luca. & Martial. ille.*
Cum per summa rapit celerem uenabula pardum. Iste.
Et uolucrum longo porrexit uulnere pardum.
Et Claudian. etiam sic.
Obuia fulminei properent ad uulnera pardi. & ueloce dice, perche prima detto ne haueua tardo, poi pigro in antiueder i dolor suoi.

E'l uostro per faru'ira, uuol che'n uecchi

Che diuenti uecchio. uuol natura cio è, che'l uostro nodo, ch'è il corpo, inuecchi, stando lungamente in terra; & questo per faru'ira, parlare a'l mio poco giudicio sanza proposito, & basso, che la natura uoglia far ira à gli amici lumi del P. potendo piu agiamente dir come disse altroue.
Tu starai in terra senza me gran tempo,
E'l uostro uuole, che per tempo inuecchi.

Canzona. solea da la fontana.

Non mio uoler ma mia Stella seguendo *Manil.*
Soluite mortales, animos, curasq; leuate,
Totq; superuacuis uitam deflere querelis;
Fata regunt orbem, certa stant omnia lege;
Lōgaq; per certos signantur tempora cursus. haueua però il libero arbitrio, & poteua far di meno.

Hor lasso alzo la mano, & l'arme rendo
Cedo fortunæ & manum attollo inquit Cice.

Sol memoria m'auanza

Et pasco'l gran desir sol di quest'una *Anaphora.*

Et sic etiam dicebat Stati.

Hostilisq; dies, nobis meminisse relictum.

In che di morso

Die, che'l mondo fa nudo. *& ideo mors proprie, à mordendo dicta est, & die pro dedit, & syncopa metri gratia. & si come quiui dice.*

Che'l mondo fa nudo, poco piu su disse.

Che tutto'l mondo sgombra.

Et pauento *quoniam est crudelis, rapax, truculenta, impia, & terribilis. unde Virg.*

Dum furit incautum, crudeli morte sodalis

Excipit. & Tibul.

Illic est cui cumq; rapax mors uenit amanti. & alij.

Nunc truculenta potest illum mors perdere tantum;

Referam quod me macerat unum, impia mors.

Nam qui terribilem sub iniquo iudice mortem.

Et cosi uada s'è pur mio destino *il medesimo dice altroue.*

Sua uentura ha ciascun dal dì che nasce. ò uero

Ciascun col suo destin dal dì che nasce. & poco piu su.

Solea da la fontana di mia uita

Allontanarme, & cercar terre & mari

Non mio uoler, ma mia Stella seguendo. ma perche quiui, s'è pur mio destino, altroue no?

Sassel amor con cui spesso ne parlo *Anastrophe.*

Sassel lo sa, sic alibi.

Sassel chi n'è cagion, & sallo amore.

Quando ciò fia no'l so sassel propri'essa.

Licito fosse *Ecclypsis. se fosse licito.*

Che tal morì gia tristo e sconsolato

Cui poco inanzi era'l morir beato. *& uitæ gloriam imminuit mors dilata, dice lo istesso P. nell'opere latine. & ad idem.*

Morere dum lætus es. ſi paulo minus uixiſſet Tullus Hoſtilius fulmine ictus non fuiſſet, Neque Appio uita longior cæcitatem attuliſſet, Venenum Mithridati propinauit, exilium Themiſtocli, & incendium Creſo deniq;, & però diſſe altroue anco.
Ch'è bel morir mentre la uita è deſtra.

Bello & dolce morir era allhor; quando

Morend'io non moria mia uita inſeme; *Il medeſimo innãzi dice, con parole però diuerſe, ma non ſanza ornamento, uita morendo morire, moria & ultimamente.*

Viuea di me l'ottima parte *cioè il cuore per circumlocutionem & perifraſtice. Hinc Virg.*
Et nunc magna mei ſub terras ibit Imago. & Ouid.
Parte tamen meliore mei ſuper alta perennis.
Aſtra ferar.

Meco al biſogno *à tempo.*

Sciolto

In ſua preſentia del mortal mio uelo

Coſi dice anco altroue.
Diſciolta di quel uelo,
Che qui fec'ombra al fior de gli anni ſuoi.
Coſi diſciolto dal mortal mio uelo;
Che à forza mi tien qui.
Laſciaſti in terra, & quel ſoaue uelo
Che per alto deſtin ti uenne in ſorte. & uelo mortal ciò è, il corpo, & chathachreſis figura. & ſi dichiara poi quando dice incontanente.
Et di queſta noioſa & graue carne
Potea inanzi lei andarne
A ueder preparar ſua ſedia in Cielo.

Hor l'andrò dietro homai con altro pelo

Perifraſtice, uecchio. & coſi dic'anco altroue.
Et me fa ſi per tempo cangiar pelo.
Et uo ſolo in penſar cangiando'l pelo.

Et uo cangiando'l pelo,
Ne cangiar posso l'ostinata uoglia.

Di, muor, mentre se' lieto. *Syncopa omnium uerborum, digli, muori, & sei:*

Che morte al tempo *& poco piu su dice al bisogno.*

Non é duol ma refugio *Mortis solamen eximium est bene mori.*

Morere dum lætus es, ait Poeta met in ep.

Canzona. Mia benigna fortuna.

Crudele acerba inexorabil morte *Virg.*
Dum furit incautum crudeli morte sodalis
Excipit. Ouid.
Vt uero fugax, uos ab acerba morte reduxit
Et Marul.
O surda mors præcantibus.

Non sperando mai'l sguardo honesto & lieto
& cosi dice anco altroue.
Io no'l dirò perche poter non spero.

Alto soggetto alle mie basse rime *quale illud*
Ella non degna di mirar si basso.
Di poca fiamma gran luce non uiene.

Et ripregando te pallida morte. *Vnde Poe.*
Et pallenti condere morte.
Tela cruenta manu.

Et doppiando'l dolor doppia lo stile
Perche solamente di sei stanze si fanno le sestine, cosi da questo numero chiamate, si iscusa il P. facendone dodeci & dupplicando questa, perche ben è conueneuole doppiandosi il dolore, che si doppi lo stile, quasi che ne sia lecito (uuol dire,) transcendere alle uolte, la legge, non però sanza cagione, come dicono etiam dio i nostri Giurisconsulti.

Hor uiuo pur di pianto *Prosopopeia.*

Morte m'ha morto , & sola puo' far morte

Agnominatio , & Anaphora simul .

Com' euridice . *Apocope . & sic alibi.*

Com' perde ageuolmente in un mattino . & quanto ad Euridice .
Tristemq; rogum (dice Statio) sine carmine fleuit .

Che mi tolla di qui *Syncopa , chi mi toglia , & poteuasi etiam dio agiamente cosi dire .*

Ch'è fuor d'ira & di pianto *& poco innanzi .*

A' parlar d'ira & ragionar di morte . & piu su .
E'l uostro per faru' ira uuol ch'inuecchi .

SONETTO CCXXIX.

Benche'l mortal sia'n loco oscuro & basso .

Hoc est il corpo , & poco piu giu poi .
Anzi pur uiua & hor fatta immortale . & quiui dice mortal , & poco piu su & altroue ancora uelo mortal .

SONETTO CCXXX.

Venga per me con quella gente nostra .

Guiton , Dante , & Cino .
Franceschin nostro & tutta quella schiera , dice altroue .

SONETTO CCXXXI.

Ch'arse per lei si spesso & alse *Hora .*

Multa tulit fecitq; puer sudauit & alsit .

Di che pēsādo ancor m'agghiaccio&torpo *Virg.*

Torpent infractæ ad prælia uires . melius Sene.
Membra nouus soluit formidine torpor .
Membra torpescunt gelu . & è parola latina , che uien da Torpeo , che uuol dir debilitatione d'anima & di corpo , pigritia & stupore.

O' belle alte & lucide fenestre *chathachresis .*

Fenestre idest occhi , & hinc Plini . maior .

Oculos animi fenestras esse innuit.

Onde colei che molta gente attrista,

Trouo'la uia d'entrar in si bel corpo.

Perifrastice mortem describit, ut alibi.
In che di morso
Die, chi'l mondo fa nudo e'l mio cor mesto.
Che tutto'l mondo sgombra.

SONETTO CCXXXII.

Tornami à mente. *Dante il medesimo dice.*
Era uenuta nella mente mia.

Ch'indi per lethe esser non po sbandita.

Perifrasis. Vnde Eras.
Ne putes me è letheo flumine bibisse, hoc est me te obliuioni mãdasse.

Veggiola in se raccolta & si romita

Vnita & sola. & cosi dice altroue.
Con tutte sue uirtute in se romita.

Sai che in mille trecento quarant'otto
Il di sesto d'Aprile, in l'hora prima,
Del corpo uscio quel anima Beata. *& nel.*

Mille trecento uentisette à punto,
Su l'hora prima il di sesto d'Aprile, come egli dice altroue. fu il principio del suo amore, doue à bastanza ne ragionammo.

SONETTO CCXXXIII.

Questo nostro caduco & fragil bene,
Ch'è uento & ombra, & ha nome beltate

Nil gratius decore (ait P. met in ep.) nil breuius. & Solomon:
Fallax gratia & uana pulchritudo. & Apule.
Expecta paulisper, & non erit. & Ouid.
Forma bonum fragile est, quantumq; accedit ad annos
Fit minor, & spatio carpitur ipsa suo.

SONETTO CCXXXIIII.

O tempo o ciel uolubil che fugendo

Inganni i ciechi e miseri mortali. *Prosonesis. & hinc Virgi.*

Sed fugit interea fugit irreparabile tempus: & Corne. Gal:
Cuncta trahit secum, uoluitq; uolubile tempus. & miseri mortali disse anco altroue, in questo modo.
Prendon riposo i miseri mortali.

O di ueloci piu che uento & strali *dies mei sicut Vmbra declinauerunt, inquit Dauit. & Iob.*

Dies mei uelociter transierunt. Imò.
Velociores fuerunt cursore, fugerunt & non uiderunt bonum.

Hor ab experto uostre frode intendo *Plau.*

Re ab experta intelligo notaq; ad propositum, Felis & murium fabella esopica. hinc Top. Ci. plerunq; ijs credendum esse ait qui experti sunt. e'l P. istesso altroue.
Onde à la uista huom di tal uita esperto
Diria, quest'arde, & di suo stato è incerto. & quindi i nostri Giurisconsulti, che la isperienza è Maestra efficacissima delle cose. & che questa è quella, dalla quale sono molto lodati. & che un'huomo inesperto è sciocco, & piu che poca ò nulla conoscenza, ne puote hauere del mondo. & appresso che sempre si deue stare al detto & al giudicio di coloro, i quali come oro al fuoco, sono isperimentati, per il che marauiglia non è se Phormion Philosopho disputando alla presenza d'Hanibale dell'arte militare, hauendo poca isperienza della militia, fu dallui beffato & deriso, anzi che in faccia gli disse hauer ben ueduto uecchi pazzi & deliri, ma niuno ueramente che piu pazzo di lui ne fusse.
E'l medesimo interuenne ad un certo huomo Sophista, parlando innanzi à Cleomene Capitano de Lacedemonij, della fortezza.
Anzi ad Alessandro Macedonico, il quale questionando parimente della pittura, dell'ombre, & delle linee nella officina di Apelle, con esso lui, largo campo diede da ridere, à que' fanciulli che macinauano i colori per far il suo ritratto.

SONETTO CCXXXV.

Dolce mio lauro *eſſēdo Metaphorico tutto il preſente ſonetto, può ſtare che per lauro, come in molt'altri luogi, s'intendi di Laura.*

Poſi in quell'alma pianta, e'n foco e'n gielo

Tremando ardendo aſſai felice fui. *Tremando corriſponde al gielo, & ardendo al foco, & pianta, al lauro, del quale poco innanzi ſi ragiona.*

SONETTO. CCXXXVI.

Et à me graue pondo. *Pondus parola latina metri gratia.*

Che ſuelto hai di uirtute il chiaro germe

Ecco un'altra parola latina, che ſuona ſemenza, & ciò perche poco piu ſu ne haue detto anco, lauro, pianta, frutti, fiori, herbe, & frondi.

Pianger l'aer, la terra e'l mar dourebbe

Proſopopeia. ma perche parlando o uero annouerando gli elementi in queſte parole, ne laſcia il quarto?

E'l ciel che del mio pianto hor ſi fa bello.

Ideſt di Laura per Metonymiam, ch'era il ſuo pianto.

SONETTO CCXXXVII.

Fu breue ſtilla d'infiniti abiſsi *di coſa alta & profunda, iuxta illud. Iudicium dei abyſſus multa.*

Che ſtile oltre l'ingegno non ſi ſtende.

Quiui dice ſtilo, altroue ſtile. Ecco.

A uoi riuolgo il mio debile ſtile.

Del uario ſtile in che piango & ragiono.

SONETTO CCXXXVIII.

Dolce mio caro & precioſo pegno *Coſi preciſe dice innanzi il P. noſtro, Buonaccorſo da monte magno.*

Gia ſuo' tu far il mio ſonno al men degno

Syncopa metri gratia, & ſuo' ideſt ſuoli, ſoles, conſueuiſti.

Pur la ſu non alberga ira ne ſdegno *proſopopeia, uerbumq; notum nonum hoc in loco, quale illud Hora.*

Redeunt iam gramina campis;
Arboribusq; comæ,

SONETTO CCXXXIX.

Beata ſe che puo bear altrui, *Apocope, ſe ideſt ſei, & puo ideſt puoi, & queſto ciò perche ſoggiugne.*

Con la tua uiſta ò uer con le parole.

Intellette da noi ſoli ambedui *potea & douea dire inteſe, ma diſſe intellette hauuto riſpetto al uerſo, ò uero potea dir agiamente.*

Inteſe ſol da noi ſol' ambedui.

Fedel mio caro aſſai di te mi dole *meglio fora ſtato dir coſi.*

Fedel amico aſſai di te mi dole. come egli iſteſſo dice altroue.

Amico hor t'am'io, & hor t'honoro.
Et tacendo dicea come à me parue,
Chi m'allontana il mio fedele amico.

Ma pur per noſtro ben dura ti fui, *per conſeruar l'honor & la fama, però dice anco altroue.*

Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor di lei, che ſi dura m'apparſe.

SONETTO CCXL.

C'hor foſtu uiuo com'io non ſon morta

Et coſi dice altroue.

Anzi pur uiua & hor fatta immortale.
Viua ſon io & tu ſe morta anchora.
Di queſta morte che ſi chiama uita.
Hor mi conduce
Per miglior uia à uita ſenza affanni

SONETTO CCXLI.

A dir di lei *di Laura. & poco piu giu.*
Ch'assai'l mio stato rio quetar deurebbe
Quella beata. reticentiaq; est figura & male, come detto ne habbiamo al suo luogo.

SONETTO CCXLII.

Cittadine del cielo *chathachresis, & perche il cielo si chiama superna Hierusalemme, però dice il Poe. Cittadine.*
O nde uoglie & pensier tutti al ciel ergo *Erigo.*
Et per apocopen, pensier per pensieri, gratia metri.

SONETTO CCXLIII.

O' de le donne altero & raro mostro *prosonesis, & perche dir mostro, auribus male sonat, cocophoniaq; est, ut de Domitiano aiunt. Monstrum horrendum ingensq; fuisse toto terrarum orbi, & nostri. non esse liberos, si mulier enixa sit monstrum. l. non sunt liberi. ff. de Sta. ho. deq; Poliphemo Virgi. u'aggiunse queste due parole altero & raro, usque adeo ut ratione adiuncti (come pur dicono i nostri) aliam habeat significationem, & mostro uoglia piu tosto dir miracolo.*
Et mai non uolsi
Altro da te che'l sol de gliocchi tuoi.
Pur altro suonano le parole, quando dice poco piu su.
Ma pur per nostro ben dura ti fui. & altroue.
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor di lei, che si dura m'apparse. e'l Sol de gliocchi tuoi, idest il splendore, il lume i raggi i quali erano come quei del Sole, & quoniam si nescis, oculi sunt in amore duces, ait Poeta.

SONETTO CCXLIIII.

Che conquiso *cosi dice anco altroue:*

De la beltà che m'haue il cor conquiso. & Dan.

Ciò che l'aspetto in se hauea conquiso parola prouenzale, che però nella prosa non s'usa.

Da piu bei piedi snelli *Cosi Dan.*

Noi ci appressamo à quelle fiere snelle. & è parola pur usata in Prouenza. cio è diritti, schietti & ueloci.

Il Re celeste i suo' alati corrieri *perifrastice deum dicit & angelos, & per apocopen suo', etiam per suoi. & alati per c'hanno l'ale, come Mercurio, medesimamente corriere de gli dei fauolosi, & Re Celeste, quoniam rex regum est, & dominus dominantium.*

SONETTO CCXLV.

O' felice quel di che del terreno

Carcer uscendo *profonesis, quia sic etiam inquit Cice. O felicem & præclarum illum diem, cum ad illud diuinorum animorum concilium cætumq; proficiscar. & carcer terreno quiui il P. non come uogliono alcuni, prigion corporea, per ciò che non haurebbe detto poi, frale & mortal gonna, ma questo mondo il quale è carcer dell'huomo. Onde il medesimo.*

La morte è fin d'una prigion oscura
A gli animi gentil à glialtri e noia
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.

Questa mia frale e mortal gonna *Metonymia. altroue dice spoglia.*

Onde al ciel nuda è gita
Lasciando in terra la sua bella spoglia.
Et spero ch'al por giu di questa spoglia:
Venga per me.

Volando tanto su nel bel sereno *perche innanzi dice tenebre.*

Ch'i ueggia il mio Signore e' la mia donna

Vogliono alcuni, che quiui il P. come poco piu innanzi, parli di Dio, dipendendo il presente sonetto da quello à simiglianza di Paolo quando disse. Cupio dissolui & esse cum Christo. & io crederò che parli del Cardinal Colonna & di Laura. Onde ben disse altroue.
Rotta è l'alta colonna e'l uerde lauro, dell'uno & dell'altro intenden

do, & maggiormente perche quiui, non parla d'angeli, come in det to luogo, & perche s'haueſſe uoluto parlar di Dio, ui ſarebbe anco, alcun'altra parola aggiunta, che ci darebbe lume & che ſi doueſſe coſi, & non al modo ſopradetto, intendere, come fa quando pur dice.
Che piu bella che mai, con l'occhio interno
Con gli Angeli la ueggio alzata à uolo
A pie del ſuo & mio Signore eterno.

SONETTO CCXLVI.

Che uiuen d'ella non ſarei ſtat'oſo *però dice altroue.*
Ben dura ti fui
Che ſi dura m'apparſe.
Di di in di d'hora in hor'amor m'ha roſo *Coſi Dan.*
Non altrimenti Tideo ſi roſe,
Le tempie à Menalippo per diſdegno. & Cice.
Clypeos lanuuij mures roſerunt. & è parola latina, uſata maggiormente nella proſa.
Che'l Re ſofferſe con piu graue pena. *Antonomaſia, & Re, ideſt Chriſto redentor noſtro. & coſi medeſimamente, ſe intende Dauit, facendoſi mentione ſemplicemente di Propheta, Ariſtotile, ſe di philoſopho, & Virgilio ſe di Poeta.*
Che m'era data in ſorte *Sors cecidit ſuper Mathiam.*

SONETTO CCXLVII.

Ma'l dolce uiſo dolce puo far morte. *Anaphora.*
Et quei *paragoge. & quei ideſt quel.*
Che del ſuo ſangue non fu auaro,
Che col pie ruppe le tartaree porte. *Chriſto. S. noſtro perifraſtice, ma ui uoleua quiui una copula, perche dice che del ſuo ſangue non fu auaro. & che col pie ruppe le tartaree porte. però potea agiamente dire.*
Et quel; che del ſuo ſangue non fu auaro,

Et che rupp'ancho le tartaree porte. perche non solamente col pie, ma etiam dio colle parole le ruppe quando disse.
Attolite portas principes uestras, & eleuamini porte æternales, & introibit rex gloriæ. se non dicessimo, che figuratamente haggia parlato il P. & per Synedochen, ponendo partem pro toto.

Cenzona quando'l soaue mio fido conforto.

Vn ramoscel di palma,

Et un di lauro trahe del suo bel seno. *quel che uoglia dir il P. in questo luogo, poco piu giu cosi si dichiara:*

Palma è uittoria, & io giouene anchora
Vinsi'l mondo & me stessa; il lauro segna
Trionfo, ond'io son degna.

Le trist'onde,

Del pianto *uerbum notum nouum, per cio che l'onde propriamente sono del mare. quale illud Hora.*

Redeunt iam gramina campis
Arboribusq; comæ.

Come di cosa c'huom uede d'appresso.

Vt ea quæ oculis cernuntur inquit Cice.

Fallaci ciance *& poco piu giu dice.*

Parolette anci menzogne:

Librar con giusta lance *lances appendant æquo librami ne, inquit Inno. IIII. in. c. i. de re iud. in. 6.*

Quel che tu cerchi è terra gia molt'anni

Idest il corpo. & cosi dic'anco altroue.
Oime terra è fatto, il suo bel uiso.
Lei che'l ciel ne mostrò terra nasconde:

Si seluaggia & pia

Saluando inseme tua salute & mia *& pero poco innanzi disse.*

Per nostro ben dura ti fui.

Con parole che i sassi romper ponno. *Prosopopeia:*

Canzona. Quel antico mio dolce empio Signore *Amore. Menander cupidinem imperiosum regem appellat, quiui il P. nostro, empio, & poco piu giu Tiranno.*

Fatt'ho citar *quod maxime necessarium est, ut sententia ualeat dicunt nostri. l. de uno quoque. ff. de re iud. l. nam ita diuus. ff. de adop. & ad idem deus, Adam ubi es, cuius actio nostra instructio est.*

Che la parte diuina

Tien di nostra natura. *Cice. menti totius animi regimen à natura tributum est.*

O' poco mel molto aloe con fele *prosonesis, & hinc Plaut.*

Amor & melle & felle est fecundißimus.

Ita cuiq; comparatum est, ita dijs placitum, uoluptati ut mæror cõmes sequatur. & Apul.

Nihil quicquam tam prospere diuinitus hominibus, datum est, quin admixtum aliquid difficultatis habeat.

In non cale ogni pensiero, *in poca cura in non esser caldo & feruente, & è parola prouenzale pur usata anco altroue dal P. stesso. Ecco.*

Et à cui mai di uero pregio calse. & cosi Dan.

Che di uolger caler mi fe non meno. e'l Bocca. parimente:

Deh se ui cal di me.

Se cotant'hora piu che per lo passato del tuo honor ti cale:

Agguzzando'l giouenil desio

A l'empia cote. *Hora.*

Semper ardentes acuens sagittas,

Cote cruenta. pur parola latina, de qua alibi etiam nostri, sic, Cotem ferro subigendam, præcipue Pau. in. l. cotem ferro. ff. de publica. & uectiga.

Et l'altre dote a' me date dal cielo. *agnominatio, quale illud.*

Ch'io lasciai per seguirla ogni lauoro.

Come l'auaro.

Questo è colui che'l mondo chiama amore,

Amaro. & sic Comic.

Nam inceptio est amentium, non amantium, & nostri etiam. in l.i. ff. de fur. ibi fures ferunt foras.

Che uo cagiando'l pelo *hoc est m'inuecchio. & cosi dic'anco poco piu su.*

Hor l'andrò dietro homai con altro pelo,

E'l uerno in strani mesi *Virg.*

Alienis mensibus æstas. & Lactan.

Fiet enim uel æstas in hyeme, uel hyems in æstate. & uulgo dici etiam solet.

Aestas hybernat, uel hyems æstuat.

Pietà celeste ha cura

Di mia salute non questo tiranno *& poco innanzi dice empio Signore. et hor anco.*

Per inganni & per forze è fatto donno

quod non aliud quàm dominus sonat, & dominari tyrannorum est, però disse, per inganni & per forza.

Et non sonò poi squilla *campana, si come etiam dio ne dice altroue in questo modo.*

Ne senza squilla s'incomincia assalto,

Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

Et di morte lo sfida *Cosi Dan.*

Che de la morte par che mi diffida.

Fu dato à l'arte

Da uender parolette anzi menzogne.

alle leggi cioè in Monpolier, & in Bologna mandato da suo padre, acciò che diuenisse aduocato, che però i buoni non fanno, sendo arte & scienza, quæ precio nummario æstimari non potest, sanctissimaq; res, nec dehonestanda quidem, ut inquit Vlpian. in l.i. in §. proinde. ff. de ua, & extraord. cogni.

Che'l grande Atride *Agamemnon, unde Hora.*

Nestor componere lites.

Inter Pelidem festinat, & inter Atridem.

Et di tutti il piu chiaro
Vn'altro, & di uirtute & di fortuna.

Sensus est, & un'altro piu chiaro di tutti di uirtute & di fortuna.

Come à ciascun sue Stelle ordinaro
Lasciai cader in uile amor d'ancille. *Chriside & Brisseida, toccate loro in sorte, & hauendo detto per i propi nomi loro, Achille & Hanibale, dice Atride ad Agamennone per rispetto di suo padre, & perifrastice poi Scipione. & non sanza che*
Come à ciascun sue stelle ordinaro perche dic'anco altroue,
Lo mio fermo destin uien dalle stelle.

Et si dolce idioma
Le diedi & un cantar tanto soaue,
Che pensier basso & graue.
Non pote mai durar dinanzi à lei. *Quiui tacitamēte si loda il P. fingendo che le parole siā d'Amore, come ne fa anco poco īnāzi quādo dice,*
Salito in qualche fama. & poco piu giu.
Che à donne & cauallier piacea'l suo dire: Et si alto salire.
Il feci, che tra caldi ingegni ferue
Il suo nome, & de suo detti conserue
Si fanno con diletto in alcun loco. & nimirum quia sic etiam sibi blanditur Maro & ait.
Primus Idumeas referam tibi Mantua palmas. Sic Hora.
Exegi monumentum ære perennius,
Quod nec Imber edax
Nec aquilo impotens
Possit diruere. & Ouid.
Iamq; opus exegi, quod nec Iouis ira nec ignis
Nec poterit ferrum nec edax abolere uetustas. & Cic.
O fortunatam natam me Consule Romam. & ipse met. P.
Hinc illa uulgaria iuuenilium laborum meorum cantica eodem morbo affectis, ut uidemus acceptissima sunt.
Opinari ausim apud multos non minus illum (Vallis Clause locū atq; Sorgiæ fontem intelligit) meo nomine q̄ suo, miro licet fonte cognosci.

Quem non modo agrestibus muris, uerum etiam solidiore cemento, carminibus illustrare contendam.

Et da colei che fu nel mondo sola

Elige cui dicas tu mihi sola places, inquit Naso. e'l P. nostro poco piu giu.

Ma ne suo giorni al mondo fu si sola
Che à tutte, s'io non erro, fama ha tolta.

Poi che fatt'era huom ligio *homo ligius quasi ligatus domino suo.*

Vel legius quasi legalitatem continens.
In Italia uassallagium appellatur.
In Gallia homagium.
Nos uero, prouinciales nobiles feudatarios uasallos, Plebeos autem nostros homines ut inquit & declarat Bal. consi. 291. col. 4. uol. 2. & consi. 218. col. 3. uol. 3. quod Marchio salutiorum & comes Sabaudiæ sunt homines ligij Cæsaris.
Et cosi come si uede, ligio è nome legale: & conueneuole, sendo la canzona etiam dio, in genere iuditiali, & però oltre di questo parla, di citatione, di aduersario, di ragioni de gli aduocati, di litte, di seggio ciò è tribunale, & di sentenza, & non è marauiglia, sendo stato come dicemmo poco innanzi sotto alla disciplina di molti, & maßimamente, di Cino da Pistoia suo Maestro. & non sanza giuditio disse huom ligio, perche ligio semplicemente, e anco stormento musico, d'onde poi le Muse furono per questo medesimamente ligie chiamate.

Ma piu tempo bisogna à tanta lite *Virgi.*

Non nostrum est inter uos tantas componere lites. melius nostri.
Iudicantem cũcta rimari oportet, & plena rerum inquisitione, omnia discutere, inquit Ro. pont. in c. iudicantem. 30. q. 5. & in. c. ponderet. 50. d. ex quo celeritas præcipitata nouerca est Iustitiæ & pænitentiæ comes.
Et hac de re Christus non statim adulteram condemnauit, sed se inclinauit, & digito scribebat in terra, ut dicitur in euange. & Gen. audiui uocem domini deambulantis in paradiso ad auram post meridiem. & Poe. nescio quis.
Da spatium requiemq; more,
Male cuncta ministrat, impetus.

SONETTO CCXLVIII.

Ma ne ſuo' giorni al mondo fu ſi ſola;
Che à tutte, s'io non erro fama ha tolta.

Et poco piu ſu dice:
Et da colei che fu nel mondo ſola.

SONETTO CCXLIX.

Et al Signor ch'i adoro & che i ringratio

Hor quiui ſi puo ben dire che parli di Dio, perche non ſi adora la creatura ma il creatore, & ſi come dice anco piu ſu:
Signor che in queſto carcer m'hai rinchiuſo tramene ſaluo da gli eterni danni. & altrimenti poi dicendo.
Ch'io ueggia il mio Signore & la mia donna.

SONETTO CCL.

Re del cielo inuiſibile immortale. *ne quiui d'altro puote parlare, che di Dio, perche egli è uero Re anci Re de i Re, Prencipe de i Prencipi, ſolo inuiſibile & immortale. & coſi dice Paolo Apoſtolo.*
Regi autem ſeculorum immortali inuiſibili, ſoli deo Honor & gloria in ſecula ſeculorum Amen.

SONETTO CCLI.

Che le mie infiammate
Voglie tempraro (hor me n'accorgo) e'nſulſe.

Però poco piu ſu dice:
Et mai non uolſi
Altro da te, che'l Sol de gliocchi tuoi. ma come altro non uolle, ſe le uoglie eram infiammate?
Et maßimamente che pur dic'anco.
Ch'ogni baſſo penſier dal cor m'auulſe.
Hor fiero in affrenar la mente ardita;
A quel che giuſtamente ſi diſdice. & uoglie inſulſe dice appreſſo, ideſt ſanza ſale & ſanza ſapore uane & ſciocche.

SONETTO CCLII.

Non come donna, ma com'angel Sole. *Virgil.*

Et uera incessu patuit dea.

Et dolce incominciò farsi la morte *da se amara, come poi dice.*

Che impallidir fe'l tempo, & morte amara.

Parer la morte amara piu che assentio.

SONETTO CCLIII.

Cittadina del celeste regno. *cosi dice altroue.*

Gli Angeli eletti, & l'anime beate

Cittadine del Cielo, à ciuitate, perche il cielo, si chiama Ierusalemme superna, à differenza di Ierusalemme in oriente.

Il mondo che d'hauer lei non fu degno

Pau. Ap. quibus mundus non erat dignus. e'l Poe. istesso altroue:

Che a dir il uero non fu degno d'hauerla.

SONETTO CCLIIII.

O uer piangendo il tuo passato tempo *prosopopeia, benche il Sone. sia in humile & piano stile, figuratamente nondimeno parla. & cosi dice anco altroue.*

Il cantar nouo e'l pianger de gli augelli.

E garrir progne, e pianger Philomena.

Canzona Vergine bella. *Prohemio.*

Che in te sua luce ascose *Christo, igitur in euan. dicitur: ego sum lux mundi.*

I nuoco lei *Hora.*

Nec deus intersit nisi dignus uindice nodus

Inciderit, nec quarta loqui persona laboret.

O refrigerio al cieco ardor, che auampa.

All'appetito ardente che uiue nel cuore; profonesisq; est figura.

Ne dolci membri *altroue dice membra.*

Doue le belle membra,
Pose colei che à me sola par donna.
E i nauiganti in qualche chiusa ualle
Gettan le membra..

O fenestra del ciel lucente altera *profonesis. Cæli fenestra facta es.*

Oue'l fallo abondó la gratia abonda

Pau. Ap. ubi abundauit peccatum superabundauit gratia.

Humana carne al tuo uirginal chiostro. *Claustrum.*

Mariæ baiulat. unde Augusti.
Si enim nulla nostra transgreßio preceßißet, non fuißet sequuta nostra redemptio.

Fora auenuto, ch'ogn'altra sua uoglia
Era à me morte, & à lei fama rea *pur dice poco piu su.*

Leggiadri sdegni, che le mie infiammate,
Voglie tempraro, (hor me n'accorgo) e'nsulse.

No'l mio ualor ma l'alta sua sembianza *Gen.*

Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram.

Miserere d'un cor contritto humile *Psal.*

Cor contritum & humiliatum deus non despicies.
Et Dante ancora cosi dice.
Miserere di me cridano à lui
Miserere d'un cor contritto humile.

Il di s'appressa *conclusio.*

Si corre il tempo & uola *Cornel. Gal.*

Cuncta trahit secum, uoluitq; uolubile tempus.
Tempora labuntur more fluentis aquæ, ait Maro quoque. Imò nulla hirundo, nullus sic uolat herodius inquit P. met noster, ut uitæ nostræ dies.

Vergine bella che di Sol uestita
Coronata di Stelle *Apocalyp.*

Signum magnum apparuit in Cælo mulier amicta Sole, & in

capite eius corona duodecim stellarum.

Al ſomo Sole

Piaceſti ſi. *ideſt al padre.*

Che in te ſua luce aſcoſe *figlio.*

Che amando in te ſi poſe. *Spirito Santo:*

Inuoco lei *Hora.*

Nec deus interſit niſi dignus uindice nodus
Inciderit. Enallageq; eſt figura de perſona in perſonam:

Vergine ſaggia & del bel numer' una. *Eccleſia.*

Hæc eſt uirgo ſapiens, & de prudentum numero una.

Vergine pura, d'ogni parte intera *anima & corpore, & pura ciò e munda casta inuiolata & integra, ut aurum ſiue argentum quod putum pro puro dicebant Veteres.*

Del tuo parto gentil figliuola & madre *Solomon.*

Et qui me genuit requieuit in utero meo.

Venne à ſaluarne in ſu gli eſtremi giorni.

Adam primus. Noe ſecundus. Abraam tertius. Dauid quartus. Quinto fuit transmigratio Babilonis, ſexto Christus, qui ætate nouiſſima uenit poſtea.

Tu partoriſti il fonte di pietate

Et di giuſticia'l ſol *Eccleſia.*

Ex te ortus eſt Sol Iusticie, Christus deus noſter.

Dõna del Re *Metonymia, & dõna del Re, ideſt Regina Cælorũ.*

Che i noſti lacci ha ſciolti

Et fatto l mondo libero è felice. *Eccleſia.*

Quæſumus omnipotens deus, ut nos unigeniti filij tui, per nouam carnem natiuitatis liberet, quos ſub peccati iugo uetuſta ſeruitus te-

Prego che appaghe il cor uera Beatrice *(net.*

A' beando, perche non eſſendo stata quella di Dante coſi poſſente, non fu uera Beatrice ma queſta.

Che'l ciel di tue bellezze innamoraſti *Sedilius:*

Sola sine exemplo placuisti femina Christo. Prosopopeiaq; est figura.

Cui ne prima fu simil ne secunda. *Sedilius.*

Nec primam similem uisa est, nec habere sequentem. & cosi dicesi etiam dio, nello epitaphio del Cumano nostro Giurisconsulto, nella Chiesa di S. Giustina tra gli altri uersi.

Nec similem forsan secla futura dabunt.

Et Hora. meglio d'altrui.

Nec uiget quicquam simile aut secundum.

Al uero Dio sacrato & uiuo tempio. *Ecclesia.*

Templum domini sacrarium spiritus sancti.

O ue'l fallo abundò, la gratia abonda,

Aposto. ubi superabūdauit peccatum, superabūdat gratia. & ecclesia. Deus qui salutis æternæ, Beatæ Mariæ semper uirginis, fæcunda humano generi præmia præstitisti.

Di questo tempestoso mare stella. *hymnus. (deorum. enim est, encomion uero hominum laudatio)*

Aue maris stella, dei mater alma.

Et ho gia da uicin l'ultime strida. *Statius.*

Clamorem bello qualis supremis apertis

Vrbibus aut pelago iam descendente carina.

Ricorditi che fece il peccar nostro,

Prender Dio per scamparne;

Humana carne, al tuo uirginal chiostro. *Augusti.*

Si enim nulla nostra transgreßio preceßiſſet, nostra redemptio sequuta non fuiſſet. Ecclesia etiam dicit. Claustrum Marie Baiulat.

Fora auenuto, ch'ogn'altra sua uoglia

Era à me morte, & à lei fama rea. *e'l P. istesso altroue.*

Et mai non uolsi

Altro da te, che'l Sol de gliocchi tuoi.

Non guardar me ma chi degnò crearme

No'l mio ualor ma l'alta sua sembianza. *Gen.*

Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram.

Miserere d'un cor contrito humile. *Psal.*

Cor contritum & humiliatum deus non despicies. el P. istesso.
Humiltate exaltar sempre li piacque. & Dan.
Miserere di me gridano à lui
Miserere d'un cor contrito humile.
Et perche in questa Canzona, uideui la diuinità istessa, acceso Pietro amato Spagnuolo, gia mio discepolo di lei, si come di quell'altra fece. che comincia, Italia mia benche il parlar sia indarno.
Di Idioma Italiano appresso, l'ha uoluta parimente tradurre in latino, & farne una bellißima, & non mai basteuolmente lodata Oda, la quale cosi dice.

Virgo quæ solis radians amictu.
Et caput stellis redimita, summo
Sic decens, soli placuisti, ut aluum
Luce replerit.
Fert amor casto resonare plectro.
Obloqui & tecum cithara. Sed unde
Ordior quæro. nisi tu uel adsit
Ortus amanter.
Quæ pijs ergo præcibus uocata,
Semper euicta est, faueat roganti
Nunc mihi, & pondens Helicona, uati
Præbeat ansam.
Virgo si quando es miserata casus
Gentis humanæ. & facies laborum
Vltima inflectens, uenia resoluit
Vincula noxæ.
Subueni hostiles laqueos timenti.
Numen & uotis facile asserena.
Sim licet puluis, polus at uolutet
Te duce mundum.
Virgo præstantis sapiens coronæ
Vna, prudentes ueneranda Nimphas
Inter, imprimis redolens corusca
Lampade diuam.
Vmbo proflicte ò solidate genti.
Fata qui censes, ualidis retundens

Ictibus mortem, & cumulas triumphis.
Munera uitæ.
O refrigendo statio furori.
Corda cum cæcus stupidis inhalat
Ardor. inuitæ dubios recessus.
Lumina torque.
Mæsta, quæ impressas lateri figuras
Dulcibus membris geniti relerunt
Aeger imploro foueas. Ope & me
Siste salubri.
Virgo cui puræ decor est obortus
Integer. partus speciosa sancti
Mater, & nata es, tribuens utriq;
Præmia luci.
Eminens, cæli & rutilans fenestra.
Cuius ille ergo, tuus: & tonantis
Filius: uenit miseros leuare, ins
Tantibus horis.
Inter & terræ uarios meatus.
Sola delecta es benedicta uirgo.
Matris ut luctus in amica uertas
Gaudia primæ.
Gratia illius sine fine felix.
Tu potes dignum facere, o coronam
Iam diu æterno merita in Theatro
Cælicolarum.
Virgo quæ plena es charitum nitore.
Quæ gradu abiectu ex humili superne
Incolens cælum, salijsti ubi audis.
Vota rogantis.
Parturis mundo ueniæ scatebram
Tu Iubar mox Iusticiæ, serenans
Sæculum, densis grauidum tenebris
Largiter offers.
Tu triplex nomen gremio recondis
Dulce, mellitum titulumq; gestas.
Sponsa, mater, filia, gloria aucta
Virgo perenni.

Regis es coniunx, plaga quo recisa est.
Tensa quæ nobis fuerat, redempto
Orbe: fac sancto præcor ò Beatrix
Vlcere saner.
Virgo quæ exemplo sine, sola mundo,
Formæ es æternos iaculata amores
In Iouem, primæ, similis, fecundæ
Nomine dempto:
Sancta cum castis studijs cohærens
Cura, sacratum pietate templum
Ventre fecundo posuit tonanti.
Virgineoq;.
Tu potes uitam iubilo beare
Si tuis uirgo præcibus Maria
Gratia exundat, scelere expiato
Fontis acerbi.
Mentis incuruis genibus uocantem
Oro me in dumis iter expeditum
Dirige. & ductrix ades: ut beato
Fine quiescam.
Virgo splendescens. stabilisq; semper
Sydus humanas remouens procellas.
Fida: cum fidus manet inuocatam
Nauiger artem.
Prospice in quanto reuolutus æstu
Deserar, Clauo sine puppis expers.
Vltima & stridet. properatq; gressum.
Liuida cloto.
At meus fidens. animus salutem
Sperat, & culpa fateor me onustum
Virgo ne exultet, rogo, noster hostis
Stigmate inusto.
Et uacet nostrum meminisse crimen.
Impulit quando superis relictis
Sub tuum claustrum recipi tonantem,
Pacesequestra.
Virgo quam multas lachrimas profudi
Ocia & nugis. præcibusq; texi

In meum certe peracuta torquens,
Spicula damnum.
Alueo postquam uiridans me ethrusco
Arnus excepit: modo rura auita
Extera interdum remeans, labore
Vita facessit.
Signa & Illecto, & species caduca.
Insident. pectus peragrantq; mestum,
Virgo ne lentum remorare, finem
Tempora poscunt:
Iam mea exacto lachesis cucurrit
Filo, & impulsa misero sagitta
Non secus fluxit series dierum,
Morte præmente.
Virgo nunc tali crucior perempta
Cor meum uiuens lachrymisq; alebat
Nec duo ex nostris mala tunc sciebat
Mille Catenis.
Iisq; perceptis eadem secuta
Nunc forent, esset noua si uoluntas
Qualibet mortem traheret mihi, illi
Fata sinistra.
Celsa tu cæli domina, atque nostra
(Si deam fas sit memorare) ab imis
Sensibus uirgo potes omne, quicquid.
Præstolor amens.
Quodq; iam nulli facere est potestas.
Id leue est factu tibi, si dolorem
Lenias serui, decus id salutem.
Sponte sequetur.
Virgo cui totam refero locatam
Spem meam. ut poßit. uelit & Iuuare
Vltimo accentu. Spacio ab timendo
Porrige dextram:
Me nec appendas, sed opus creantis
Respice haud quantum ualeam, sed alte
Sim ne uirtuti similis, recurset

Obuia cura.

Error in saxum meus, & medusa
Vertere humenti potuere riuo,
Virgo tu sanctis lachrymis; pijsq;
Pectora comple.

Vltima ut saltem monimenta planctus
Haud luto obscænus uoueam palustri
Vt fuit primus, nihil à furoris
Tramite distans.

Virgo quæ fastus pudibunda abhorres
Semina in causas resoluta easdem
Cordis inducant misereri amantis.
Supplice fibra.

Forma si uinxit penitus caduca,
Quæ fide ingenti celebrata, cultus
Exigit nostros, speciosa non te ar-
dentius urar?

Si meæ uitæ ex tenebris resurgo.
Et foues dextra ueneranda uirgo.
Iam tibi curas, studia, & Camœnam
Purgo dicunda.

Viscera, & linguam lachrimasq; eidem.
Erige ad sedes melioris auræ.
Suscipe & cœlo mea iam nouata.
Vota libenter.

Iam prope Aurora est, nec abesse longe.
Lux potest, currens adeo uolauit
Tempus, o uirgo recolens fatigor.
Crimina morte.

Me deo uero, hominiq; uero.
Virgo commendes, hominisq; nexus
Exuam ut quando. in numerum cooptet.
Pace locatum.

Triompho d'Amore, Capo. I

Nel tempo che rinoua i mei sospiri.

totum hoc carmen quia inornatum est, taxatur, ut Hora. cherilũ, sic.
Gratus Alexandro regi magno fuit ille
Cherilus, incultis qui uersibus, & male natis
Retulit acceptos regale nummisma Phillippos. et Io. Britan. Iuuenalem. Saty. 13. ibi.
Non propter uitam faciunt patrimonia quidam,
Sed uicio cæci propter patrimonia uiuunt. at ego aliter sentio, quanquam ita dicant aliqui, ut suo loco ostendemus.

Scaldaua il Sol gia l'uno & l'altro corno.

Del Tauro *ecce quomodo primum perifrastice dicit Aprilis mẽsem fuisse, quando egli ne comincio amar. L. quel che non fece altroue però, dicendo apertamente.*
Mille trecento uentisette à punto
Su l'hora prima il di sesto d'Aprile,
Nel labirintho intrai.

Correa Gelata al su' antico soggiorno *cosi dic'anco altroue.*
Torna uolando al suo dolce soggiorno. & è uoce prouenzale, che suona stanza ò uero habitatione, chiamata anco in Francia Magione, anci dallo istesso P. nostro, quando dice.
Et se ben guardi à la magion di Dio,
Ch'arde hoggi tutta.
Vedi'l padre di questo; & uedi l'auo,
Come di sua magion sol con Sarra esce. & piu che si dice in Thoscana il medesimo & Firenze esser magion di Marte, forse perche gia l'hebbero per Idolo, sendo la magion sua in Thracia, se ad Euripide Tragico creder si deue.

Vidi un uittorioso & sommo duce *perifrastice amore, come poco piu giu poi si dichiara.*

Che in campidoglio
Triomphal carro à gran gloria conduce

sendo gloria bißillabo, come potrà star' il uerso di dodeci piedi? appresso ne è da notare che campidoglio ne fu detto hauuto rispetto ad un teschio d'huomo, trouato nel monte Tarpeio si come Argillo in Thracia, che nella lingua loro uol dir topo, conciosia che ne fondamenti della Citta di molti trouati ne fussero, i quali à simigliãza d'huomini combatteano insieme co denti. Soggiugne poi Triumphal carro perche il Triompho, era nella Città di grande honore al Triomphante, però dice gran gloria, di modo che ne haueua sẽpre seco uno dietro alle spalle, che gli parlasse nell'orecchia così. ricordati di esser huomo.

Ch'altro diletto che imparar non trouo.

Scire delectat inquit Scotus.

Vn'ombra alquanto men, che l'altre, trista
Mi si fe incontro, & mi chiamo per nome.

Cino fu quest'ombra, morto innanzi il P. nato in terra Thosca come poi dice il P. perche Pistoia è in Thoscana, però disse altroue.
Piangan le rime ancor piangano i uersi
Perche'l nostro amoroso Messer Cino
Nouellamente s'è da noi partito.

Et per la noua età, che ardita & presta
Fa la mente & la lingua. *s'hauesse detto.*
Et per la nouità; che ardita & presta,
Fa la mente & la lingua fora stato assai meglio.

Questo è colui che'l mondo chiama amore
Amaro *agnominatio, ut alibi dictũ est satis, nouißime tamẽ aiũt*
Sola sicca secum semper spatiatur arena.
Dicta docta datis.
Quæ memini mora mera est, inquit Plau. quoque. & hic se declarat, quod paulo supra dixerat sub uerborum inuolucro, & perifrastice. & amor amaro, quia moritur quisquis amat, ut inquit Plato in conuiuio.

Ei nacque d'ocio & di lasciuia humana *uis magna mẽtis, blãdus atq; aĩ calor, amor est inuẽte, gignitur luxu & ocio, ĩter læta fortunæ bona.*

Sotto mille catene & mille chiaui, *& poco piu su dice.*

Parte presi in bataglia & parte uccisi.

Quel che in si signorile & si superba
Vista, uien prima é Cesar che in Egitto,
Cleopatra lego tra i fiori & l'herba.

Nec ab re in libris Sybillinis legitur. Miles Romane Egyptum caue. Mollitiemq; in Aegyptijs Adrianum carpsisse, maximeq; optasse ut morata melius esset ciuitas, Alexandriam notans.

Vedi'l buon Marco d'ogni gloria degno,
Pien di philosophia la lingua e'l petto,
Pur Faustina il fa qui star al segno.

Sic in Hercule (ait enim.)

Non graia uis, non barbara ulla immanitas,
Non sæua terris gens relegata ultimis:
Quas peragrans undiq; omnem hinc feritatem expuli.
Sed fæminea uis fæminea interimor manu. Sic. 14. Iliad. Home: Amatoria lenocinia ac ueneficia, hominis quamtuncunq; prudentis mentem declinant. & sono queste parole formali di Giustiniano Imperadore in. l. pe. ibi. Bellißimum nobis uidetur, D. Marci prudentißimi Principis orationem, & in libertatibus producere, ne princeps Philosophiæ plenus aliquid uideatur imperfectum sanxisse. C. de his quib. ut indign. sic in Adamo euenit, primo parente nostro.
Sic in Dauid rege.
Sic in Solomone.
Sic in Sansone denique Aristotele & alijs.

Che chi prende diletto di far frode,
Non si die lamentar s'altrui l'inganna

Aesopus Phrig. qui in alterum dolos struit, sibi inscius malum fabricat.
Sic fraus fraudem, risus risum, iocus iocum, & dolus dolum deniq; pellit, imò quod falluntur qui fallere student. non nihil nostri in. l. cum pater in. §. titio. ff. de lega. 2. & in. c. Sedes Apostolica, de rescrip. & in. c. cupientes de elec. in. 6. & quæ de fatuo Parisien. dicit Abb. pan. conducunt in. c. ad nostram col. 2. de consue. & probatur etiam in. l. qui non cogitur. ff. de Iudi.

Che l'auara moglier d'Amphiarao.

Quinci sillabo è Amphiarao altrimenti sarebbe il uerso solamente di dieci piedi.

Che non huomini pur, ma dei gran parte

Empion del Bosco *altroue dice selua.*

Qual torna à casa, ò qual s'annida in selua.
Suegliando gli animali in ogni selua. Cosi Dan.
Nel mezzo del camin di nostra uita,
Mi ritrouai per una selua oscura;

Tutti son qui prigion gli dei di uarro.

Idest di Varrone, metri enim gratia Varro dictum est, ò uero da lui descritti.

Vien catenato Gioue innanzi il carro. *Lactan.*

Iuppiter cum cæteris dijs ante currũ triũphãtis ducitur catenatus.

Cap. II.

Stanco fia di mirar non satio anchora *Iuuenal.*

Saty. 6. & lassata uiris non dum satiata recessit.

Di poca fiamma gran luce non uiene *Sentẽza, ò uero detto prouerbiale, con Modestia. est sui ipsius extenuatio, come faceua Socrate il quale diceua. hoc unum scio, quod nihil scio. e'l P. istesso poco più giu.*

Non che'l mio basso ingegno.

Ne mai piu dolce fiamma in duo cor arse;

Ne sarà credo oime *ne arderà credo, dir piu tosto doueua.*

S'africa pianse italia non ne rise *perciò che, innanci che Scipione andasse ĩ Africa, & che uccidesse Hasdrubale, & ne cacciasse Annibale, bisognò superare di molte difficultà, & piu che ne hebbero Romani la rotta di Canne, in Puglia, cosi fatta, che molti di loro pensarono d'abbandonar Roma Imò cum terram Italiam laceraret (inquit Macrob. in Saturnal.) Annibal, atque uexaret, nullum calamitatis, aut sæuitiæ, aut immanitatis genus reperitur quod eo tempore perpessa non sit. & però s'Africa pianse, Italia non ne rise.*

Vari di lingua & uari di paesi *altroue dice.*

Vari di lingue d'arme & de le gonne. & cosi Virgi.
Quam uarie linguis habitu tam uestis & armis.

Cap III.

Quando l'amico mio, che fai; che mire?
Mire, metri gratia, perche miri dir doueua & cosi dice altroue per questo, dispense per dispensi, & consume per consumi.
Amor tu che i pensier nostri dispense.
Deh perche innanzi tempo ti consume.
Come d'asse si trahe chiodo cum chiodo. *Cice.*
Tanquam clauum clauo eiciendum putant.
Voi ueder in un cor diletto & tedio
Dolce & amaro? *Plato amorem amarum uocat, nec iniuria quia moritur quisquis amat. & Orpheus γλυκυπικρον.i. dulce amarum. & hinc Plaut.*
Gustu dat dulce amarum,
Ad satietatem usque aggerit.
Dulce amarumq; una nunc miscet mihi.
Et P. met noster, paulo inferius.
Che un poco dolce molto amaro appaga.
Et io com'huom che teme
Futuro male & trema anci la tromba *Virgil.*
Deficimus? cur ante tubam tremor occupat artus?
Et come tardi doppo'l danno intendo *Lysimaco hauendo sete in Scithia, se diede in poter de gli nimici & poi c'hebbe a bastanza beuuto, oime disse, quãto bene ho io perduto per poco piacere hauuto.*
Dura legge d'amor, ma ben che obliqua,
Seruar conuiensi *Gli affetti intende il P. & est secundum nos argumentum ad uerborum corticem, imò ad literam dicimus, legem quanquam dura sit, fore ad unguem (ut aiunt) seruandam. l. prospexit. ff. qui & à quib. & Dan.*
State contenti humana gente al quia.
Et so in qual guisa,
L'amato nel'amante si trasforme. *& però dice altroue.*

Amor tu, che è pensier nostri dispense,
Al qual (idest cuius gratia) un'alma in duo corpi s'appoggia.
Nostri uero quod duo sunt in carne una. & coniunctio maris ac fœmi na indiuiduam uitæ consuetudinē continens.

So seguendo'l mio foco ouunque e fugge,
Arder da lunge, & agghiacciar d'appresso *Virg.*
Meus Ignis Amyntas. Catul.
Ignes interiorem edunt medullam. Prop.
Hoc mihi quod ueteres custodit in oßibus ignes:
Et ne le uene uiue occulta piaga. *Ouid.*
Armiger armigere correptus amore Mineruæ
Vror, & hoc longo tempore uulnus alo. Virgil.
Vulnus alit uenis & cæco carpitur igni.
Che un poco dolce molto amaro appaga
Però poco piu innanzi dice anco.
Voi ueder in un cor diletto & tedio
Dolce & amaro. Hinc Plaut.
Amor melle & felle fæcundißimus.
Dulce amarumq; unà misces mihi nunc.

Cap. IIII.

Et tutti incisi i nerui,
Di libertate, oue alcun tempo fui *Prosopopeia.*
Io ch'era piu saluatico che cerui *Cerui dice, hauuto rispetto alla rima, altrimenti doueua dir ceruo, perche dice Io nel numero del meno. & così poco piu giu.*
Et lei piu presta assai che fiamma o uenti.
Vidi colui che sola Euridice ama
Et lei segue à l'inferno. *e nallage. & ama idest amaua. & segue seguio. & perifrastice Orpheo intende. Onde il P. istesso.*
Hor haueß'io un si pietoso stile;
Che Laura mia potesse torre à morte;
Com' Euridice Orpheo sua senza rime.

Ecco

Ecco ſeluaggia;

Ecco Cin da Piſtoia; Guitton d'Arezzo,

Che di non eſſer primo par ch'ira haggia.

Perche era Frate, & di cui non fa mentione, però altroue, ma ſol di Arnaldo Danielo di Guido caualcante, di Dante, & di Cino, ciò è de i uerſi loro.

Drez & raiſon es qui ex ciant emdemorì.

Donna mi prega perch'io uoglio dire.

Coſi nel mio parlar uoglio eſſer aſpro.

La dolce uiſta e'l bel guardo ſoaue. & altroue ſi, come quiui, ma non però come Poeta.

Ma ben ti prego che in la terza ſpera,

Guitton ſaluti, Meſſer Cino e Dante, & non dimeno era pur egli Poeta ancora.

Folchetto; che à Marſiglia il nome ha dato.

Dan. dice folco.

Folco mi diſſe quella gente, utrunque ſtare poteſt, & qui folchetto urbanitatis gratia, dicit come Vecchierello, Vecchiarella, & cameretta. & parole ſimili uſate dal P.

Et hor Mesſina impingua *parola latina, iuxta illud impinguatus recalcitrauit. & ſuona ingraſſa, uſata però da Dan. ancora.*

V ben ſi impingua, ſe non ſi uaneggia.

Sogno d'infermi & fola di romanzi. *Hora.*

Cuius uelut ægri ſomnia uanæ, Fingentur ſpecies.

Ne in proſa aſſai ornar, ne'n uerſi:

Si come di uirtu nuda ſi ſtima *Luca.*

Sic ſuccinta nuda remota inſpicitur uenus.

O rnai le tempie,

In memoria di quella, che i tant'amo.

Enallage, che i tant'amo cio è che i tanto amai. & ornò le tempie quando fu coronato in Roma. hinc Hora.

Me doctarum hederæ præmia frontium,

Dijs miſcent ſuperis.

Non potei coglier mai ramo ne foglia,
Si fur le ſue radici acerbe & empie *Metaphora. & nõdi meno dice altroue.*

Et mai non uolſi
Altro da te che'l Sol de begliocchi tuoi.

Era ne la ſtagion che l'equinotio.

perifraſtice primauera. & coſi dice Luca.
Atque iterum æquatis ad iuſta pondera libræ:
Temporibus uicere dies.

Chiaro diſnor, & gloria oſcura & nigra.

Syncopa, diſnor, per dishonore, metri gratia. eademq; ratione, nì gra per negra, hauuto cio è riſpetto alla rima, dicendo poi ragion pigra, & migra.

Triompho della caſtità.

Et lei piu preſta aſſai che fiamma o uenti

Vento dir dourebbe, hauendo detto fiamma, nel numero del meno, ma per riſpetto della rima diſſe uenti, nel numero del piu. & coſi poco innanzi.
Io c'hera piu ſaluatico che cerui.

Non che'l mio baſſo ingegno *ego infime claßis homo, ut ſupra.*

Di poca fiamma gran luce non uiene. eſtq; fui ipſius extenuatio, animiq; moderationi aſcribendum. Hinc Socrates: hoc unum ſcio quod nihil ſcio. Antiſthenes quoque eo audito (Rhetoricam enim egregie docebat) abite(inquit)diſcipuli Magiſtrum uobis quærite anſer inter olores argutos ſtrepit. dicebat etiam Pau. ſe eſſe omnium ſeruum, omniumq; peripſema.

Penſier canuti in giouenil etate. *Amb.*

Canicies morum non annorum commendabilis eſt. Magno Baſil. in prin· prouerb. Solomo.
Erat Daniel quanquam corpore iuuenis ſapientia tamẽ ac grauitate omni canicie præſtãtior. e'l medeſimo ſi dice di Giuliano Imperadore, quod erat uirtute ſenior quam ætate. & quindi Plau. coſi. ſi albus capillus hic uidetur neutiquam ibi ingenio ſenex ineſt. & Pinda. eſt quidem ætate iuuenis (de Arceſilao loquitur) conſilio uero canus. & uiuis etiam Valentin.

Cor canum in iuuenili corpore.

Triompho della morte. Cap I.

Poche eran, perche uera & rara gloria *gloria; è bis sillabo & co si uiene il uerso ad essere di dodeci piedi.*

Beato è ben chi nasce a' tal destino *altroue dice il medesimo.*

Sua uentura ha ciascun dal di che nasce.

Qual io non so se mai

Al tempo de Giganti fosse a' phlegra. *quanquam bellum Giganteũ cum dijs fuisse dicatur attamen nec uerum nec uerisimile est, inquit igitur Theogenes in Macedonicis, eos cum Hercule pugnasse, magno tamen fulgurum tonitruumq; modo, certamine inito.*

Solo in questa spoglia,

Rispose quella, che fu nel mondo una *altroue dice gonna.*

Questa mia graue frale & mortal gonna. & una, metri gratia, per che altroue dice unica & sola.

Nouo habito, & bellezza unica & sola.

Vergine unica & sola.

O sola insegna al gemino ualore.

Questa sola fra noi del ciel sirena.

Di ueder lei che sola al mondo curo.

Fuggir, uecchiezza & suoi molti fastidi

Languet meo quidem iudicio carmen. nondimeno cosi dice Virg.

Optima quæq; dies miseris mortalibus æui.

Prima fugit, subeunt morbi tristisq; senectas.

Et labor & duræ rapit in clementia mortis. & nostri inde.

Quod senectus ipsa morbus est. Imò Comic. & Apolodor.

quod est insanabilis. & Aristotel.

Quod est naturalis. & à ueteribus.

Quod ætas mala est, quam circumsilit agmine facto, morborum omne genus. & Boeti.

Venit enim properata malis inopina senectus

Et dolor ætatem iußit inesse suam.

O ciechi il tanto affaticar che gioua ?

Quasi dicat nulla, perche si more, come poi soggiugne.
Tutti tornate à la gran madre antica. & ideo uanitas uanitatum (dixit ecclesiastes) & omnia uanitas. Hincq; Euripides.
Reddenda est terræ terra tum uita omnibus
Metenda, ut fruges. sic iubet necessitas.
Et Morus alibi sic.
Nudus ut in terram ueni, sic nudus abibo,
Quid frustra sudo, funera nuda uidens?
Et Iuuenal. Saty. 2. ibi. Illuc heu miseri traducimur:

E'l uostro nome a' pena si ritroua *Et però disse altroue.*

Che se'l Latino o'l Greco,
Parlan di me, doppo la morte è un uento.

Via piu dolce si troua l'acqua e'l pane. *Luca.*

Satis est populis fluuiusq; riuusq;. & Hesiod:
Ignarus non nouit enim, aut quam sit
Melius tota medium seu uiuere malua.
Quantum uili sua uiuere porro.

Che fia de l'altre: se quest'arse & alse

In poche notti. *Hora.*

Multa tulit fecitq; puer sudauit & alsit: & P. met alibi.
L'alma; ch'arse per lei si spesso, & alse.

L'hora prim'era e'l di sesto d'Aprile,

Che gia mi strinse, & hor lascio mi sciolse.

Cosi dice altroue.
Sai, che in mille trecento quarant'otto,
Il di sesto d'Aprile in l'hora prima,
Del corpo uscio quell'anima beata.

Et debito à l'etate

Cacciarmi innanzi;ch'era giunto in prima *Cice.*

Quem fuit æquius sic prius exire de uita, cum prius in uitam introisset. e'l Bembo nella morte del fratello.
Deh perche innanzi a lui non mi spogliai
La mortal gonna; s'io me'n uesti prima?

cio è raccolto solo, & unito. & cosi dic'anco altroue.
Veggiola in se raccolta, & si romita
Ch'i grido, ell'è ben dessa: anchor è in uita.
Et per desperation fatta sicura *se desperation è quadrissillabo, sarà anco il uerso di dodeci piedi, nondimeno cosi dice Virg.*
Vna salus uictis nullam sperare salutem.
Quel che morir chiaman li sciocchi.
Quasi uoglia inferire che piu tosto sia uiuere, come dice altroue.
Dou'è uiua colei ch'altrui par morta.
Et da l'un'ombra a l'altra ho gia'l piu corso
Di questa morte che si chiama uita. & sic Terrunt. apud Gorgiam Platonicum.
Quis nouit utrum quidem uiuere mori sit, mori autem uiuere, & nunc forte re uera mortui sumus.

Cap. II,

Quando donna sembiante a' la stagione
Di gemme orientale incoronata
Mosse uer me da mill'altre corone. *uēne. & cosi dice altroue.*
Et io, per farle honore;
Mossi con fronte reuerente & smorta. & cosi la Chiesa.
Quæ est ista quæ progreditur, quasi aurora consurgens.
Vn bel lauro & un faggio. *Ouid:*
Nec Tilie molles, nec fagus & innuba laurus.
Et appresso uogliono molti, che questi duo Alberi, significassero i duo nomi parimente del P. & di Laura.
Viua son io & tu se morto anchora. *& poco piu su dice.*
Quel che morir chiaman li sciocchi. & altroue
Et da l'un'ombra à l'altra ho gia'l piu corso
Di questa morte che si chiama uita. Sic Cice. Tuscu. i. Nam hæc quidem uita, mors est. & Macrob. in somnio scip.
Hi uiuunt qui e corporum uinculis tanquam e carcere euolauerunt, uestra uero quæ dicitur uita, mors est. & Augustin. præter alia alijs etiam locis dicta.

Talem te præpara ut mortem timere non poßis, & post mortem uiuere incipias, qui ante mortem moriendo uiuebas, uel uiuendo moriebaris. & adhuc P. met alibi.
C'hor fostu uiuo; com'io non son morta.

Et io al fin di quest'altra serena *Et cosi dice altroue.*
Condotte da la uita altra serena.

La morte e fin d'una prigion oscura,

A gli animi gentili à glialtri è noia. *læti è uita exeamus, emittique nos è custodia, & leuari uinculis arbitremur, atque horribilem eum diem alijs nobis faustum putemus.*

Parer la morte amara piu che assentio. *altroue disse.*
Et dolce incominciò farsi la morte.
Et dolce morte che à mortali è rara:

Et piu la tema de l'eterno danno *parmi per questo che si diffidi della misericordia diuina però non bisogna temer, ma dir piu tosto. In te domine speraui non confundar in æternum. Iacta curam tuam in domino & ipse te enutriet:*

Che altro; ch'un sospir breue è la morte? *P. met ĩ ep.*
Mortem ipsam penè nil aliud esse existimo quam leue suspirium.

La carne inferma & l'anima anchor pronta
Et cosi dice altroue.
Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca. & nel uange.
Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.

O misero colui che i giorni conta *Poe. met in ep.*
Dum numerare dies incipio, quod curiose amantes faciunt.

Et dolce morte che à mortali è rara
Et poco piu su disse amara piu che assentio.

Se non che mi stringea di te sol pieta *Pietà longo, & nondimeno è breue parola, communemente, hauuto rispetto à la rima, perche dice prima, lieta & mansueta. & altroue il medesimo.*
Cercandomi; & ò pièta
Gia terra infra le pietre. & breue, quando dice pur anco.

Era'l giorno ch'al Sol si scoloraro,
Per la pietà del suo fattor i rai.

Perche à saluar te, & me null'altra uia
Era alla nostra giouinetta fama. *& cosi altroue.*

Ma pur nostro ben dura ti fui.

Questo fu quel che ti riuolse & strinse
Spesso come caual fren, che uaneggia

Dunque altro uoleua. & non come dice innanzi, & poi.
Che mai non uolsi
Altro da te che'l Sol de gliocchi tuoi:

Dir piu non osa il nostro amor cantando

Sendo forse stato ripreso da. L. cio è che per questo non fusse piu oso di cantare il su'amore. ò uero che questa fusse una Canzona che ella cantaua in lingua prouenzale.

Che in troppo humil terren mi trouai nata.

Et cosi dice egli ancora.
Candida rosa nata in dure spine.
Et hor di un picciol borgo un sol n'ha dato
Tal che natura e'l loco si ringratia.

Duolmi anchor ueramente ch'io non nacqui
Al men piu presto al tuo fiorito nido *cio è à Firenze,*
come altroue disse chiuso loco per ual chiusa.

Et cosi Firenze non da fluenza fiume come alcuni uogliono, detta ne è ma dal fiore à Firentini donato per insegna, da Gotti, & doppo la destruttione di fiesole, però dice quiui anco il P. fiorito nido metaphoricamente. & perche non paresse ch'ella spregiasse cosi pronta la sua patria, finge che poi la lodi, in questo bel modo.

Ma assai fu bel paese ou'io ti piacqui
Che potea il cor del qual Sol io mi fido
Volgerse altroue à te essendo ignota

Ond'io fora men chiara, & di men grido

Ignota è parola latina, che corrisponde al fiorito nido. & in queste parole appresso fa. L. modesta, anci (come dicono i Rhetorici) con estenuatione di se stessa.

Studia di esser breue *perche haueua detto tu non t'accorgi del fuggir de l'hore.*

Tu stara in terra senza me gran tempo *altroue dice.*
E'l uostro per faru'ira uuol che inuecchi.

Triompho della fama Cap. I.

Nel cor pien di amarissima dolcezza
Inornatum est carmen istud quoque, ut illud amoris, de quo supra, ex quo plures hic ponuntur absq; ornatu historiæ.

O polymnia hora prego che m'aiuti *Hora.*
Nec deus intersit nisi dignus uindice nodus
Inciderit, Ecclypsisq; figura est, & suppletio necessaria mutilatum uero carmen hic, ipsius gratia, hora prego, idest hora ti prego che m'aiuti. ma perche cosi Polimnia & non Calliope & Euterpe. come dice altroue.
Subietto in me Calliope & Euterpe. & cosi Lucre.
Calliope requies hominum diuumq; uoluptas. sendo medesimamente Polimnia inuentrice della Agricultura? forse perche dice poi.
Che prendi a ricercar diuersi liti.

E' duo folgori ueri di bataglia, *duo fulgora belli scipiade inquit Poeta.*

Ne altro stilo *stilo & stile si dice, & cosi altroue come quiui:*
Che stilo oltre l'ingegno non si estende.

Vespasian poi & a le spalle quadre
Il riconobbi a guisa d'huom che ponta. *che caca.*
Hinc non absimilis iocus apud Martialem in Phæbum.
Vtere lactucis & mollibus utere Maluis;
Nam faciem durum
Phæbe cacantis habes & Tranquilli uerba sunt, in uita ipsius, Vespasiani de statura corporis. c. 20.
Statura quadrata fuit, conpactis firmisq; membris, uultu ueluti nitentis, exquo non infacete quidam. Dicam cum uentrem exonerare desieris. reticentia tamẽ & Tranq. & P. hic, uti poterant, fæditatem hominis omittentes postquam illum ab humerum latitudine lan-

darant. ut apud Home. Iliad. 3. Aiacem priamus. quisnam Græcorum super omnes capite extans, omnesq; latitudine humerorum superans ille est? cui Helena, hic inquit est Aiax maximus, magnus Achiuorum murus. sic latus ab humeris Tyberius. et talis denique Plato, & à latitudine humerorum quæ Græce dicitur. τὸ πλάτος nomen accepisse fertur.

L'un occhio hauea lasciato in mio paese.

Sull'alpi di Firenze.

Io era intento al nobile bisbiglio *susurro. cosi Dã. anco. Che ti fa ciò che quiui si bisbiglia.*

Cap. II.

Al maggior uopo. *bisogno. & è uoce prouenzale, & cosi dice anco altroue.*

Oue leggiera & sciolta,
Pianta haurebbe Vopo, & sana d'ogni parte.

Come'l Metauro uide *Fluuius umbriæ, descẽdens in adriaticum sinum, salinatoris Liuij & Claudij Neronis consulum, nec non Clade Hasdrubalis ex Hispania uenientis clarus.*

Abada tenne *in parole.*

Contra tutta Thoscana tenne il ponte. *perifrastice Horatium Coclitem dicit, & poco piu su Porsenna & altri.*

Et se non che'l suo lume à l'estremo hebe

Cio è si indebolio & fece tepido. Vnde Liui. Num ferrum hebet? an dextere (uerba sunt Hanibalis suos milites increpantis) torpenti?

Ma'l peggio è uiuer troppo. *Vnde Mors.*

Vltima pæna est, nec metuenda uiris. Imò appetenda, quia Appio uita longior cæcitatem attulit.
Socrati Calicem.
Euripidi Canes.
Demostheni Gladium. &
Plotino denique lepram. è però (come dice il Poe. istesso)

Chi ben puote morir, non cerchi indugio.

E'l buon Nerua Traiano *però nelle sue medaglie si legge: S.P.Q.R. Optimo principi. & quia nihil non uenerationis meruit uiuus & mortuus, nanque Romæ (mitto quod militarem gloriã ciuilitate & moderatione superauerit) & per prouincias æqualem se omnibus exhibebat, amicos salutandi causa frequentabat uel ægrotantes, uel cum festos dies habuisset con uiuia cum eis indiscreta habebat uicissim, sæpe in uehiculis eorum sedebat, nullum Senatorum lusit unquàm, nihilq; iniustum ad augen dum fiscum agebat. Imò amicis culpantibus, quod nimis circa omnes comis esset. respondit, talem se esse Imperatorem, quales sibi esse priuatos Imperator optasset, inq; Senatu post eius mortem acclamari solebat.*

Ne sis fælicior augusto, melior Traiano.

A chi uirtu relinque *metri gratia usa questa parola latina come in molt'altri luogi, & quiui perche prima haueua detto cinque.*

Cap III.

Leonida che a suoi lieto propose

di cui dice anco altroue in questo modo.
Ma Marathona & le mortali strette,
Che diffese il Leon con poca gente.

Che poco ual contra fortuna scudo *altroue disse.*

Che contra il ciel non ual diffesa humana.

Et mentre gli occhi alti ergo

erigo, dictumq; est alibi satis.

Onde da Imo *dal fondo, parola pur latina, perche innanzi haueua detto primo, poi stimo.*

Con una treccia auolta, & l'altra sparsa

altri testi dicono.

Ch'una treccia riuolta. & questa fu Semiramis perifrastice descritta dal P. regina de gli Assyri & moglie di Nino, della qual altroue però disse.

Et altre tante ardite & scelerate
Semiramis, & Bibli, & Mirrha ria;

Poi uidi Cleopatra.

A Ptolemeo fratre, qui Dionysius cognominatus est, eiecta, quo inter fecto à Cæsare post pharsalicam pugnam restituta est, & mortuo Cæsare ab Antonio repudiata, Octauia ducta. Vltimo ab Augusto superata, mamillis sibi aspidibus admotis extincta est.

Che fe'l folle amador del capo scemo.

restar senza capo, estq; notandus loquendi modus, & hauendo detto Iudith prima, per circumlocutionem intelligit necessario Holofernē, che fu il folle amador.

Ite superbi & miseri Christiani.

Consumando l'un l'altro, & non ui caglia

Che'l Sepolchro di Christo è in man de cani.

conquestio cum exprobratione Christianorum alibi uero inuehitur, et Italos uti segnes ac dormientes reprehēdit acriter, sic dicens pariter:

Che fan qui tante pellegrine spade

Perche'l uerde terreno

Del barbarico sangue si depinga?

Vostre uoglie diuise

Guastan del mondo la piu bella parte.

Da l'altre parte il mio gran Colonnese

perifrastice, Cardinalem Columnam intelligit, si come etiam dio, quando altroue dice.

Rotta è l'alta colonna, e'l dolce lauro. & quiui disse grande, & iui alta, che però suona il medesimo, alta ciò è grande.

Magnanimo gentil constante e largo *liberale.*

Cap. IIII.

Philosophia chiamò per nome degno.

prima dice humile mente, & che fu Pithagora, qui dixit se nonphilosophum esse, sed philosophiæ potius amatorem.

Primo pittor de le memorie antiche

Homero che cantò gli errori di Vlisse, & l'uno & l'altro dice, per cir

cunlocutionem ac perifrastice,& Homero pittore,quoniam elegantia Poe.(ut pictores) carmina fingunt,unde Hora.
Pictoribus atque Poetis,
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas. Imò Plut.ait pariter, poesim picturam esse loquentem.

Questi son gliocchi de la lingua uostra

Latina Virgilio & Cicerone. & gli occhi disse, cioè l'ornamento, il splendore, il lume (oculus enim pro eximio decore usurpatur) de la lingua latina. & quindi chiama Pinda. Hierone, occhio della Sicilia, & Adrasto occhio della militia.

Crispo Salustio & seco à mano à mano,
Vn, che gia gli hebbe inuidia & uidel torto;
Ciò e'l gran Tito *L*iuio Padoano

Mira il giudicio del P. che prepone Salustio à T.Liuio.

Al scriuer molto & al morir poco accorto.

Plinius dixit plenius (aiunt) sed potuisset dicere planius, & poco, corrisponde à molto. & morio nel monte Vesuuio, castigo della sua curiosità.

Preuento dal suo fiero destino *preuenuto, Syncopaq; est figura metri gratia, & parola latina come molt' altre, & dal suo fiero destino dice, quia uolentem ducit nolentem trahit.*

Che contra quel d'Arpino armar le lingue.

Fora stato piu sonoro & piu corrente il uerso s'hauesse detto cosi.
Che contra Arpino armarono le lingue, cio è, contra Cicerone, ipsius enim natalibus gloriatur, ex quo Arpinates ob honorem tanti municipis, hodie tris literas pro signo publico conscribunt.
M. T. C. & hauendo detto Crasso, Antonio, Hortensio, Galba, Caluo, & Pollione innanzi, non disse Cicerone anco, ma la di lui patria come nel sonetto. parrà forse ad alcun, quando pur dice. è cosa da stancar Athene, Arpino, Mantoa & Smirna & iui à bastanza ne è parimente stato detto. & cosi dice nel sone.
Anima che diuerse cose tante. & Hora.
Diffugere niues Redeunt iam gramina Campis.
Arboribusque comæ.

Qual campo s'impingue *Ecco un'altra uoce latina, come dic'anco altroue.*

Et uidi'l buon Thomaso
Ch'ornò Bologna, & hor Messina impingua.

Dir i' so tutto *Gorgias omnium arrogantissimus, tanto piu quanto ne fu la modestia di Socrate, il quale disse, saper una sola cosa, che non sapeua nulla. & cosi dicono i nostri essere stato un Pietro Bailardo, il quale faceua questa professione istessa, de quo alias in. l. pe. C. fini. regun. & però bisogna dire piu tosto come Socrate, ò come il Comico.*
Dauus sum non œdipus.

Ognun del suo saper par ch's'appagi *opinionibus uiuimus, quilibet suo sensu ducitur, quisque suo blanditur ingenio. & ideo ait Comic. Veritas odium parit obsequium amicos. & Ci. in Tusculan. questio. 4. suum cuiq; pulchrum est. subijciens. Neminem cognouisse poetam, qui sibi non optimus uideretur. & breui, quod res sic se habet. te tua, me delectant mea.*

Triompho del tempo.

De l'aureo albergo cum l'aurora inanzi

Si ratto usciua'l Sol. *Lucbre.*

Primum aurora cũ spargit lumine terras. quæ à Græcis Leucothea, à nostris uero Matuta appellata est, à qua Matutinus deducitur, hoc idemq; testatur Ci. Tuscula. i. Hinc quoque Cheronesus aurea, quod Orientis Sol roseus aureusq; exeat.

Con quanto studio como *Apocope & como pro come, metri gratia.*

Che piu d'un giorno è la uita mortale

Nubilo breue freddo & pien di noia;

Che puó bello parer ma nulla uale? *Sic P. met in ep. Quid enim mihi dies unus est uita hæc, isq; hybernus, breuis, turbidus, & ut multis mane, multisq; meridie interruptus, sic paucißimis perductus ad uesperam.*

Nam quid aliud est uita hominis, quam dies unus, isq; breuis & turbidus. Pindaricumq; dictum est, dum homines diurnos uocat, quasi ephimeris herba sit, quæ quo die nascitur interit.

Et nessũ sa quãdo si uiua o moia. *Nescis quid serus uesper uehat, quod ex Menippeis Varronis Satyris, elicitur. dieq; mortis nostræ, nihil incertius, aiunt nostri. in. l. 1. ff. de condi. & de.*

Che piaga antiueduta assai men dole. *Grego:*

Minus enim feriunt iacula, quæ preuidentur. & Cice.

Nihil est enim (ait) quod tam obtundat eleuetq; ægritudinem, quam perpetua in omni uita cogitatio.

Che uolan l'hore, i giorni, gli anni, e i mesi,

Insieme con breuissimo interuallo *uolat enim ætas (ut ait Cic.) & omnino nihil aliud est uitæ huius tempus quàm ad mortem cursus.*

Mentre emendar si puote il uostro fallo. *altri cosi legono.*

Mentre emendar potete il uostro fallo. utroq; modo bene, unde bonum (ait ille) operemur, dum tempus habemus.

Quanti fur chiari tra peneo & Hebro. *fluuius est Thraciæ inter æmum & Rhodopem, de quo Virgil.*

Nec si frigoribus medijs Hebrumq; bibamus. & Hora.

Aridas frondes hyemis sodali dedicet Hebro. & alibi.

Esomnis stupet euhias Hebrum prospiciens.

Ogni cosa mortal tempo interrompe. *Ouid.*

Tempus edax rerum tuq; inuidiosa uetustas

Omnia destruitis, uitiataq; dentibus æui

Paulatim lenta consumitis omnia morte. & ecclesiast.

Omnia tempus habet, & suis spacijs transeunt uniuersa sub cælo.

In fin che u'ha condutti in poca polue *ecclesia in die Cinerum.*

Memento homo, quia cinis es & puluis, & in cinerem ac puluerem reuerteris. & P. met.

Veramente noi siam poluere & ombra,

Veramente fallace è la speranza.

Hor perche humana gloria ha tante corna.

Sendo gloria bißillabo, com' è, sarà anco il uerso, di dodeci piedi.

Alcun dice Beato è chi non nasce. *Auso. Gal.*

Non nasci optimum esse, dicebat, natum autem cito morte potiri. & Theognides.

Non nasci melius aut quam ocissime aboleri.

Et Sylen. Mydæ regi Phrygio.

Maximum munus homini à deo esse non nasci, proximum autem in primo uitæ limine occidere. qua sentētia usus ē ī Cresphōte Euripides.

Nam nos docebat cœtus cebrantes domum
Lugere, ubi esset aliquis in lucem editus
Humanæ uitæ uaria reputantes mala.
At qui labores morte finisset grauis,
Omnes amicos laude, & lætitia exequi. & ecclesiast. Laudaui magis mortuos, quam uiuentes, & fæliciorem utroq; iudicaui, qui nec dum natus est nec uidit mala quæ sub sole fiunt. & Poe. met noster in ep. Totumq; nomen hoc hominis, perosus, optaui me natum non esse, nec unquam nasciturum. & ex Cicero. Lactan. non nasci optimum esse dicebat pariter, aut si natus quam primum moriatur, & tanquam ex incendio effugiat uiolentiam fortunæ. uanißimum dictu tamen, nanque id optimum esse quis unquam putabit, non nasci scilicet, cum sit nullus omnino qui sentiat?

Chiamasi fama & è morir secondo. *Boeti.*

Cum sera uobis rapiet hoc etiam dies, iam uos secunda mors manet.

Triompho della diuinità.

Et ueggio andar anci uolar' il tempo *Poe met in ep: nulla hirundo, nullus sic uolat Herodius, ut uitæ nostræ dies.*

Ma tardi non fur mai gratie diuine *Poe. met in ep.*

Bonum intempestiuum eße non potest.

In quelle spero, che'n me anchor faranno

Alte operationi & pellegrine, *pche sanza l'aiuto d'Idio non si fa nulla, onde Dan.*

Cotanto è giusto quanto à lei consona.
Nullo creato bene à se la tira;
Ma essa radiando lui cagiona.

Et mentre piu s'interna,

La mente mia. *si unisse, si intrinseca, si fa una cosa medesima, & cosi dice altroue.*

Oue nel suo fattor l'alma s'interna.

Qual merauiglia hebb'io quando restare

Vidi in un pie colui che mai non stette.

Quasi dicat sanza motto, iuxta illud Psal.

Stantes erant pedes nostri in Atrijs tuis Hierusalem.

Beati i spirti che nel sommo choro,

Si trouaranno o' trouano in tal grado,

Che sia in memoria eterna il nome loro.

Se memoria è nome trisillabo, sarà piu di undeci piedi il uerso. à questo però si conface il detto del salmo. Beatus uir qui timet dominum. In memoria æterna erit iustus. sic.

Iu. Con. in l. liberorũ ad fi. ibi ut ex prole eorũ earũ ue diuturnitatis nobis memoriam in æuum relinquamus. ff de uer. si. sic Romulus in cælo cum dijs agit æuum. Vlisses consuetus est in armis æuum agere. inquit Ci. & phocylides. ne maneas cælebs, ne sine memoria pereas, & Mar. 14. & quod hæc fecit narrabitur in memoriam eius.

Egri del tutto & miseri mortali *Virg.*

Tempus erat quo prima quies mortalibus egris.

Ille sitim morbosq; ferens mortalibus egris.

Apparent acuuntq; metum mortalibus egris.

Quel che'n molt'anni a' pena si raguna

Metri gratia, perche dice altroue.

Quel che in molt'anni à gran pena s'acquista.

Quel che l'anima nostra preme e'n gombra

Dianzi, adesso, hier, diman, mattina & sera

Tutto in un punto passaran com'ombra. *Augusti.*

Anni tui dies unus, & dies tuus non quotidie, sed hodie, quia hodiernus tuus non cedit crastino, neque succedit æterno.

Non harra' loco fu, sara, ne era.

Ma è solo in presente & hora & hoggi *Augusti.*
Tu autem idem ipse es, & omnia chrastina atque ultima, omniaq; externa atque retro, hodie facit & hodie fecisti.

Quando ciò fia no'l so, sassel proprio essa.
Et cosi dice altroue.
Sassel amor con cui spesso ne parlo.
Sassel chi n'è cagion & sallo amore.

Et quanto in darno s'affatica *Et cosi dice altroue:*
O' ciechi il tanto affaticar che gioua?

Che impallidir fe il tempo & morte amara
Et altroue dice dolce in questo modo:
Et dolce incominciò farsi la morte.

A riua un fiume che nasce in Gebenna. *Lucan.*
Cana pendentes rupe Gebennas. Hoggi monte di Geneura. hinc Tranquil. in Cæsare, de gestis per eum in Gallia. quæ à saltu pyrenæo, alpibusq; & mõte Bebenna, Fluminibus Rheno & Rhodano continẽtur.

Che la memoria anchor il cor acenna *Et quiui come poco piu su memoria, sarà trisillabo, e'l uerso piu di undeci piedi.*

Se fu beato chi la uide in terra;
Che fia dunque a riuederla in cielo? *quasi dicat arguẽdo à multo magis come fanno i nostri spessissime fiate auten. multo magis. C. de sac. sãc. ec· l. quanto magis. ff. de iurciu. egli in questo caso sarà beatissimo.*

T

ORNAMENTI ARTIFICIOSI DEL P. ET QVASI SOTTO BREVITA EPILOGO DELLE COSE INNANZI DETTE.

ARGVMENTVM A' FABVLIS.

E i duo mi trasformaro in quel ch'io sono.

Daphne in laurum.

Moxq; pili frondes, nascuntur brachia rami,
Fitq; palatino laurus amata Deo.

Ond'io presi col suon color d'un cigno.

Cygnus in olorem.

Sed dum uictor ouans uictum spoliare parabat,
In uolucrem penna præpete cygnus abit.

D'un quasi uiuo sbigottito sasso.

Battus in lapidem.

Odit atlantiades hominis mutabile pectus,
Vertit & in saxum squalida membra senis.

Morte mi s'era intorno al cor auolta.

Biblis in fontem.

Propterea Biblis lachrimas effundit acerbas,
Et sic in gelidi soluitur amnis aquas.

Voce rimasi del'antiche some.

Ecco in uocem.

Spreta latet syluis, pudibundaq; frondibus ora
Protegit, & solis ex illo uiuit in antris.

Et in un ceruo solitario & uago.

Acteon in ceruum.

Mox celeris tincto surgunt duo cornua cerui,
Villosæq; cutis uellera corpus habet.

I non fu mai quel nuuol d'oro.

Iuppiter in aurum.

Neque enim Iouis esse putabat

Persea, quem pluuio Danae conceperat auro.

Ma fui ben fiamma.

Iuppiter in flammam.
Aureus ut Danaen, Asopida luserit ignis.

Et fui l'ucel che piu per l'aere poggia.

Iuppiter in aquilam.
Nullo tamen alite uerti
Dignatur, nisi quæ portat sua fulmina terræ.

AB HISTORIIS.

Sai da l'imperio del figliol di Marte.
Al grande Augusto.

AB EXEMPLIS.

Pon mente al temerario ardir di Xerse.

AB AVCTORITATE DIVINA.

Vt olim à Ioue optimo maximo.

Forse i deuoti, & gli amorosi preghi,
E' le lagrime sante de mortali,
Son giunte inanzi à la pietá superna.

A MVLTO MAGIS.

Raccese il foco & spense la paura.
Che farei dunque gliocchi suoi guardando?

De quo nostri etiam in auten. multo magis. C. de sacrosanc. ec. & in. l. quanto magis. ff. de iureiu. & in. c. cum in cunctis in prin. de elec.
Et medesimamente quando in un'altro luogo dice.

Se fu beato chi la uide in terra,
Hor che fia dunque a riuederla in cielo.

ARTICVLVS.

Quam maxime necessarius, tametsi quandoque absque eo fiat, exemplum.

O ue nacque colei c'hauendo in mano,

Mio cor.

Et non lo mio cor.
Et quando dice ancora.
Che non ſappian quant'è mia pena acerba.
Et non la mia.

CONTRA VERO.

Vbi minime erat neceſſarius, uerbi gratia.

Deuriam de la pieta' romper un ſaſſo.

Et non di pietà.

BISCHICCIO.

Dicemo noi, apud latinos Agnominatio, quando plures dictiones, ſimul iunguntur uel in principio uel in fine ſyllabæ, ſenſu tamen diſsimiles, exemplum.

Queſto e colui che'l mondo chiama amore,

Amaro, come uedi & uedrai meglio.

Ch'i laſciai per ſeguirla ogni lauoro,

Come l'auaro.

Boccacio. Pirro d'inſul pero pure dicea.
Comic. Inceptio amentium haud amãtium eſt. Item. Dicta, docta, pro datis, ultro amas. Item. Non omnis ætas lyde ludo conuenit.
Cice. ne tu te tibi defuiſſe uideatur.
Et alibi, quem quidem ego ſpero iam tuto, tota urbe uagari poſſe.
Virgi. omnis in aſcanio cari ſtat cura parentis.
Prouerbiorum. lib. ibi. Mandatum lucerna eſt, & lex lux.
Vlpianus in. l. pomponius. ff. de procu. ut liberi qui in poteſtate abſentis dicuntur ducantur, interdictum non poſſe deſiderare ait.
Et in. l. i. ff. de fur. ubi fures ferunt foras.
Cice. rurſum. Nec paratum ſolum. C. Caſsium habemus ſed peritum & fortem. Et alibi. Cur magiſter eius ex oratore arator factus ſit.

CARMINA.

De cælo poſſunt deducere lunam.

Nulla al mondo è che non possano i uersi,
Et gli aspidi incantar sano in lor note,
Non che'l gielo adornar di noui fiori.

CIRCVMLOCVTIO.

Il successor di Carlo. *Re di Franza.*
Vicario di Christo *Il Pontefice.*
Vna parte del mondo è che si giace,
Mai sempre in ghiaccio & in gelate neui
Tutta lontana dal camin del Sole,
La sotto i giorni nubilosi & breui
Nemica naturalmente di pace,
Nasce una gente a cui il morir non dole.
Ongari,& Rossi.
Di qua dal mar che fa londe sanguigne.
Mar Rosso.
Che ferro mai non strigne,
Ma tutti i colpi suoi commette al uento.
Tirano frezze co gli archi.
Dunque hora è'l tempo da ritrare il collo
Dal giogo antico,& da squarciar'il uelo,
Ch'è stato auolto intorno a gli occhi nostri.
Dal giogo antico, idest dalla seruitù.
Da squarciare il uelo della ignorantia.
Sai da l'Imperio del figliol di Marte.
Romolo.
Co'l figliol di Maria glorioso.
Christo Iesu Redentor nostro.

Quando uede'l paſtor calar i raggi,

Del gran pianeta.

Del Sole, Maggior miniſtro della natura, quem erronem appellabat Nigidius, non prætermittentes alias, quod eſt mundi oculus, iucunditas diei, & pulchritudo cæli, quodq; rurſum à Græci dicitur παντεϕον. ideſt omnia uidens.

Su'l duro legno, e ſotto a l'aſpre gonne.

Barca, & ſchiauine.

Che ſe'l popol di Marte.

Roma.

A duo lumi c'ha ſempre il noſtro Polo.

Vrſa maior & minor.

Senza uolger gia mai rota ſuperna.

In æternum.

E'l batter gliocchi miei non fuſſe ſpeſſo.

Oculi ſemper aperti.

Se bianche non ſon prima ambe le tempie.

S'io non uengo uecchio,

Quella c'ha null'huom perdona.

Morte, quæ nulli parcit quæq; pulſat æquo pede pauperum tabernas, regumq; turres.

Et quel ſignor con lei,

Che fra gli huomini regna & fra gli dei.

Amore.

Spera de l'amico piu bello.

Sol.

Che gli eſtremi morſi

Di quella ch'io con tutto'l mondo aſpetto.

Morte. quæ à mordendo dicta eſt, & però diſſe eſtremi morſi.

Ch'io porto alcuna uolta

Inuidia à quei che ſon ſu l'altra riua.

A morti.

Onde s'io ueggio in giouenil figura;

I ncomminciarsi il mondo a' uestir d'herba.

Prima uera.

Poi che sormonta riscaldando il Sole.

Estate.

Ma quando il di si dole

Di lui che passo passo a dietro torni.

Autunno.

O ue fra il bianco e l'aureo colore.

Fra e capelli e le gote.

Et fui l'uccel che piu per l'aer poggia.

Aquila.

Quel che'n Thesaglia hebbe le man si pronte

A farla del ciuil sangue uermiglia.

Cesare. Vnde Luca. Bella per emathios,
Plusquam ciuilia campos; iusq; datum sceleri canimus populumq; potentem.

Pianse morto il marito de sua figlia.

Pompeo. la onde altroue dice anco il Poeta.
Cesare poi che'l traditor d'Egitto,
Li fece il don de l'honorata testa.
Pianse per gliocchi.

E'l pastor che a' Golia ruppe la fronte.

Dauit.

Madre benigna & pia.

Patria.

E'n bianca nube si fatta che leda

Hauria ben detto che sua figlia perde.

Helena.

Vola un'augel ch'é sol senza consorte.

Phenice.

Vna pietra e' ſi ardita

La per l'Indico mar, che da natura,

Tragge a ſe il ferro.

Calamita.

Veggiam' quando col tauro il Sol s'aduna.

Primauera.

Maluagia, che dal fiume & da le ghiande.

Roma che da la età aurea.

Pommi oue'l Sol occide i fiori & l'herba.

Caldo.

O doue uince lui il ghiaccio e la neue.

Parte frigida.

Pommi oue'l carro ſuo temprato e leue.

Parte habitata da noi.

Et oue chi ce'l rende.

Oriente.

O chi ce'l ſerba.

Occidente.

Vdrallo il bel paeſe,

Ch'appenin parte, e'l mar circonda e l'alpe.

Italia.

O' fronde honor de le famoſe fronti.

Laurus.

Et quel che reſſe anni cinquanta ſei

Si bene il mondo.

Ottauiano Auguſto.

Et quel ch'anciſe Egiſto.

Agamennone.

Quel fiore antico di uirtuti & d'arme.

Scipione Africano.

Che ſi chiara tromba

Trouaſti, & chi di te ſi alto ſcriſſe,

Homero Poeta.

O del Paſtor ch'ancor Mantoua honora.

Virgilio.

Et tu fra gli altri ſenſi,

Che ſcorgi al cor l'alte parole ſante.

Auditus.

Non da l'hiſpano Ibero al'indo hidaſpe.

Occidente & Oriente.

Ne dal lito uermiglio a l'onde caſpe,

Mezzo dì & Tramontana.

Del fiorir queſte innanzi tempo tempie.

Di uenir uecchio.

Anzi il Re de le ſtelle.

Dio.

Da l'uno a l'altro Sole.

Da l'uno a l'altro giorno. *Vnde Virg.*

Sæpe ego longos
Cantando puerum memini me condere ſoles.

Da l'un'ombra à l'altra.

Da una notte à l'altra.

Coſa da ſtancar Athene Arpino.

Demoſthene, & Cicerone, & coſi pone la patria, per loro, e'l continente, per le perſone contenute, come a'l ſuo luogo s'è detto.

Mantoua è Smirna.

Virgilio & Homero.

Non chi recò con ſua uaga bellezza

In Grecia affanni, in Troia ultimi ſtridi.

Caſſandra.

Non la bella Romana che col ferro,
Apri'l ſuo caſto & diſdegnoſo petto.
Luchretia.
Arbor uittorioſo e triomphale.
Laurus.
Coſe care tra noi perle, rubini, & oro
Denti, Labbra, capelli.
L'inuiſibil ſua forma.
L'anima.
Dal laccio d'or non ſia mai chi mi ſcioglia.
Da capelli.
Deh perche me del mio mortal non ſcorza.
Del corpo. la doue prima diſſe, de l'inuiſibil ſua forma ſupple, & immortale.
Che de'l piu chiaro fondo di ſorg'eſca.
Naiades fontium.
Et l'una & l'altra Stella,
Ch'al corſo del mio uiuer luce denno.
Oculi.
Et la giuſo e rimaſo il mio bel uelo.
Il corpo.
Laſciando in terra la ſua bella ſpoglia.
Il corpo, in un altro modo.
Quel foco e morto e'l copre un picciol marmo.
Sepultura, Monumentum. Tumulus.
In pochi ſaſſi.
In ſepultura, & coſi in un'altro modo.
Sommo Sole.
Deus.
Dolce ritegno.

Laura.

Chioma cangiata.

Venuto Vecchio.

Ma la forma miglior.

L'anima.

Et uo ſol in penſar cangiando il pelo.

Venendo Vecchio.

Qual à ueder il ſuo leggiadro uelo.

Il corpo.

La menaro al ſaſſo.

A morte.

Chiuſa in un ſaſſo.

In ſepoltura.

Muri eran d'alabaſtro.

Corpus:

Tetto d'oro.

Caput.

Vſcio d'auorio.

Dentes.

Feneſtre di Zaphiro.

Oculi.

D'un bel diamante quadro mai non ſcemo.

Cor.

Colonna chriſtallina.

Fronte.

Donna aſſai pronta e ſecura.

Fortuna.

Hor li andrò dietro homai con antro pelo.

Vecchio.

Ite rime dolenti al duro ſaſſo.

Alla ſepoltura.

Benche il mortal ſia in loco.

Il corpo.

A pie del ſuo & mio ſignor eterno.

Dio.

Hor nel uolto di lui che tutto uede.

Di Dio, unde Paulus Apoſto. omnia autem nuda & aperta ſunt oculis eius.

Il Re celeſte.

Deus in un'altro modo.

I ſuoi alati corrieri.

Angeli habentes alas.

O felice quel di che del terreno

Carcer uſcendo.

Del mondo.

Queſta mia graue frale & mortal gonna.

Corpus.

Ch'i ſegua la mia fida & cara duce.

Laura.

Per miglior uia á uita ſenza affanni.

Ad Cœlum.

Che'l Re ſofferſe con piu praue pene.

Chriſtus.

Et que' che del ſuo ſangue non fu auaro.

Chriſtus, in' unaltro modo.

Queſto luſinghier crudele.

Amor. alibi. Quel antico mio dolce empio Signore.

Al terren uoſtro amaro.

Italia.

Et di tutti il piu chiaro.

Giulio Ceſare.

Et á coſtui di mille.

Donne elette eccellenti ne eleſs'una.

Laura. allude à quello che appreſſo Crotoniati ne fece Zeuſi nobile di pintore, il quale trall'altre alquante elettene delle piu belle da ciaſcu na di quelle le piu eccellenti parti togliendo, con ſommo artificio la poi tanto famoſa Helena ne dipinſe.

Colei che fu nel mondo ſola.

Laura.

Cagion prima.

Deus.

Di lei, c'hor è dal ſuo bel nodo ſciolta.

Di uita.

Colui che punge e molce.

Amor, qui mitigat & delectat.

Ha quaſi ſpento, & le mie parte eſtreme.

Vecchiezza.

Re del cielo inuiſibile immortale.

Deus.

La qual tu poi tornando al tuo fattore.

Ad deum.

Laſciaſti in terra quel ſoaue uelo.

Corpus, uelum animæ.

Et uoglio al gran biſogno.

Di morte.

D'humor uano ſtilante,

Di lagrime uane.

Scaldaua il Sol gia l'uno & l'altro corno

Del tauro.

Il meſe d'Aprile.

De'l Re ſempre di lagrime digiuno.

Amore. onde altroue empio Signore il chiama. Quel antico mio dolce empio Signore.

L'altro è colui che pianse sotto antandro
La morte di Creusa.
Enea.
Vedi il famoso con tante sue lode,
Preso menor.
Theseo.
Colei c'ha'l titol d'esser bella.
Helena.
L'auara moglier d'Amphiarao.
Eriphile.
Et quel uano amator.
Narciso.
Et quella che lui amando in uiua uoce
Fecesi il corpo un duro sasso asciutto. *Ecco.*
Compagni eterni.
Alcinoe & Ceice.
Et uidi la crudel figlia di Niso.
Scilla.
L'altro piu di lontan, quell'è il gran Greco.
Philippus.
Che la casta mogliera aspetta e prega.
Penelope.
L'altro è il figliol d'Amilcare no'l piega.
Hannibale.
Quella che'l suo signor con breue chioma.
Ipsicratea.
Volgi in qua gliocchi al gran padre Schernito.
Abram.
Et sforzalo à far l'opra onde poi pianga.
Dauit.

Del piu ſaggio figliol la chiara fama.

Solomon.

In grembo a la nemica il capo pone.

Dalida & Sanſone.

Et una uedouetta.

Iudith.

Et la coppia d'arimino che inſieme,
Vanno facendo doloroſi pianti.

I Malateſta.

Vidi colui che ſola Euridice ama.

Orpheo.

Vna giouene Greca a paro a paro.

Sapho.

Queſta e' la terra che cotanto piacque
A Venere.

Citherea Iſola.

E'l Giouene d'Abido.

Leandro.

Vinto a la fin dal giouene Romano.

Da Scipion Africano.

Di Terebinto, quel gran Philiſteo.

Golia.

Al primo ſaſſo del garzon Hebreo.

Dauit.

Oue la uedoua orba.
La gran uendetta & memorabil ſeo.

Tomaris. orba. ideſt orbata filio hiſtoria nota eſt.

Et quella greca che ſaltò nel mare. *Theoſena.*
Al fin uidi una che ſi chiuſe e ſtrinſe
Sopr'arno per ſeruarſi. *Engoldrada.*

Fra l'altre la uestal Vergine pia.

Tucia.

Il grand'huom, che d'Aphrica s'appella.

Scipion Aphricano. & cosi altrimenti, di quel che fece poco auanti.

E'l giouene Thoscan.

Spurina.

Questa leggiadra e gloriosa donna.

Laura.

Allegra, hauendo uinto il gran nemico.

Cupidine.

Spada la qual punge & seca.

Falce.

Et una donna inuolta in uesta negra.

Morte.

Tutti tornate a` la gran madre antica.

Alla terra.

Che con la bianca amica di Titone.

Aurora.

Che in troppo humil terren mi trouai nata

Tra Barbari.

Al men piu presso al tuo fiorito nido.

Thoscana.

Perche la rota terza.

Veneris cælum.

Partissi quella dispietata e rea,

Pallida in uista.

Morte.

Quella che trahe l'huom del sepolchro.

Fama.

La bella donna hauea Cesare e Scipio.

La fama.

Eraui

Eraui quel che'l Re di Siria cinse.

M. Pompilio, Anthioco.

Et quel che armato sol diffese il monte.

Manlio Capitolino.

Et quel che solo,

Contra tutta Thoscana tenne il ponte.

Horatio Coclite.

Et quel ch'in mezzo del nemico stuolo.

Porsena.

L'un seguiua il nipote e l'altro il figlio.

Scipione Emiliano, & P. Cornelio Scipione.

Duo padri da tre figli accompagnati.

Scipioni.

Et chi in mar prima uincitor apparse.

Cn. Duellus.

Poi uidi un grande con atti soaui.

Cn. Pompeius.

Quel che de l'esser suo destro e leggero.

L. Corn. Sylla.

Tanto quel ch'il seguiua era benigno.

M. Valerio Coruino.

Vidi il gran fondatore.

Romolo.

Ei regi cinque.

Numa Pompilio.
Tullo hostilio.
Anco Martio.
Tarquinio Superbo.
Tullo Seruilio.

I duo chiari Troiani.

Hettore, & Enea.

Ei duo gran persi.

Dario padre di Xerse. &
Dario, che con Alessandro combatte.

Phillippo, e'l figlio.

Alessandro.

I tre Theban ch'io dissi.

Hercole.
Bacco.
Epaminonda.

E'l buon figliol che con pietà perfetta.

Thunono, figlio di Milciade.

Il Re di lidia.

Creso.

Et quel che uolse à Dio far grande Albergo.

Dauit.

Poi quel ch'à Dio familiar fu tanto.

Moyse.

Et quel che come un'animal s'allaccia.

Iosue.

Poi uidi il padre nostro.

Abraam.

Seco il figlio e'l nipote.

Isac, & Iacob.

Di qua da lui chi fece la grand'arca.

Noe.

Et quel che commincio poi la gran torre.

Nembrot.

La uedoa che si sicuro uide.

Tomaris.

Poi uidi quella che mal uide Troia.

Panthasilea.

Et fra queste una Vergine latina.

Camilla.

Poi uidi la magnanima Reina.

Semiramis.

Vidi uerso la fine il Saracino.

Bondogar.

Quel di luria seguiua il Saladino.

Soldano.

Il buon Re Sicilian.

Re Roberto, de quo late nos in cle. pastoralis ubi tèx. in prin. uer. sanè de re iudi.

Da l'altra parte il mio gran colonnese.

Stephano Colonna.

Et quel ardente uecchio á cui le Muse.

Homero.

Del figliol di laerte.

Vlisse.

Il Mantoan che di par seco giostra.

Virgilio.

Con gli altri sei, di cui Grecia si uanta.

Thabete Milesio.
Chilon Lacedemonio.
Pittaco Mitileneo.
Biante Prianese.
Clebolo Lydio.
Periandro Corinthio.

Et qui è da notare come il Poeta dice di cui; douea dire à mio giudicio de quai, altrimente saria errore di grammatica, & forse fu error della Stampa.

Che contra quel d'Arpino *armar le lingue.*

Contra Cicerone.

Ei duo, cercando fame indegne e false.

Asinio Pollione, & Caluo Licinio.

Vidi & dipinto il nobil Geometra.

Euclide.

Et quel di Choo.

Hippocrate.

Vn di pergamo il ſegue.

Galeno.

Et quel che lieto i ſuo campi disfatti,
Vide & deſerti.

Anaſagora.

Il buon Sire.

Deus.

Choro ſommo.

Cælum.

Il uolar' e'l fuggir del gran pianeta.

Del Sole.

Vſcendo for de la commune gabbia.

De'l Mondo.

Riſpoſi nel ſignor, che mai fallito,
Non ha promeſſa.

In Dio.

Quel ch'il mondo gouerna pur col ciglio.

Deus.

Et quella che piangendo il mondo chiama.

Laura.

Arriua un fiume che naſce in Gebenna.

Rhodano.

Felice ſaſſo.

Sepoltura.

Che poi che haurà ripreſo il ſuo bel uelo.

Il corpo.

COMPARATIO.

Riuolta d'occhi ond'ogni mio riposo
Vien, com'ogni arbor uien da sue radici.
Si tosto come auen ch' l'archo schocchi
Buon saggittario di lontan discerne
Qual colpo è da sprezzare e qual d'hauerne
Fede, ch'al destinato segno tocchi,
Similmente il colpo de nostr'occhi.
Donna sentiste à le mie parti interne
Dritto passare, onde conuien che eterne
Lagrime per la piaga il cor trabocchi.
Poi che uostro uedere in me risplende
Come raggio di Sol traluce in uetro.
Questa uita terrena è quasi un prato
Che'l serpente tra i fiori e l'herba giace,
Come col balenar tona in un punto
Cosi fu'io da begliocchi lucenti
E d'un dolce saluto insieme aggiunto.
Si come il sol co' suo possenti rai
Fa subito sparir ogn'altra stella,
Cosi par hor men bella
La uista mia cui maggior luce preme.
Come fanciul che à pena
Volge la lingua e snoda
Che dir non sa ma'l piu tacer gli è noia;
Cosi il desir mi mena

A dire, & uo che m'oda
La mia dolce nemica anzi ch'io moia.
Et qual ceruo ferito di ſaetta.
Col ferro auelenato dentro al fianco
Fugge & piu dolſe quanto piu s'affretta.
Tal io con queſta ſtral dal lato manco,
Che mi conſuma, & parte mi diletta
Di duol mi ſtruggo, & di fuggir mi ſtanco.
Come ch'il perder face accorto e ſaggio,
Vo ripenſando ou'io laſcia'il uiaggio.
Come fior colto langue.
Come à corrier tra uia ſe'l cibo manca.
Che Laura mia poteſſe torre à morte,
Come Euridice Orpheo ſua ſenza rime.
Che legno uecchio mai non roſe tarlo
Come queſt'il mio core.
Subito alhor com'aqua il foco amorza
D'un lungo & graue ſonno mi riſueglio
Com'huom che per terren dubbio caualca
Che ua reſtando.
Ch'io come l'huom che non po dire
Et tace & guarda.
Cotale ha queſta malitia rimedio,
Come d'aſſe ſi trahe chiodo con chiodo.
Et io com'huom che teme
Futuro male, & trema anzi la tromba

Sentendo gia dou'altri anchor nol preme.
Com'huom ch'e' infermo & di tal cosa ingordo
Che al gusto e' dolce a' la salute rea.
Ou'e' il mio stil, quasi al mar picciol fiume.
Non con altro romor di petto dansi,
Duo leon fieri o' duo folgori ardenti
Non fan si grande e si terribil suono
Ethna qualhor da Encelado e' piu scossa
Scylla e Caribdi quando irate sono.
Non corse mai si leuemente al uarco,
Di fuggitiua cerua un leopardo
Libero in selua o' di catena scarco,
Che gia mai schermidor non fu si accorto
A schifar colpo, ne nocchier si presto
A uolger naue da li scogli in porto,
Come uno schermo intrepido & honesto.
Subito ricoperse quel bel uiso,
Dal colpo a' chi l'attende agro & funesto.
Come chi smisuratamente uole
C'ha scritto innanzi ch'a parlar cominci
Ne gliocchi e ne la fronte le parole,
Volea dir io.
Non hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla, & l'altre andar' use in bataglia,
Con la sinistra sola intera mamma,
Non fu si ardente Cesare in Pharsaglia

Contra il genero suo, com'ella fue
Contra colui, ch'ogni lorica smaglia.
Non fu il cader di subito si strano
Ne giacque si smarrito ne la ualle
Ne Ciro in Scithia oue la uedou'orba
Com'huõ ch'e' sano e'n un momẽto ammorba.
Qual e' ch'n cosa noua gliocchi intende
Et uede.
Tal si fe quella fera.
Non come fiamma che per forza e' spenta
Ma che per se medesma si consume
Se n'ando in pace l'anima contenta.
A guisa d'un soaue & chiaro lume
Cui nutrimento à poco á poco manca
Tenendo al fin il suo usato costume.
Ch'n tutto quel mio passo er'io piu lieta
Che qual d'esilio al dolce albergo riede.
Questo fu quel che ti riuolse e strinse
Spesso, come caual fren che uaneggia.
Qual in sul giorno l'amorosa Stella
Suol uenir d'oriente innanzi al Sole
Che s'accompagna uolentier con ella
Con tal uenia.
Poi quel buon Guida á cui nessun puo torre
Le sue leggi paterne inuito e franco
Com'huom che per giustitia à morte corre.

Riprese il corso piu ueloce assai,
Che falcon d'alto à sua preda uolando.
Passa'l pensier si come sole in uetro
Anzi piu assai.
Tutti in un punto passera', com'ombra.
Poi uedren prender ciascun suo uiaggio
Come fera cacciata si rimbosca.

CONTINENS pro contento.

I o era in terra, e'l cor in paradiso.
Idest in felicitate.
Athene, Arpino, Mantoua, & Smirna.
Demosthene, Ciceron, Virgilio, & Homero:
Grembo odorato d'arabi monti.
De quo etiam in.l.cum in diuersis.ff.de religi.& in.c.monasteria de ui. & ho.cle.& in.c. cum contingat de æta.& qualita.& quandoq; ponitur etiam contentum pro continenti.l.solent.ff.de offi·procon.l.iuris gentium.§.quod ferè.ff.de pac.l.si longius.§.si filius.ff.de iudi.

CONTRARIA.

Arder la neue & agghiacciare'l foco.
Diletti fugitiui ferma noia
Rose di uerno à mezza state il ghiaccio.
Dannoso guadagno util danno.
Stanco riposo riposato affanno.
Chiaro dishnor, gloria oscura.
Perfida lealtà, Fido inganno.
Sollicito furor ragion pigra:
Rate scese uscir erte.
Doglie certe, allegrezze in certe.
Arder da longe & aghiacciar dapresso.

CRVDELES homines.

Sylla, Mario, Neron, Gaio, e Mazentio.

CRVDELES MORBI.

Fianchi, ſtomachi, febbri ardenti fanno.
Parer la morte amara piu ch'aſſentio.

DELIBERATIVVM GENVS.
O' aſpettata in ciel beata e bella.

BENIVOLENTIA.
Captatur à perſona auditoris.
Contra quos ſit militandum dicitur.
Occaſio demonſtratur.
Arguitur à fabulis, ab iſtoriis, & ab exemplis, & ut ibidem.

A PERSONA.
Auditoris Beniuolentiam captat etiam quando alibi dicit.
Italia mia benche'l parlar ſia in darno.

DEMONSTRATIVVM.
Propoſitio in hoc genere.
Tacer non poſſo, e temo non adopre
Contrario effetto la mia lingua'l core
*D*ura tamen molli ſaxa cauantur aqua
Che poco humor gia per continua proua
Conſumar uidi marmi & pietre ſalde.

EXCLAMATIO.
O inconſtantia de l'humane coſe.
O miſero colui che i giorni conta.
Et o pieta gia terra.

O fucina d'ingani, di uiui inferno.
Et o pur non molesto.
O' fortunato che si chiara tromba.
O' humane speranze.
O' ciechi il tanto affaticar che gioua.
O' di nostre fortune.
O' fugace dolcezza.
O' sommo amor.
O' fiero uoto.
O' fidanza gentil.
O' qual gratia mi fia.
O' felice colui che troua il guado,
Di questo alpestre, & rapido torrente.
O' mente uaga al fin sempre digiuna.

FIDES seruanda est.

Perder' elessi per non perder fede.

Etiam hosti seruanda dicunt nostri. l.i.§.non fuit. ff. de dolo. Publica tamẽ priuata non. l. pacisci & ibi Bal. in prin. ff. de pac. Bar. in. l. opprimendorum. C. quando li. unicuiq; si iud. se uindi. Nec piratis, uel hæreticis, ut not. in. l. 2. in. §. ex actis. ff de origi. iu.
Plato ad propositum. Vir fidelis, est omni argento atque auro in seditione melior.
M. Attily reguli histo. nota:
Et quod fides sit seruanda, probatur etiam in. l. i. ff. de constitu. pecu. & in. l. i. §. merito. ff de po. & in. l. cum proponas. C. de pac. & in. C. de infa. &. l. fidemin. l. i. C. de dolo.

FIGVRA grammatica:

O ue à gran rischio uan huomini & arme *idest huomini armati.*

Fiammeggiar fan la rugiada il gelo *idest gelata rugiada.*

Pianse per gliocchi. *Pleonasmos.*

Io era in terra e'l cor in paradiso.

Athene Arpino Mãtoua & Smyrna. *Metonymia.*

Ridon hor per le piaggie herbette e fiori.

Incisi i nerui di libertate.

Mondo orbo, ingrato, traditor, cieco. *Prosopopeia.*

FORTVNA.

Quand'una assai pronta e secura
Di tempo antica e giouene del uiso.

IMPOSSIBILE.

Annouerar le Stelle.
Chiuder tutte l'acque in picciol uetro.
Gridar sanza lingua.
Arder la neue, & agghiacciar' il foco.
Arder da lunge & agghiacciar d'apresso.
Il mar senz'onde
Che'l Sol habbia la luce da la Luna.
Che moiano i fior d'Aprile in ogni piaggia.
Mel amaro, assentio dolce.
Tremar à mezza state.
Veder senz'occhi *però dice l'ecclesiast.*

Arenam maris, & pluuiæ guttas, & dies seculi, quis dinumerauit? Altitudinem cæli, & latitudinem terræ, & profundum abyssi, quis dimensus est? quasi dicat nullus.

INGRATITVDO.

Et tal merito ha chi ingrato ſerue *Maximum ac deteſtabile uitium eſt ingratitudo, apud Perſas nil deteſtabilius, ingrato ue homine nil peius Ingrati Symbolum Columba, quæ cum primum adoleuit matrem roſtro inceſſere non deſiſtit.*

Veſpaſiani Bubulcus, iam ſenex cum poſt adeptum Imperium libertatem petiiſſet nec exoraſſet prouerbialiter exclamauit, uulpes pilum mutant non mores. Hinc aiunt noſtri ingratitudinis gratia donationem reuocari, libertum caſtigari, & filium, ſi fuerit ille à ſeruitute iſte uero à patris poteſtate liberatus. l. fi. ff. de his qui ſunt ſui uel alie: iu. l. i. §. cum patronus. ff. de offi. præf. urb. l. fi. C. de reuo. do. Abb. Panor. in. c. propter col. i. de dona.

INNOVATIO. ideſt uerbum notum nouum.

C'ha i rami di diamãte & d'or le chiome,
L'auaro zappador, l'arme riprende. *Sic ẽt Hora.*
Diffugere niues redeunt iam gramina campis:
Arboribusq; comæ.

INVECTIVA.

Ite ſuperbi e miſeri Chriſtiani
Conſumando l'un l'altro, & non ui caglia
Che'l ſepulchro di Chriſto e' in man de cani:
Che fan qui tante pelegrine ſpade
Perche'l uerde terreno
Del Barbarico ſangue ſi depinga?
Voſtre uoglie diuiſe
Guaſtan del mondo la piu bella parte.

INVOCATIO.

Et ſe qui la memoria non m'aita

Come ſuol far, iſcuſila, i martiri;
Et un penſier che ſolo angoſcia dalle.
Occhi leggiadri doue amor fa nido;
A uoi riuolgo il mio debile ſtile.
Amor che à ciò m'inuoglia;
Sia la mia ſcorta, e'nſegnimi'l camino.
Iui fa che'l tuo uero
(Qual i mi ſia) per la mia lingua s'oda
Come poſs'io, ſe non m'inſegni amore.
O' Polymnia hora prego che m'aiuti.

METAPHORA. rerum uerborumq; trãslatio.

Piouommi amare lagrime dal uiſo.
Ma poi ch'il ciel accende le ſue Stelle.
Fulminato e morto il ſperare.
Furar gli animi co'l mirare.
Onde piu coſe nella mente ſcritte
Vo trappaſſando.
Ond'io cridai con charta & con inchioſtro
Longa ſtagion di tenebre ueſtito.
Quando il Sol piu forte ardea.
Ma fui ben fiamma ch'un bel guardo accenſe.
Naue da l'onde combattuta & uinta.
Quando la gente di pietà dipinta.
Il Vicario di Chriſto con la ſoma
De le chiaui e del manto al nido torna.

La manſueta uoſtra e gentil agna.

Firenze.

Abatte i fieri lupi,

Gibbelini nemici della Chieſa.

Anima che di noſtra humanitade

Veſtita uai.

Al uerace oriente.

A Dio.

Coſi ſoccorre a la ſua amata ſpoſa.

Alla Chieſa.

Dottrina del ſantisſimo Helicona

Dottrina Chriſtiana.

Per gratia tien del'immortal Apollo

Di Dio.

Laudati inchioſtri.

Lettre.

Et deſto hauea'l carbone.

Lauaro zappador l'arme riprende.

La zappa.

Poi che ſe' giunto al'honorata uerga,

Con la qual roma & ſuo erranti correggi.

Che'l maggior padre ad altr'opera attende.

Il Papa.

Fiumi in uiſta ſuperbi.

Maſtro eterno.

Dio.

Onde s'alcun bel frutto,

Naſce di me, da uoi uien prima il ſeme.

Io per me ſon quaſi un terreno aſciutto.

Colto da uoi, e'l pregio é uoſtro in tutto.

Motor eterno delle ſtelle.

Dio.

E di cader in man del mio nemico.

Del uicio.

Ben uenne à diliurarmi un grande amico

La uirtù.

L'orſa rabbioſa per gli orſacchi ſuoi

Che trouaron di maggio aſpra paſtura.

Orſa. Orſini Contra il Papa.

Orſacchi. parte ſua.

Trouaron di Maggio aſpra paſtura, perche di Maggio furon rotti, & mal menati.

Rode ſe dentro ei denti & lunghie indura,

Per uendicar ſuo danni ſopra noi.

I mi fido in colui che'l mondo regge.

In Dio.

L'aura dolce è pura,

Che aqueta l'aer' e mette i tuoni in bando.

Onde'l cor laſſo riede.

Animus.

Col tormentoſo fianco.

Corpus.

Da i bei rami ſcendea

Dolce ne la memoria

Vna pioggia di fior ſoura'l ſuo grembo.

E quella dolce leggiadretta ſcorza.

Veſta.

Rettor del cielo.

Dio.

Ale piaghe mortali.
Che nel bel corpo tuo, si spesso ueggio.
A Italia parla.
Perche il uerde terreno
Del barbarico sangue si depinga.
Hor dentro ad una gabbia
Fere seluaggie, e mansuete gregge,
S'annidan si che sempre il miglior geme.
Indi i mie danni à misurar con gliocchi
Comincio.
Passa la naue mia colma d'oblio.
Ne l'arme mie punta di sdegni spezza.
Onde e' suol trar di lagrime tal fiume.
Per accorciar del mio uiuer la tela.
Che non pur ponte ò grado, ò remi ò uela.
Ma scampar non potiemmi ale ne piume.
Si profund'era & di si larga uena
Il pianger mio.
Veggio fortuna in porto & stanco homai
Il mio nocchier, & rotte arbore & sarte
Ei lumi bei che mirar soglio spenti.
Vedoue l'herbe.
Indi per alto mar uidi una naue.
In un boschetto nouo i rami santi.
Chiara fontana.
Vna strania Phenice.

Al fin uid'io per entro i fiori e l'herba,
Pensosa ir si leggiadra & bella donna
Che mai no'l penso ch'io non arda & treme.
Humil in se
Volo con l'ali de pensieri al cielo.
Tal'hor ti uidi tali sproni al fianco
Ch'i dissi qui conuien piu duro morso.
Vn dubbio neruo instabile & sereno.
E uostra fama, & poca nebbia il rompe.
Poi con gran subbio & con mirabil fuso
Vidi tella sottil tesser Chrisippo.
La sua tela gentil tesser Cleante
Vn gran fulgur parea tutto di foco.
Eschine il dica che'l puote sentire,
Quando presso al suo ton parue gia roco
Di cui fu l'util pianta
Che s'e' mal culta mal frutto produce.
Come'l Metauro uide a' purgar uiene
Di ria semenza il buon campo Romano
Ch'i uidi lampeggiar quel dolce uiso
Che un sol fu gia di mie uirtute afflitte.

MODVS loquendi.

Arder la neue agghiacciar il foco.
Arder da lunge agghiacciar d'appresso.
Morendo in terra rinascer in cielo.

Rider piangendo
Radice dolce d'amaro ſoggetto.
Tremar á mezza ſtate.
Stando in ſe ſteſſa, ha la ſua luce ſparta.
Alta humiltate in ſe ſteſſa raccolta.
Negletto ad arte.
Gridar ſanza lingua.

PROVERBI.

Ama ch'i t'ama.
Tutti ſiam macchiati d'una pece.
Tra la ſpiga è la man qual muro e' meſſo.
Graue ſoma e un mal fio a' mantenerlo,
Et gia di la dal rio paſſato e'l merlo.
Chi non ha l'oro o'l perde
Spenga la ſete ſua con un bel uetro.

SERVITVS dura res eſt.

Morir innanzi che ſeruir ſoſtenne *Eras.dulce bonum libertas quæ morte emitur. & Cice. Seruituti mors eſt anteponenda.*

SIMILITVDO.
Come d'aſſe ſi trahe chiodo con chiodo.
Et anchor quaſi in herba,
La fera uoglia
Queſta uita terrena e' quaſi un prato

Che'l ſerpente tra i fiori & l'herba giace;
Riſtretto in guiſa d'huom che aſpettà guerra.
I la riueggio ſtar ſi humilmente,
Tra belle donne a guiſa d'una roſa.
Qual chi per uia dubbioſa teme & erra.
Che à guiſa d'huom che ſogna
Hauer la morte innanzi gliocchi parme.
La qual di è notte piu che lauro o mirto
Tennea in me uerde l'amoroſa uoglia.
Che in lei fur come ſtelle in cielo ſparſe.
Senz'ella e quaſi
Senza fior prato, o ſenza gemma anello.
Iui com'oro, che nel foco affina
Quaſi huom che teme morte e ragion chiede.

TEMPVS amoris & mortis. L.

Mille trecento uentiſette à punto;
Su l'hora prima il di ſeſto d'Aprile,
Nel labirintho intrai.
Sai che in mille trecento quarant'otto.
Il di ſeſto d'Aprile in l'hora prima
Del corpo uſcio quell'anima Beata.

TRANSLATIO.

Vedoue l'herbe, e torbide ſon l'acque.

SENTENTIAE.

Amor rege suo impero senza spada.
Che poco ual contra fortuna scudo.
Corre à morte ogni cosa creata.
Cosa bella mortal passa e non dura.
Cose belle non fur mai senz'honestate.
Concordia, ch'è si rara al mondo.
Di poca fiamma gran luce non uiene.
Fin bello fa chi ben amando more.
Fame trahe l'huom pur del sepulchro.
Furor litterato à guerra mena
Fama mortal morendo crescie.
Gloria nostra è di neue al Sole.
Gratie diuine mai tarde non furo.
Honor s'acquista ben morendo.
Honestate laude accresce.
Infinita è la schiera delli sciocchi.
I giudici perfetti son pur rari.
Inuidia nemica di uirtute.
Inconstantia de l'humane cose.
Ingannar lieue è chi s'assecura;
Inuidia crebbe come crebber l'arti.
Mondo cieco che uirtu non cura.
Miser chi speme in cosa mortal pone.
Morte è fin d'una pregion oscura.
Ne per ferza è però madre men pia.
Ogni cosa al suo fin uola.
Ognun del suo saper par che s'appaghi.
Occhio ben san fa spesso ueder torto.
O molto mel molt'aloe con fele.
Ogni cosa mortal tempo interrompe.
Opinion del uulgo cieca & dura.
Pianta mal culto mal frutto produce.
Per fittion non crescie il uer ne scema.
Piaga antiueduta assai men dole.
Rapidamente n'abbandona il mondo.

Ragion ogni bon alma affrena.
Ragion contra forza non ha loco:
Seguite i pochi e non la uolgar gente:
Senno è non cominciar tropp' alte imprese.
Sofferenza e nel dolor conforto.
S' Affrica pianse Italia non ne rise.
Sua uentura ha ciascun dal di che nasce,
Tempo falso dolce fugitiuo.
Temenza grande, gran desire affrena,
Vn bel morir tutta la uita honora.

Il fine.